ROBERT J. SAWYER
PROCESSO ALIENO
(Illegal Alien, 1997)

Introduzione

Forse sarò costretto a menzionare il processo O.J. Simpson... Molti lettori faranno il collegamento, mentre leggono *Processo alieno*, quindi è meglio dire la verità.

Sono una di quelle persone fissate con le notizie, e per scrivere questo romanzo avevo persino spostato una televisione nel mio ufficio. Quando lavoravo al mio romanzo precedente, *Starplex*, il processo Simpson andava avanti tutto il giorno. Essendo canadese, ero consapevole di seguirlo con una prospettiva differente, dall'esterno: in Canada il sistema giudiziario è diverso da quello statunitense, e non abbiamo personaggi che possano ambire allo status di un O.J. Simpson.

Quando il mio editore statunitense decise di acquistare *Starplex*, aveva anche previsto un seguito. Ma completando il romanzo compresi che ciò non sarebbe stato possibile. Tuttavia quella mia visione della giustizia americana continuava a girarmi per la testa. Ebbi un'idea per il titolo - *Illegal Alien* - e tutto il resto venne di conseguenza: una storia giudiziaria con un imputato alieno. Chiesi al mio editor se potevo scrivere questa vicenda, invece del seguito di *Starplex*, e lei accettò con entusiasmo.

Al di là di ogni considerazione sull'innocenza o la colpevolezza di Simpson, non vi è dubbio che la questione razziale abbia avuto un ruolo importante nel processo, e persone di razze diverse hanno interpretato differentemente gli atti e il verdetto. Ma alla fine, a vicenda conclusa, il caso Simpson non ha avuto davvero una grande importanza, su larga scala. Era impossibile riportare in vita le vittime, dopo tutto; la posta in gioco era in realtà il futuro personale di O.J. Ma cosa sarebbe accaduto se un alieno avesse apparentemente ucciso un umano di una certa notorietà? Che tipo di questioni razziali ne sarebbero scaturite? E se il destino dell'intero pianeta fosse dipeso dai risultati del processo? Questi sono i temi affrontati nel romanzo che state per leggere.

In passato ho vinto sia il più importane riconoscimento degli Stati Uniti per la fantascienza, il premio Nebula, che quello canadese per il giallo, il premio Arthur Ellis, così credo di sapere qualcosa di entrambi i generi. Volevo scrivere un libro che attraesse sia gli amanti del giallo sia quelli di

VISIT…

fantascienza. Inoltre sono un grande appassionato di storie giudiziarie: il mio romanzo preferito è *Il buio oltre la siepe*, di Harper Lee, la *pièce* che amo di più è *Inherit the Wind* di Jerome Laurence e Robert E. Lee (che nel 1960 venne trasposto nel film *E l'uomo creò Satana* per la regia di Stanley Kramer); uno dei miei film preferiti è l'originale *Il pianeta delle scimmie*, in cui vi sono, se ci si pensa bene, alcuni grandi momenti in aula.

Ma non sopporto i libri, i drammi o i film che sperperano tre quarti della loro lunghezza solo per impostare il momento del processo. Nel mio romanzo ho davvero cercato di dedicare il fulcro della storia ai fuochi pirotecnici dell'aula del tribunale.

Vi auguro buon divertimento.

Robert J. Sawyer

1

Il tenente di vascello fece capolino con la testa rasata nel quadrato ufficiali della portaerei. «Ci vorranno altre due ore, signori. Dovreste proprio dormire un po'.»

Francis Nobilio, un uomo sulla cinquantina, basso, con i capelli mossi metà castani e metà grigi, stava seduto su una poltrona imbottita con il telaio di metallo. Indossava un completo a due pezzi blu scuro e una camicia azzurrina. La cravatta era sciolta e gli pendeva intorno al collo. «Quali sono le ultime notizie?» disse.

«Come previsto, signore, un sottomarino russo arriverà prima di noi sul posto. E una nave da crociera brasiliana ha cambiato rotta per dare un'occhiata.»

«Una nave da crociera!» disse Frank, alzando le braccia esasperato. Si girò verso Clete, che era adagiato su una poltrona simile con i piedi giganteschi nelle scarpe da tennis sul tavolo di fronte.

Clete alzò le spalle strette e fece un largo sorriso. «Sembra una festa in grande, vero?» disse, con quel famoso accento del Tennessee - Dana Carvey ne faceva un'imitazione devastante.

«Non possiamo fare un cordone intorno alla zona?» disse Frank.

Il tenente di vascello scrollò le spalle. «È in mezzo all'Atlantico, signore - acque internazionali. La nave da crociera ha diritto a essere lì come chiunque altro.»

«*Love Boat* e *Lost in Space* si incontrano» borbottò Frank. Alzò lo sguardo verso l'uomo. «Va bene. Grazie.»

Il tenente uscì, con un agile passo oltre il bordo rialzato alla base della porta.

«Devono essere acquatici» disse Frank guardando Clete.

«Forse» disse Clete. «O forse no. Noi non siamo acquatici, eppure di solito scendevamo in mare. Proprio questa nave ha recuperato un modulo *Apollo* una volta, no?

«Esatto,» rispose Frank «ammaravamo perché era più facile che scendere a terra, e...»

«Pensavo che fosse perché lanciavamo sull'oceano da Canaveral, e quindi...»

«Lo Shuttle va su da Canaveral; noi lo portiamo giù sulla terra. Quando hai la tecnologia, scendi sulla terra - se è lì che vivi; i russi sono scesi sulla terra fin dal primo giorno.»

Clete scuoteva la testa. «Credo che tu stia dimenticando la cosa più ovvia, Frankie. Cosa ha detto quel ragazzo un attimo fa? 'Acque internazionali'. Penso che siano stati a guardare abbastanza a lungo da capire che approdare in qualsiasi paese significa avere un mucchio di guai. L'unico posto in cui si può arrivare sulla Terra che non sia casa di nessuno è l'oceano.»

«Oh, avanti. Dubito che siano stati capaci di decifrare la nostra radio o la TV, e...»

«Non c'è bisogno di niente del genere» disse Clete. Aveva quarant'anni, era esile, allampanato, con le orecchie a sventola e i capelli rossi - non proprio come Ichabod Crane, ma quasi. «Ci puoi arrivare dai principi fondamentali. La Terra ha sette continenti; questo implica l'evoluzione regionale, e *questa* a sua volta implica il conflitto territoriale non appena la tecnologia raggiunge un livello che ti permette di viaggiare liberamente tra i continenti.»

Frank sbuffò, ammettendo che era così. Guardò l'orologio; era la terza volta negli ultimi minuti. «Dannazione, vorrei che potessimo arrivarci più velocemente. Questo è...»

«Aspetta un attimo, Frankie» disse Clete. Usò una delle sue lunghe braccia per puntare il telecomando al televisore a colori da 17 pollici che era sulla parete, attivando l'audio. La portaerei stava ricevendo il segnale satellitare della CNN.»

«... E ora altre notizie sulla vicenda» disse il canuto Lou Waters. «Gli osservatori civili e militari di tutto il mondo sono rimasti sbalorditi ieri sera quando quella che inizialmente era sembrata una meteora ha attraversato

l'atmosfera terrestre sopra il Brasile.» Il viso di Waters fu sostituito da uno sgranato video amatoriale di qualcosa che sfrecciava in un cielo blu senza nuvole. «Ma l'oggetto è volato dentro la nostra atmosfera passando tutto intorno alla Terra, e ben presto quasi tutti i telescopi e i radar pubblici e privati del pianeta erano su di lui. Anche il governo degli Stati Uniti ha ora ammesso che l'oggetto è, con ogni probabilità, un'astronave - e non una delle nostre. Karen Hunt ha altre notizie. Karen?»

L'immagine cambiò e mostrò una graziosa afroamericana che si trovava all'esterno dell'Osservatorio di Griffith Park. «Lu, per secoli ci siamo chiesti se eravamo soli nell'universo. Bene, ora lo sappiamo. Nonostante gli aerei militari americani e russi abbiano rifiutato di rendere pubbliche le loro riprese video, un 747 delle linee aeree marocchine in rotta per Brasilia è passato proprio sopra la zona circa tre ore fa. L'aereo è atterrato senza problemi e noi abbiamo ottenuto queste immagini esclusive, filmate dal passeggero Juan Rubenstein con la sua videocamera.»

Le immagini erano scadenti, ma mostravano chiaramente un grosso oggetto a forma di scudo o di punta di freccia che galleggiava sull'acqua grigia. L'oggetto sembrava cambiare colore - un momento era rosso, poi arancione, poi giallo. Seguiva a rotazione le tinte dell'arcobaleno, ma con un considerevole intervallo di nero assoluto tra il viola e il rosso.

Seguì l'inquadratura di un austero signore di mezza età con la barba arruffata. Sotto di lui apparve la scritta 'DOTT. ARNOLD HAMMERMILL, ISTITUTO SCRIPPS'. «È difficile valutare le dimensioni dell'astronave,» disse Hammermill «dato che non conosciamo l'altitudine esatta dell'aeroplano o l'obiettivo usato per le riprese, ma a giudicare dall'altezza delle onde, e tenendo conto del bollettino del mare di oggi per quella parte dell'Atlantico, direi che la nave è lunga tra i dieci e i quindici metri.»

Un grafico mostrava come la nave fosse circa la metà di uno Space Shuttle. La voce del reporter commentò: «La portaerei statunitense *Kitty Hawk* in questo momento è in viaggio verso il punto di ammaraggio. Oggi, il consulente scientifico del presidente, Francis Nobilio» (posa in bianco e nero di Frank, un po' datata, in cui aveva quasi tutti i capelli castani) «e l'astronomo Cletus Calhoun, meglio conosciuto come ospite della popolare trasmissione di astronomia della BPS *Great Balls of Fire!*» (filmato senza audio di Clete sull'orlo del cratere del Barringer, in Arizona) «sono stati accompagnati da un jet militare sulla *Kitty Hawk* e ora si stanno recando al loro appuntamento con la nave aliena. La *Kitty Hawk* dovrebbe raggiungere la sua destinazione tra un centinaio di minuti. Bobbie e Lou?»

Ritorno al centro CNN di Atlanta e doppia inquadratura di Lou Waters e Bobbie Battista. «Grazie, Karen» disse Battista. «Prima che il dottor Calhoun lasciasse gli Stati Uniti, il nostro corrispondente scientifico Miles O'Brien è riuscito a intervistare lui e il professore di esobiologia Packwood Smathers per chiedere loro cosa significhi tutto ciò. Vediamo di nuovo la registrazione.»

L'immagine cambiò e mostrò O'Brien di fronte a due giganteschi monitor a parete. In quello a sinistra c'era la scritta TORONTO e mostrava Smathers; in quello a destra c'era Clete con la scritta LOS ANGELES.

«Dottor Smathers, Dr. Calhoun, grazie per averci raggiunto con così poco preavviso» disse O'Brien. «Bene, sembra che sia accaduto l'incredibile, vero? A quanto pare una nave spaziale aliena è ammarata nel bel mezzo dell'Atlantico. Dottor Smathers, cosa possiamo aspettarci di vedere quando la nave si aprirà?»

Smathers aveva la testa quadrata, i capelli bianchi e folti e una barba bianca e ben curata. Indossava una giacca sportiva marrone con delle toppe di pelle sui gomiti - la quintessenza del look del professore. «Be', naturalmente dobbiamo prima supporre che questa nave sia senza equipaggio - che sia una sonda, come le capsule della *Viking*, piuttosto che portare un equipaggio, è...»

«Guarda le dimensioni» disse Clete interrompendolo. «Per l'amor di Dio, Woody, non ci sarebbe alcun bisogno di una cosa così grossa, a meno che non ci sia qualcuno a bordo. E poi sembra che abbia degli oblò, e...»

«Il dottor Calhoun è famoso per il suo saltare subito alle conclusioni» disse bruscamente Smathers. O'Brien aveva un sorriso che andava da un orecchio all'altro - evidentemente non si aspettava un Siskel e Ebert improvvisato della scienza. «Ma come stavo per dire, se ci fossero degli esseri alieni a bordo, allora mi aspetto che abbiano delle forme quanto meno vagamente familiari, e...»

«Ora stai mettendo le mani avanti, Woody» disse Clete. «Un paio di anni fa ti ho sentito tenere un discorso in cui sostenevi che la forma corporea umanoide sarebbe stata adottata da qualsiasi forma di vita intelligente, e...»

Smathers stava arrossendo. «Be', sì, allora l'ho detto, ma...»

«Ma ora che stiamo andando a incontrare veramente gli alieni,» disse Clete chiaramente divertito «non sei più così sicuro.»

«Be',» disse Smathers «il somatoplasma umano in realtà potrebbe rappresentare un ideale per una forma di vita intelligente. A cominciare dagli organi dei sensi: due occhi sono molto meglio di uno, perché danno una

visione stereoscopica - ma un terzo occhio difficilmente aggiunge valore agli altri due. Allo stesso modo due orecchie consentono un udito stereofonico e naturalmente saranno sui lati opposti del corpo, per offrire la migliore separazione possibile. Si può percorrere il corpo umano da capo a piedi e dimostrare perché ogni sua parte è l'ideale. Quando quella nave spaziale si aprirà, sì, resto fedele alla mia convinzione che probabilmente vedremo degli umanoidi.»

Il Clete in televisione si mostrò assolutamente risentito. Quello che stava seduto accanto a Frank a bordo della *Kitty Hawk* scosse la testa. «Packerwood Smathers» disse sottovoce.

«È una sciocchezza, Woody» disse il Calhoun in TV. «Nella nostra forma non c'è niente di ottimizzato - c'è ottimizzazione quando si ha in mente uno scopo finale programmato, e non ce n'era nessuno. L'evoluzione sfrutta ciò che trova a portata di mano, tutto qui. Lo sai, cinquecento milioni di anni fa, durante l'esplosione cambriana, decine di somatoplasmi diversi apparvero simultaneamente nei fossili. Quello che ci ha dato origine - il progenitore dei vertebrati moderni - non era migliore degli altri; è stato semplicemente fortunato, nient'altro. Se ne fosse sopravvissuto uno diverso, niente su questo pianeta sarebbe come è oggi. No, io scommetto che lì dentro ci sono creature che non somigliano a niente di tutto ciò che abbiamo visto finora.»

«È chiaro che abbiamo a che fare con punti di vista diversi» disse O-'Brien. «Ma...»

«Be', è questo il punto, no?» disse Clete. «Per decenni quelli come Woody si sono presi borse di studio per pensare alla vita aliena. Fino a oggi è stato tutto un bel gioco. Non era *vera* scienza - non si è mai potuta provare neanche una delle loro supposizioni. Ma ora, oggi, si passa dalla scienza teorica a quella empirica. Sarebbe piuttosto imbarazzante se tutto quello che hanno detto si rivelasse sbagliato.»

«No, aspetta un attimo Clete» disse Smathers. «Almeno io metto le mie carte in tavola, e...»

«Bene, se volete sentire la mia... cosa? Tesoro, non vedi che sono in TV?»

Una voce femminile soffocata, fuori campo; Frank riconobbe la segretaria di Clete, Bonnie: «Clete, è la Casa Bianca.»

«La Casa Bianca?» Guardò dritto nella telecamera e inarcò le sopracciglia rosse. Il campo si allargò, mostrando più ampiamente lo studio disordinato di Clete. Bonnie attraversò il quadro con un cordless in mano. Clete

prese il telefono. «Sono Calhoun. Cosa... Frankie! Che piacere... no, no. Certo, sì, posso farlo. Certo, *certo.* Sarò pronto. Ciao.» Clete posò il telefono e guardò di nuovo nella telecamera. «Devo andare, Miles - mi spiace. Mi stanno mandando una macchina. Ho un appuntamento con la nave aliena.» Sganciò il microfono e uscì di scena.

L'inquadratura tornò su O'Brien. «Bene, ovviamente abbiamo perso il dottor Calhoun. Proseguiremo la conversazione con il dottor Smathers. Dottore, può...»

Clete spinse un tasto sul telecomando, e la TV si spense.

2

In effetti c'era un sottomarino russo quando la statunitense *Kitty Hawk* raggiunse il punto di ammaraggio, e all'orizzonte era visibile la nave da crociera brasiliana, che si avvicinava. La *Kitty Hawk* si appostò a un chilometro dalla nave aliena, il cui scafo ancora balenava dei colori dell'arcobaleno. Il sottomarino russo era leggermente più lontano, dalla parte opposta.

La nave aliena sembrava essere sommersa dall'acqua per circa due terzi, ma dondolava abbastanza da rendere visibile a intermittenza gran parte della parte superiore della superficie. Frank, Clete e un giovane pilota della Marina salirono a bordo di uno degli elicotteri Seahawk SH-60F della *Kitty Hawk* e decollarono dalla portaerei per un volo sopra alla nave.

«Di sicuro è aerodinamica» strillò Clete sul rumore del motore dell'elicottero.

Frank annuì. «Deve essere solo un veicolo da atterraggio» gridò a sua volta. Dal momento in cui la nave era stata localizzata per la prima volta al suo ingresso nell'atmosfera terrestre, il NORAD aveva esplorato il cielo in cerca di un qualsiasi segno di maternità. Nel frattempo a Cape Canaveral stavano preparando *Atlantis* al volo. Al momento non c'era nessuno Shuttle in orbita, né russo né americano; *Atlantis* era il prossimo a dover volare, ma non era previsto che lo facesse per altri diciotto giorni.

Lo scafo della nave aliena sembrava un corpo continuo. Non aveva né le piastre di metallo chiodate che formavano l'esterno della *Kitty Hawk* né le piastre ceramiche che coprivano uno Space Shuttle. C'erano quattro superfici specchiate che avrebbero potuto essere finestre lungo l'estremità appuntita dello scafo, e c'era un qualcosa di grigio-verde che poteva essere una scritta che andava su e giù lungo un fianco dello scafo superiore, ma era difficile da decifrare, soprattutto con lo sfondo che cambiava colore

costantemente.

«Scommettono che vedono a infrarossi» gridò Clete. «Probabilmente cambia colore anche quando sembra nero, prima che passi al rosso. Ma noi non possiamo vederlo.»

«Forse,» disse Frank «ma...»

«Guardate!» gridò il pilota dell'elicottero.

Un cilindro stretto stava spuntando dal centro dello scafo della nave. Al suo apice c'era una luce brillante gialla che lampeggiava. *Lampo*, pausa, *lampo-lampo*, pausa, *lampo-lampo-lampo.*

«Sta contando» disse Clete.

Ma la sequenza successiva fu di *cinque* lampi, non di quattro, e quella ancora successiva di sette. E poi la sequenza iniziò a ripetersi più volte: uno, due, tre, cinque, sette; uno, due, tre, cinque, sette.

«Numeri primi!» disse Frank. Gridò al pilota: «Questo elicottero ha un riflettore?»

L'uomo scosse la testa.

«Riportaci alla portaerei più velocemente possibile. Presto!»

Il pilota annuì e fece fare all'elicottero un'ampia virata.

Frank diede un'occhiata al sottomarino russo. Stava già replicando il segnale: i primi cinque numeri primi in sequenza che si susseguivano a ripetizione.

Il pilota indossava le cuffie della radio. Frank gli gridò: «Fai usare i riflettori della *Kitty Hawk.* Digli di lampeggiare una risposta alla nave. I primi cinque numeri primi, più volte.»

Il pilota trasmise il messaggio. Sembrò che ci volesse un'eternità - con Frank che si agitava per ogni secondo che passava - ma alla fine un grosso riflettore proprio sotto l'antenna radar della portaerei iniziò a lampeggiare la sequenza.

Il faro giallo che spuntava dalla capsula si spense.

«Forse abbiamo detto la cosa sbagliata?» chiese Clete.

Il Seahawk atterrò sul ponte di volo. Mentre il rotore rallentava i giri, Frank uscì, col vento delle eliche che gli sferzava i capelli. Clete lo seguì un momento dopo. Piegati, si allontanarono rapidamente dall'elicottero. Il capitano, un nero calvo sulla cinquantina, li stava aspettando appena dentro la base della torre di comando. «Anche i russi stanno ancora segnalando la stessa cosa» disse.

Frank aggrottò le ciglia, pensando. Perché gli alieni avevano taciuto? Avevano risposto esattamente come avevano fatto gli alieni, dimostrando

che gli umani capivano i numeri primi, e...

No. Tutto quello che avevano dimostrato era che gli umani sapevano ripetere le cose a pappagallo. «Provate a continuare la sequenza» disse Frank.

Clete annuì, afferrando al volo il suggerimento. «Loro ci hanno dato i primi cinque. Diamogli i numeri primi successivi.»

Il capitano annuì e prese un piccolo interfono dal muro, tirandolo a sé. «Sala di segnalazione, continuate la sequenza. Dategli i cinque successivi numeri primi.»

«Sissignore» disse una voce metallica «ma, signore, quali sono i cinque successivi?»

Il capitano guardò Frank, inarcando le sopracciglia. Frank fece una faccia disgustata. Clete spalancò gli occhi. «Undici, tredici, diciassette, diciannove e ventitré» disse Frank.

Il capitano ripeté i numeri nel microfono. «Sissignore» disse la voce del marinaio.

«Sarà meglio che andiamo là sopra» disse Clete.

Frank annuì. «Come si arriva dove ci sono i controlli dei riflettori?»

«Venite con me» disse il capitano. Li guidò lungo una scala circolare di metallo e li portò nella sala radio. Entrando, Frank vide il marinaio che azionava la luce. Era un giovane bianco, forse di diciannove anni, con i capelli biondi lunghi mezzo centimetro. «Gli alieni hanno iniziato di nuovo a mandare segnali luminosi» disse.

«Qual era la sequenza?»

«Hanno ripetuto tutti e dieci i numeri primi» disse il marinaio.

Un ampio sorriso si aprì sul viso di Frank. «Contatto.»

Il capitano stava guardando fuori. «Anche il sottomarino russo sta segnalando i dieci numeri.»

Frank indicò col dito. «Ed ecco che arriva quella dannata nave da crociera.»

Il fascio di luce gialla iniziò di nuovo a lampeggiare. Uno. Quattro. Nove. E poi così tanti lampi che Frank perse il conto.

«Devono essere quadrati» disse Clete. «Uno al quadrato, due al quadrato, tre al quadrato, quattro al quadrato.»

«Rispondete con cinque al quadrato» disse Frank, guardando il giovane. «Fa venticinque.»

Il marinaio cominciò a cliccare sulla levetta del riflettore contando a voce alta.

«Dio» disse Clete, indicando l'esterno. «*Dio.*»

La nave aliena si stava sollevando dall'oceano. Si alzò di circa venti metri sopra le onde, emettendo vapore. Lo scafo aveva smesso di cambiare colore; ora era di un verde scuro uniforme. Sotto sembrava ci fossero quattro getti di qualche tipo. Facevano spumeggiare la superficie dell'oceano. La nave iniziò a muoversi lentamente in orizzontale. Volò in direzione del sottomarino russo, ma si fermò subito prima, apparentemente per evitare che lo scarico del suo getto arrivasse sul sottomarino. Poi la capsula volò verso la nave da crociera che era lì vicino. Con il binocolo Frank riusciva a vedere delle persone sul ponte che facevano fotografie e riprese. Poi la nave spaziale cambiò direzione e si diresse verso la *Kitty Hawk.* Si fermò a circa cinque metri dalla curva del ponte di volo, e rimase sospesa lì.

«Che cosa sta facendo?» gridò Frank.

Clete alzò le spalle.

Fu il marinaio a parlare. «Signore, credo che stia aspettando l'autorizzazione all'atterraggio, signore.»

Frank guardò il giovane. Forse lo aveva giudicato troppo affrettatamente.

«Penso che il ragazzo abbia ragione, Frankie» disse Clete. «Sanno che questa è una portaerei. Hanno visto il nostro elicottero decollare e atterrarci, e probabilmente guardando gli aerei sul ponte di volo possono capire cosa sono... è evidente che sono progettati secondo i principi dell'aerodinamica.»

«Senz'altro possono atterrare» disse Frank. «Ma come facciamo a dirglielo?»

«Be' se la domanda è ovvia, deve esserlo anche la risposta» disse Clete.

«Diamogli di nuovo i numeri primi. Se la sequenza è giusta, significa 'sì'. Se è sbagliata, significa 'no'.»

Frank annuì. «Segnaliamo i primi cinque» disse.

Il marinaio guardò il capitano per avere conferma. Il capitano annuì, e il marinaio azionò la levetta della luce con il dito. Nell'oblò Frank vide la nave aliena che si muoveva verso il ponte di volo.

L'interfono fischiò. Il capitano prese il ricevitore. «Qui Raintree.»

«Signore,» disse una voce rauca «il sottomarino russo ci ha contattato via radio chiedendoci di mandare un elicottero per portare immediatamente qui tre osservatori, signore.»

Il capitano guardò Frank, che aggrottò le sopracciglia. «Cristo, non voglio...» interruppe Clete. «Frankie, hanno *scelto* le acque internazionali.

Non puoi...»

«No, no, suppongo di no. Okay, capitano.»

«Se ne occupi lei, Mr. Coltrane» disse il capitano, e rimise a posto il ricevitore.

«Voglio che sul ponte sia installata un'attrezzatura video» disse Frank. «Voglio che tutto venga registrato.»

Il capitano parlò di nuovo nell'interfono.

«Andiamo» disse Clete.

Il capitano Raintree, Frank e Clete ridiscesero la scala circolare che avevano percorso prima e sbucarono dalla stessa porta alla base della torre di comando, uscendo sul ponte di volo. Non c'era molto vento, e il cielo era quasi completamente limpido. La capsula si stava ancora abbassando.

«Dannazione» disse il capitano.

«Che succede?» chiese Frank sopra il frastuono dello scarico della capsula.

«Sta scendendo al centro della pista. Non c'è modo di decollare se sta lì.»

Frank scrollò le spalle. «È l'area più grande disponibile.»

In lontananza un altro Seahawk della Marina si manteneva sulla torre di comando del sottomarino russo. Era stata calata una scala a corda, e un uomo stava salendo sull'elicottero.

Il capitano Raintree guardò Frank. «Abbiamo della musica registrata, signore. Potremmo suonare l'inno nazionale.»

«C'è un inno delle Nazioni Unite?» chiese Frank.

«Che io sappia no, signore» disse il capitano.

«C'è qualcuno che ha la sigla di *Star Trek* su un nastro?» disse Clete.

Il capitano lo guardò.

Clete alzò le spalle. «Era solo un'idea.»

«Potrei organizzare un picchetto d'onore.»

«Con i fucili?» disse Frank. «Neanche per idea.»

La capsula di atterraggio si fermò. Frank sentiva le vibrazioni delle lastre del ponte sotto i piedi.

«Andiamo a dare un'occhiata?»

«Signore,» disse il capitano «potrebbe essere radioattiva. Le consiglio di farla prima controllare dai miei uomini con un contatore Geiger.»

Frank annuì. Il capitano usò di nuovo l'interfono per dare l'ordine.

«Pensi che usciranno fuori?» chiese Clete.

Frank alzò le spalle. «Non lo so. Potrebbero essere impossibilitati a usci-

re - anche se hanno delle tute spaziali, la gravità potrebbe essere troppo alta per loro.»

«E allora perché sarebbero atterrati sulla *Kitty Hawk*?»

«Forse a forza di essere sballottati dall'oceano gli è venuto il mal di mare.»

In quel momento l'elicottero stava lasciando il sottomarino russo e si dirigeva verso la *Kitty Hawk.*

Clete indicò i segni grigio-verdi sullo scafo scuro della nave. Erano complessi, formati da una linea orizzontale da cui scendevano varie spirali e curve. Non c'era modo di stabilire se si trattasse di un unico carattere, di una parola, o solo di arte astratta.

Accanto al capitano comparve un marinaio con un contatore Geiger. Il capitano gli fece segno di procedere annuendo. L'uomo sembrava nervoso, ma attraversò il ponte di volo verso la navetta da sbarco.

«Capitano,» disse Frank «può portare questa nave a New York?»

«Vuoi portarli a vedere *Cats*?» disse Clete.

Frank aggrottò le ciglia. «Alle Nazioni Unite, naturalmente.»

Il capitano annuì. «Certo, possiamo andare ovunque.»

L'elicottero atterrò. Insieme al pilota sbarcarono due uomini e una donna russi. Si avvicinarono al capitano americano.

«Sergei Korolov» disse il russo, un uomo tarchiato sulla trentina. Fece il saluto militare. «Sono il primo ufficiale - come direste voi - sul *Suvorov*.» Fece un cenno col capo verso la donna. «Il nostro medico, Valentina Danilova, e l'ufficiale addetto ai sistemi radio, Piotr Pushkin. Nessuno dei due parla inglese.»

«Splendido» borbottò Frank. «Io sono Frank Nobilio, consulente scientifico del presidente degli Stati Uniti. Questi sono Cletus Calhoun, astronomo, e il capitano Raintree.»

«Voglio puntualizzare» disse Korolov «che il mezzo è atterrato sulla vostra nave solo perché era impossibile atterrare sul nostro sottomarino. Ma secondo le leggi internazionali di salvataggio, è chiaramente nostro - lo abbiamo preso per primi.»

Frank sospirò. «Non è nostra intenzione rubare la navetta da sbarco, Mr. Korolov. Infatti intendo portarlo alle Nazioni Unite, a New York.»

«Dovrò interpellare il mio capitano, e lei dovrà interpellare Mosca» disse Korolov. «Non è...»

L'uomo con il contatore Geiger tornò. «È pulito, signore. Solo normali radiazioni di fondo.»

«Molto bene» disse il capitano Raintree. «Volete andare a dare un'occhiata più da vicino, dottor Nobilio?»

«Assolutamente. Andiamo... *mio Dio.*»

Una sezione della parete curva della capsula si stava aprendo. Il portello era completamente invisibile da chiuso, ma l'apertura era evidente. Dentro c'era un vano con le pareti grigie - con tutta probabilità una camera di equilibrio. E nel mezzo si trovava una figura.

Una figura che non era umana.

«Dannazione» disse il capitano sottovoce. «Signore, se quella cosa porta germi alieni, dovremo, ehm, *sterilizzare* la nave.»

Frank rispose fermamente. «Prenderò io questa decisione, capitano.»

«Ma...»

«Capitano, stia zitto.» Frank si avvicinò alla capsula. Il cuore gli martellava negli orecchi.

Un alieno.

Un vero, genuino alieno.

Non aveva la testa grossa, gli occhi enormi, il corpo minuscolo o qualsiasi altra delle caratteristiche associate agli avvistamenti degli UFO, naturalmente. Frank aveva sempre dato per scontato che quelle descrizioni prive di fantasia degli esseri alieni fossero una prova del fatto che gli UFO non avevano niente a che fare con la vita extraterrestre, nonostante le ridicole asserzioni di Packwood Smathers. No, questo era chiaramente qualcosa che si era evoluto altrove.

La creatura non era un umanoide.

Era alta circa un metro e sessantacinque e, tirando a indovinare, probabilmente pesava settanta chili. Aveva quattro arti, ma sembravano tutti attaccati alle spalle. Il destro e il sinistro erano lunghi, e toccavano terra. L'anteriore e il posteriore erano più corti, e pendevano a mezz'aria. La testa non era che una semplice cupola che si alzava dalle spalle, e in cima c'era un ciuffo o una ciocca di filamenti bianchi che sembravano ondeggiare indipendentemente dalla leggera brezza. Vicino alla parte frontale della cupola erano posizionati due cerchi convessi a specchio che avrebbero potuto essere occhi. Sotto di essi c'era un orifizio che poteva essere una bocca. La pelle dell'essere era grigio-blu. Indossava qualcosa di simile a un vestito grigiastro, con parecchie tasche.

Clete era andato vicino a Frank. «Niente tuta spaziale» disse. «Respira la nostra aria e sta in piedi alla nostra gravità.»

L'alieno cominciò a camminare in avanti. Gli arti destro e sinistro erano

uniti in tre punti, e il suo passo era di quasi due metri. Anche se non sembrava che si stesse affrettando, coprì metà della distanza tra lui e Frank in pochi secondi - poi si fermò, inerte, a una distanza di circa quindici metri.

Il significato sembrava abbastanza chiaro: un invito ad avvicinarsi. L'alieno non intendeva invadere il territorio di Frank, ed era evidente che non voleva prenderlo e portarlo sulla capsula. Frank avanzò; Clete gli andò dietro. Anche i russi cominciarono a muoversi. Frank si voltò indietro. «Solo uno di voi» disse. «Non vogliamo che pensi che ci siamo uniti contro di lui.»

Korolov annuì e rivolse poche parole a Pushkin e Danilova. Entrambi apparvero contrariati, ma obbedirono agli ordini e tornarono indietro vicino al capitano Raintree.

I tre umani coprirono la distanza che rimaneva. Quando arrivarono a due metri o poco più dall'alieno, Clete alzò una mano. «Sarà meglio fermarci qui, Frankie» disse. «Non sappiamo quale sia la sua concezione del suo spazio personale.»

Frank annuì. Avvicinandosi, vedeva che la pelle della creatura era un reticolato di piccole linee, che la dividevano in squame o placche a rombi, e... Frank non riuscì a trattenere un sorriso. C'era una piccola striscia adesiva, forse lunga otto centimetri e larga due, attaccata sul lato della testa a cupola dell'alieno - sembrava una benda, come se l'alieno avesse battuto la testa. In qualche modo quel piccolo segno di fallibilità lo faceva apparire come qualcosa di molto più accessibile, di molto meno spaventoso.

Presumibilmente l'alieno stava studiando gli umani, ma nelle lenti a specchio non erano visibili le pupille - non c'era modo di capire dove stesse guardando.

Come procedere? Per un momento Frank pensò di fare con la mano il segnale di *Incontri ravvicinati* - e quel pensiero gli fece venire un'idea migliore. Alzò un dito, poi due - era consapevole di fare un cenno di pace - poi tre e poi cinque. Poi sollevò l'altra mano e aggiunse due dita, per un totale di sette.

L'alieno sollevò il suo arto frontale e alzò la mano, che finiva con quattro dita con la punta piatta, equidistanti dall'estremità circolare del braccio. Le dita sembravano identiche - erano tutte della stessa lunghezza, senza alcun pollice riconoscibile. Il primo e il terzo dito erano opposti l'uno all'altro, e così pure il secondo e il quarto.

L'alieno alzò un dito, poi due, poi tre. Poi fece girare la sua seconda mano da dietro il corpo, e alzò due dita - per un totale di cinque - e poi le altre

due, arrivando a sette.

Fino a lì, tutto bene. Ma poi Frank pensò che forse aveva fatto un errore. Forse ora l'alieno credeva che gli umani comunicassero attraverso un linguaggio gestuale, invece che parlato. Si toccò il petto con la mano e disse «Frank.»

«Frank.» L'alieno era un imitatore di grande talento - la voce era identica a quella di Frank.

No, no, non era così - aveva registrato la sua voce e l'aveva immediatamente riprodotta. Ci doveva essere qualche attrezzatura di registrazione nella tunica che aveva addosso.

Frank puntò il dito verso l'alieno. Non c'era motivo di pensare che il gesto avrebbe significato qualcosa per la creatura. Ma quasi contemporaneamente la bocca dell'alieno si mosse. Era una struttura complessa, con un'apertura esterna orizzontale e uno strato interno di tessuto che aveva invece un'apertura verticale, formando una serie di fori rettangolari. «Hask» disse l'alieno. La sua voce era armoniosa e profonda - Frank non aveva visto niente sull'essere che potesse somigliare ai genitali, ma il suono era di una voce maschile. La voce partì piano, ma alla fine della parola il volume si fece più alto.

A quel punto Frank realizzò che non aveva stabilito un bel niente. Hask era il nome dell'essere? O il nome della sua razza? Oppure la parola significava qualcos'altro? Magari 'Ciao'? Frank indicò Clete. «Clete» disse. L'alieno ripeté la parola, e questa volta Frank fu certo che il suono non proveniva dalla bocca, ma dal torace dell'alieno. Una delle tasche del suo vestito conteneva un piccolo oggetto rettangolare; la sua forma appariva evidente dal modo in cui la stoffa era deformata, e la parte superiore dell'oggetto spuntava fuori dal bordo della tasca. Il suono sembrava provenire da lì.

L'alieno indicò Frank e disse il suo nome - questa volta il suono veniva dalla bocca. Poi indicò Clete e disse il suo nome. In entrambi i casi la parola iniziò piano ma il volume aumentò alla fine della sillaba. L'alieno indicò il russo. Frank lo guardò, ma non si ricordava il nome neanche lontanamente.

«Sergei» disse il russo.

«Sergei» ripeté l'apparecchio nella tasca dell'alieno, e poi, un momento dopo, lui stesso disse: «Sergei.»

Allora Frank indicò se stesso, Clete e Sergei. «Umani» disse.

«Aspettate» disse Sergei. «Mi oppongo a che il contatto sia in inglese.»

Frank guardò l'uomo. «Non è questo il momento...»

«Certo che è il momento. Voi...»

Clete intervenne. «Non stia a seccarci. Qui è al comando il dottor Nobilio, e...»

«Niet.»

«Per l'amor del cielo» disse Frank «Stiamo registrando tutto su video. Non discutiamo.»

Sergei sembrò alterato ma non aggiunse altro. Frank si voltò di nuovo verso l'alieno, indicò di nuovo ognuno di loro e ripeté: «Umani.»

L'alieno si toccò il torace, proprio come aveva fatto Frank prima. «Tosok.»

«Tosok» disse Frank. «Hask.»

«Umani» disse Hask. «Frank, Clete, Sergei.»

«Ora sì che ci siamo» disse Clete.

3

Il capitano Raintree e gli altri russi si avvicinarono. Decine di membri dell'equipaggio della *Kitty Hawk* avevano trovato delle scuse per salire sul ponte di volo, e ben presto Hask fu circondato da una folla intimorita. Frank e Clete passarono delle ore a insegnare all'alieno i nomi inglesi e alcuni verbi semplici - come 'camminare', 'correre', 'alzare'.

Via via che il tempo passava Frank notava più dettagli nell'aspetto di Hask. L'alieno aveva quattro lenti a specchio argentate - due sulla parte frontale della testa a cupola sopra al braccio anteriore, e altre due sul retro sopra al braccio posteriore, che appariva meno robusto e un po' più corto rispetto a quello anteriore. Dentro la bocca sulla parte frontale della testa sembrava esserci una specie di dentiera color ruggine, ma dietro la testa c'era un'altra bocca che non conteneva niente del genere. C'erano anche due piccoli orifizi ai lati, della testa, e sembrava che l'alieno respirasse attraverso quelli.

Quando iniziarono a costruire delle frasi divenne chiaro che i Tosok parlavano aumentando il volume della voce passando dall'inizio alla fine della frase. Sembrava che Hask avesse dei problemi a seguire quello che Frank diceva perché l'umano non era in grado di emulare questo effetto; Hask riusciva ad analizzare la parlata di Frank se lui faceva una pausa di un secondo tra le frasi.

Dopo circa un'ora un marinaio si avvicinò a circa tre metri da Frank e fece dei gesti per catturare la sua attenzione. Frank disse «scusami» ad

Hask - non che fosse una parola che Hask conosceva, ma Frank sperava che l'alieno capisse che intendeva essere garbato. Si avvicinò al marinaio. «Cosa c'è?»

«Signore, abbiamo appena ricevuto un messaggio dal NORAD. Hanno localizzato l'astronave madre aliena. È in un'orbita polare, circa trecento chilometri a nord. E, signore, è immensa.»

La *Kitty Hawk* fece rotta per New York. L'alieno entrò nella portaerei e lasciò che Frank e Clete lo guidassero nel quadrato ufficiali. Con grande stupore di Frank, appena furono dentro Hask sollevò simultaneamente le braccia anteriori e posteriori e lasciò cadere le quattro lenti specchiate nei suoi palmi quadrati - erano l'equivalente Tosok degli occhiali da sole, anche se Frank non capiva esattamente come avessero fatto a rimanere al loro posto. Hask accatastò ordinatamente le lenti una sull'altra e poi le lasciò cadere in una delle tante tasche del suo vestito.

Gli occhi di Hask erano tondi e lacrimosi. Uno di quelli frontali era arancione, l'altro verde; anche uno dei posteriori era verde, mentre il quarto era grigio-verde. Ognuno aveva una piccola pupilla verticale nera; ogni paio sembrava muoversi insieme.

Hask non poteva usare sedie con la spalliera per via del suo braccio posteriore. Un furiere rimediò da qualche parte uno sgabello, ma non sembrò che Hask avesse alcun desiderio di sedersi.

Clete e Frank continuarono a insegnare l'inglese all'alieno; fino a quel momento non aveva mostrato alcun interesse a contraccambiare insegnando il suo linguaggio agli umani.

Mostrarono ad Hask diversi oggetti, dicendone i nomi ad alta voce. Il Tosok pescò in una delle sue tante tasche e tirò fuori il piccolo congegno rettangolare che lo aveva aiutato con le traduzioni. Per la prima volta Frank e Clete lo videro bene. L'oggetto era fatto di un materiale che somigliava più alla ceramica che alla plastica o al metallo. Sopra c'era una pulsantiera a croce, con sei pulsanti verdi per ogni braccio e uno blu al centro, mentre sul lato c'era una fessura a tre fori che doveva servire per qualche tipo di connettore. La parte posteriore di questo computer tascabile aveva uno schermo, e sembrava che l'apparecchio fosse anche uno scanner - Hask riusciva a visualizzare la struttura interna degli oggetti che Frank e Clete gli mostravano, così come poteva ingigantirne le dimensioni per studiare i dettagli più minuti.

Gli umani fecero anche dei disegni su un blocco per illustrare una serie

di concetti matematici e fisici. A un certo punto Clete - che come artista era molto più dotato di Frank - disegnò la Terra, con un oggetto in orbita polare intorno.

«Cos'è quello?» chiese Frank.

«Nave» disse Hask.

«Quanti Tosok?»

«Sei.»

«Sei più Hask?»

«Sei più Hask uguale sette.»

«Nave grande» disse Frank.

«Nave grande per grande camminata» disse Hask.

«Per un grande *viaggio*» lo corresse Frank.

«Per un grande viaggio» ripeté Hask.

Non avevano ancora un vocabolario sufficiente per chiedere all'alieno da dove venisse, ma...

«Quanto lungo il viaggio?» chiese Frank.

«Lungo. Grande lungo.»

Frank andò all'oblò e fece cenno ad Hask di seguirlo. Hask mise di nuovo le lenti a specchio sui suoi occhi frontali e si avvicinò a Frank. Frank indicò il Sole e poi fece un movimento circolare con il braccio, cercando di esprimere il concetto del giorno.

«No» disse Hask. Era frustrante. A volte Hask afferrava velocemente quello che Frank intendeva; altre volte ci volevano ripetuti tentativi per spiegare anche un concetto semplice. Ma Hask tornò verso il tavolo e prese il pennarello dalla mano di Clete - il primo contatto fisico diretto tra umani e Tosok. Poi prese il disegno della Terra che Clete aveva fatto, lo sollevò con la mano anteriore, e con la mano posteriore indicò l'oblò e il Sole. Poi Hask fece fare al disegno della Terra un movimento circolare.

«Sta dicendo che non è una questione di giorni, Frankie» disse Clete. «È una questione di anni.»

«Quanti?» disse Frank. «Quanti anni?»

Hask usò la mano anteriore per manipolare i pulsanti del suo computer tascabile. L'apparecchio disse qualcosa. Hask premette un altro pulsante, e questa volta il computer rispose in inglese. «Duecentoundici.»

«Avete viaggiato per duecentoundici anni?» disse Frank.

«Sì» disse Hask.

Frank guardò Clete, che era rimasto a bocca aperta per lo stupore.

Hask apprese l'inglese parlato con una velocità fenomenale. Fra le altre cose Frank aveva portato con sé l'edizione integrale del *Dizionario Random House*, seconda edizione, su cd rom, su cui era registrata anche la pronuncia dei vocaboli. Non c'era modo di interfacciare elettronicamente il computer tascabile di Hask con il notebook multimediale di Frank; ma mentre lui dormiva, Hask, che non sembrava avere alcun bisogno di riposo, lavorò sui duemila disegni che erano nel ed, e ascoltò la pronuncia delle parole che per lui avevano senso. Quando Frank si alzò, la mattina dopo, Hask aveva decisamente ampliato il suo vocabolario. Frank non sapeva dire quanto ciò fosse avvenuto grazie alle doti innate di Hask e quanto al computer portatile. Hask aveva spiegato che il computer poteva comunicare direttamente con lui, a quanto sembrava attraverso un ricevitore installato in uno dei quattro ben distribuiti orifizi auricolari dell'alieno (orifizi che erano resi quasi invisibili dal reticolato di squame).

I nomi concreti erano i più facili da imparare per lui - Frank aveva iniziato a indicarlo come *lui*, anche se non ne avevano ancora capito il sesso. I sinonimi però confondevano Hask - l'idea di avere più parole per esprimere esattamente lo stesso concetto gli era completamente estranea. Clete, che stava tentando di intuire tutto ciò che poteva sul mondo di Hask, aveva suggerito a Frank che questo significava che la cultura Tosok era sempre stata monolitica, con un'unica lingua - molti dei sinonimi inglesi erano stati adottati da altre lingue. Frank usò questo come un ulteriore argomento per continuare a insegnare ad Hask soltanto l'inglese, nonostante le continue lamentele dei russi.

La *Kitty Hawk* era ancora a due giorni da New York. Hask sarebbe potuto arrivare lì da solo con la sua navetta da sbarco, oppure essere portato da uno degli aerei che erano sulla nave. Ma era sembrato meglio dare un po' di tempo all'umanità in generale e alle Nazioni Unite in particolare per prepararsi all'arrivo dell'alieno.

«C'è una gerarchia tra i sette Tosok?» chiese Frank. 'Gerarchia' poteva sembrare una parola grossa, ma era un concetto semplice che avevano già usato diverse volte discutendo di principi scientifici, come il rapporto tra pianeti, stelle e galassie.

«Sì.»

«Sei tu al vertice?»

«No. Kelkad è al vertice.»

«È il capitano della nave?»

«Qualcosa di simile.»

Frank bevve un sorso d'acqua. Iniziò a tossire e Clete si avvicinò per dargli un colpo sulle spalle, ma Frank alzò una mano e tossì ancora. «Scusate» disse con gli occhi arrossati. «Mi è andata di traverso.» Clete aspettò un attimo per assicurarsi che Frank stesse bene, poi tornò a sedersi al suo posto.

«Chi dovrebbe parlare con le Nazioni Unite?» chiese Frank riprendendosi.

Il ciuffo di Hask si muoveva in modo strano; era chiaro che non sapeva come gestire l'attacco di tosse. Ma alla fine rispose. «Kelkad.»

«Scenderà dalla nave?»

«Andrò a prendere lui e gli altri.»

«Sulla vostra navetta da sbarco?»

«Sì.»

Dall'altra parte della stanza Clete saltò su. «Posso venire con te?»

Hask non aveva bisogno di girarsi; aveva gli occhi anche sul retro della testa. Non c'era modo di dire se avesse trovato la domanda impertinente. «Sì.»

Frank lanciò un'occhiata furente a Clete. Se qualcuno doveva andare, quello era Frank. Ma erano d'accordo che avrebbero minimizzato qualsiasi segnale di conflitto umano - Hask non aveva capito il diverbio tra Sergei e Frank sul ponte, ma sicuramente lo aveva registrato e riascoltato ora che conosceva l'inglese. Ancora non sapevano perché i Tosok fossero venuti sulla Terra, ma se era come Frank sperava - per invitare la Terra a entrare a far parte della comunità delle razze intelligenti di questa parte della galassia - allora l'ultima cosa da fare era enfatizzare l'incapacità umana di andare d'accordo. Era già sufficientemente negativo che si fossero presentati a incontrare gli alieni con una portaerei militare e un sottomarino nucleare.

Però...

«Posso venire anch'io?» chiese Frank.

«Non c'è spazio» disse Hask. «La capsula è per otto; c'è spazio solo per uno.»

«Se la vostra nave ha un equipaggio di sette, perché la capsula è per otto?» chiese Frank

«Era di otto. Uno via.»

«Uno morto?» chiese Frank.

«Uno morto.»

«Mi dispiace.»

Hask non disse niente.

4

L'interno della capsula da atterraggio di Hask era semplice ed elegante. Frank e Clete avevano sperato di vedere una tecnologia fantasticamente avanzata, ma chiaramente quasi tutte le operazioni erano automatizzate. C'era una sola consolle di controllo con qualche tastiera a croce simile a quella che era sul computer tascabile di Hask. C'erano anche dei congegni meccanici riconoscibili, compresi dei cilindri con un ugello che probabilmente erano degli estintori.

La cosa più intrigante erano le sedie Tosok, che somigliavano a delle alte selle girate di lato. Hask si sedette su una di queste. Appena lo fece le estremità laterali si sollevarono fino alle sue... be' forse 'ascelle' era la parola più giusta: le cavità nel punto in cui le sue lunghe gambe si congiungevano alle spalle. Sembrava che i lati funzionassero a scatto. Quando Hask abbassò il suo peso sulla sedia, i lati si compressero e poi scattarono a posto, proprio all'altezza giusta per sostenerlo.

In effetti c'erano otto sedie: due nella prima fila, e poi due file addizionali di tre sedie ognuna. Clete tentò di sedersi, ma trovò la sedia atroce. Hask andò fino alla parete, che era verde pallido e sembrava di cera. La toccò e si aprì uno sportello. Hask pescò lì dentro un apparecchio che somigliava un po' a un cacciavite, anche se non sembrava avere parti metalliche. Poi si abbassò sul pavimento - fu un movimento strano, fluido, le sue lunghe gambe si piegarono in tre punti, mentre il braccio anteriore contribuiva a sostenere il suo peso. Finì disteso sulla parte frontale e il braccio posteriore si sollevò tenendo lo strumenta nella mano a quattro dita. Armeggiò e sembrò che la parte frontale della sella si allentasse. Clete si fece avanti e afferrò quella parte della sedia prima che cadesse sul Tosok.

Poi Hask si alzò in piedi. «Va bene?» disse.

Clete si sedette di fianco, appoggiandosi all'altra sporgenza del sedile curvo. Sorrise a Frank. «Non sono un tipo sedentario, ma andrà bene.»

«Quando partirete?» disse Frank ad Hask.

«Quando Clete è pronto.»

«Posso portarmi la videocamera?» chiese Clete indicando l'attrezzatura in una borsa sul pavimento.

«Sì.»

«Bene» disse Clete. «Allora andiamo.»

Frank lasciò il veicolo spaziale, e il portello gli si chiuse dietro.

Erano le tre del pomeriggio. Il cielo era stato colpito da sferzate di scie di condensazione: decine di aerei dei media e del governo avevano volato sulla zona per vedere la nave aliena. Il mare era ragionevolmente calmo; le onde battevano dolcemente contro lo scafo della *Kitty Hawk.*

Era tutto organizzato. Hask e Clete sarebbero andati fino all'astronave madre, avrebbero preso gli altri Tosok, e sarebbero poi atterrati sulla piazza delle Nazioni Unite. Ci sarebbe stato un ritardo a bordo dell'astronave - Hask non aveva un vocabolario abbastanza ampio per spiegare esattamente perché - perciò non sarebbero stati di ritorno per circa venti ore.

Nel frattempo, un caccia avrebbe portato Frank direttamente dalla *Kitty Hawk* a Washington, dove lui avrebbe riferito al presidente, che era già irritato perché l'incontro si sarebbe svolto alle Nazioni Unite piuttosto che sul prato della Casa Bianca, come avevano predetto i film di fantascienza degli anni Cinquanta. Poi sarebbero partiti tutti e due per New York; anche altri leader mondiali si stavano dirigendo lì. Tutto sommato, Frank era soddisfatto: l'umanità stava affrontando il primo contatto molto meglio di quanto si aspettasse.

La capsula aliena era partita dal ponte di volo, con la sua sagoma verde scura contro il cielo azzurrino. Frank salutò con la mano mentre saliva sempre di più. Due F14 fecero da scorta - e diedero modo di osservare la nave aliena in volo.

Dentro la capsula, Clete stava registrando tutto su una videocassetta. Purtroppo non era possibile trasmettere in diretta - il mezzo era schermato dalle onde radio, il che impediva a Clete di trasmettere, e non c'era modo di utilizzare l'attrezzatura disponibile per interfacciare la sua videocamera con il sistema di comunicazione utilizzato dai Tosok.

Anche se i quattro rettangoli a specchio lungo la curva appuntita del veicolo si rivelarono essere degli oblò, Clete scoprì che vedeva molto meglio sul display a parete all'interno della nave. La capsula salì su, sempre più in alto; l'oceano Atlantico si allontanava sotto di loro, e il cielo passò rapidamente dal blu, al porpora, al nero. Ben presto Clete riuscì a vedere la costa orientale dell'America Centrale, e poi anche la costa occidentale dell'Africa. Stava letteralmente tremando dall'eccitazione - per tutta la vita aveva desiderato andare nello spazio, e ora stava accadendo! L'adrenalina gli correva per tutto il corpo, e quando vide se stesso riflesso sul monitor a parete, vide che sul suo volto si apriva un enorme sorriso.

Il mezzo continuava a salire, e ben presto passò il terminatore, entrando

nella parte notturna della Terra. Sopra, le vere stelle erano immobili come la pietra; sotto, le costellazioni di luci di città brillavano a intermittenza.

Presto la nave fu in orbita, e la mano invisibile smise di premere contro il fianco di Clete - dopo tutto era seduto di traverso. Si sentiva senza peso, e il cuore gli batteva ancora più forte per l'eccitazione.

E poi, eccola lì - che fluttuava maestosa davanti a loro.

L'astronave madre.

Era veramente gigantesca. Quasi tutte le sue parti erano nero opaco, rendendola difficile da vedere sullo sfondo dello spazio. Sembrava a forma di bastone, con un modulo tondeggiante a un'estremità, e quello che pareva essere un motore all'altra. Il fatto che il motore e gli alloggiamenti abitabili fossero così lontani fece pensare a Clete che la fonte d'energia fosse nucleare. Avrebbe dovuto far rivedere ai suoi colleghi le lastre stellari che avevano fatto nell'ultimo anno, o giù di lì; con tutta probabilità, la nave aliena era venuta verso la Terra di coda. Molte delle idee sul volo stellare che Clete aveva visto prevedevano un'accelerazione continua fino al punto mediano del viaggio, facendo girare la nave, e poi decelerando continuamente fino al raggiungimento della destinazione. Gli astronomi potevano aver registrato involontariamente lo scarico di fusione dell'astronave in frenata - e dai suoi spettri si poteva racimolare qualcosa della tecnologia Tosok.

Hask diceva che il mondo dei Tosok aveva una gravità maggiore della Terra, ma naturalmente l'astronave madre in quel momento era in microgravità, anche se durante il volo stellare la sua accelerazione costante avrebbe provocato una sensazione di peso normale.

Clete aveva ancora problemi a non perdere la sua compostezza. Volare nello spazio era già di per sé abbastanza come esperienza più eccitante della sua vita, ma questo unito al fatto di essere in compagnia di una forma di vita extraterrestre era quasi troppo per lui. Aveva sorriso così tanto che le guance gli facevano male, e si sentiva completamente stordito.

E l'assenza di peso! Dio, era proprio come Armstrong e gli altri astronauti gli avevano detto! Una volta, per il suo programma per la PBS, Clete era stato a bordo del *Vomit Comet*, il jet KC-135 che la NASA utilizzava per addestrare gli astronauti. Era stato divertente, ma questo - questo era spettacolare!

Viaggiare nello spazio.

Vita aliena.

Navi spaziali.

Ne aveva fatta di strada, dalle sue umili origini sulle colline del Tennessee. Era famoso, una celebrità, ricco, ospite regolare del *Tonight Show*. Ma aveva sempre detto che avrebbe dato tutto per andare nello spazio, per avere la certezza che la vita esistesse anche altrove.

Clete aveva indovinato: la capsula era completamente automatica; Hask non toccò i comandi neanche una volta. Ma mentre il mezzo effettuava una manovra lungo la nave a bastone, qualcosa attirò lo sguardo di Clete. Anche se era difficile dire quale dovesse essere l'aspetto della tecnologia Tosok, una parte della nave sembrava danneggiata. Clete la indicò.

«Sì» disse Hask. «Un impatto, mentre entravamo nel vostro sistema solare. Con nostra grande sorpresa, c'erano molti detriti intorno.»

«A che distanza?»

«Forse cinquanta volte il raggio orbitale della Terra.»

Clete annuì tra sé. La cinta di Kuiper - la fonte delle comete con fasi orbitali fino a venti anni. «Il danno è grave?»

«Deve essere riparato» disse Hask. «Vostro aiuto necessario.»

Clete sentì le sue sopracciglia inarcarsi. «Naturalmente. Sono sicuro che saremo contenti di farlo.»

La navetta da sbarco continuò ad avvicinarsi all'astronave madre, che secondo le stime di Clete era lunga trecento metri. Se lo scafo fosse stato più riflettente, sarebbe stata facilmente visibile da terra.

Alla fine il mezzo si collegò allo scafo dell'astronave madre, fissandosi proprio dietro al modulo a bulbo; Clete sentiva il fragore dei morsetti di attracco che si agganciavano alla nave. Niente ponti di hangar con la porta a valva di mollusco come sulla nave spaziale *Enterprise*. Clete l'aveva sempre trovata poco credibile - per la quantità di aria che sarebbe stato necessario pompare fuori e dentro. Altri tre mezzi di atterraggio - due uguali a quello in cui si trovava e un altro molto più lungo e stretto - erano già agganciati allo scafo. C'era anche un altro punto di attracco aggiuntivo, non utilizzato.

«L'altro attracco è in più o manca una nave?» chiese Clete.

«Manca nave» disse Hask. «Una è stata sbattuta via durante l'impatto; non siamo riusciti a recuperarla.»

Hask si mosse in avanti, e sia la porta esterna che quella interna della camera di equilibrio si aprirono lateralmente, rivelando l'interno dell'astronave madre. L'illuminazione era giallo-bianca, e piuttosto fioca. Se il colore era quello della luce solare nel mondo Tosok, dovevano venire da una stella di classe G. Nella zona stellare locale, oltre al Sole, solamente Alfa

Centauri e Tau Ceti erano di classe G.

Dentro la nave faceva freddo - forse dieci gradi. L'assenza di peso era completamente inebriante. Clete si divertì con qualche avvitamento orizzontale mentre Hask lo guardava e il ciuffo sulla sua testa si muoveva in un modo che poteva indicare divertimento. Ben presto però Hask si mosse fluttuando lungo un corridoio e Clete lo seguì, tentando di destreggiarsi mentre teneva d'occhio il piccolo schermo a cristalli liquidi della videocamera. Dato che i Tosok avevano viaggiato per duecentoundici anni, Clete si aspettava che l'interno della nave fosse spazioso, ma in quanto a spazi aperti non sembrava ci fosse molto, e non avevano ancora visto un altro Tosok.

«Dove sono gli altri?» chiese Clete.

«Di qua» disse Hask. Ogni pochi metri dava una leggera spinta sulla parete con la mano posteriore per portarsi avanti. Quando i motori erano accesi era chiaro quale parte del corridoio fosse il pavimento e quale il soffitto: questo era attrezzato con delle luci circolari giallo-bianche fissate a intervalli regolari. In mezzo c'erano delle minuscole lampade arancioni, molto più fioche, che Clete interpretò come illuminazione di emergenza.

I pavimenti erano coperti da - be', all'inizio Clete pensò che si trattasse di un tappeto, ma quando ci premette contro la mano per spingersi avanti si rese conto che era una specie di pianta, con le foglie viola. Non era erba; piuttosto, sembrava una soffice trapunta. A Clete vennero in mente diverse possibilità: che il rivestimento di piante succhiasse il biossido di carbonio, o qualche altro gas di scarico, e lo reintegrasse con l'ossigeno; che fosse una risorsa alimentare per i Tosok; oppure che semplicemente a loro piacesse la sensazione di camminarci sopra a piedi nudi. Anche se non riteneva di capire ancora molto della psicologia dei Tosok, qualunque cosa li avesse aiutati in un viaggio plurisecolare era sicuramente utile.

Arrivarono finalmente alla stanza verso cui Hask era diretto. La porta si aprì, e uno sbuffo di condensa li investì, insieme a uno spostamento d'aria così freddo che fece venire a Clete la pelle d'oca. Si augurò di non aver appannato le lenti della sua videocamera.

Dentro la minuscola stanza c'erano altri sei Tosok, agganciati a dei piani speciali e quasi completamente coperti da teli di plastica rossa. C'erano due piani vuoti, senza teli; probabilmente uno era di Hask e l'altro doveva appartenere all'ottavo membro dell'equipaggio, che, secondo quanto Hask aveva detto, era morto. Clete vide che c'erano delle scanalature per le braccia lungo i piani. Clete non capiva se gli altri Tosok fossero sdraiati supini

o meno; finora le uniche differenze che aveva notato tra la parte anteriore di Hask e quella posteriore erano l'interno della bocca, il colore degli occhi e la robustezza del braccio anteriore. Ma questi Tosok avevano occhi e bocca chiusi e il braccio che avevano in alto era coperto dai teli.

«Che cosa stanno facendo?» chiese Clete.

«Dormono» disse Hask.

Tutti nello stesso momento? Sicuramente l'equipaggio non faceva turni, e - in quel momento capì - non stavano dormendo da qualche ora. Dormivano da anni - da secoli. Ecco come i Tosok erano riusciti a viaggiare così a lungo: ibernati.

Clete inclinò la videocamera per guardare la stanza. Dei pannelli illuminati erano posizionati su dei piedistalli vicino a ogni piano. Ciascuna aveva sopra diverse tabelle animate, a barre e grafici x-y. Clete pensò che si trattasse di cartelle mediche, per monitorare le condizioni dell'equipaggio ibernato. Uno studio attento avrebbe rivelato molto della fisiologia dei Tosok. Alcuni pannelli avevano inserite delle parti aggiuntive; altri avevano delle prese a tre fori senza nessuna aggiunta. «Accenderò il riscaldamento» disse Hask «e si sveglieranno. Quello - indicò un Tosok molto più scuro di lui - è Kelkad, il capitano di questa nave.»

Non era criogenia - il tipo di congelamento per la sospensione dell'animazione che gli umani avevano a lungo sognato. Sì, faceva freddo - molto sotto lo zero - ma non aveva niente a che fare con lo zero assoluto. Sembrava che i Tosok avessero una capacità naturale di ibernarsi, proprio come facevano molti animali sulla Terra.

Clete indossava dei jeans e una giacca di cotone, e nessuno dei due lo isolava sufficientemente dal freddo. Guardò in giro per la stanza, gustandosi ancora l'assenza di peso. Trovava affascinante ogni dettaglio dell'ingegneria dei Tosok. Gli unici punti in cui vedeva delle serrature era dove chiaramente dovevano essere aperte per la manutenzione, come le cinture che fissavano i supporti dei sedili nella capsula di atterraggio. Tutto il resto sembrava fosse stato modellato in un unico pezzo, soprattutto di ceramica, anche se in qualche punto era visibile del metallo.

«Possono ibernarsi per secoli senza l'aiuto di attrezzatura o di farmaci?» chiese Clete.

«Sì.»

Clete scosse la testa. «Sai, prima che gli umani andassero nello spazio non eravamo neanche sicuri di poter sopravvivere lì. Dopo tutto, avevamo sempre vissuto sotto la forza di gravità della Terra - sembrava ragionevole

che la natura potesse aver usato l'alimentazione a gravità nei nostri sistemi circolatori, in quelli digestivi, o altrove. Ma non era così. Possiamo vivere benissimo a gravità zero. L'unica parte di noi che si basa sulla gravità - il senso dell'equilibrio, che è controllato da fluidi all'interno dei nostri orecchi - semplicemente si interrompe a gravità zero. Per i sognatori come me, questo significava che la nostra razza fosse fatta per andare nello spazio.»

Il traduttore di Hask aveva suonato qualche volta per le parole sconosciute nei commenti di Clete, ma l'alieno aveva chiaramente capito il nocciolo di ciò che l'umano aveva detto. «Pensiero interessante» rispose.

«Ma voi ragazzi» disse Clete «che siete in grado di fermarvi per secoli, che avete questa capacità innata. Sapete alterare la gravità nello spazio, naturalmente, attraverso la forza centrifuga o l'accelerazione costante. Ma non potete fare niente per il tempo che ci vuole per un viaggio interstellare. Con una capacità naturale di sospendere l'animazione, di sicuro ci battete. Forse noi siamo stati programmati per andare nell'orbita planetaria, ma la vostra razza sembra programmata per navigare tra le stelle.»

«Molti dei nostri filosofi sarebbero d'accordo con questa affermazione» disse Hask. Fece una pausa. «Ma non tutti, naturalmente.» Per qualche momento tra i due ci fu silenzio. «Ho fame» disse il Tosok. La cosa non sorprese affatto Clete; per quanto ne sapeva, Hask non aveva mangiato niente dall'ammaraggio della sua capsula. «Ci vorranno diverse ore perché gli altri rinvengano. Hai bisogno di cibo?»

«Ho portato qualcosa con me» disse Clete. «Razioni della Marina. Non è alta cucina, ma serviranno allo scopo.»

«Vieni con me.»

Clete e Hask trascorsero il tempo mangiando e parlando. Clete trovò l'approccio dei Tosok al cibo assolutamente affascinante - per non dire disgustoso - e registrò tutto su videocassetta. Alla fine gli altri Tosok si ripresero abbastanza da lasciare la camera di ibernazione, e per la prima volta - quando si parlarono tra loro - Clete sentì la lingua dei Tosok. Aveva molti suoni simili all'inglese, ma c'era anche uno scoppiettio, un suono secco, e qualcosa che somigliava a due bastoncini di legno battuti l'uno sull'altro. Clete dubitava che un umano potesse parlare quella lingua senza un ausilio meccanico.

Il colore della pelle dei Tosok variava molto. La pelle di Hask era grigio-blu. Uno degli altri era di un colore tra il grigio e il marrone, un altro grigio neutro. Due avevano la pelle azzurra. Uno era blu marino. Kelkad era di un blu un po' più chiaro. Il colore degli occhi sembrava variare mol-

tissimo; solo uno degli altri Tosok aveva tutti e quattro gli occhi dello stesso colore. Chiacchieravano incessantemente, e uno degli alieni era molto interessato a Clete, gli metteva il dito nelle costole, toccava la pelle e i capelli e lo guardava dritto in faccia con due occhi tondi a soli due millimetri di distanza.

Sembrava che Hask stesse facendo un resoconto agli altri. Da quello che Clete vedeva, i gesti non sembravano avere un ruolo significativo nella comunicazione tra Tosok - ma i ciuffi che avevano sulla testa facevano dei movimenti complessi che sembravano aggiungere delle sfumature al linguaggio parlato. Nel monologo di Hask sembrava ripetersi spesso una parola che suonava come *kash-bum*! Clete si chiese se fosse onomatopeica, magari riferita all'esplosione che doveva aver accompagnato la collisione nella cinta di Kuiper; a quanto sembrava, soltanto Hask e il Tosok che era morto erano rinvenuti in quel momento.

Era difficile dirlo, ma il capitano Kelkad sembrava seccato nei confronti di Hask - il volume della sua voce aumentava più del normale mentre pronunciava le frasi, e il suo ciuffo si muoveva con grande agitazione. Forse, pensò Clete, il capitano alieno pensava che Hask non avesse rispettato la sua autorità stabilendo il primo contatto prima di far rinvenire gli altri, o forse era arrabbiato perché un membro del suo equipaggio era morto.

Finalmente Kelkad si girò per guardare Clete. Disse qualche parola e Hask tradusse. «Kelkad dice che incontrerà i vostri leader ora. Siamo pronti a tornare giù.»

5

Il veicolo da atterraggio dei Tosok sfiorò la superficie dell'East River di New York fino a raggiunge Turtle Bay, la sede delle Nazioni Unite. Sfrecciò vicino all'edificio basso col lato concavo e il tetto a cupola dell'Assemblea Generale, poi fece tre giri intorno ai trentanove piani del Segretariato, prima di posarsi sull'ampio viale davanti all'Assemblea Generale. Non c'erano dubbi - i Tosok avevano un gusto teatrale. Quasi due miliardi di persone stavano assistendo all'evento in diretta, ed era come se mezza New York fosse per strada a guardare in su.

Intorno alle Nazioni Unite era stato organizzato un cordone. Le migliori guardie di New York da un lato della barriera, e le guardie in uniforme grigia delle Nazioni Unite dall'altro controllavano attentamente chi entrava. Frank Nobilio sperava che le precauzioni fossero sufficienti. Aveva

passato ore a studiare le fotografie dell'astronave madre aliena che erano state fatte dal Telescopio spaziale Hubble (che ora era passato ripetutamente all'interno del suo campo di visibilità). Alla NASA/Ames avevano detto che la nave sembrava alimentata da fusione - e uno scarico di fusione puntato verso la Terra poteva fare danni enormi. Frank era terrorizzato dalle conseguenze nel caso uno dei Tosok potesse essere assassinato.

Eppure c'era qualcosa che lo toccava profondamente nell'essere lì alle Nazioni Unite. Oh, certo, nella loro storia probabilmente le Nazioni Unite avevano avuto più fallimenti che successi, ma rappresentavano ancora il più elevato degli ideali umani, e questo per Frank significava qualcosa, lui che a vent'anni era stato un anno nei Corpi di Pace, e che quand'era studente a Berkeley era stato coinvolto nelle proteste contro la guerra del Vietnam.

'Noi, il popolo degli Stati Uniti' erano davvero grandi parole, e neanche i decenni a Washington avevano indebolito la fede che Frank vi riponeva. Ma 'Noi, i popoli delle Nazioni Unite' erano parole ancora più grandi, pensò mentre guardava la gigantesca targa fuori dell'Assemblea Generale:

> NOI, POPOLI DELLE NAZIONI UNITE, DECISI A SALVARE LE FUTURE GENERAZIONI DAL FLAGELLO DELLA GUERRA, CHE PER DUE VOLTE NEL CORSO DI QUESTA GENERAZIONE HA PORTATO INDICIBILI AFFLIZIONI ALL'UMANITÀ, A RIAFFERMARE LA FEDE NEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UOMO, NELLA DIGNITÀ E NEL VALORE DELLA PERSONA UMANA, NELLA EGUAGLIANZA DEI DIRITTI DEGLI UOMINI E DELLE DONNE E DELLE NAZIONI GRANDI E PICCOLE...

Erano parole di cui tutto il pianeta poteva essere fiero. Mentre la folla aspettava che il portello della capsula Tosok si aprisse, Frank sorrise tra sé. A dispetto di quelli che lo criticavano, era contento che ci fosse un posto come quello per far atterrare gli alieni.

E il portello si aprì - e ne uscì Cletus Calhoun. La folla, che normalmente sarebbe stata contenta di vedere una celebrità, reagì con disappunto. Una guardia delle Nazioni Unite si affrettò ad andargli incontro con un microfono, e Clete si avvicinò.

«Mi porti dal vostro capo» disse con un tono aspro e meccanico.

La folla rise. Il viso di Clete si aprì in un sorriso a trentadue denti. «Im-

magino che vi stiate chiedendo perché vi ho convocato qui oggi.»

Ancora risate.

«Signore e signori» disse facendosi serio. «E con grande onore che vi presento i primi visitatori extraterrestri sulla Terra.» Indicò il portello e ne uscì fuori il capitano dei Tosok, Kelkad.

Tutto il pubblico rimase senza fiato. Molti di loro avevano visto le foto che avevano fatto ad Hask a bordo della *Kitty Hawk*, ma vedere un vero alieno con i propri occhi...

Iniziò da un lato del vasto semicerchio di spettatori: una sola donna che batteva le mani. In pochi attimi si diffuse come un'onda su tutta la folla: una tempesta tonante di applausi.

I lunghi passi di Kelkad lo portarono rapidamente vicino a Clete. Frank riusciva a vedere Clete che parlava con l'alieno, probabilmente spiegandogli il significato dell'applauso. Kelkad fece un cenno con la mano posteriore e gli altri sei Tosok uscirono in fila. Si disposero dietro a Kelkad in due file di tre, e lui si spostò davanti al microfono.

L'applauso si interruppe di colpo. Erano tutti ansiosi di sentire quello che il capo alieno aveva da dire.

«Salve» disse Kelkad - o piuttosto il suo traduttore tascabile. Frank suppose che il database del vocabolario del traduttore di Hask fosse stato ormai copiato in quelli degli altri Tosok. «Bello il vostro pianeta.»

Di nuovo un applauso, con centinaia di sorrisi. Frank riconobbe nel commento il senso dell'umorismo di Clete; evidentemente aveva preparato Kelkad al discorso.

Frank si ritrovò ad applaudire così forte che gli dolevano le mani. E anche gli occhi, a vedere lo spettacolo degli alieni davanti all'arcobaleno delle centottantacinque bandiere delle Nazioni Unite della Terra.

«Popolo del pianeta Terra» disse Kelkad più tardi quel pomeriggio, da uno dei due podi nella hall dell'Assemblea Generale. «Veniamo in veste di vicini: il nostro mondo è un pianeta nel sistema di Alfa Centauri.»

Frank era seduto nella galleria pubblica sopra all'Assemblea Generale, e guardava dall'alto le file concentriche semicircolari dei posti dei delegati. Inarcò le sopracciglia. Anche se Alfa Centauri A era molto simile al Sole, era gravitazionalmente legata ad altre due stelle. Su due piedi, Frank non avrebbe pensato che quel sistema potesse avere un mondo simile alla Terra.

«Siamo venuti qui» continuò Kelkàd «a portarvi i saluti del nostro popo-

lo. Ma, inaspettatamente, sembra che abbiamo anche bisogno del vostro aiuto. La nostra nave spaziale è stata danneggiata, e ha bisogno di riparazioni. Non possiamo costruirci da soli le parti necessarie - il danno va oltre le limitate risorse della nostra astronave madre. Ma anche se molti dei principi adottati nella costruzione dei pezzi di ricambio vi risulteranno sconosciuti, il dottor Calhoun mi assicura che avete la tecnologia per fabbricare parti complesse in base ai nostri progetti. Noi chiediamo dunque che alcuni di voi accettino di costruire ciò di cui abbiamo bisogno. In cambio, quelli che costruiranno i pezzi saranno invitati a conservare le nozioni e la tecnologia che riescono ad acquisire durante il processo.»

Frank vedeva di sotto le file di ambasciatori che sbavavano. Naturalmente era probabile che a ottenere dei contratti con i Tosok sarebbero stati solo i paesi tecnologicamente avanzati, sicuramente guidati da Stati Uniti e Giappone.

Kelkad andò avanti per mezz'ora circa, e tutti ascoltarono attentamente. Infine:

«E così» disse Kelkad «è con grande piacere che attraverso gli anni luce porgiamo la mano anteriore dell'amicizia e quella posteriore della fiducia ai nostri vicini; a una razza di esseri che speriamo diventino anche i nostri amici più stretti. Uomini e donne del pianeta Terra, voi non siete più soli!»

Dopo il discorso, ogni nazione invitò ufficialmente i Tosok. Ci fu una considerevole pressione perché si dirigessero a est di New York, attraversando l'Atlantico. La sensazione era che gli Stati Uniti avessero già monopolizzato troppo i visitatori alieni, e un viaggio a ovest negli altri stati americani sarebbe stato fuori luogo.

E così avvenne che gli alieni passarono per Londra, Parigi, Roma, Amsterdam, Mosca, Gerusalemme, Giza, Calcutta, Beijing, Tokyo, Honolulu, e Vancouver. Con loro viaggiava un entourage che comprendeva Frank e Clete e diversi altri eminenti scienziati di varie nazionalità, insieme a un distaccamento di sicurezza. Il rappresentante canadese si rivelò essere Packwood Smathers, lo spaccone con cui Clete aveva discusso sulla CNN.

Uno dèi momenti più importanti del viaggio - sia per i Tosok che per gli umani - fu l'osservazione di una delle vere meraviglie della natura. Clete cercò di fare i dovuti preparativi.

«Anche ora che sono stato nello spazio» disse ai Tosok «la visione astronomica più incredibile l'ho avuta da terra.» Fece una pausa. «Un'eclissi solare totale. Non c'è niente di paragonabile. E ne stiamo per vedere una.

Vorrei poter dire che l'abbiamo preparata per voi, ragazzi, ma siamo solo stati fortunati. Ci vorranno quasi due anni perché ce ne sia un'altra. Ma questa, be' questa sarà visibile in molte zone altamente popolate. Per quella del '98 sono dovuto andare nelle Galapagos, e in Siberia per quella del '97. Ma non ha importanza, dove ce n'è una io ci vado. Questa, però, sarà visibile da qui, nel nord della Francia, fino alla Turchia, e probabilmente verrà osservata da più persone di ogni altra eclissi nella storia dell'umanità.» Pausa. «Il vostro mondo ha una luna, Kelkad?»

Il ciuffo sulla testa del capitano alieno si mosse all'indietro, in quello che ormai era riconosciuto come il segno di negazione dei Tosok. «No. Siamo sorpresi di vedere quanto sia grande la vostra.»

«Sì, abbastanza» disse Clete. «In effetti la Terra e la sua luna sono quasi un doppio pianeta.»

«È straordinario» convenne Kelkad. «Ma anche se non abbiamo una luna, io so cos'è un'eclissi - quando un corpo celeste viene parzialmente o totalmente oscurato da un altro.»

«È vero, ma le nostre eclissi sono speciali» disse Clete. «Vedi, il nostro sole è quattrocento volte più grande della nostra luna - ma è anche quattrocento volte più lontano. Questo significa che quando c'è un allineamento, la Luna copre *esattamente* il Sole, escludendo completamente la fotosfera. Quando questo accade si riesce a vedere la corona - l'atmosfera solare - e qualche volta perfino le protuberanze nello spazio.»

«Incredibile» disse Kelkad.

Clete sorrise. «È vero.»

L'eclissi avvenne di mercoledì a mezzogiorno. I Tosok e il loro entourage avevano appena lasciato Strasburgo, dove avevano visitato la famosa cattedrale gotica. Per avere una visuale libera del cielo il loro bus speciale modificato si era fermato in un vigneto nella campagna francese.

Il Sole era cinquantacinque gradi sopra l'orizzonte e la silhouette della Luna coprì lentamente il suo disco splendente. Gli umani indossavano gli occhiali per vedere le eclissi con la montatura di cartone fluorescente verde e rosa e le lenti in Mylar; i Tosok indossavano sempre i loro occhiali da sole quando erano all'aperto di giorno, ma in quel momento stavano usando delle versioni ultra-forti così da poter guardare anche loro lo spettacolo.

Lentamente, pesantemente, la nera ombra rotonda della Luna coprì sempre più il Sole. E il cielo si fece scuro. Sul paesaggio calò il silenzio; anche gli uccelli smisero di cantare per guardare meravigliati. Quando il cerchio

lunare ebbe coperto quasi completamente il Sole, una fila di grani di Baily era visibile sul bordo del disco - macchie luminose causate dalla luce solare che passava attraverso le irregolarità sul bordo della Luna.

E poi...

La *totalità.*

La temperatura si abbassò notevolmente. Il cielo si fece buio. Chi voleva distogliere per un momento lo sguardo dall'attrazione principale poteva vedere chiaramente la luminosa Venere sotto il Sole, a sinistra, e il più opaco Mercurio in alto a destra, insieme a una spruzzata di stelle; il Sole era a metà tra il Leone e il Cancro.

Intorno al disco nero della Luna era visibile una bella corona rosa, come ciocche di capelli o l'aureola di un angelo selvaggio.

Era assolutamente incredibile, toglieva il respiro. Frank ne era profondamente toccato, e vide Clete che si asciugava le lacrime agli angoli degli occhi. I ciuffi dei Tosok erano agitati per l'eccitazione.

Tutto finì troppo presto. La Luna continuò per la sua strada e il cielo si schiarì.

Kelkad si avvicinò a Clete. «Grazie» disse, con il ciuffo che ancora si muoveva per l'emozione. «Grazie per averci fatto vedere questo.»

Clete sorrise. «Come hai detto, è bello il nostro pianeta.»

Alla fine gli alieni tornarono negli Stati Uniti, in California. Visitarono il Rogers Dry Lake per vedere l'atterraggio dello Shuttle *Discovery* (aveva fatto delle fotografie e delle scansioni radar per contribuire alla riparazione). Poi andarono a Los Angeles - che in quel momento era la città di Clete; divideva il suo tempo tra la produzione della sua serie televisiva e l'insegnamento di astronomia alla UCLA. Di Disneyland gli alieni non seppero cosa farsene. Capirono che Topolino, Pippo e Paperino dovevano essere un topo, un cane e un papero - avevano visto tutti i tipi di animali durante il loro tour della Terra. Ma erano completamente sconcertati dall'idea di ritrarli come esseri eretti, senzienti e articolati. Erano anche stupiti dalla maggior parte degli intrattenimenti - l'idea di divertirsi spaventandosi sembrava loro una contraddizione in termini. Comunque sembrò che gradissero abbastanza la giostra con le tazzone da tè.

La sera si tenne un ricevimento al Mann Chinese Theatre con una lista di ospiti selezionati. C'era Steven Spielberg, giustamente orgoglioso di aver in qualche modo preparato la razza umana all'arrivo di alieni pacifici e amichevoli. Il capitano Kelkad fu invitato a lasciare le sue orme nel cemen-

to. Questo era un concetto che gli alieni capivano: l'idea di tramandare il proprio segno, di essere ricordati.

Tre dei maggiori contratti per costruire i pezzi di ricambio per l'astronave aliena andarono a TRW, Rockwell International e Hughes. Il presidente della University of Southern California fiutò un'opportunità d'oro, dato che tutte e tre erano nel raggio di venti chilometri dal campus principale dell'università. Offrì immediatamente una sistemazione a lungo termine ai Tosok nella Paul Valcour Hall, una struttura residenziale di sei piani nuova di zecca. Il residence era stato completato in ritardo, troppo per l'anno accademico in corso, e quindi non sarebbe servito fino al settembre successivo. Era una postazione ideale - lontano un centinaio di metri da ogni altro edificio del campus, il che significava che l'accesso era facile da controllare. I Tosok accettarono l'offerta e traslocarono nella struttura insieme al loro entourage scientifico e di sicurezza. Anche Clete, che aveva casa a Los Angeles, si trasferì lì, incapace di rinunciare a un solo momento con gli alieni.

«Grazie per averci aiutato a organizzare tutte le riparazioni» disse una sera il capitano Kelkad a Frank Nobilio, che abitava anche lui alla Valcour Hall. «Lo apprezziamo molto.»

«È stato un piacere» disse Frank. Hask e Torbat - uno degli altri Tosok - erano seduti con lui e il capitano alieno nel salone del sesto piano. «Naturalmente vi rendete conto del fatto che ci vorrà molto tempo per costruire i pezzi di ricambio. Dicono forse due anni...»

«Due anni!» disse Kelkad, con il ciuffo che ondeggiava scioccato. «Di sicuro si può fare...»

Hask disse a Kelkad qualche parola nella lingua Tosok.

«Ah, due dei *vostri* anni» disse Kelkad. I ricci si calmarono. «Non è male.»

Frank pensò di dire agli alieni che nessuna stima di un ingegnere umano poteva essere considerata affidabile, ma decise che avrebbero affrontato la questione più avanti. Per il momento, pensò, seduto a conversare amabilmente con l'azzurrino Hask, il blu scuro Kelkad e il grigio Torbat, il primo contatto tra la razza umana e gli alieni sembrava andare magnificamente.

Fino all'omicidio.

6

Colin Elliot era un poliziotto del dipartimento di Polizia di L.A. con dieci anni di servizio alle spalle. Era uno dei tanti ufficiali che facevano i turni alla Valcour Hall nel campus della use.

Erano le tre del mattino. La Valcour Hall era a forma di L, con le due ali che si incontravano in un salone allargato su ogni piano. Pur essendo tardi, due dei Tosok erano seduti nel salone del quarto piano; decine di sedie speciali erano state costruite nella falegnameria universitaria. Sebbene il campus fosse semideserto per le vacanze natalizie, quella sera molti dei Tosok e dell'entourage erano andati a una lezione pubblica di Stephen Jay Gould, tenuta nell'estremità occidentale del campus, nel Davis Auditorium - a due passi da McClintock Street. Erano comunque rientrati da diverse ore.

I due Tosok alzarono le mani anteriori per salutare Elliot. Lui rispose con il saluto vulcaniano. Presumibilmente gli altri Tosok erano nelle loro stanze. Poiché il residence era molto ampio, ognuno si era sistemato a buona distanza da tutti gli altri. Mentre attraversava il corridoio Elliot oltrepassò un paio di stanze che avevano la porta aperta. In una delle stanze vide un alieno che lavorava su un computer prelevato dall'astronave madre. In un'altra vide un Tosok che guardava la TV - un vecchio episodio di *Barney Miller*, uno degli show preferiti di Elliot. Ai Tosok piacevano le sitcom - forse le risate registrate li aiutavano a capire cosa fosse divertente per gli umani. Notò che il Tosok aveva i sottotitoli attivati. Potevano tutti parlare inglese con l'ausilio dei computer che traducevano; forse i titoli in sovrimpressione aiutavano il Tosok a imparare a leggere.

I lunghi corridoi erano divisi in sezioni più brevi da pesanti porte a vetri; non erano porte antincendio ma isolavano parzialmente i suoni. Apparentemente i Tosok avevano un udito sensibile, ma non erano affatto disturbati dai rumori di sottofondo. Nei tre piani che li ospitavano, le porte a vetri erano abitualmente aperte; solo nei piani abitati dagli umani di solito la notte venivano chiuse.

Elliot arrivò alla tromba delle scale e scese al terzo piano - uno di quelli degli umani. Questi, naturalmente, dormivano tutti, e le luci del corridoio principale erano spente. L'unica illuminazione veniva dai cartelli luminosi delle uscite, da qualche piccola lampada di sicurezza, e dalle luci di un parcheggio del campus visibile attraverso le vetrate all'altra estremità del corridoio. Elliot andò avanti, senza aspettarsi di vedere niente. Passando accanto a una stanza sentì un suono, ma dopo essersi fermato un momento ad ascoltare realizzò che era soltanto qualcuno che russava.

Elliot raggiunse una delle porte a vetri chiuse che dividevano il lungo corridoio. La aprì, la attraversò e proseguì lungo il corridoio. A un tratto sentì il rumore di uno sciacquone. Non ne fu sorpreso. Alcune di queste teste d'uovo erano abbastanza anziane; probabilmente si alzavano un paio di volte a notte per fare pipì.

Il rivestimento a terra era di tipo industriale, naturalmente, di un grigio scuro - progettato per resistere ad anni di uso da parte degli studenti. Anche se Elliot pesava più di novanta chili, fece attenzione a fare dei passi leggeri, per evitare di svegliare...

Squish.

Elliot guardò in basso. Il tappeto era bagnato. Probabilmente una bibita che si era rovesciata...

No.

No. Il liquido era denso, vischioso.

E scuro.

Elliot aveva una torcia agganciata alla cintura. La prese, la accese e la puntò sulla pozza.

Rossa.

Era sangue, e filtrava da una porta chiusa. C'era anche uno spiraglio di luce - le luci dentro la stanza erano accese. Elliot tirò fuori un fazzoletto dalla tasca e facendo pressione solo con due dita per lasciare meno impronte possibili, aprì la porta.

Si aspettava che non si aprisse del tutto, invece ruotò liberamente sui cardini rivelando il corpo.

Un fatto banale che da anni colpiva la mente del sergente Elliot: un essere umano ha circa un litro di sangue ogni dieci chili di peso corporeo.

L'uomo che era morto era molto magro, ma la sua altezza superava il metro e ottanta. Probabilmente conteneva quasi sette litri di sangue.

E sembrava che fosse quasi tutto sparso intorno al corpo, in una vasta pozza scura.

In un certo senso era sorprendente che la quantità di sangue fosse stata la prima cosa che Elliot aveva notato. Oh, certamente in qualsiasi altro omicidio sarebbe stato il fatto saliente. Ma quel cadavere aveva sofferto ben di più di una semplice emorragia.

La gamba destra era staccata dal corpo all'altezza di metà coscia. Qualsiasi cosa l'avesse recisa aveva fatto un lavoro straordinariamente pulito, tagliando i jeans dell'uomo e lasciando il bordo così netto che sembrava avessero l'orlo a quell'altezza. Anche la gamba era stata tagliata in modo

altrettanto preciso. Sebbene il moncone fosse ormai coperto da una spessa crosta di sangue secco, il taglio era come quello di una sega a nastro su un pezzo di carne surgelata. La gamba, ancora avvolta nel cotone dei pantaloni, il piede con scarpa e calzino, era lì, delicatamente piegata all'altezza del ginocchio, a breve distanza dal corpo.

Ma neanche questa era la parte peggiore.

La testa era stata staccata dal corpo e - *Dio* - la parte inferiore della mascella era stata tagliata via. Non vedeva da nessuna parte l'osso, e - Cristo - sembrava mancare anche un bulbo oculare.

Il tronco era stato aperto, in una lunga linea che andava dalla base del collo fino all'inguine, passando dal centro del torace. La camicia del defunto era stata strappata - non tagliata, ma strappata, apparentemente prima che iniziasse il taglio. I bottoni erano saltati via e la camicia era aperta. I due lembi sembravano ali, ormai irrigidite, scure e confuse nella grande pozza di sangue che circondava il corpo.

Lo sterno era stato spaccato in due e le costole sparse a destra e a sinistra spuntavano da...

... Dal torso *vuoto*. Gli organi erano stati asportati. Elliot sapeva abbastanza di anatomia da riconoscere il cuore e i polmoni a poca distanza dal corpo. Gli altri pezzi, ormai tutti coperti di croste, erano sicuramente milza, fegato, reni e altro, ma Elliot non era in grado di distinguerli.

Nella cavità aperta del torace c'era ogni sorta di tessuto connettivo bianco-blu, e in alcuni punti si vedeva anche la colonna vertebrale.

L'ultima cosa che il Sergente Elliot esaminò fu il volto ormai privo di mascella e completamente bianco fino al labbro superiore che sembrava di cera. Elliot era soltanto al suo secondo turno con l'entourage dei Tosok; ancora non conosceva molti degli umani, ma questo gli era abbastanza familiare.

Era il tizio della televisione.

Cletus Calhoun.

Frank Nobilio stava facendo di nuovo quel sogno. Era all'università, negli anni Sessanta, con i pantaloni a zampa d'elefante e una camicia a fiori. Mentre camminava lungo un corridoio un altro studente, passando, gli augurava buona fortuna.

«Per cosa?» chiedeva Frank.

«Per l'esame, naturalmente» diceva lo studente.

«Esame?»

«Biochimica.»

Biochimica. Oh Cristo. Frank ricordava di essersi iscritto al corso all'inizio dell'anno accademico, ma chissà perché aveva dimenticato di andare alle lezioni. E quel giorno c'era l'esame finale - un esame per cui non aveva affatto studiato. Come diavolo pensavano che sarebbe...?

Frank stava riprendendo coscienza. Aveva finito l'università da decenni, ma faceva sempre quel dannato sogno. I dettagli cambiavano, a volte aveva dimenticato di frequentare Storia americana, a volte Statistica - ma la situazione continuava a ripetersi e...

Bussavano con insistenza alla porta. Un colpo precedente doveva averlo svegliato.

«Cosa c'è?» gridò Frank. La voce era roca; aveva dormito con la bocca aperta.

«Dottor Nobilio? È la polizia.»

Frank si districò dalle lenzuola, si alzò traballando in piedi e raggiunse la porta. La aprì e strizzò gli occhi per la luce nel corridoio. «Sì?»

Nel corridoio c'erano due uomini. Uno era il sergente Ellis, Elliot, o qualcosa del genere, in uniforme. L'altro non lo conosceva: un uomo compatto con la carnagione olivastra, forse sui quarantacinque. Aveva i capelli neri e mossi, gli occhi marroni e dei baffi ordinati. L'uomo mostrò il suo tesserino. «Dottor Nobilio, sono un detective, il tenente Jesus Perez, della polizia di Los Angeles. Mi spiace disturbarla, signore, ma c'è stato un omicidio.»

Frank sentì la sua mascella abbassarsi. «Quale?»

«Prego, signore?»

«Quale Tosok è stato ucciso?»

Perez scosse la testa. «Non è un Tosok, signore. È un umano.»

Frank fece uno sguardo sollevato. Perez lo guardò scioccato. «Scusate» disse Frank. «Mi... mi dispiace. È solo che, Cristo, non so che succederebbe se uno dei Tosok venisse ucciso.»

«Vorremmo che lei identificasse il corpo, signore.»

Il cuore di Frank ebbe un sussulto. Si stava ancora svegliando. «Volete dire che è qualcuno che conosco?»

«Probabilmente, signore.»

«Chi?»

«Pensiamo che si tratti di Cletus Calhoun, signore.» Frank si sentì come se gli avessero dato un pugno nello stomaco.

La commozione generale aveva svegliato anche altri umani. Quando Perez arrivò con Frank nella stanza di Clete, Packwood Smathers e Tamara Slynova erano già lì, sulla soglia, oltre la pozza di sangue. I capelli bianchi di Smathers erano scompigliati, e Frank non aveva mai visto Slynova struccata. Frank era in pigiama; Smathers aveva un accappatoio sul pigiama, e Slynova sembrava indossare soltanto un accappatoio.

Frank si avvicinò alla porta e guardò dentro. Due uomini della scientifica di L.A. erano già al lavoro. Il corpo di Clete era stato coperto con un lenzuolo, ormai macchiato di sangue, e rialzato nel punto in cui le costole spuntavano dal tronco. Frank guardò il viso del suo amico, senza la parte inferiore e bianco come il marmo. Si trattenne a mala pena dal vomitare.

«Allora?» disse Perez.

«È lui.»

Perez annuì. «Era quello che pensavamo. Gli abbiamo trovato addosso il portafogli. Lei sa chi è il parente più vicino?»

«Non è sposato. Ma ha una sorella - Daisy, credo - nel Tennessee.»

«Ha idea di chi potesse volerlo morto?»

Frank guardò Packwood Smathers, poi di nuovo il corpo. «No.»

Si recò al secondo, al quarto e al sesto piano - quelli abitati dai Tosok - accompagnato da uno scienziato tedesco, Kohl. Andarono per i corridoi fermandosi a ogni stanza occupata e chiedendo al Tosok che era dentro di seguirli. Gli alieni uscirono e si diressero tutti verso il salone che era al centro del sesto piano. Erano le 4:30 del mattino.

I Tosok aspettarono pazientemente. Frank fece un rapido conteggio - ce ne erano solo sei. Dunque: il capitano Kelkad, e poi Rendo, Torbat e...

«Scusate se vi ho fatto aspettare» disse una voce. «Che succede?»

Si voltò ed ebbe un shock quasi paragonabile a quando aveva visto il corpo scempiato di Clete. Dal corridoio stava arrivando, con passi di due metri, un Tosok che non aveva mai visto prima, con la pelle argentata.»

«Chi... chi sei?» disse Frank.

«Hask.»

«Ma... ma Hask ha la pelle bluastra.»

«*Aveva*» disse il Tosok. «Oggi ho fatto la muta.»

Frank lo guardò. In effetti aveva l'occhio frontale sinistro arancione e il destro verde. «Oh,» disse Frank «perdonami.»

Hask si andò a sedere. Frank guardò i sette alieni. Avevano visto molto della Terra. Anche se era stato fatto uno sforzo per mostrare loro il lato

migliore dell'umanità, di sicuro avevano avuto modo di osservare anche i lati peggiori. I Tosok avevano conosciuto la povertà e l'inquinamento, e sapevano che la sicurezza era lì per proteggerli nel caso che un essere umano volesse far loro del male.

Però fino ad allora la violenza di cui l'umanità era capace era rimasta un concetto astratto. Ma adesso dovevano sapere.

«Amici miei,» disse Frank a quel mare di occhi rotondi «ho delle tristi notizie.» Fece una pausa. Dannazione, avrebbe voluto che i Tosok facessero delle espressioni; non era ancora bravo a decifrare il movimento dei loro ciuffi. «Clete è morto.»

Ci fu un lungo silenzio.

«Gli umani muoiono senza preavviso?» chiese Kelkad. «Sembrava in buona salute.»

«Non è morto per cause naturali» disse Frank. «È stato assassinato.»

Sette computer tascabili suonarono, leggermente fuori sincronia.

«Assassinato» ripeté Frank. «Significa ucciso da un altro essere umano.»

Kelkad emise un piccolo suono. Il suo computer lo tradusse come «Oh».

7

«Signore,» disse il tenente Perez entrando nel lussuoso ufficio del diciottesimo piano del Tribunale Criminale della Contea di Los Angeles, «abbiamo proprio una bella situazione qui.»

Il procuratore distrettuale Montgomery Ajax alzò lo sguardo dalla sua immacolata scrivania col piano di vetro. «Di che si tratta?»

«Vorrei rivedere con lei il rapporto della scientifica sul caso Calhoun.»

Ajax aveva i capelli grigi e gli occhi azzurro pallido. Il viso era allungato e con una abbronzatura profonda - un'abbronzatura da Bahamas, non da California. «Qualcosa di insolito?»

«Può ben dirlo, signore.» Piazzò una fotografia sul tavolo. Mostrava un segno insanguinato a forma di U su un tappeto grigio.»

«Cos'è? Un ferro di cavallo?»

«Non ne avevamo idea, signore. Io pensavo potesse essere l'impronta di un tacco, ma la scientifica dice di no. Ma dia un'occhiata a questo.» Mise un ritaglio di giornale vicino alla fotografia. C'era un'immagine in bianco e nero di Kelkad che imprimeva la sua impronta al Mann Chinese Theatre. La forma era quasi identica a quella insanguinata della traccia.

«Cristo santo» disse Ajax.

«È esattamente quello che ho pensato io, signore.»

«C'è modo di sapere a quale dei Tosok appartiene l'impronta?»

«Forse, anche se non abbiamo il dettaglio.»

«Ci sono altre prove che facciano pensare a un Tosok?»

«Be', la gamba di Calhoun è stata tagliata con uno strumento estremamente affilato. È passato attraverso l'arto senza comprimere il muscolo, e a quanto pare senza prendere l'osso. Ha reciso l'arteria femorale, ed essendo il taglio pulito, il sangue di Calhoun è uscito a fiotti.» «E?»

«E i ragazzi del laboratorio non riescono a individuare nessuno strumento umano che possa fare una cosa del genere. Anche l'apertura dell'addome sembra sia stata effettuata meccanicamente. Ma le costole, quelle sono state aperte manualmente. Le punte delle costole spezzate erano affilate come rasoi e su una Feinstein ha trovato delle sostanze chimiche che non è riuscito a identificare. Potrebbe essere il sangue dei Tosok.»

Il procuratore distrettuale aveva già visto le foto della scena del delitto. «Okay» disse Ajax. «Ma il Tosok responsabile sarebbe stato zuppo di sangue umano. Sicuramente se fosse stato uno di loro, avrebbe dovuto pulirsi in qualche modo.»

Perez annuì. «Ho pensato anche a questo.»

«E?»

«E oggi ho interrogato i Tosok. Ma uno di loro era diverso da quelli che avevo visto in TV. Erano tutti blu o grigi, vero?» Ajax annuì.

«Be', questo era bianco-argento.»

«Come se si fosse scolorito pulendosi?»

«Di più» disse Perez. «Mi dicono che ha cambiato pelle.»

«Come un dannato serpente, eh?»

«Sì, signore. Come un dannato serpente.»

Il procuratore distrettuale ci pensò un attimo. «Sa,» disse lentamente «c'è un'altra possibilità.»

«Quale?»

«Un complotto.» Ajax fece una pausa. «Non a tutti piaceva Calhoun.»

«Se si tratta di un complotto, deve essere stato qualcuno che fa parte dell'entourage dei Tosok. Nessun altro poteva entrare lì.»

Ajax annuì. «Esatto. Sarà meglio indagare su di loro.» Una pausa. «Iniziamo da Smathers.»

«Smathers?»

«Ho visto Calhoun che lo metteva in ridicolo sulla televisione nazionale. Dev'essere una cosa che brucia.»

«Probabile.»

«Faccia molta attenzione, Perez. Se devo accusare un alieno, voglio essere più che sicuro che abbiamo ragione.»

Frank passeggiava per il campus della USC, passando per il KleinSmid Center. Guardò rapidamente la torre di cinquanta metri che si vedeva attraverso il portico; era sormontata da un globo da venti tonnellate, come un mondo staccato e messo lì.

Frank sapeva bene cosa significasse il distacco. Aveva divorziato da cinque anni, e aveva una figlia di dodici anni che viveva con la sua ex moglie nel Maryland.

Era la vigilia di Natale; il campus era quasi deserto. Frank era abituato al freddo a Natale. Era cresciuto a Canandaigua, New York, dove gli inverni erano segnati da temperature aspre e neve abbondante. Ma si trovava in un vialetto di palme e la giacca nera di nylon con dietro il logo della NASA teneva fin troppo calda.

Natale era il momento peggiore; Maria non stava mai con lui. E questo Natale Frank lo aveva aspettato, perché neanche Clete aveva una famiglia e quindi avevano programmato di passare insieme la giornata. Avrebbero dovuto anche scambiarsi dei regali. Frank aveva comprato a Clete tre navi stellari di peltro della Franklin Mint - una *Enterprise* classica, una nave da battaglia originale Klingon, e un falco da guerra Romulano. Aveva speso seicento dollari; decisamente troppo, in realtà, ma ordinarli l'aveva fatto sentire bene.

E ora...

Fece qualche altro passo prima di capire cosa stava succedendo. Se fosse stato su al nord, con un clima veramente natalizio, avrebbe potuto fare delle grandi nuvole respirando, ma lì, al caldo, con quelle palme oscenamente decorate di luci natalizie, emetteva solo invisibili singhiozzi.

Clete e Frank si erano incontrati all'università; erano amici da vent'anni.

Dio, quanto gli mancava.

Trovò una panchina sotto una palma, e si mise a sedere con la testa tra le mani.

Buon Natale, pensò.

E pianse ancora.

Tre ore dopo Perez tornò nell'ufficio del procuratore distrettuale Ajax. «Okay, ho lo scoop su Smathers.»

«Vai.»

«Quando alla PBS hanno pensato di fare una nuova serie di astronomia, volevano qualcuno che prendesse il posto di Carl Sagan. I migliori erano Cletus Calhoun... e Packwood Smathers.»

«Perché scelsero Calhoun?»

«Dipende a chi si chiede. Un dirigente con cui ho parlato dice che è stato per la sua immagine popolare: sa, la PBS era bersagliata dal Congresso. Dicevano che era elitaria. La rete stava facendo di tutto per apparire più populista, sperando che i suoi stanziamenti non venissero ulteriormente tagliati.»

«Ha una logica» disse Ajax. «Diamine, anch'io vedevo *Great Balls of Fire!* E la scienza mi ha sempre annoiato. Ma Calhoun era divertentissimo.»

«Giusto. Ma l'altro tizio con cui ho parlato sostiene che avevano sentito dire che con Smathers era difficile lavorare, e che c'erano degli elementi non corretti nella sua ricerca. Era stato un po' troppo liberale, presumibilmente, nell'attribuirsi i meriti del lavoro svolto non solo dai suoi studenti - il che evidentemente è normale - ma anche da altri professori. Erano preoccupati che questo potesse venir fuori. *Great Balls of Fire!* era una coproduzione con la NHK - la rete televisiva giapponese. Sa come sono i giapponesi per l'onore personale; non manderebbero mai in onda uno show se ci fosse uno scandalo su chi vi partecipa.»

«Okay. Quindi?»

«Quindi il dirigente con cui ho parlato alla PBS ha detto che la fonte delle informazioni su Smathers era lo stesso Calhoun.»

«Le sue affermazioni erano vere?»

«Sembra di sì. E se Smathers avesse saputo che era stato Calhoun a informare la PBS, facendogli perdere il posto nello show...»

«Va bene» disse Ajax. «Chiamiamo Smathers per interrogarlo.»

Il Parker Center era un grosso edificio color crema a due isolati dal Tribunale Penale. Davanti c'era una fontana di granito nero dedicata a tutti coloro che erano morti compiendo il loro dovere. Parte dell'edificio era sostenuta da una serie di colonne; dietro di esse, l'entrata era costantemente vigilata da poliziotti armati.

La stanza degli interrogatori era senza finestre, piccola e debolmente illuminata. Perez teneva un piede poggiato su una sedia. Bevve un sorso di caffè. «Mi sembra di capire che lei avesse motivo di non amare Cletus Ca-

lhoun» disse.

Packwood Smathers inarcò le sopracciglia bianche. Prima di rispondere si fermò a riflettere per diversi secondi. Alla fine, senza più guardare Perez, disse: «Mi oppongo a tutto questo, lo sa. Sono un cittadino canadese. Se chiamate il consolato...»

Perez si spostò nel campo visivo di Smathers. «Professore, non ci vorrà molto se lei collabora. Mi dica semplicemente cosa aveva contro Calhoun.»

«Assolutamente niente.»

«Girava voce che forse le era passato davanti per il lavoro alla PBS.»

Smathers era tranquillo, faceva scivolare i denti sul labbro superiore. Alla fine incrociò lo sguardo di Perez. «Penso di volere una consulenza legale.»

«Perché? Non è stato accusato di nulla.»

Smathers si alzò in piedi. «Bene, o mi accusate e mi date un avvocato, oppure me ne vado.»

Perez allargò le braccia. «Perché questa ostilità, professore?»

Il tono di Smathers fu aspro. «Lei sta insinuando che io abbia ucciso Cletus Calhoun. Sospetto che anche le implicazioni che ne conseguono siano perseguibili. Senta, lei ha ragione, quel villano col moccio al naso non mi piaceva. Forse è più bello di me, e ha tutto quello charme da montanaro, ma come astronomo non vale neanche la metà di me. È solo un *personaggio*, nient'altro che un divulgatore. Ha osato insinuare che il mio lavoro non fosse del tutto originale? Cristo, erano anni che non faceva un cazzo da solo. Ma se lei pensa che io lo abbia ucciso, è pazzo. E se vuole interrogarmi su un'insinuazione così offensiva, lo farà in presenza del mio avvocato.»

8

Jesus Perez tornò all'ufficio di Monty Ajax. «Non credo sia stato Smathers.»

Ajax alzò lo sguardo. «Ha un alibi?»

«Non proprio. Il medico legale dice che l'omicidio è avvenuto apparentemente intorno alle nove di sera. La maggior parte degli umani e sei dei Tosok erano a una lezione alla USC - Jay Gould era a Los Angeles per promuovere la sua nuova collezione di saggi. Dopo il discorso di Gould c'è stato un grande ricevimento. Non sono rientrati fino alle due. Ma Hask a-

veva dato forfait - per cambiare pelle, dice ora. E anche Calhoun e Smathers erano rimasti; a Calhoun non piaceva Gould, evidentemente i divulgatori scientifici di successo sono la sua spina nel fianco. E Calhoun aveva detto di aver bisogno di tempo per lavorare sul testo della prossima puntata di *Great Balls of Fire!* Ma la scientifica non ha trovato nessuna prova del coinvolgimento di Smathers o di qualsiasi altro umano. E una squadra della UCLA ha confermato che la sostanza sulla costola non è di - com'era la frase? - 'non è di origine terrestre'.»

«Quindi probabilmente è proprio sangue Tosok, oppure - che Dio ci assista - sperma Tosok o qualcosa del genere» disse Ajax.

«Stando a quanto siamo riusciti a stabilire, i Tosok non hanno consegnato agli scienziati umani nessun campione di tessuto. Sembra che per loro sia un tabù: considerano i meccanismi interni del corpo un qualcosa di estremamente privato. Sembra che gli abbiano offerto dei libri di anatomia umana e loro abbiano reagito come se gli avessero dato delle copie di *Hustler*. Dato l'approccio dei Tosok verso questo tipo di cose, è piuttosto improbabile che Smathers abbia avuto accesso al loro sangue.»

Ajax sbuffò rumorosamente. «Quindi è stato un Tosok?»

«Sembrerebbe.»

«E lei sospetta di Hask?»

«Sì. Ovviamente il cambio di pelle sembra fatto apposta. E abbiamo ingrandito l'orma insanguinata. Quasi sicuramente non è di Kelkad, e abbiamo eliminato una degli altri Tosok - una femmina che si chiama Dodnaskak - perché ha i piedi troppo grandi.»

«Rimangono altre cinque possibilità, incluso Hask.»

«Ma Hask aveva la pelle grigio-blu.»

«Esatto. *Aveva*.»

«E dentro la stanza di Calhoun la scientifica ha trovato questi» disse Perez, mettendo sulla scrivania di Ajax un minuscolo sacchetto a chiusura ermetica. Dentro c'erano tre frammenti di materiale grigio-blu a rombi. Per un momento Perez rimase in silenzio, mentre Ajax metteva il sacchetto davanti alla luce. «Se Hask stava per fare la muta» disse Perez «potrebbe aver perso le scaglie durante tutto il giorno.»

Ajax posò il sacchetto e si massaggiò le tempie.

Il tenente Perez entrò nel salone del sesto piano di Valcour Hall, accompagnato da quattro ufficiali di polizia in uniforme, ognuno più alto di lui di almeno una testa. I Tosok Kelkad e Ged, insieme a Frank Nobilio, erano lì

a parlare. Frank si alzò. «Cosa c'è, tenente?»

«Venga con me, dottore» disse Perez. «Qual è la stanza di Hask?»

«È al secondo piano.»

«Ci porti lì.»

«Di cosa si tratta?»

«Ci porti solo lì, per favore» disse Perez. «Lei è Kelkad, vero?» disse guardando il Tosok blu scuro. «Forse vorrà venire anche lei.»

Perez premette il pulsante e immediatamente l'ascensore si aprì. Entrò e tenne la porta aperta, aspettando che Frank, Kelkad e gli uomini in uniforme entrassero. Frank sospirò, e salì in ascensore. Scesero di quattro piani, e con un cenno della mano Frank indicò che dovevano dirigersi verso l'ala est. Oltrepassarono diverse porte a vetri aperte, e finalmente arrivarono alla stanza di Hask - in fondo al corridoio.

Perez bussò alla porta. «Hask, apra. È la polizia.»

Dall'interno della stanza si sentirono suoni di movimento, e un attimo dopo la porta si aprì. «Lei è il Tosok conosciuto come Hask?» chiese Perez.

«Lo sapete» disse Hask.

«Hask, la dichiaro in arresto per l'omicidio di Cletus Calhoun.»

Frank spalancò gli occhi. «Aspetti un momento...»

Perez mise una mano nella tasca della giacca e tirò fuori la sua *Miranda* consumata. Conosceva i diritti a memoria, ma doveva leggerli dalla carta, per evitare che più tardi qualche avvocato dicesse che una parte era stata saltata. «Ha il diritto di rimanere in silenzio. Se rinuncia...»

«Aspetti un dannato momento» disse Frank, con le sopracciglia che salivano.

«... Al diritto di rimanere in silenzio, qualsiasi cosa dirà potrà essere e sarà usata contro di lei in tribunale. Ha diritto...»

«Non può arrestare un alieno!» disse Frank.

«... Ad avere un avvocato presente durante gli interrogatori. Se vuole un avvocato...»

«Cristo Santo, tenente!»

«... Ma non può permetterselo, ne verrà nominato uno d'ufficio. Capisce i suoi diritti come io glieli ho letti?»

Hask barcollò all'indietro. Pur avendo gli occhi sul retro della testa, sembrava non vedere dove andava. Sbatté contro il tavolo e un oggetto - un disco di circa trenta centimetri di diametro - cadde. Cadendo urtò contro il ripiano più basso di una libreria incassata e si ruppe in due pezzi.

«Capisce i suoi diritti come io glieli ho letti?» ripeté Perez.

«Tenente, di certo non può pensare che Hask abbia commesso l'omicidio» disse Frank.

«Dottor Nobilio, sì, noi crediamo che ci siano prove sufficienti per l'accusa. Ora, Hask, lei capisce i suoi diritti come io glieli ho spiegati?»

Le gambe di Hask si piegarono finché non toccò con due braccia il pavimento. Raccolse i due pezzi e li guardò, uno con gli occhi anteriori e l'altro con quelli posteriori. Gli occhi che Frank riusciva a vedere sbattevano velocemente.

«Capisce questi diritti?» disse Perez per la terza volta.

«Io... credo di sì» disse Hask. Il ciuffo si muoveva avanti e indietro per l'agitazione.

Frank impaziente allungò la mano. «Mi faccia vedere il mandato di arresto, tenente.»

«Hask?» disse Perez.

«Dio Santo, tenente, lui parla inglese, ma non lo legge. Mi dia il mandato.»

Perez tirò fuori le carte dalla tasca e le diede a Frank. Frank non aveva mai visto prima un mandato di arresto, ma sembrava a posto. Diceva:

> Il sottoscritto è informato e ritiene che:
>
> ATTO DI IMPUTAZIONE 1
>
> Il 22 di dicembre del corrente anno, nella contea di Los Angeles, Hask, un membro della specie Tosok, in violazione della sezione 187(a) del Codice Penale, intenzionalmente e premeditatamente violando la legge, ha assassinato Cletus Robert Calhoun, un essere umano.
>
> Il suddetto reato è un grave crimine ai sensi del Codice Penale Sezione 1192.7 (c) (1).
>
> Si presume inoltre che nel commettere e nel tentativo di portare a termine il reato di cui sopra, detto imputato ha utilizzato un'arma mortale e pericolosa, vale a dire un coltello o altro strumento o attrezzo estremamente affilato, detto utilizzo non essendo un elemento del reato sopracitato, ai sensi della Sezione 12022 (b) del Codice Penale e rendendo anche il reato di cui sopra un grave crimine ai sensi della Sezione 1192.7 (c) (23) del Codice Penale.
>
> Jesus Perez

(Agente Investigativo
del dipartimento di Polizia
di Los Angeles
- rapine e omicidi)

«Soddisfatto?» disse Perez.

«Gesù» disse Frank. «Non può fare sul serio.»

«Invece sì.» Il tenente si voltò verso Hask. «Sa cos'è un procuratore?»

Hask aveva ancora in mano le due metà del disco rotto; sembravano dipinte su un lato, con una specie di decorazione. «Un avvocato» disse lentamente. «O qualcuno che agisce per conto di qualcun altro.»

«E sa cosa intendevo quando ho detto che ha il diritto di non parlare?»

«Che non potete costringermi a parlare.»

«Esatto. Sa cosa intendevo quando ho detto che qualsiasi cosa dirà potrà essere usata contro di lei?»

«No.»

«'Usata contro di lei'. Registrata e presentata come prova.»

«Ah, sì. Capisco.»

«Se farà dichiarazioni, verranno annotate. Se quello che dice può essere utilizzato per dimostrare che è colpevole, questo verrà fatto.»

«Capisco.»

«Ha un avvocato?»

Hask guardò Kelkad dietro a Frank.

«È chiaro che non ha un avvocato!» disse Frank. «Non ha neanche un commercialista, un dentista, o un personal trainer.»

Perez si voltò verso il capitano alieno. «Lei o qualcuno dei suoi colleghi ha le qualifiche per agire come avvocato?»

«No» disse Kelkad. «Non abbiamo un sistema di leggi paragonabile al vostro. Oh, ci sono degli intercessori che pregheranno Dio per noi, e dei mediatori per le dispute civili. Ma non abbiamo niente di simile al vostro sistema di 'giustizia criminale' - in realtà non sono neanche sicuro di aver capito bene cosa significa.»

Perez si rivolse ancora ad Hask. «Hask, vuole un avvocato?»

«Io non sono...»

«Di' di sì, Hask» disse Frank. «Di' di sì.»

Perez fulminò Frank con lo sguardo, ma Hask disse «Sì».

«Bene, allora venga con me» disse Perez.

«E se scelgo di non farlo?» chiese Hask.

Perez indicò i quattro uomini in uniforme. «Questi signori sono armati - capisce l'espressione? Hanno delle armi che possono uccidere. Se non viene, saranno costretti a...»

«Oh, Cristo Santo, tenente» disse Frank. «Non aprirete il fuoco!» Si girò verso Hask. «Probabilmente non possono obbligarti a seguirli.» Poi si voltò verso Perez. «Immunità diplomatica, tenente.»

Lo sguardo di Perez era fermo. «Quale immunità, dottore? Non ci sono patti tra gli Stati Uniti e il governo Tosok.»

«Ma...»

«Questo è un arresto assolutamente legittimo.»

«Come farete a farlo muovere?» chiese Frank. «Non potete spararglì.»

Perez si girò verso Hask. «Hask, il dottor Nobilio ha ragione. Non useremo la forza per prenderla in custodia. Ma ho il potere di fermare la consegna dei materiali necessari per la riparazione dell'astronave madre. E ho l'autorità per ordinarle di venire con me. Lo farà?»

Finalmente parlò Kelkad. «Il mio subalterno nega di aver ucciso Clete.»

Perez fece uh piccolo inchino. «Non voglio mancare di rispetto, signore, ma questa non è una risposta insolita in circostanze come questa.»

La voce naturale di Kelkad aumentò di volume come sempre, ma la voce tradotta era assolutamente uniforme. «Garantisco io per il membro del mio equipaggio.»

«Avrà occasione di farlo nel luogo e nel momento adatti.»

«Andrò» disse Hask. «Abbiamo bisogno del loro aiuto; è meglio cooperare.»

«Spero che sappia quello che sta facendo, tenente» disse Frank. «Spero che sappia esattamente cosa sta facendo.»

«Grazie, dottore. Ora, a meno che lei non voglia aiutare quest'essere a fare resistenza...»

«Non mi provochi, Perez.»

«E lei non provochi me, dottore. È morto *un uomo.* È lei che si trova in una situazione che non rientra nelle sue competenze.» Si voltò di nuovo verso Hask. «Venga con me.»

Hask iniziò a muoversi.

«Non si preoccupi» disse Perez. «Le daremo un avvocato.»

«Un avvocato *d'ufficio*?» disse Frank. «Gesù Cristo, è parlano di chi non ha competenza! Hask, non dire una parola a nessuno. Mi senti? Non una parola finché noi non ti troviamo un avvocato.»

9

Frank tornò immediatamente nella sua stanza e cominciò a fare chiamate dal cellulare, parlando con una decina di persone diverse a Washington. Due ore più tardi la prima chiamata che aveva fatto ebbe risposta. Appoggiò il telefono sulla guancia coperta dalla barba. «Nobilio» disse.

«Dottor Nobilio, per favore attenda in linea per Olympus.»

Frank aspettò circa un minuto, poi la voce che conosceva arrivò. «Frank?»

«Salve, signor presidente.»

«Frank, abbiamo un problema, vero?»

«Sì signore. Temo di sì.»

«Da quando la CNN ha dato la notizia dell'arresto i telefoni hanno squillato all'impazzata. Non c'è un solo paese sulla Terra che sia contento del fatto che la California intende processare uno degli alieni.»

«Immagino, signore» disse Frank. «Non sono un avvocato, ma la California ha la giurisdizione?»

«L'omicidio è una questione federale solo se commesso sui territori federali o contro funzionali federali, oppure se un fuggitivo attraversa il confine» disse il presidente, che era un avvocato. «Nel nostro caso non c'è nessuna di queste condizioni.» Sospirò. «Diversi ambasciatori hanno chiesto perché non insabbiamo questo casino di Calhoun e...»

«No, signore.»

«Prego, Frank?»

«No... ascolti, signore, Clete era mio amico. Lui...» Frank s'interruppe, sorpreso dal sentire la sua stessa voce che si incrinava. «Era un brav'uomo, signore, e un caro amico. Io... io capisco che a livello internazionale si abbia la sensazione che forse facciamo un errore a processare un extraterrestre, ma non dovremmo dimenticare Calhoun. Mai, signore.»

«Lo so» disse a bassa voce il presidente. «E, come i miei collaboratori hanno cercato di spiegare agli ambasciatori stranieri, abbiamo una rigida separazione tra esecutivo e legislativo. Non posso interferire ufficialmente con un processo, ma...»

«Sì, signore?»

«Be', non manca molto al Super Tuesday. Il vicepresidente aveva già accettato di apparire a *Primetime Live* stanotte, prima che uscisse la notizia; Sam Donaldson lo farà a pezzi. Sembra che tutti stiano lì a chiedere perché Washington non ha saputo prevenire questo casino.»

«Capisco» disse Frank. «Chi manderete qui per occuparsi della cosa?»

«Nessuno, Frank. Sei tu. Tu sei il mio uomo.»

«Io, signore?»

«Mi piacerebbe essere lì a fare da mediano d'apertura con il procuratore generale, ma sarebbe un suicidio per me intromettermi direttamente. Tu sei già lì, fai parte dell'entourage dei Tosok, hai un ruolo legittimo apparentemente slegato dall'omicidio. Dovrai occuparti di coordinare una difesa per Hask, senza essere affatto coinvolto ufficialmente.»

«E per i soldi, signore? Dovrò ingaggiare un avvocato.»

«Questo è un problema. Non possiamo sostenere ufficialmente la difesa in nessun modo.»

Frank sospirò, contemplando l'entità del compito che gli spettava. «Farò del mio meglio, signore.»

«Lo so, Frank.»

Olympus chiuse il collegamento.

Frank andò nella stanza di Kelkad a Valcour Hall. «Capitano,» disse «avremo bisogno di soldi per ingaggiare un avvocato che difenda Hask.»

«Soldi?» disse Kelkad. «Quella roba di carta verde? Sono sicuro che l'ingegner Rendo può duplicare tutto ciò che ci serve a bordo dell'astronave madre.»

Frank si concesse il primo debole sorriso dopo l'omicidio. «No, non potete farlo. Duplicare i soldi è un reato.»

«Oh. Noi non ne abbiamo.»

«Lo so» disse Frank. «Forse conosco un modo...»

Nel corso dei suoi sessantasette anni di vita, Dale Rice si era sentito chiamare uomo di colore, negro, nero, afro-americano. Quando era nato, c'erano ancora alcuni che erano stati chiamati schiavi.

Dale aveva i capelli bianchi e le sopracciglia nere, e delle grosse borse sotto gli occhi catarrosi. Il naso era largo e deforme. Il corpo di oltre centotrenta chili somigliava a una piramide Azteca; sopra, indossava di solito una camicia Armani grigio antracite, e pantaloni tenuti dalle bretelle.

Il suo volto largo e soffice aveva visto un sacco di storia. Dale era nato a Montgomery, Alabama. Era giovane nel 1955, quando Rosa Parks fu arrestata per aver rifiutato di cedere il suo posto sull'autobus a un bianco.

Nel 1961 Dale era diventato un Cavaliere della Libertà e aveva messo alla prova l'ordine della Corte Suprema che vietava la segregazione nelle

stazioni degli autobus. Quando l'autobus su cui si trovava entrò ad Anniston, Alabama, uno squadrone di uomini bianchi con bastoni, mattoni, tubi di metallo e coltelli era lì ad aspettare. Il bus venne incendiato, e i passeggeri bianchi e neri che fuggivano vennero selvaggiamente picchiati; fu durante quella battaglia che ruppero il naso a Dale.

Nel 1965 lui e altre duecentocinquantamila persone marciarono su Washington, D.C., e ascoltarono il discorso 'Ho fatto un sogno...' del reverendo Martin Luther King, Jr.

Dale Rice aveva conosciuto King, e anche Malcolm X. Conosceva Jessie Jackson e Louis Farrakhan. C'era chi diceva che era il top degli avvocati per i diritti civili negli Stati Uniti. Lo stesso Dale pensava che probabilmente era vero; pensava anche che fosse molto triste che dopo tutto quel tempo gli Stati Uniti avessero bisogno di avvocati per i diritti civili.

L'apparecchio di comunicazione interna sulla sua scrivania suonò. Premette il pulsante con un dito a salsiccia. «Sì?» disse, con una voce bassa e profonda.

«Dale,» disse una voce di donna «c'è qui un uomo che vuole vederti. Non ha appuntamento, ma...»

«Sì, Karen?»

«Mi ha mostrato un tesserino di identificazione. Lavora per il presidente degli Stati Uniti.»

Le sopracciglia scure si sollevarono verso la nuvola di capelli bianchi. «Mandamelo.»

Un bianco molto magro entrò nella stanza. Aveva gli occhiali con la montatura dorata e un vestito grigio che sembrava meno costoso di quello di Dale. «Mr. Rice,» disse con una voce leggermente nasale «mi chiamo Francis Nobilio. Sono il consulente scientifico del presidente.»

Dale stava seduto e guardava Frank da sopra le mezze lenti degli occhiali da vista. Dale era un uomo di pochi movimenti, e non tese la mano. Indicò una delle poltroncine che erano davanti alla scrivania. Non lo fece con un gesto, ma con un semplice cenno dei suoi occhi vecchi e stanchi. «L'ho vista in TV» disse. «Lei fa parte dell'entourage che vive con quegli alieni.»

«È esatto signore. Ed è per questo che sono qui. Uno dei Tosok è stato arrestato per omicidio.»

Dale annuì. «Ero in tribunale oggi. Ne parlavano tutti. La vittima era un signore della PBS, vero?»

«Sì, Cletus Calhoun.»

«E lei vuole che io difenda il Tosok?»

«Sì.»

«Perché io?»

Frank alzò le spalle, come se fosse ovvio. «Il suo curriculum.»

«Ci sono molti buoni avvocati in questa città.»

«È vero. Ma, ecco...» Fece una pausa, apparentemente incerto su cosa dire. «Guardi, non si tratta esattamente di un caso di diritti civili, ma...»

«Ma io sono un nero.»

Frank distolse lo sguardo. «Appunto.»

«E molti dei miei casi più importanti hanno coinvolto imputati neri.»

«Sì.»

«Compreso un certo numero di neri accusati di aver ucciso dei bianchi.»

Frank si spostò in avanti sulla poltroncina. «Be', sì.»

«Quindi ha pensato che io sia un esperto nella difesa di individui che la corte potrebbe considerare come cittadini di seconda classe.»

«Io non la metterei in questi termini.»

«Ma questo è il punto, non è vero? La sua preoccupazione è che i giurati considerino il Tosok inferiore agli umani.» Dale aveva una voce da James Earl Jones; ogni sillaba che pronunciava era come un giudizio dall'alto.

«Quest'idea ha sfiorato la mia mente, sì.»

Lo sguardo di Dale era risoluto. «Sarebbe venuto da me se il morto fosse stato un nero?»

«Io... non lo so. Non ci ho mai pensato.»

«Cadavere nero, killer alieno - non sarebbe proprio la stessa cosa, eh? Una giuria probabilmente si infuria meno per la morte di un nero.»

«Preferirei pensare che il colore della vittima non faccia differenza.»

Gli occhi di Dale continuarono per qualche secondo a perforare il cranio di Frank. «Ma non è così» disse semplicemente.

«Senta, devo trovare qualcuno che rappresenti Hask entro oggi. Ho chiamato Janet Reno e Janet dice che è lei il migliore che ci sia. Ma se non vuole l'incarico...»

«Non ho detto questo. Voglio solo essere sicuro che sia la cosa giusta per me... e che le sue aspettative siano realistiche. Mi offrono cento cause al giorno; le rifiuto quasi tutte.»

«Lo so. Le hanno chiesto di far parte del Dream Team per il processo a O.J. Simpson.»

«È vero. E ho rifiutato.»

«Perché?»

Dale si fermò un momento a pensare se voleva rispondere a questa do-

manda. Alla fine disse: «Troppi capi, troppi ego. Io non lavoro in quel modo. Vogliono me, hanno me...e con me uno dei miei associati. Buona parte del motivo per cui il processo Simpson è durato tanto, è che ognuno dei signori che sedevano al tavolo della difesa doveva avere il suo momento di attenzione.»

«Lei sarebbe il difensore principale. Il resto del team risponderebbe a lei.»

Dale si fermò a pensare. «Lei ha citato Simpson, dottor Nobilio. Lasci che le faccia una domanda. Perché è stato dichiarato innocente?»

Frank si mordicchiò il labbro inferiore. Sembrava che stesse cercando di trovare una risposta diplomatica. Alla fine, alzò le spalle. «Abilità degli avvocati.»

«Lei pensa che sia stato lui? Pensa che abbia ucciso Nicole Brown e Ronald Goldman?»

«Be', sì.»

«In quel processo è stata fatta giustizia?»

Frank scosse la testa.

«Lei ha bisogno di un altro avvocato. La mia segretaria le consiglierà alcuni nomi.» Dale sollevò il corpo massiccio dalla poltrona di pelle e questa volta tese una mano nerboruta.

Frank non si alzò. «Non mi mandi via, Mr. Rice. Ho bisogno di lei. Se pensa che la mia opinione sia sbagliata, mi dica perché.»

Dale sapeva che la sua espressione naturale era accigliata; ora fece vedere a Frank com'era quando era veramente accigliato. Ma poi si rimise a sedere, e la sedia scricchiolò sotto il suo peso. «I giurati per Simpson hanno deliberato in quattro ore» disse Dale. «Sa perché? Perché era un caso ovvio.»

Frank inarcò le sopracciglia. «Ovvio!»

«Certamente. Alla giuria è stata fatta una sola domanda: esiste un ragionevole dubbio sulla colpevolezza di O.J. Simpson? E la risposta era semplice: naturalmente sì. Lei e la maggior parte dell'America bianca volevate che la domanda fosse: è stato Simpson? Ma non si chiede mai a una giuria di decidere questo. Quello che si chiede, invece, è se c'è un ragionevole dubbio. E un dubbio c'era, su decine di piani diversi. La prova lampante che Mark Fuhrman avesse giurato il falso sul banco dei testimoni, l'idea che avesse potuto far sparire delle prove, la EDTA nei campioni di sangue di Simpson, la possibilità della contaminazione del DNA, i guanti che non andavano, eccetera, eccetera, eccetera. Ecco un ragionevole dubbio.»

Frank non disse niente.

«Dato che esisteva un ragionevole dubbio, è stato liberato. L'abilità degli avvocati non c'entra niente.»

Frank aveva un tono incerto. «Ah.»

«Johnnie, Lee e gli altri non hanno fatto nessun miracolo per Simpson. Tutto ciò che hanno fatto è stato mettere in evidenza il ragionevole dubbio sulla sua colpevolezza. Qualsiasi avvocato competente poteva fare la stessa cosa - in quel caso. Ma lei, dottor Nobilio, è in cerca di uno che faccia miracoli?

«Prego?»

«Esiste un ragionevole dubbio sulla colpevolezza dell'alieno?»

Dale vide la sorpresa sul volto di Frank. «Certo che c'è. Hask non avrebbe mai commesso un omicidio.»

«Come fa a saperlo?»

«Io... be', voglio dire, è un alieno e...»

«L'ho vista a *Nightlife* un paio di settimane fa» disse Dale. «Ha detto qualcosa sul fatto che se i Tosok sono evidentemente superiori a noi dal punto di vista tecnologico, devono esserlo anche moralmente. Loro hanno affrontato tutti i demoni dell'adolescenza tecnologica e ne sono usciti.»

«Sì, l'ho detto. E non ho cambiato idea.»

«Monty Ajax non lo avrebbe accusato se non avesse pensato di avere una causa eccezionale» disse Dale.

«Io... suppongo di sì» disse Frank. Dalla sua espressione era chiaro che non aveva mai pensato alla possibilità che Hask fosse colpevole.

«Se il suo alieno è colpevole, probabilmente verrà dichiarato tale» disse Dale. «Questa non è la Los Angeles di Perry Mason. In questa città il procuratore distrettuale vince nel novanta per cento dei casi.»

La sorpresa attraversò di nuovo il viso di Nobilio. «Pensavo... pensavo fosse la metà delle volte.»

«Siamo noi a eleggere i procuratori distrettuali, dottore. Lei pensa che gli elettori continuerebbero a votare per qualcuno se di solito non vince? Se accetto questa causa, le sue aspettative devono essere realistiche. Se è stato il suo alieno, e se ha premeditato il crimine, allora sarà probabilmente dichiarato colpevole di omicidio di primo grado.»

«No. Bisogna che sia liberato.»

«Non posso garantirlo. E se è colpevole, se la polizia non ha violato i suoi diritti - cosa da non dare per scontata, mi creda - non c'è motivo per cui *dovrebbe* essere liberato.»

«Qui c'è in ballo ben di più del sapere semplicemente chi ha ucciso Cletus Calhoun. Questo è il nostro primo contatto con gli alieni, Dio santo. Se qualcosa va storto, le ripercussioni potrebbero andare ben oltre l'immaginabile. Senta, mi ha colto alla sprovvista prima. Non sono venuto da lei perché è un nero. Sonò venuto per la carriera che ha alle spalle. Lei segue casi che implicano sempre questioni più grandi - cause per i diritti civili, contro le leggi ingiuste. È per questo che sono qui. È per questo che voglio lei.»

Dale ci pensò su. Mantenne un'espressione impassibile; l'unico rumore nella stanza era il leggero soffio del suo respiro. «Naturalmente la mia razza non dovrebbe essere un fattore... e ammettiamo che non lo sia. Ma una realtà rivolta a gente di tutte le razze deve ancora realizzarsi. Lei è un uomo abbastanza giovane, dottor Nobilio, ma io ho quasi settant'anni. Ho una casetta in Georgia dove intendo ritirarmi. Questa causa potrebbe essere estremamente complessa e lunga.»

«Non posso negarlo» disse Frank. «E non posso dire che lei abbia bisogno di questa causa come coronamento; lei sarà ricordato per una decina di grandi processi.»

La voce di Dale fu secca. «Solo una decina?» Rimase per un po' in silenzio, poi aggiunse: «Richiedo un anticipo di cinquantamila dollari. Il mio onorario è di cinquecento dollari per ogni ora del mio tempo, più duecento dollari l'ora per i miei associati, più le spese.»

«Ah, questo è il problema?»

«Credeva che avrei lavorato *gratis*?»

«No, no. Lei merita di essere pagato, lo capisco. Ma i Tosok non hanno soldi, e naturalmente il mio ufficio non può essere coinvolto.»

«Che cosa propone?»

«Ovviamente la tecnologia Tosok verrà introdotta nella società terrestre; il capitano Kelkad ha accettato di concedere la licenza per la tecnologia a bordo della nave, e di pagare per i suoi servizi un onorario pari a un quarto dell'uno per cento di tutte le entrate che deriveranno dalla cessione della licenza per la tecnologia.»

«In perpetuo?» disse Rice. «E indipendentemente dall'esito della causa?»

«In perpetuo» accettò Frank. «Sia che perda, sia che vinca.» Sorrise. «Prima di rendersene conto, potrebbe ritrovarsi più ricco di Bill Gates.»

«Non bramo il denaro, dottor Nobilio, ma...»

«Ma pensi a tutto il bene che potrebbe fare.»

Dale annuì. «Va bene.»

«Accetta l'incarico?»

«Sì.»

«Grazie. Grazie. Quando può vedere Hask?»

«Dov'è? Al Parker Center?»

Frank annuì.

«Dirò a Karen di cancellare i miei impegni per il pomeriggio.» Si alzò di nuovo, lentamente, pesantemente. «Andiamo.»

Frank si alzò. «Dovremo vedere il suo alibi, naturalmente.»

Dale si era spostato da dietro la sua grande scrivania di quercia. Piazzò una gigantesca mano sul braccio di Frank. «Niente 'noi', figliolo.»

Frank batté gli occhi. «Prego?»

«Lei non è un avvocato. Non può essere con Hask quando parlerò con lui.»

«Cosa? Perché?»

«Perché le conversazioni tra me e lui sono confidenziali - ma solo se sono in privato. Se non lo sono, allora chiunque partecipi - lei, ma anche lui o io - è sotto mandato di comparizione.»

«Ma io voglio essere presente. Diavolo, il *presidente* vuole che lo sia.»

«Capisco... ma non può.»

«Non potrebbe - non so - farmi una delega? Qualcosa del genere?»

«Farla diventare agente, intende dire. No, non posso farlo - dopo tutto ci sono buone probabilità che venga chiamato a deporre come testimone da una delle parti.» Dale cominciò a muoversi verso le porte di mogano del suo ufficio.

«Mi spiace, figliolo, ma ora mi ha ingaggiato e deve fidarsi di me.»

10

Hask era stato messo in una cella speciale al Parker Center, diviso da tutti gli altri prigionieri. Ma quella fu l'unica concessione al suo stato particolare. La cella era sudicia, e piena di graffiti scarabocchiati sul muro. C'erano una latrina e un lavandino, entrambi a vista. C'era anche una sedia, ma non era adatta a un Tosok, perciò Hask era in piedi da ore, con la mano posteriore aggrappata a una delle sbarre per sostenersi.

Frank Nobilio e Dale Rice si avvicinarono e la guardia li fece entrare.

«Frank!» disse Hask, con il ciuffo che si muoveva per l'eccitazione. «Grazie per essere tornato.»

«Hask, mi scuso per tutto questo» disse Frank. «Queste persone - la polizia - hanno ovviamente commesso un terribile errore. Sistemeremo tutto.» Una pausa. «Lascia che ti presenti al tuo avvocato. Dale Rice, questo è Hask.»

«Il nome di nuovo?» disse Hask.

«Rice» disse Frank. «R-I-C-E. Dale. D-A-L-E.» Guardò l'altro umano. «A volte i Tosok hanno dei problemi a sillabare i nomi umani.»

«Piacere, Mr. Rice» disse Hask. «Lei è la persona che può portarmi fuori di qui?»

«Puoi chiamarmi Dale. E farò tutto quello che posso.»

«Ti sarò grato. Lascia che...»

«Aspetta. Frank, ora deve andare.»

Frank aggrottò le sopracciglia. «Va bene. Hask, ho altre questioni di cui devo occuparmi, comunque, ma tornerò a parlare con te quando tu e Dale avrete finito.»

«Ti voglio qui» disse Hask.

«Impossibile» disse Dale. «Hask, secondo la nostra legge le conversazioni private tra un procuratore e il suo cliente sono *confidenziali*. Questo significa che non possono mai essere presentate in tribunale, ma solo se le conversazioni *sono* private. Incontrerai il mio associato, la signora Katayama, al più presto; oggi è in tribunale, ma la porterò domani. Però solo le conversazioni da solo con lei o con me sono protette dalla legge.»

«Andrà tutto bene» disse Frank ad Hask. «Dale è uno dei più famosi avvocati del pianeta.» Frank uscì, e Dale prese una sedia, che protestò forte sotto il suo peso massiccio.

«Ti dirò, Dale, io...»

«Zitto.»

Hask fece mezzo passo indietro. «Prego?»

«Zitto. Zitto. Stavi per dirmi se sei innocente o colpevole, vero? Non dirmi niente che io non ti chieda. La Corte Suprema ha stabilito che posso portarti a testimoniare per la tua innocenza se mi hai già detto che sei colpevole; equivale alla subornazione.»

«Subornazione.»

«Indurre un testimone a giurare il falso su se stesso.»

«Ma...»

«Nemmeno una parola, se non chiedo io. Capito?»

Il ciuffo di Hask si mosse perplesso. Ma alla fine disse «Sì».

«Come ti stanno trattando?»

«Non ho una sedia che posso usare.»

«Manderò qualcuno dal mio ufficio per portarne una dalla USC.»

«Voglio lasciare questo posto» disse Hask.

«Lo capisco - e stiamo lavorando per questo. Oggi ci sarà un'udienza per la cauzione. Se va bene, potrai andare.»

«E tutto questo sarà finito?»

Dale scosse la testa. «No, no, non lo sarà. Ma potrai tornare con gli altri Tosok, e avere la tua libertà fino al processo.»

«E quando si svolgerà?»

«Questa è la prima questione che dobbiamo affrontare. Hai diritto a un processo per direttissima, ma io ti voglio chiedere di rinunciare. Avremo bisogno di tempo per preparare la tua difesa.»

«Se, come mi dicono, si presume che io sia innocente, allora perché devo mettere su una difesa?»

Dale annuì. «Tecnicamente, non dovresti. Ma l'Accusa presenterà la versione più convincente possibile. Se non tentiamo di contrastare i loro argomenti, probabilmente vinceranno.»

«Ho già dichiarato pubblicamente la mia innocenza. Quale altra difesa è possibile?»

«Be', la difesa più semplice è questa - dire che non sei stato tu. Ma questo significa che deve essere stato qualcun altro. La sicurezza alla USC era schierata in modo tale che nessuno poteva entrare senza essere visto. Questo significa che qualcuno che si trovava dentro ha ucciso il dottor Calhoun. Deve essere stato uno dei sette Tosok, oppure uno dei diciotto umani che avevano accesso all'edificio, inclusi i membri dell'entourage e gli ufficiali del dipartimento di Polizia. Se è possibile provare che non è stato nessuno degli altri, allora la tua semplice affermazione non basta per dichiararti innocente.»

«Allora dobbiamo trovare l'assassino.»

Dale si accigliò. «Non è una nostra responsabilità provare chi sia stato, e normalmente non tenterei nemmeno - ma con così pochi sospetti possibili, è certamente nel nostro interesse considerare la questione. Senza indicare in nessun modo se sei stato tu, conosci qualcun altro che poteva avere motivo di uccidere Calhoun?»

«No.»

«L'Accusa punterà molto sul provare che il crimine è stato commesso da un Tosok piuttosto che da un umano. Credi sia possibile che sia stato uno degli altri Tosok?»

«Non siamo assassini.»

«In generale non lo sono neanche gli umani. Ma è morto un uomo.»

«Sì.»

«A un certo punto un mio uomo chiederà la stessa cosa a tutte le persone nel residence: hai mai visto qualcuno litigare o discutere con Calhoun?»

«No.»

Dale emise un sospiro come un uragano. «Va bene. Abbiamo sicuramente un lavoro per noi. Ora sarà meglio prepararci per quando saremo chiamati in giudizio.»

Frank Nobilio percorse i due isolati fino al Tribunale Penale della Contea di Los Angeles, all'angolo tra Temple e Broadway. Era un grosso cubo di cemento, con i lati come cialde. Appena passata l'entrata principale, Frank attraversò un metal detector con due guardie in uniforme. Sulle pareti erano appese delle decorazioni natalizie.

Nel grande atrio scuro c'era lo stand di un lustrascarpe con quattro postazioni. Davanti si trovava una lavagna bianca su cui era scritto con un pennarello marrone:

LUSTRASCARPE A.J.
LUCIDATURE REGOLARI (ANCHE CON SPUTO)
VALIGETTE / CINTURE DELLA POLIZIA + ACCESSORI
CHIEDETE LA TESSERA: OGNI CINQUE LUCIDATURE LA SESTA È GRATIS!!!

Frank si guardò i mocassini marroni. Stava sudando un bel po'; la camminata non era stata problematica (anche se leggermente in salita), ma a L.A. c'era un'ondata di caldo.

Oltrepassò il bancone delle informazioni - che sembrava specializzato nella distribuzione di piantine dell'autobus ai giurati - e trovò un elenco dell'edificio. La stanza che cercava era la 18-709. Premette il pulsante per chiamare un ascensore che arrivasse a quel piano.

Entrò nell'ascensore e sentì dietro di lui un rumore di tacchi. Allungò una mano per non far chiudere la porta, ed entrò una donna bianca con i capelli castani corti e lo sguardo severo. Frank sentì i suoi stessi occhi che si spalancavano quando la riconobbe: Marcia Clark, il maggiore esponente dell'Accusa nel caso Simpson. Clark doveva essere lì solo per una visita, dato che ormai era un personaggio televisivo più che un membro dell'uffi-

cio del procuratore distrettuale - Frank si chiese se ricevesse lo stesso tipo di critiche dai colleghi professionisti che riceveva Cletus Calhoun. Premette un pulsante, Frank premette quello del 18° piano e tentò di non guardarla. Un cartello in ascensore diceva 'Tutti verranno perquisiti al 9° piano'. L'avviso era ripetuto in spagnolo.

L'ascensore si fermò. Marcia Clark uscì. La cabina riprese a muoversi, e un momento più tardi Frank uscì. Trovò la porta con la targa 'Montgomery Ajax, procuratore distrettuale', si fermò ad aggiustarsi la cravatta e i capelli, poi entrò.

«Sono Frank Nobilio» disse. «Ho un appuntamento con il signor Ajax.»

La segretaria annuì, prese il ricevitore e parlò brevemente. Poi premette un pulsante sulla scrivania, aprendo la porta dell'ufficio privato di Ajax. «Può entrare» disse.

Frank entrò con la mano tesa nel grande ufficio dalle pareti rivestite in legno. «Mr. Ajax,» disse «grazie per aver accettato di vedermi.»

La faccia volpina di Ajax non stava sorridendo. «Francamente» disse «non sono sicuro di doverlo fare. Precisamente in che veste è qui, dottore?»

«Un cittadino privato, tutto qui.»

«Perché se Washington sta interferendo...»

«Nessuno sta interferendo, Mr. Ajax, mi creda. Ma Cletus Calhoun era mio amico - ci conoscevamo da quasi vent'anni. Mi creda, nessuno vuole che sia fatta giustizia più di me.»

«Bene, allora» disse Ajax sedendosi. La vista su L.A. dalle finestre toglieva il fiato.

Frank si mise a sedere. «Ma anche Hask è mio amico» disse. «Ho difficoltà a credere che abbia ucciso Clete. Si ricordi che io ho passato con i Tosok più tempo di chiunque altro - chiunque altro sia ancora in vita. Non ho mai visto alcun segno di malevolenza in loro.»

«Quindi?»

«Quindi mi chiedo - è solo una domanda - mi chiedo, Mr. Ajax, se magari non sia stato un po' troppo affrettato nell'accusare uno dei Tosok.»

Ajax si irrigidì visibilmente. «Sta cercando di dire che dovremmo lasciar stare?»

«Potrebbe essere prudente» disse Frank con un tono gentile. «Dopo tutto, questo è il primo contatto tra umani e alieni. I Tosok sono molto più avanzati di noi. Potrebbero rivoluzionare la nostra scienza e la tecnologia. Noi non vogliamo inimicarceli.»

«Noi?» disse Ajax. «Noi chi?»

«Be'... tutti noi. L'umanità.»

«Si direbbe che i Tosok si siano inimicati noi, e non il contrario.»

«Ma questo caso ha un impatto sul mondo intero.»

«Può darsi. Ma il fatto è che uno dei suoi alieni ha commesso un omicidio. Quel crimine dev'essere punito.»

Frank cercò di non alzare la voce. «No, signore. Il fatto è che un Tosok *potrebbe* aver commesso un omicidio. Ma d'altra parte potrebbe essere assolutamente innocente. E se lo è...»

Ajax allargò le braccia; Frank notò che aveva un Rolex. «Se lo è verrà prosciolto e non gli sarà fatto alcun male. Ma se è colpevole...»

«Se è colpevole, lei sarà considerato come il grande cavaliere bianco nella battaglia contro il male, il crociato, il procuratore distrettuale che non fa mai marcia indietro.»

Gli occhi azzurrini di Ajax brillarono di rabbia, ma non disse niente.

«Mi spiace» disse Frank. «Non avrei dovuto dirlo.»

«Se non c'è altro, dottore...» il procuratore indicò con un gesto la porta del suo ufficio.

Frank pensò per un attimo se andare avanti. «Si dice in giro che lei si candiderà come governatore della California.»

«Non ho fatto nessun annuncio ufficiale.»

«Certamente potrebbe usare ogni tipo di supporto.»

«Dottore, sta cercando di corrompermi per farmi rinunciare a questo caso?»

«Niente affatto. Sto solo precisando che le implicazioni sono profonde.»

«Dottor Nobilio, se mi candiderò come governatore sarà perché credo nella legge e nell'ordine. Credo che non dovremmo lasciare i criminali in libertà. E credo che l'America può essere orgogliosa del fatto che una delle sue istituzioni funziona come dovrebbe, come il grande giustiziere baluardo della verità.»

Frank annuì. «E quindi non si può mostrare tenero; lo capisco. Ma sicuramente si rende conto che l'ambizione politica le sta impedendo di considerare questioni più grandi...»

Ajax sollevò una mano. «Abbiamo finito, dottore. Buona giornata.»

Frank sospirò. «Volevo solo dirle di pensare bene a ciò che fa, Mr. Ajax.»

«Ci *ho* pensato. E intendo procedere a tutta velocità contro questo assassino alieno.»

11

Il giudice Albert Dyck era alto più di due metri. Entrò in aula con dei passi degni di un Tosok e prese posto. Come la maggior parte degli umani, aveva difficoltà a staccare lo sguardo da Hask - aveva visto gli alieni in TV, ma mai dal vivo.

«Mr. Rice,» disse Dyck «per il capo d'imputazione principale, omicidio di primo grado, come si dichiara il suo cliente?»

Dale portò il suo massiccio corpo fuori dalla sedia girevole. «Non colpevole, Vostro Onore.»

«E per l'imputazione secondaria, aver usato un'arma pericolosa e letale, come si dichiara il suo cliente?»

«Non colpevole, Vostro Onore.»

«Il suo cliente ha diritto a un processo per direttissima, se lo desidera.»

«Rinunciamo a questo diritto, Vostro Onore.»

«Molto bene. Di quanto tempo ha bisogno per prepararsi?»

«Dodici settimane dovrebbero essere sufficienti, Vostro Onore.»

«Come vi sembra il quindici marzo?»

«Va bene.»

«L'Accusa?»

Il sostituto procuratore distrettuale Linda Ziegler si alzò; a quarantuno anni, aveva già alle spalle una carriera illustre, ed era uno dei massimi avvocati nell'Unità processi speciali di Monty Ajax. Era esile, con i capelli corti nero ebano tagliati in stile punk. Il naso era aquilino; il mento forte. «Sì» disse con una voce chiara e nasale. «La data va bene, Vostro Onore.»

«Vostro Onore, vorrei sollevare la questione della libertà provvisoria» disse Dale.

Ziegler si era seduta, ma si rialzò immediatamente. «Vostro Onore, l'Accusa si oppone alla libertà provvisoria. La natura particolarmente brutale del crimine...»

«Vostro Onore, il mio cliente ha la fedina penale pulita.»

«Il suo cliente non ha *nessuna* fedina penale,» disse Ziegler «il che non è esattamente la stessa cosa. Per quanto ne sappiamo, potrebbe essere un noto criminale nel suo mondo. Può darsi che quell'astronave stesse deportando dei pericolosi delinquenti... mandandoli nello spazio perché si arrangiassero.»

«Veramente, avvocato» disse la baritonale voce di Dale riempiendo l'au-

la, «tutto ciò non ha assolutamente un fondamento. Di certo la presunzione di innocenza si estende al background dell'accusato in assenza di prove dirette del contrario, e...»

«È abbastanza, avvocato Rice» disse il giudice Dyck. «Abbiamo capito cosa vuole dire.»

«L'Accusa comunque si oppone alla libertà provvisoria, Vostro Onore.»

«Su quali basi, avvocato Ziegler?»

«Rischio di fuga.»

«Oh, per favore!» disse Dale. «Un Tosok verrebbe riconosciuto ovunque.»

«Sicuro» disse Ziegler. «Ma ci sono molte giurisdizioni che potrebbero negare la nostra richiesta di estradizione.»

Dale allargò le sue gigantesche braccia. «Il mio cliente mi ha assicurato la sua intenzione di essere processato.»

«Vostro Onore, l'imputato ha accesso a una *nave spaziale.* È un evidente rischio di fuga.»

«La Corte è a conoscenza delle questioni implicate in questo caso» disse Dyck. «Siamo inclini a concedere la libertà provvisoria, in parte per dimostrare ai Tosok la natura ragionevole della giustizia americana.»

«In tal caso, Vostro Onore, l'Accusa chiede che la cifra per la cauzione sia elevata.»

«Vostro Onore, il mio cliente non ha denaro... assolutamente niente.»

«Allora come la paga?» chiese Dyck.

«Sono, be'... interessato al potenziale delle relazioni d'affari dei Tosok. Il mio compenso sarà rimandato a un altro momento. Non hanno denaro, e quindi anche una cifra simbolica per la cauzione sarebbe una significativa preoccupazione per Hask.»

«Non dubitiamo che ci siano risorse che possono essere messe a disposizione del suo cliente, Mr. Rice. La libertà provvisoria è fissata a due milioni di dollari; sarà necessaria una cauzione in contanti del dieci per cento.» Dyck diede un colpo con il martelletto.

Dale si voltò e guardò Frank Nobilio, che era seduto in aula proprio dietro al banco della difesa. Gli occhi di Frank erano spalancati; chiaramente non sapeva da dove potesse arrivare il denaro. Ma Dale mise semplicemente la mano nella tasca della sua giacca Armani, tirò fuori il libretto degli assegni, e iniziò a scrivere.

Dopo la chiamata in giudizio, Dale e Frank riportarono Hask a Valcour

Hall, dove fu contento di riunirsi agli altri Tosok. Poi i due umani tornarono negli uffici dello studio Rice e Associati, al ventisettesimo piano di un alto edificio Bauhaus nel centro di L.A.

Dale si sedette dietro la sua grande scrivania; Frank si sentì sperduto in una enorme poltrona di fronte all'avvocato. Due delle pareti dell'ufficio di Dale erano coperte da librerie di quercia. Erano di ottima qualità - i piani non erano deformati neanche nel mezzo, dove sostenevano enormi volumi di statuti e principi enunciati in sentenze. Nella terza parete c'era la porta. Lì erano appesi il diploma di legge di Rice (alla Columbia), diversi attestati di premi, fotografie di Dale con personaggi illustri come Colin Powell, Jimmy Carter e Walter Cronkite. Sempre sulla stessa parete, c'erano diversi quadri. Inizialmente, le immagini sembrarono davvero molto strane a Frank - una era un gigantesco e succoso cheeseburger; un'altra non sembrava altro che un mucchio di nastri di raso. Ma quando si avvicinò per esaminarli scoprì che in realtà erano dei puzzle, ognuno fatto di migliaia di pezzi quasi identici. Su un grosso tavolo antico dall'altra parte della stanza c'era un altro puzzle da finire, con il bordo già completato.

«Dovremo ingaggiare un consulente per la giuria, naturalmente» disse Dale guardandosi le dita.

Frank aggrottò le sopracciglia. «Ah.»

«Non mi sembri entusiasta.»

«Io... no, dobbiamo fare tutto ciò che è necessario. È solo che istruire un giurato perché ci favorisca... be', mi sembra qualcosa che mina alle basi il concetto stesso di una giuria equa e imparziale.»

«Esatto.»

Frank spalancò gli occhi. «Sei d'accordo con me?»

«Certo. Hai mai letto *Il buio oltre la siepe*?»

«No. Però ho visto il film.»

Dale annuì. «Uno dei pochi adattamenti cinematografici di un romanzo venuti bene. Sia nel libro che nel film, Atticus Finch tiene un'arringa davanti alla giuria su come il sistema giudiziario non sia soltanto un ideale astratto. 'Non sono idealista nel credere fermamente nell'integrità dei tribunali e nel nostro sistema giudiziario - non è ideale per me, è una realtà che vive e funziona'. Be', sai cosa succede ne *Il buio oltre la siepe*: una giuria tutta di bianchi e tutta di maschi condanna un nero per un crimine che era fisicamente incapace di commettere. Ho controllato, Frank; tu sei un idealista, un Atticus Finch. Ma temo che una vita nei tribunali di questa nazione abbia tolto la pellicola rosa dalle mie lenti; io non credo nell'integrità

delle corti o del sistema giudiziario. Se metti un innocente davanti alla giuria sbagliata, verrà dichiarato colpevole. Però è il sistema in cui ci troviamo, e dobbiamo offrire ad Hask il tentativo di plasmare una giuria che almeno gli dia una chance.»

«Però...»

«Puoi star certo che l'Accusa tenterà di formare la giuria in modo da favorire la loro parte. Credimi, Frank, in una causa importante non usare un consulente per la giuria equivale a una negligenza.» Dale si fermò per un attimo. «Infatti c'è una vecchia battuta che gli avvocati ripetono. In Inghilterra i processi iniziano quando la selezione della giuria è finita. Qui negli USA una volta finita la selezione della giuria, è finito anche il processo.»

«Okay, okay. Allora cosa stiamo cercando?»

«È proprio questa, figliolo, la domanda. Ci sono molte regole empiriche.»

Dale si alzò dalla poltrona, che sembrò tirare un sospiro di sollievo, e andò verso una delle librerie alte fino al soffitto. Cercò per un momento e poi tirò fuori un libro. Frank vide il titolo: *L'arte di selezionare una giuria.* Dale lo aprì e iniziò a leggere un passo, apparentemente preso a caso. «'Spesso le donne hanno dei pregiudizi verso altre donne che invidiano, per esempio quelle più attraenti di loro'.»

Frank alzò gli occhi al cielo. «Santo cielo! Quanti anni ha quel libro?»

Dale guardò dietro la prima pagina. «Non molti. E stato pubblicato nel 1988 - e l'autore è un giudice della corte superiore qui nella contea di L.A. Ma hai ragione: sono tutti pregiudizi e stereotipi.» Chiuse il libro e guardò Frank. «Per esempio, l'Accusa ama quelli dell'Europa del nord - tedeschi, britannici, e specialmente scandinavi. Tipi da ordine e disciplina, no? La Difesa normalmente desidera neri, ispanici, extraeuropei, europei del sud - gente che con meno probabilità crede che le autorità abbiano sempre ragione. Se non c'è nient'altro per andare avanti, l'Accusa sceglierà gente che veste di grigio - conservatori. Mentre la Difesa selezionerà giurati che vestono di rosso - liberali.»

«Okay, ma... aspetta un momento! Aspetta un momento! Hask non ha diritto a una giuria di suoi *pari*? Ovviamente i suoi pari sono i Tosok, e non ci sono Tosok imparziali a disposizione - quindi può darsi che tutta questa sciocchezza venga messa subito da parte.»

Dale fece un sorriso indulgente. «Anche se molti americani pensano di aver diritto a una giuria di pari, questo è semplicemente falso; è previsto dal 'common law' britannico, non dalla Costituzione americana. Il Sesto

Emendamento prevede semplicemente 'una giuria imparziale dello Stato e del distretto in cui il crimine è stato commesso'. Non parla affatto di pari. Infatti, se pensi di nuovo al caso Simpson: pari di O.J. sarebbero stati atleti che avessero vinto dei premi, o forse attori mediocri, oppure imbonitori commerciali, milionari, o gente con matrimoni interraziali - ma ogni singola persona che appartenesse a una qualsiasi di queste categorie è stata esclusa dalla giuria del processo Simpson. No, Hask deve affrontare una giuria umana - di esseri tanto alieni quanto lui lo è per noi. Però, come suo legale, è mio dovere nei suoi confronti tentare di creare una giuria che sia ben disposta verso il suo caso.»

Frank sospirò. «Va bene, va bene. Quanto costa un consulente per la giuria?»

«La media è centocinquanta dollari l'ora - anche se io tendo a usare gente che si fa pagare il massimo. In casi importanti come questo il totale può andare dai diecimila dollari ai duecentocinquantamila.»

Frank si accigliò di nuovo. «Ti ho detto che non ho accesso a fondi di nessun tipo.»

«Ci penso io» disse Rice.

«Grazie.» Una pausa. «Ma quello che stavi dicendo prima... voglio dire, non è illegale discriminare sulla base della razza o del sesso nella selezione della giuria?»

Dale annuì. «Naturalmente; la Corte Suprema lo ha confermato. Tra gli altri casi, in *Boston vs. Kentucky*. Ma significa solo che se non vuoi dei neri nella giuria, trovi un altro motivo per sbarazzartene. Per esempio, vedi un nero nella giuria, e vuoi delle basi per esonerarlo, gli chiedi se ha mai avuto ragione di diffidare della polizia. Naturalmente dirà di sì ed ecco che è fuori dalla giuria senza che la sua razza sia neanche menzionata. Il punto è che con la giuria giusta, è possibile tirare fuori qualcuno anche se ha commesso un crimine...»

«Come O.J.»

«No, *non* come O.J.» disse Dale. «Ne abbiamo già parlato. Ma considera il caso di Lorena Bobbitt - non c'era alcun dubbio che avesse tagliato il pene di suo marito. Oppure *Califomia vs. Powell*: non c'era alcun dubbio che quegli agenti avessero pestato quasi a morte Rodney King - era tutto registrato su videocassetta. Eppure, in entrambi i casi, gli indiscussi esecutori dei crimini sono stati assolti dalle giurie.»

Frank annuì lentamente. «Quindi in questo caso vogliamo delle persone brillanti, gente che sia in grado di seguire una discussione scientifica?»

«Questo non lo so. Lo standard è che se difendi un colpevole - il che, amico mio, potrebbe essere quello che stiamo facendo nonostante il tuo ottimismo - allora vuoi una giuria ottusa. Un gruppo di campagnoli che non si accorgano dei tuoi tranelli. Questo significa che siamo subito a buon punto. La giuria guarda sempre di traverso la gente poco istruita e i disoccupati. Una persona brillante di solito è in grado di trovare una buona ragione per sottrarsi all'incarico di giurato.» Dale fece una pausa. «Sai perché la prova del DNA non ha funzionato nel processo penale Simpson? Perché gli esperti erano in conflitto. Ti trovi con una parte che dice una cosa e una parte che ne dice un'altra; e la giuria poco istruita dice, be', se non raggiungono una conclusione questi esperti, perché dovremmo riuscirci noi? E allora semplicemente *ignorano* tutta quella linea di prove e prendono decisioni in base alle loro considerazioni.»

«Okay, e allora cosa vogliamo? Dei fanatici dello spazio?»

«Vorrei. Ma ci puoi scommettere che l'Accusa li farebbe eliminare.»

«Dei fan di *Star Trek*? Appassionati di fantascienza?»

«Probabilmente andrebbero bene, ma anche in questo caso sarebbe una scelta troppo ovvia... la controparte li boccerebbe.»

«Gente che pensa di aver visto gli UFO?»

«No... troppo imprevedibili. Potrebbero essere pazzi, e l'ultima cosa da avere in una giuria è un pazzo. Non sai mai cosa possono fare.»

«Okay. Allora cos'è che *non* vogliamo?»

«La cosa più importante a cui fare attenzione è l'ideologo - uno che vuole far parte della giuria per fare pressione su un verdetto particolare, non importa quale. Ne trovi molti nei casi di aborto, in quelli per i diritti civili, e via dicendo. Gente di quel tipo può essere veramente scaltra - sanno esattamente cosa dire e cosa non dire per entrare nella giuria; e una volta che sono lì impediscono alla giuria di emettere il verdetto. Faremo del nostro meglio per eliminarli durante l'esame dei canditati, il *voir dire*, ma in un caso come questo dobbiamo essere particolarmente attenti a non ritrovarci con qualche testone che dice che gli alieni sono demoni...»

L'interfono sulla scrivania del procuratore distrettuale Ajax suonò. «Il reverendo Oren Brisbee è qui per incontrarla, signore.»

Ajax alzò gli occhi al cielo. «Va bene. Mandamelo.»

La porta dell'ufficio di Ajax si aprì improvvisamente, ed entrò un nero magro sulla sessantina, con una frangetta di capelli bianchi che quando piegava la testa sembrava un'aureola.

«Signor Ajax» disse il reverendo Brisbee. «Le farà piacere vedermi.»

«Ho sempre tempo per i pilastri della comunità, reverendo.»

«Specialmente quando stanno per annunciare una sfida governatoriale» disse Brisbee. La sua voce era di uno o due decibel troppo alta; Brisbee parlava sempre come se cercasse di raggiungere i banchi più lontani, anche quando era presente una sola persona.

Ajax allargò le braccia. «La mia porta è sempre stata aperta per lei.»

«E speriamo, Mr. Ajax, che per molto tempo a venire avrà sempre una porta pubblica... qui a L.A. o a Sacramento.»

Ajax si sforzò di non sospirare troppo forte. «Perché voleva vedermi, reverendo?»

«L'omicidio di Cletus Calhoun.»

«Una tragedia» disse Ajax. «Ma ci assicureremo che venga fatta giustizia.»

«Davvero?» La parola fece una leggera eco fuori dalla finestra dell'ufficio.

Ajax avvertì i sintomi della gastrite. Prese le pillole dal cassetto della scrivania. «Naturalmente. Ci hanno già fatto pressioni da Washington per archiviare il caso - e mi dicono che a sua volta Washington ha avuto pressioni da altre nazioni.» Fece una risatina forzata. «Ma se tutti i casi fossero archiviati quando lo richiede Washington, Richard Nixon avrebbe portato a termine il suo mandato, Bob Packwood sarebbe ancora in Senato, e nessuno avrebbe mai sentito nominare Ollie North.»

«Ammiro la sua fermezza, Mr. Ajax. Ma mi dica, sarà capace di tener duro fino alla fine?»

Ajax strizzò gli occhi. «Cosa intende dire?»

«Intendo dire, caro signore, che questo bello stato della California riconosce alla gente il diritto di fare collettivamente quello che individualmente non dobbiamo fare.» Brisbee puntò il dito direttamente davanti ad Ajax. «Qui abbiamo una pena capitale, signore, e questo è un crimine capitale. Avrà il coraggio di spingere per la pena di morte in questo processo?»

Il procuratore distrettuale allargò le braccia. «Be', sicuramente ci sono delle circostanze attenuanti, reverendo. E anche se non mi piegherò alla pressione politica, mi rendo conto che sono in ballo delle questioni enormi.»

«In effetti ci sono. Vuole sapere qual è la questione più importante nella mia mente? Il fatto che durante la sua carica di procuratore distrettuale lei ha chiesto la pena di morte nel sessantaquattro per cento dei casi di omici-

dio di primo grado con imputati neri, ma solo nel ventuno per cento dei casi con imputati bianchi.»

«Queste statistiche non la dicono tutta, reverendo. Deve considerare la gravità dei singoli crimini.»

«E non c'è crimine più grave dell'uccidere un uomo bianco, vero? Quando un nero era accusato di aver ucciso un bianco, ha chiesto l'esecuzione nell'*ottantasei* per cento dei casi. Bene, il buon Cletus Calhoun era bianco come quelli, Mr. Ajax. Se *io* fossi stato quello che lo ha macellato come un maiale, signore, lei cercherebbe di friggere il mio culo nero.»

«Reverendo, non credo proprio...»

«Questo, signore, è evidente. Nella sua campagna per diventare governatore può stare sicuro che gli elettori afro-americani le chiederanno per quale motivo condannerebbe all'esecuzione un uomo nero per aver ucciso un bianco, ma obietterebbe sulla repressione di un cane di alieno.»

«È più complicato di così.»

«Davvero, signore? Se in questo processo non chiede la pena di morte, che messaggio manda? Che questo Tosok vale più di un essere umano nero? Che questo viaggiatore alieno, con la sua civilizzazione avanzata, un'ovvia istruzione e una grande intelligenza, merita di essere risparmiato, ma un giovane negro, vittima di una crudele povertà e del razzismo, deve essere mandato sulla sedia elettrica?»

«Stiamo attentamente valutando tutti i fattori per decidere quale pena chiedere, reverendo.»

«Veda di farlo, Mr. Ajax. Veda di farlo. Perché se non lo fa, signore, sentirà la rabbia di una nazione oppressa. Dentro di noi portiamo la scintilla divina di un'anima, e non ci lasceremo trattare come esseri inferiori, prodotti da buttare via mentre voi ci andate piano con una creatura senz'anima che ha commesso l'omicidio e la mutilazione più brutali che questa città abbia mai visto.»

Mary-Margaret Thompson era di solito il consulente per la giuria di Dale Rice. Era una bruna curata e simile a un uccello, appollaiata vicino all'angolo della grande scrivania di Dale. Guardava Frank, che ancora una volta stava annaspando nella poltrona colossale. «Ci sono diverse fasi prima del processo, dottor Nobilio. All'inizio ci sono le prove per la selezione della giuria. Per un processo normale chiamano circa cinquanta potenziali giurati. Per il processo Simpson, ne hanno chiamati venti volte in più - un migliaio. Questa volta ne chiameranno una quantità simile, ci può scom-

mettere. Ci consulteremo con l'Accusa per il questionario che dovranno riempire. Questo è il primo passo... ottenere le domande giuste.

«Il secondo passo è il *voir dire* - quando gli avvocati fanno le domande ai potenziali giurati uno alla volta. Ora, noi possiamo chiudere il processo di consulenza a questo punto, ma io consiglio di andare fino in fondo. Una volta che la giuria è stata selezionata, dovremmo formare una giuria ombra... un gruppo di persone che siano il più possibile abbinate demograficamente alla vera giuria. Poi li monitoreremo per tutto il processo; in questo modo potremo dire quali argomenti funzionano, quali no, e come imparano di giorno in giorno.»

«Una giuria ombra» ripeté Frank. «Quanto costa?»

«Di solito paghiamo i giurati ombra settanta dollari a testa al giorno... che è dieci volte il compenso dei veri giurati.» Una pausa. «Ora, la cosa più importante è avere qualcuno nel gruppo che faccia da imputato virtuale - qualcuno che si identificherà fortemente con l'imputato, che farà il ruolo di Hask e presenterà il suo punto di vista durante le deliberazioni. Naturalmente, trovare qualcuno che lo faccia in questo caso sarà abbastanza difficoltoso...»

La stanza del commissariato brulicava di attività - da una parte stavano incriminando un nero sporco di sangue; da un'altra incriminavano due scippatori, un bianco e un asiatico; tre membri di una gang di neri, forse quattordicenni o quindicenni, aspettavano di essere processati. Dale li guardò, e scosse la testa. Loro lo guardarono. Guardarono la sua camicia da tremila dollari, i gemelli d'oro e la catena dell'orologio d'oro da tasca. «Aureo» disse uno al suo compagno mentre Dale passava. Dale si irrigidì, ma non si voltò. Proseguì finché non arrivò alla porta che stava cercando. Una targa diceva 'J. Perez'. Sotto, attaccato con lo scotch, c'era un rebus da cui si ricostruiva il nome di Perez, Jesus.

Aureo un corno pensò Dale. *Chiamatemi semplicemente Zio Rebus.*

Bussò alla porta. Perez sbraitò qualcosa, e Dale entrò.

«Avvocato» disse Perez senza alzarsi. «È da un po' che non la vedo.»

«Tenente.» La parola, decisa e formale, si portava dietro anni di storia.

Perez indicò la stanza di fuori. «Non credevo che qualcuno di quelli là potesse permettersi lei.»

«Il mio cliente è Hask.»

Perez annuì. «Ho sentito. Con cosa la paga? Squame placcate oro?»

«Cosa?»

«Niente.» Perez fece una pausa. «Non è riuscito a far parte del Dream Team nel processo Simpson, e allora ha rimpiazzato il processo del secolo con il processo dell'alieno?» Il detective rise da solo della sua battuta. «Così non va, avvocato. Andandoci, avrebbe avuto una serie di vittorie.»

«Cosa le fa pensare che questa volta non vincerò?»

«Sta scherzando? Il vostro amico ha spento uno dei più popolari personaggi televisivi. È un Simpson al contrario: un cadavere celebre e un imputato sconosciuto.»

«Hask è famosissimo.»

«Hask sarà famosissimo all'inferno.»

Rice sospirò. «Sta cercando anche altri sospetti?»

«Certamente. Ma non ci sono molte possibilità. C'erano soltanto venticinque persone, compresi i sette Tosok, che avevano accesso al residence della USC quella notte. Ma per gli umani, la domanda principale rimane il movente. Chi avrebbe ucciso Calhoun? E chi lo avrebbe ucciso in quel modo?»

«Come lei sicuramente capisce, potrebbe essere stato qualcuno che voleva far accusare i Tosok - per incitare al male contro di loro. E se le cose stanno così, potrebbe trattarsi di una cospirazione che coinvolge due o più persone - il che significa che il fatto che qualcuno abbia un altro come alibi non vale niente.»

«Una cospirazione!»

«Perché no? Direi che lei dovrebbe essere contento che qualcuno proponga una cospirazione *fuori* dal dipartimento di Polizia di Los Angeles.»

Perez fissò Dale con uno sguardo fulminante. «Sembra improbabile che un gruppo di eminenti scienziati voglia far accusare un alieno di omicidio.»

Dale si era stancato di aspettare che qualcuno gli offrisse di sedersi. Prese una sedia con il telaio di metallo, piccola e scomoda per lui; sotto il suo peso, fece uno scricchiolio di protesta. «Non ne sia così sicuro. La gelosia accademica è quella più legata al denaro. Questi signori combattono per i dollari di borse di studio sempre più basse e lavorano duramente nell'ombra, mentre un tipo di Pigeon Forge, Tennessee, fa i milioni e diventa amico di Jay Leno. Immaginano che nessuno sarà così pazzo da arrestare un alieno - non hanno tenuto conto dell'avidità di potere di Monty Ajax. Sarebbe un crimine perfetto; dando per scontato un insabbiamento da parte di Washington...»

«Che è esattamente quello che hanno tentato di fare, a quanto pare» dis-

se Perez. «No, avvocato, noi abbiamo la nostra... creatura. Deve essere un Tosok.»

Fu il turno di Dale per piazzare uno sguardo fulminante. «Avrei detto, tenente Perez, che nella sua vita lei avesse sentito abbastanza il tormento di quel modo di pensare da non applicarlo qui. Deve essere un Tosok. Doveva essere un latino. Era un nero... e, ehi, quell'uomo laggiù è nero, quindi è stato lui.»

«Non mi accusi di questo, avvocato. Non osi accusarmi di questo.»

«Perché no? 'Deve essere un Tosok'. Ci sono sette Tosok sulla Terra. E a meno che non proviate che era proprio Hask - lui e nessun altro - il mio cliente è libero.»

«Be', *naturalmente* è Hask.»

«Non può provarlo.»

Perez sorrise. «Stia a vedere.»

12

Frank e Dale si erano incontrati per colazione nel ristorante dello University Hilton Hotel, proprio dall'altra parte di Figueroa Street rispetto al campus della USC. Frank stava mangiando del frumento nel latte scremato, mezzo pompelmo e un caffè nero. Dale mangiava bacon, due uova fritte, un toast che sembrava grande come mezza pagnotta con sopra della marmellata di arancia, il tutto con un'intera caffettiera di caffè con panna e zucchero.

«Tutto il pianeta chiede a gran voce di intervistare il tuo cliente» disse Frank.

Dale annuì e trangugiò altro caffè. «Lo so.»

«Glielo permettiamo?»

Dale smise di mangiare abbastanza a lungo per pensarci. «Non ne sono sicuro. Del pubblico nell'insieme non ce ne importa niente. Le uniche persone a cui siamo interessati sono i dodici che faranno parte della giuria. La domanda è, se i potenziali giurati conoscono Hask è meglio o no? Probabilmente non chiameremo Hask a deporre, dopo tutto, e...»

«No?»

«Frank, non sì chiama *mai* l'imputato a deporre, a meno che non sia inevitabile. Perciò, sì, un'intervista potrebbe essere la nostra unica chance per fare in modo che la gente che finirà nella giuria conosca e apprezzi Hask. D'altra parte, questo è un crimine bizzarro, e se decidono che è solo uno

strano alieno, potrebbero pensare che probabilmente è stato lui.»

«Allora cosa facciamo?»

Dale si pulì la faccia col tovagliolo e fece cenno alla cameriera di portare altro caffè. «Facciamogli fare una intervista - da un grande nome. Magari Barbara Walters. Oppure Diane Sawyer. Qualcuno del genere.»

«E se va male?» chiese Frank. «Puoi chiedere di far spostare la sede del processo?»

«E dove? Dall'altra parte della Luna? Non c'è scampo dalla risonanza che i media daranno a questo processo.»

Barbara Walters aveva la sua solita espressione sollecita. «Il mio ospite di oggi è Hask» disse. «Uno dei sette visitatori alieni sulla Terra. Hask, come sta?»

Dale, che era seduto con il capitano alieno Kelkad appena fuori dell'inquadratura, aveva chiesto ad Hask di non indossare i suoi occhiali da sole, anche se le luci di scena lo infastidivano. In quel momento però, vedendolo guardare di traverso Walters, pensò che forse aveva fatto un errore.

«Ho visto giorni migliori» disse Hask.

Walters annuì comprensiva. «Ne sono certa. Lei è in libertà provvisoria con una cauzione di due milioni di dollari. Qual è la sua idea del sistema legale americano?»

«Avete un'enorme numero di persone in prigione.»

Walters sembrò colta alla sprovvista. «Ah, sì. Credo proprio di sì.»

«Mi dicono che il vostro paese ha un record. Avete una percentuale di detenuti maggiore di ogni altro paese - anche di quelli che sono chiamati stati di polizia.»

«In realtà la mia domanda era più specifica» disse Walters. «Mi chiedevo come l'abbia trattata il dipartimento di Polizia di L.A.»

«Mi hanno spiegato che dovevo essere considerato innocente fin quando non fosse stata provata la mia colpevolezza - però sono stato messo in una cella, cosa che la mia razza non fa con *niente e nessuno*, e che io pensavo la vostra razza facesse solo con gli animali.»

«Sta dicendo che l'hanno trattata male?»

«Sono stato trattato male, sì.»

«Vuole dire che come ospite nel nostro mondo avrebbe dovuto essere più rispettato?»

«Assolutamente no. Io non ho niente di speciale. Immagino che se lei stesse intervistando un essere umano ingiustamente accusato di un crimine,

anche lui (o lei) condannerebbe il trattamento subito. È mai stata in prigione, Ms. Walters?»

«Io? No.»

«Allora non può capire.»

«No» disse Walters. «No, credo proprio di no. Com'è il sistema della giustizia nel suo mondo?»

«Nel mio mondo i crimini non esistono; lasciare che avvenga un crimine implicherebbe che Dio abbia cessato di vigilare sui suoi figli. Inoltre, noi non diamo un prezzo alle cose materiali come succede qui, e quindi non ci sono furti di oggetti. E tutti hanno abbastanza cibo, perciò non ci sono furti di cibo o dei mezzi per averne.» Fece una pausa. «Non spetta a me dirlo, ma sembra che il vostro sistema legale sia a rovescio, Ai miei occhi sicuramente ignoranti le radici del crimine umano sembrano essere la povertà e la vostra capacità di assuefarvi alle sostanze chimiche. Ma invece di risolvere questi problemi, spendete le vostre energie per la causa opposta, punirle.»

«Forse lei ha ragione» disse Walters. «Ma parlando di punizioni, pensa che avrà un processo equo?»

Il ciuffo di Hask si mosse agitato mentre rimuginava. «Questa è una domanda difficile. Un umano è morto - e qualcuno deve pagare per questo. Io non sono un umano. Forse è più facile far pagare me, però...»

«Però?»

«Io sono diverso. Ma... ma la vostra razza continua a crescere. Il mio avvocato è Dale Rice, e la sua pelle è nera. Mi ha detto di come i suoi simili sono stati messi in schiavitù, di come è stato negato loro il diritto di voto, di usare le strutture pubbliche, e così via. Eppure, durante la sua vita, molto di tutto questo è cambiato - anche se in carcere ho visto che molto ancora rimane da fare, appena sotto la superficie. Possono dodici umani valutare un alieno e giudicare senza pregiudizi?» Si mosse leggermente, guardando direttamente nella telecamera con i suoi occhi frontali, verde e arancio. «Credo di sì. Credo che possano farlo.»

«Si parla molto di quello che accadrebbe se lei fosse dichiarato colpevole.»

«Mi sembra di capire che potrei morire» disse Hask.

Barbara Walters increspò le sue labbra sottili, apparentemente turbata dalla semplicità dell'affermazione. «Intendevo dire, cosa succederà alla Terra? Che reazione avrà il vostro governo?»

«Sarebbe nel mio interesse dirle che la mia gente scenderebbe sulla Ter-

ra e, a causa dell'esecuzione di uno di loro, cancellerebbe la vita dal vostro pianeta.» Fece una pausa. «Oppure potrei semplicemente dire che la mia esecuzione provocherebbe la partenza dei Tosok, senza ritorno - un taglio di tutti i contatti. Ma nessuna di queste cose è vera, e quindi non le dirò. Come popolo, i Tosok credono nella predestinazione. Se il mio destino è essere punito per un crimine che non ho commesso, lo accetteranno. Ma io le dico, signora Walters, che non ho ucciso Cletus Calhoun - perché avrei dovuto? Era mio amico. Se verrò dichiarato colpevole *sarà* un errore, perché io non ho commesso questo crimine.»

«Sta dicendo che dobbiamo proclamarla innocente, allora?»

«Andrà come Dio vuole. Ma io *sono* innocente.»

Dale fece un ampio sorriso. Hask non avrebbe potuto far meglio.

«Kelkad!» gridò un uomo del *Los Angeles Times* mentre Dale, Hask e Kelkad lasciavano gli studi della ABC. «Kelkad! Cosa ne pensa della trasmissione di questa sera?»

Il capitano Kelkad aveva la mano frontale alzata per ripararsi gli occhi anteriori dalle luci. «Penso che il componente del mio equipaggio si è presentato bene.»

La calca di reporter era opprimente, ma la polizia faceva del suo meglio per tenerli indietro.

«Kelkad,» gridò una donna della CNN «se Hask fosse dichiarato colpevole, anche il vostro popolo lo punirà?»

Kelkad continuava ad avanzare attraverso la folla. «Dovremmo fare le nostre indagini, naturalmente.»

«Che cosa ha fatto in merito all'omicidio?» chiese una donna della CBC.

Kelkad fece una pausa, come considerando se rispondere o meno. «Suppongo non ci sia ragione di non dirvelo. Naturalmente ho fatto un resoconto completo al mio paese via radio. Avevo detto loro in precedenza di aver trovato vita intelligente sulla Terra, e ora ho aggiornato le notizie dicendo che uno dei nostri è stato arrestato e affronterà l'esecuzione per un crimine che lui nega di aver commesso.»

«Quanto tempo ci vorrà per avere una risposta?» chiese un uomo della CBS.

Il ciuffo di Kelkad si mosse in modo strano, come se fosse sorpreso che qualcuno che faceva la cronaca di questa storia potesse non conoscere le verità scientifiche che la riguardavano. «Alfa Centauri è a 4,3 dei vostri anni luce da qui. Ci vorranno, quindi, 4,3 anni terrestri perché il mio reso-

conto arrivi, e altri 4,3 perché riceva una risposta. Ovviamente.»

Un uomo dall'accento europeo si fece largo e arrivò davanti alla folla. «Sono più di due secoli che siete partiti dal vostro mondo. Che risposta possono darvi?»

Il capitano alieno ci pensò piuttosto a lungo. Alla fine il suo ciuffo si divise al centro, un gesto che ormai il pubblico riconosceva come equivalente a un'alzata di spalle. «Non ne ho idea» disse.

13

Durante l'istruttoria prima del processo, Accusa e Difesa dovettero dividere le prove che intendevano presentare durante il processo perché ci fossero studi e risposte adeguati. Dopo l'incontro finale di presentazione, un Dale Rice esausto tornò nel suo ufficio e si mise seduto sulla sua grande poltrona di pelle. Si strinse l'attaccatura del naso rotto tra indice e pollice, tentando di contrastare un mal di testa. Dopo un attimo prese il telefono, selezionò una linea, e digitò il numero del cellulare di Frank.

Nel momento in cui entrò nello studio privato di Dale Rice, Frank Nobilio sentì le sopracciglia che si sollevavano. Frank non aveva mai visto prima il vecchio avvocato così stravolto. Normalmente il viso di Dale era piuttosto liscio - cosa sorprendente per un uomo della sua età - ma delle profonde rughe di preoccupazione gli segnavano la fronte. «Cosa c'è?» chiese Frank, sedendosi al solito posto.

«Non penso che ci sia più molto da dire» disse Dale. «Credo che sia stato il nostro amico. Credo che Hask abbia ucciso Calhoun.»

«Non ci credo.»

«Scusami, ma non importa quello che credi tu. Non importa neanche quello che credo *io*, se è per questo. L'unica cosa che importa è che cosa crederà una giuria.»

«Quindi, se è probabile che la giuria dichiari Hask colpevole, che cosa facciamo?» chiese Frank. Si sentiva nauseato.

«Be', il procuratore distrettuale chiederà una condanna per omicidio uno. Cioè omicidio di primo grado, un delitto premeditato. Possiamo far confessare al nostro alieno un omicidio due.»

«Cioè?»

«Secondo grado. Sì, ha ucciso il dottor Calhoun, sì voleva farlo, ma non l'aveva pianificato in anticipo. Un litigio che gli è sfuggito di mano, una cosa del genere. Ma anche una condanna di secondo grado prevede una

sentenza ingiuntiva di quindici anni.»

«No» disse Frank, scuotendo la testa. «No, non è accettabile.»

«Oppure cerchiamo di far arrivare il procuratore distrettuale all'omicidio involontario preterintenzionale. Questo significa che la morte è avvenuta in seguito a un crimine, ma Hask non ha mai avuto intenzione di commetterlo. Calhoun è morto perché la sua gamba è stata tagliata di netto dal suo corpo. Diciamo che Hask l'abbia fatto senza sapere che gli sarebbe stato fatale - il fatto che Calhoun sia morto è un crimine, ma non è un omicidio.»

«Ma andrebbe comunque in carcere.»

«Può darsi.»

«Altre opzioni?»

«Ci sono solo altri due possibili approcci. Il primo è la legittima difesa. Ma puoi usare una forza mortale nella legittima difesa solo se una forza mortale è usata contro di te. Calhoun avrebbe dovuto minacciare Hask al punto da farlo sentire in pericolo immediato di essere ucciso, rispondendo quindi con una violenza mortale.»

«Sembra improbabile. Se fosse andata così perché non ce lo avrebbe detto?»

«Non lo so.»

«Hai detto che c'è un'altra difesa possibile.»

Dale annuì. «Infermità mentale.»

«Infermità mentale» ripeté Frank come se non avesse mai sentito prima quell'espressióne.

«Esatto. Proviamo che, per gli standard umani, Hask non è sano di mente.»

«Puoi farlo?»

«Non lo so. Può darsi che per gli standard umani *tutti* i Tosok siano toccati. Ma se è stato lui e non è stata legittima difesa, chiedere l'infermità mentale è l'unica cosa che può farlo uscire.»

«È un approccio interessante.»

«Lo è, ma la difesa per infermità mentale è usata in meno dell'uno per cento dei processi penali. E di questi, solo il quindici per cento sono omicidi. In ogni caso, questo tipo di difesa funziona - cioè porta al proscioglimento - solo il venticinque per cento delle volte.»

«Quindi non è una via d'uscita facile?» chiese Frank.

«No - nonostante quello che dicono i media. Nell'ottantanove per cento dei casi, quando uno è prosciolto per infermità mentale è perché gli hanno

diagnosticato un ritardo mentale o malattie mentali gravi, come la schizofrenia. L'ottantadue per cento dei prosciolti è già stato ricoverato almeno una volta per problemi mentali.»

«Aspetta un momento... hai detto ritardo mentale?»

Dale mosse la sua enorme testa annuendo lentamente.

«C'è una definizione legale per questo?»

«Sicuramente. Farò controllare.»

«Perché se è una questione di QI, sai, spesso dicono che i test sul QI hanno dei preconcetti culturali. Se Hask ottenne un punteggio molto basso in un test di intelligenza standard, potrebbe classificarsi come ritardato.»

Dale scosse la testa. «Dobbiamo convincere una giuria, ricordi? Una giuria non si fa convincere che è un ritardato. Tutti sulla Terra l'hanno visto pilotare quella navetta da sbarco, e hanno anche visto come ha imparato l'inglese. No, è da escludere. Deve essere infermità mentale. Ma il problema è che una persona condannata per infermità mentale normalmente non viene liberata. Piuttosto, viene quasi automaticamente internata in un istituto per malattie mentali. Ricordi il processo a Jeffrey Dahmer? Tentò la difesa per infermità mentale. Così fecero John Wayne Gacy e lo Strangolatore di Hillside. Hanno tutti fallito, ma se avessero avuto successo, ti posso garantire che sarebbero stati internati per tutta la vita. Vedi, quando sei dichiarato legalmente pazzo, la questione si sposta drammaticamente su un altro livello. Non sei più innocente finché lo Stato non prova la tua colpevolezza. Piuttosto, una volta che sei internato, sei pazzo fino a quando *tu* non puoi provare di non esserlo.»

«E l'infermità mentale temporanea?»

«Anche quella è una possibilità» disse Dale. «Qualche elemento dell'ambiente terrestre - che sia l'inquinamento, il polline o qualcos'altro - lo hanno reso temporaneamente pazzo. Il problema, però, è che prima Hask deve confessare... e lui ancora si rifiuta di farlo.»

«Be',» disse Frank «certo non possiamo lasciare che rinchiudano Hask come un malato mentale.»

«No, certo che no. E questo significa che se non riusciamo a provare l'infermità mentale temporanea, allora dobbiamo dimostrare non solo che Hask è toccato, ma anche che la psichiatria umana non è in grado di curarlo - che è così toccato che non c'è niente che possiamo fare per lui. Al tempo stesso, dobiamo dimostrare che non è una minaccia per la società e non deve essere rinchiuso.»

«E possiamo farlo?»

«È questo che dobbiamo scoprire. Il test standard per valutare l'infermità mentale è vedere se la persona distingue ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Normalmente il problema è che se la persona ha fatto qualcosa per evitare la punizione - come per esempio occultare il corpo - allora doveva sapere di aver fatto una cosa sbagliata, e quindi è sana di mente.» Dale si fermò a pensare. «Naturalmente, in questo caso, il corpo era decisamente visibile, quindi può darsi che ci siamo...»

Dale e Frank scesero nella stanza di Hask alla Valcour Hall, accompagnati dal dottor Lloyd Penney, uno psichiatra che a volte Dale usava come consulente. Hask era seduto sul suo letto, in un angolo, e si sosteneva la schiena con il braccio posteriore. Nella mano anteriore aveva un pezzo del disco che si era rotto la notte in cui era stato arrestato.

«Ciao, Hask» disse Frank. «Questo è il dottor Penney. Vorrebbe farti qualche domanda.»

Penney si avvicinava ai quarant'anni, aveva i capelli castani ricci e indossava una camicia havvaiana. «Salve, Hask» disse.

«Dottor Penney.»

Dale si mise seduto anche lui sul bordo del letto. Era stato modificato: al centro c'era un solco per il braccio posteriore di Hask. Frank si appoggiò al muro, e Penney si sedette sull'unica sedia per umani che era nella stanza.

Hask aveva ancora il pezzo di disco rotto. «Che cos'è?» chiese Penney.

Hask non alzò lo sguardo. «Un *lostartd* - una forma d'arte.»

«Lo ha fatto lei?» chiese Penney.

Il ciuffo di Hask si mosse indietro per dire di no. «No, no, lo ha fatto Seltar - la Tosok che è morta durante il nostro viaggio verso la Terra. Lo tengo come suo ricordo; era una mia amica.»

Penney tese la mano verso Hask. «Posso vederlo?»

Hask glielo passò. Penney lo guardò. Il disegno dipinto sul disco era stilizzato, ma sembrava ritrarre un paesaggio alieno. L'altro pezzo era sulla scrivania di Hask. Penney si spostò verso Frank perché glielo passasse. Frank lo fece. Penney unì i due pezzi. Si vedeva un mondo con un grosso sole giallo e un piccolo sole arancio nel cielo. «Una spaccatura netta» disse Penney. «Di sicuro si può riparare.»

Frank sorrise tra sé e sé. Senza dubbio conservare un manufatto rotto era un gesto pregno di significato psicologico.

«Certo che si può riparare» disse Hask. «Ma avrei bisogno di tornare sull'astronave madre per prendere l'adesivo che mi serve, e i termini della

mia libertà provvisoria non me lo consentono.»

«Anche noi abbiamo degli adesivi potenti» disse Frank. «Un paio di gocce di Krazy Glue dovrebbero bastare.»

«Krazy Glue?» ripeté Hask. La sua vera voce sembrava lenta, triste.

«Cianoacrilato» disse Frank. «Incolla quasi tutto. Uscirò a comprarne un tubetto oggi stesso.»

«Grazie» disse Hask.

Il dottor Penney mise sul tavolo di Hask i due pezzi del disco. «Dale e Frank mi hanno portato qui per farti qualche domanda, Hask.»

«Se deve» disse l'alieno.

«Hask,» disse lo psichiatra «conosci la differenza tra giusto e sbagliato?»

«Sono opposti» disse Hask.

«E che cosa è giusto?» chiese Penney.

«Ciò che è corretto.»

«Quindi, per esempio, due più due uguale quattro è giusto?» disse Penney.

«In tutti i sistemi di conteggio, eccetto base tre e base quattro, sì.»

«E in base dieci allora, due più due cinque è sbagliato, no?»

«Sì.»

«I concetti di 'giusto' e 'sbagliato' si applicano anche a cose diverse da questioni limitate ai fatti?»

«Non nella mia esperienza.»

Penney guardò per un attimo Dale, poi si rivolse di nuovo ad Hask. «E le parole 'buono' e 'cattivo'?»

«Un cibo che ha un sapore gradevole si dice buono; uno putrefatto è cattivo.»

«E i concetti di morale e immorale?»

«Quelli credo abbiano a che fare con la religione umana.»

«Non hanno senso nella religione Tosok?»

«I Tosok credono nella predestinazione - facciamo la volontà di Dio.»

«Credete in un solo Dio?»

«Crediamo in un solo essere che è stato madre della nostra razza.»

«E questo Dio... è buono?»

«Be', non ha iniziato a putrefarsi.»

«Non compiete nessuna azione che non rientri nella volontà del vostro Dio?»

«*Il* Dio.»

«Prego?» disse Penney.

«Non è accettabile parlare di Dio in tono possessivo.»

«Mi spiace. Non compiete nessuna azione che non rientri nella volontà del Dio?»

«Una cosa del genere sarebbe impossibile per definizione.»

«Esiste un diavolo nella vostra religione?»

Il traduttore di Hask suonò. «Un... diavolo? Non conosco la parola.»

«In molte religioni della Terra» disse Frank, di nuovo appoggiato al muro, «c'è un'entità suprema buona, chiamata Dio, e un avversario, che tenta di ostacolare la volontà di Dio. Questo avversario è il diavolo.»

«Dio è onnipotente» disse Hask, guardando per un momento Frank e poi voltandosi di nuovo verso Penney. «Niente può ostacolarlo.»

«Allora non c'è un continuum comportamentale?» disse lo psichiatra.

«Ho incontrato questo concetto diverse volte nel pensiero umano» disse Hask. «L'idea che tutto si muova da un estremo sulla sinistra verso un altro sulla destra, o che per ogni questione esistano due 'lati' eguali... usando questa parola con un senso che i Tosok non le darebbero mai.» Il suo ciuffo si mosse. «Questo modo di pensare è alieno per me; sospetto piuttosto che abbia a che fare con la simmetria destra-sinistra dei vostri corpi. Avete una mano sinistra e una destra, e anche se ogni individuo tra voi sembra favorirne una - Frank, ho notato che preferisci la destra, ma tu Dale preferisci la sinistra - sembra che le consideriate uguali. Ma noi Tosok abbiamo una mano anteriore che è molto più forte di quella posteriore; non abbiamo alcun concetto - per usare una delle vostre parole che non si traducono bene - di cosa significhi essere 'mancini'. Una prospettiva è *sempre* superiore all'altra; la parte anteriore ha sempre la precedenza su quella posteriore. L'aspetto che ha maggior peso o potere è la parte di Dio, e vince sempre.»

Frank sorrise. A Clete quella risposta di natura biologica sarebbe piaciuta.

«Facciamo delle domande ipotetiche» disse Penney. «Rubare è giusto?»

«Se lo faccio, Dio di sicuro mi vede; e se non mi ferma, deve essere accettabile.»

«Uccidere è giusto.»

«Ovviamente Dio potrebbe trattenerci dal farlo, se volesse; se non lo fa, significa che il killer agisce come strumento di Dio.»

Penney inarcò le sopracciglia. «Ci sono delle azioni inaccettabili?»

«Definisca inaccettabile.»

«Inaccettabile: un atto che non può essere approvato. E che non è ragio-

nevole.»

«No.»

«Se hai ucciso qualcuno perché stava cercando di ucciderti, è accettabile?»

«Se accade, è accettabile.»

«Se hai ucciso qualcuno perché stava cercando di rubarti qualcosa, è accettabile?»

«Se accade, è accettabile.»

«Se hai ucciso qualcuno perché avevi già sentito la barzelletta che ha raccontato, è accettabile?»

«Se accade, è accettabile.»

«Nella nostra cultura» disse Penney «definiamo pazzia l'incapacità di distinguere gli atti morali da quelli immorali.»

«Un atto immorale non esiste.»

«Quindi, secondo la definizione della razza umana, tu sei pazzo?»

Ci pensò per un momento. «Indiscutibilmente» disse alla fine.

Frank, Dale e il dottor Penney uscirono dal residence e attraversarono a piedi il campus della USC, superando la statua di Tommy Trojan e poi tagliando in diagonale il parco. Era una giornata nuvolosa di gennaio. «Non useremo l'infermità mentale, vero?» disse Frank.

Incrociarono una coppia di studenti che andava nella direzione opposta. Penney aspettò che fossero abbastanza lontani. «Temo di no» disse. «Il modo di pensare di Hask è radicalmente diverso, ma non sembra uno squilibrato. A molti giurati piace vedere l'illogicità come elemento di pazzia, ma ciò che Hask pensa sembra avere una coerenza interna.» Penney alzò le spalle. «Mi spiace, Dale.»

«E la legittima difesa?» chiese Frank.

«Hask dovrebbe ammettere di aver commesso il crimine prima di poter iniziare a strutturare una difesa basata su questo, e finora ha rifiutato di farlo» disse Dale.

«Allora cosa facciamo?»

Dale si interruppe ancora mentre passavano alcuni studenti e quello che doveva essere un professore. «Se continua a dichiararsi innocente, allora dovremo come minimo stabilire un ragionevole dubbio sulla sua colpevolezza. E questo significa attaccare ogni aspetto delle argomentazioni dell'Accusa.»

«La strategia penale Simpson?» chiese Frank.

Dale scrollò le spalle. «Sostanzialmente.»

«E se dovessimo trovare un Hiroshi Fujisaki invece di un Lance Ito?» chiese Frank. «Se non ci troviamo in condizioni di farlo?»

Dale guardò prima Penney, poi Frank. «Allora siamo in guai seri» disse. «L'Accusa ha delle eccellenti argomentazioni.»

14

Linda Ziegler arrivò alla Valcour Hall nel tardo pomeriggio. Non volle vedere di nuovo il luogo del delitto, né volle parlare con nessuno dei Tosok. Invece, andò dritta alla stanza di Packwood Smathers. Bussò alla sua porta, e lui disse che chiunque fosse poteva entrare.

«Salve, dottor Smathers» disse aprendo la porta. «Mi chiamo Linda Ziegler, e sono un sostituto procuratore distrettuale qui nella Contea di Los Angeles.»

Smathers stava lavorando a una scrivania girata verso il muro. Aggrottò le sopracciglia bianche e folte. «Voglio subito un avvocato.»

Ziegler fece il sorriso più grande e luminoso che poteva. «Dottor Smathers, lei non è sospettato di niente. Capisco che in precedenza è stato trattato in modo spiacevole dalla polizia, e a nome di - be' a nome degli americani in generale - le chiedo scusa per questo. So che è in visita nel nostro paese, e vengo da lei per un aiuto.»

Smathers apparve dubbioso. «Aiuto?»

«Sì, signore. Abbiamo un problema con la... be', credo proprio che 'fisiologia aliena' sia l'espressione giusta, e mi hanno detto che lei è il maggiore esperto in materia.»

Da persona decisamente arrogante qual era, Smathers voleva evidentemente essere modesto quando qualcuno lo lodava. «Be', per quanto si possa esserlo... fino a poco tempo fa tutto ciò di cui mi sono occupato era puramente ipotetico, ma ancora - nonostante il modo in cui Calhoun ha travisato le cose in TV - non ho visto nulla nei Tosok che invalidi l'essenziale del mio lavoro.»

Ziegler entrò nella stanza, prendendo l'altra sedia. Il letto di Smathers era un caos, ma la stanza era in ordine. «E... mi perdoni professore; ammetto che sono cose troppo difficili per me... ma esattamente qual era l'essenziale del suo lavoro in quest'ambito?»

Smathers sembrò scaldarsi leggermente. «Be', semplicemente che tutte le forme viventi, non importa da dove vengano, devono seguire certi prin-

cipi base di ingegneria nel loro somatoplasma fondamentale.»

«Somatoplasma fondamentale?» disse Ziegler.

Smathers annuì. «I nostri amici Tosok sono vertebrati. Semplificandolo al massimo, il corpo dei Tosok è un tubo vuoto con una struttura interna di supporto, molto simile al nostro.» Il canadese fece una pausa. «Non so se lei lo sa, ma i Tosok non amano parlare di ciò che è dentro i corpi - è un tabù per loro. Come per noi la nudità; per un umano è perfettamente accettabile farsi vedere nudo dal suo medico, ma al di fuori di quel contesto, la cosa assume un significato completamente diverso. I Tosok non vogliono mostrarci i loro test medici, né vogliono vedere i nostri. Stank - il biologo Tosok - sembra veramente imbarazzato dalla mia curiosità sul loro funzionamento interno.»

Ziegler annuì.

«Comunque» disse Smathers «i Tosok differiscono in molti importanti aspetti dai vertebrati della Terra. I nostri vertebrati hanno parti del corpo doppie o singole: abbiamo un cuore, un fegato, una milza, uno stomaco, ma due polmoni, due reni, due occhi, due braccia, due gambe, e così via. Per le parti doppie del nostro corpo, abbiamo una simmetria bilaterale.»

Ziegler annuì. «Giusto» disse.

Smathers sorrise. «Giusto - esattamente. Due parti. I Tosok, invece, hanno una simmetria *quadrilaterale.* Le parti del loro corpo sono singole o quadruple. Almeno questo, Stant lo ha ammesso.»

«Non è vero» disse Ziegler. «Hanno due braccia e due gambe, e gli occhi sono appaiati.»

Smathers annuì. «Sì, sì. Questo è ciò che appare superficialmente. Quando si osserva il prodotto di miliardi di anni di evoluzione è difficile vedere l'architettura sottostante. Ma consideriamo un'ipotetica creatura primitiva di Alfa Centauri. Io sospetto che avesse un somatoplasma di questo tipo.» Prese un blocco a righe dalla sua scrivania e disegnò un grosso cerchio centrale con quattro cerchi più piccoli intorno, come un tavolino di un bar con le sedie. «Questa è la visuale da sopra» disse. «Il cerchio centrale è il tronco dell'animale. Ognuno dei quattro cerchi è la sezione di un arto che scende dalle spalle. Io sospetto che nelle prime forme viventi di Centauri i quattro arti fossero indifferenziati, e che fossero tutti utilizzati per la locomozione - come i flagelli nelle forme acquatiche, e come le zampe in quelle terrestri. Possiamo chiamare questi quattro arti nord, est, sud, e ovest.» Scrisse le lettere N, S, E e O vicino ai cerchi.

«Be',» disse Smathers «io ho visto che i Tosok hanno due braccia - uno

anteriore, quasi come un tronco; e un altro, più sottile, dietro - dove ci si aspetterebbe di vedere una coda. E hanno due gambe, una da ogni lato. Ovviamente, quello che è successo durante l'evoluzione è che gli arti est e ovest sono diventati gli unici due per la locomozione, mentre nord e sud si sono accorciati, così che non hanno più toccato il suolo e si sono liberati per gli usi di manipolazione.»

«Un Tosok ha anche quattro orifizi sulla testa. Due sembrano essersi specializzati per la respirazione, e gli altri due - quelli direttamente sopra le braccia - per l'assunzione del cibo.»

«E gli occhi?» disse Ziegler.

«Giusto - i quattro occhi. Io credo che inizialmente fossero equidistanti, e con il tempo si sono spostati fino a formare due paia, capaci di visione stereoscopica.»

Ziegler annuì colpita. «Bene,» disse «non c'è dubbio, lei ha delle buone basi di fisiologia.»

«Quelle che si possono ottenere senza avere ancora visto com'è fatto dentro un Tosok, sì.»

«Allora come se ne uccide uno?»

Smathers indietreggiò visibilmente. «Pr... prego?»

«Se la giuria dovesse dichiarare Hask colpevole, chiederemo la pena di morte. Avremo bisogno di sapere come effettuare l'esecuzione.»

«Ah.»

«Dunque, come si uccidono?»

«Io... be', questa è una bella domanda.»

«Loro hanno scoperto abbastanza facilmente come uccidere la nostra specie» disse Ziegler aspramente.

«Noi, ehm, non abbiamo la pena di morte in Canada» disse Smathers. «Non so se sono proprio io la persona giusta per questo lavoro.»

«Le mie fonti mi dicono che lei è praticamente *l'unica* persona possibile. Lo stato della California la compenserà per il suo tempo, professore, ma dobbiamo proprio sapere come uccidere un Tosok.» Sorrise. «Lo consideri un enigma scientifico.»

Smathers si grattò il mento sotto la barba bianca. «Be', si può uccidere praticamente qualsiasi cosa togliendo l'ossigeno.»

Ziegler scosse la testa. «Deve essere rapida e indolore; altrimenti sarà considerata una punizione crudele, insolita e anticostituzionale. E non deve neanche essere cruenta; il pubblico non ce la farebbe.»

Smathers ci pensò un po'. «Questo rende la cosa difficile. L'impiccagio-

ne è esclusa - i Tosok non hanno collo; avendo gli occhi posteriori, non ne hanno bisogno. E l'uso di iniezioni letali e camera a gas presuppone la conoscenza dettagliata della fisiologia; posso suggerire tutti i tipi di veleno possibili, ma non posso garantirne nessuno che funzioni rapidamente o senza provocare dolore.»

«L'elettroesecuzione?»

«Sì, probabilmente - ma anche in questo caso non posso garantire che sia rapida e indolore per un Tosok.»

«Bene, bisogna che lei trovi un modo.»

Smathers scosse la testa. «Davvero, miss Ziegler, io...»

«E naturalmente» disse Ziegler «dopo metteremo il cadavere a sua disposizione.» Fece una pausa. «Potrebbe essere la sua unica opportunità per studiare l'anatomia aliena.»

Smathers rimase perplesso a lungo, evidentemente combattuto. Poi, alla fine, parlò. «Come lei sa, non abbiamo dei campioni di tessuto o dei raggi X di un Tosok; sono stati piuttosto timidi in materia. Questo non è un problema da poco.» S'interruppe di nuovo, poi: «Lasci fare a me, miss Ziegler. Sono sicuro che riuscirò a trovare un metodo.» Poi scosse la testa e rimase in silenzio per un po'. «Spero solo» disse piano «di poter sopravvivere dopo che l'avrò trovato.»

15

Dale e Frank si erano incontrati in un ristorante all'ora di pranzo. Dale stava mangiando un clubsandwich, patatine fritte e una Caesar Salad; Frank mangiava petto di pollo alla griglia e un'insalatina con un condimento senza grassi. «Il fatto che ci sia del sangue Tosok sul luogo del delitto non ci crea problemi?» chiese Frank, dopo aver ingoiato una foglia di radicchio.

«Perché?»

«Be', se la biochimica Tosok è simile a quella umana, l'Accusa dovrebbe essere in grado di tirarne fuori qualche sorta di impronta genetica per provare che si tratta del sangue di Hask.»

«Potrebbero farlo solo se avessero dei campioni di sangue degli altri Tosok per confrontarlo.»

«Be', sicuramente li citeranno in giudizio.»

Dale fece un sorrisetto spietato. «Se ci provano, sarò tutto per loro.» Diede un morso al suo panino.

«Cosa? Perché?»

L'avvocato deglutì e bevve un sorso di Pepsi. «Sai da dove ha origine il test del DNA?»

Frank scosse la testa.

«Ha origine a Leicester, in Inghilterra. Nel 1983 qualcuno stuprò e strangolò una ragazza di quindici anni. La polizia non riuscì a trovare un solo sospetto. Tre anni dopo, nell'86, la stessa dannata cosa successe di nuovo: un'altra quindicenne stuprata e soffocata a morte. Questa volta, la polizia arrestò un tipo che si chiamava... come si chiamava? Buckley, Buckland, una cosa del genere. Confessò il secondo omicidio, ma non quello di tre anni prima.

«Casualmente un genetista inglese che lavorava all'università di Leicester era finito di recente sulle pagine dei giornali per aver inventato una tecnica con cui si trovavano i marker genetici delle malattie. L'aveva chiamata 'polimorfismo della restrizione della lunghezza dei frammenti'; è la RFLP di cui continuano a parlare per il processo Simpson. Uno dei suoi usi era che si poteva distinguere il DNA di una persona da quello di un'altra, perciò la polizia lo chiamò e disse: 'abbiamo il tizio che ha ucciso una delle ragazze, ma vogliamo provare che le ha uccise tutte e due. Se vi mandiamo dei campioni di sperma che abbiamo preso dai due corpi, potete provare che il DNA è della stessa persona?' Lo scienziato - si chiamava Jeffreys - disse: 'certo, mandatemeli'.»

Frank annuì, e bevve un sorso di caffè.

«Be', indovina un po'?» disse Dale. «Jeffreys provò che i campioni di sperma provenivano dallo stesso uomo - ma non era l'uomo che aveva confessato. La polizia era furiosa, ma dovettero rilasciare Buckland. A quel punto, che fare? Come prendere il vero assassino? La polizia decise di chiedere a tutti i maschi tra i diciassette e i trentaquattro anni residenti nella zona di sottoporsi a un prelievo di sangue per essere eliminati dai sospetti.» Dale scosse la testa. «Quegli snob degli inglesi! Comunque, quattromila uomini si sottoposero al test, ma nessuno di loro era l'assassino. Alla fine, però, scoprirono che un compagno di lavoro di un certo Colin Pitchfork - il cognome 'forca' avrebbe dovuto insospettirli, non trovi? - aveva dato il sangue al posto suo. Fecero un prelievo a Pitchfork, che naturalmente era l'assassino. Quello fu il primo caso in cui venne usata la prova del DNA.»

«Fantastico» disse Frank.

«No» rispose Dale. «No, fu uno schifo. Ti rendi conto? Gli uomini di u-

n'intera popolazione sono stati trattati come sospetti solo perché erano maschi e appartenevano a una fascia di età probabile. Non erano tenuti a dare il sangue, ma l'idea avvolse la comunità come un incendio - chi non lo faceva era sospetto. Capisci? È stata una violazione bella e buona dei diritti civili. Improvvisamente la gente era costretta a provare la propria innocenza, mentre doveva essere presunta. Se un poliziotto venisse da me a dirmi 'senti, tu sei nero e noi pensiamo che il colpevole sia nero, perciò dimostrami che non sei tu', lo farei radiare. Perciò chiedere ai Tosok di fornire dei campioni di sangue sarebbe la stessa cosa: appartieni a questo gruppo, quindi provaci che sei innocente. No, questo si può evitare. Sono sicuro.»

«Ma sono solo in sette!»

«Resta comunque una questione di diritti civili» disse Dale. «Credimi.»

«Quindi l'Accusa non cercherà di presentare la prova del sangue?»

«Al contrario. Sono sicuro che lo faranno. Sarà una lotta - ma vinceremo, almeno su questo punto.»

«Sei sicuro?»

Rice diede un altro morso al suo panino. «Be', niente è mai del tutto sicuro.»

Frank fece un'espressione preoccupata. «Era quello che temevo.»

Le istanze preliminari erano supervisionate dallo stesso giudice che avrebbe presieduto il processo: Drucilla Pringle. Aveva quarantanove anni. Era il tipo di donna che normalmente si definisce 'affascinante' piuttosto che 'bella', con i lineamenti armoniosi e freddi. La pelle era bianca; i capelli castani e corti. Aveva degli occhiali con la montatura sottile e poco trucco.

La questione più grossa in questa fase fu se il processo dovesse essere trasmesso o meno in televisione. Il giudice Pringle alla fine decise di sì, dato lo straordinario interesse dei popoli di tutto il mondo. Ma c'erano decine di altre istanze:

«Vostro Onore,» disse Dale «noi chiediamo che la giuria venga isolata. L'interesse dei media per questo processo sarà enorme, e quindi non ci sarà modo di evitare che la giuria sia esposta a eventuali pregiudizi.»

«Vostro Onore,» disse Ziegler «io credo che dal caso Simpson siamo tutti al corrente degli incredibili disagi che l'isolamento comporta. Sicuramente con un processo che può durare molto non possiamo fare di giurati e sostituti dei prigionieri.»

«Ho letto le sue note sull'argomento, avvocato Rice,» disse Drucilla Pringle «ma sono d'accordo con l'avvocato Ziegler. Daremo istruzioni ai giurati di evitare le cronache dei media, ma andranno a dormire a casa nei loro letti tutte le notti.»

«Molto bene» disse Dale. «Chiediamo che non siano presentate prove fotografiche del cadavere del dottor Calhoun. Servirebbe solo a infiammare la giuria.»

«Vostro Onore,» disse Linda Ziegler alzandosi «il Popolo si oppone fermamente a qualsiasi limite all'uso di prove fotografiche. Il questionario per la giuria ci permetterà di escludere gli individui particolarmente impressionabili. Ovviamente, una parte significativa della nostra accusa tende a dimostrare che il metodo con cui è stato commesso l'omicidio non verrebbe mai adottato da un essere umano. Non esiste prova migliore delle fotografie della scena del delitto che mostrano il corpo mutilato.»

Mentre ci pensava il giudice Pringle corrugò la fronte. «Su questo ha perso, avvocato Rice. Ma, avvocato Ziegler, la farò tacere immediatamente se le fotografie vanno oltre ciò che è meramente probatorio.»

«Molto bene,» disse Dale «ma chiediamo anche, Vostro Onore, per riguardo verso la famiglia del dottor Calhoun, che le foto del cadavere e degli organi rimossi vengano mostrate soltanto alla giuria.»

«Il pubblico ha diritto a qualcosa, avvocato Rice» disse Pringle.

«Suggeriamo che vengano fatti dei disegni stilizzati che rappresentino le lesioni.»

«Mi sta proponendo un'altra battaglia con gli avvocati dei media» disse Pringle «e non sono convinta che la vostra preoccupazione sia per i sentimenti della famiglia. Lei spera in una giuria impossibilitata a emettere il verdetto, e non vuole infiammare i potenziali giurati per un secondo processo.»

Dale allargò le braccia. «Mi fa un danno, Vostro Onore.»

Pringle lo guardò accigliata, non convinta. «In attesa di vedere gli argomenti dei legali dei media, converrò su un divieto di pubblicazione delle immagini mentre si svolge questo processo; mi riservo di giudicare se tale divieto debba essere mantenuto dopo che verrà annunciato il verdetto.»

«Grazie Vostro Onore» disse Dale. «Poi, la Difesa chiede...»

Il questionario per la giuria, preparato da Accusa e Difesa insieme, conteneva trecentoundici domande. Iniziava in modo abbastanza prevedibile, chiedendo informazioni su età, cittadinanza, stato civile, impiego, livello

di istruzione, background del coniuge o del partner, precedenti di natura legale o processuale, idee politiche, appartenenza a organizzazioni, e così via. Chiedeva anche ai potenziali giurati se conoscevano l'imputato, il defunto, qualcuno degli avvocati, il giudice, o chiunque altro lavorasse in tribunale.

Inoltre, chiedeva le possibili convinzioni del giurato in merito al processo legale:

> Lei pensa che l'imputato in un processo penale debba testimoniare o presentare delle prove per dimostrare che è o non è colpevole? Se sì, ne spieghi il motivo.
>
> Per ognuna delle seguenti affermazioni, indichi se è fortemente d'accordo, d'accordo, contrario, fortemente contrario, oppure se non ha opinioni:
> a. 'Se l'Accusa si prende la briga di portare qualcuno in tribunale, questi è probabilmente colpevole.'
> b. 'Il nostro sistema giudiziario tratta le celebrità meglio delle altre persone.'

Il questionario affrontava anche gli eventuali pregiudizi per le ampie cronache sull'omicidio Calhoun:

> Quale delle seguenti descrizioni si addice di più alle cronache dei media? Prevenute a favore dell'accusa? Prevenute a favore della difesa? Fondamentalmente oggettive verso entrambe le parti?

Si parlava anche dei Tosok:

> Qual è stata la sua prima reazione quando ha sentito che uno degli esploratori Tosok era sospettato?
>
> Ha mai visto un Tosok dal vivo? Se sì, spieghi le circostanze.
>
> Giudicherà l'accusa in base a uno standard più elevato di quanto è legalmente richiesto perché l'imputato viene da un altro pianeta? Per via di possibili ripercussioni per la razza umana?

Il fatto che l'imputato provenga da una civiltà tecnologicamente più avanzata della nostra le fa pensare che è improbabile che abbia commesso un omicidio?

E poi c'era quella che Linda Ziegler aveva chiamato 'la domanda del cadetto spaziale':

Prima dell'arrivo dei Tosok sulla Terra, aveva letto opere di carattere non narrativo, articoli, o riviste che riguardassero la vita in altri mondi? Se sì, specifichi e descriva brevemente ciò che ricorda di aver letto.

Ha mai letto della narrativa (compresa la fantascienza) che trattasse della vita in altri mondi, o di alieni che venivano sulla Terra? Se sì, specifichi e descriva brevemente ciò che ricorda di aver letto.

Quali delle seguenti serie televisive ha seguito o segue attualmente? Per quelle che segue, indichi se concorda con la descrizione delle forme di vita aliene, se la contesta, o se non ha opinioni in merito:

ALF
Babylon 5
Lost in Space
Mork & Mindy
Qualsiasi serie di *Star Trek*
X-Files

Alcuni membri della LASFS, la Società per la fantascienza di Los Angeles, avevano contribuito a mettere insieme una serie di domande di questo tipo. A quanto sembrava, chiunque fosse stato d'accordo con la descrizione degli alieni di *ALF*, *Star Trek* o *Mork & Mindy* era in favore della difesa, mentre chi preferiva *Babylon 5*, *Lost in Space* e *X-Files* era per l'accusa.

A prescindere dai gusti, chiunque fosse un fan o un patito della fantascienza doveva essere escluso, da cui le domande:

Come si chiamava il padre del dottor Spock?

Sa cosa indica la sigla SETI?

Ha mai partecipato a un convegno sulla fantascienza?

Ha mai visto un UFO?

Come molti dei processi a Los Angeles con alte probabilità di attirare un considerevole interesse da parte dei media, a *Il Popolo della Califomia vs. Hask* fu assegnato l'edificio principale del Tribunale Penale. Questo significava che il pool della giuria doveva essere scelto tra i residenti della Los Angeles centrale. Venne convocato un migliaio di persone. Ovviamente, non tutti si presentarono. Gli uomini, in particolare, spesso ignorano semplicemente gli avvisi; dato che vengono fatti pochi controlli, di solito se la cavano.

A tutti quelli che si presentarono fu richiesto di compilare il questionario. Più di settecento potenziali giurati vennero esclusi in base alle loro risposte.

Molte furono le ragioni per cui i potenziali giurati vennero esonerati, tra cui: erano genitori single, avevano un parente anziano che viveva con loro, oppure erano in una situazione finanziaria precaria. Un uomo aveva la sindrome dell'intestino sensibile - e un certificato medico che lo provava. Un altro era in lista d'attesa per un trapianto di rene e non poteva garantire la disponibilità fino alla fine del processo. Anche una donna al settimo mese di gravidanza fu esonerata.

Furono cancellati dalla lista anche coloro che avevano difficoltà nella vista o nell'udito, o che non sapevano leggere o scrivere in inglese. In cinque vennero esclusi perché conoscevano uno degli avvocati o degli impiegati del tribunale - uno era stato a una conferenza che Dale aveva tenuto e si era fatto fare un autografo su un libro.

Gli altri centottantacinque potenziali giurati - come capitava sempre nel centro di L.A., erano prevalentemente neri, donne, operai e disoccupati - furono poi esaminati dagli avvocati durante il processo noto come *voir dire*. E alla fine venne selezionato un totale di dodici giurati e sei sostituti.

Kelkad, capitano della nave spaziale, era appena tornato alla Valcour Hall da un incontro alla Rockwell International. Frank era nel salone del quarto piano con Hask e insieme salutarono Kelkad quando uscì dall'a-

scensore. «Come vanno le riparazioni?» chiese l'umano.

Il ciuffo di Kelkad si mosse in un modo che indicava disappunto. «Lentamente.»

«Mi dispiace sentirlo» disse Frank.

«Suppongo che non si possa fare niente» disse Kelkad. «Ma nonostante la vostra razza sia tecnicamente indietro, sono molto colpito dalla velocità con cui i vostri ingegneri hanno afferrato i nostri concetti. Sono davvero notevoli.»

Frank ridacchiò. «Maledettamente svegli, questi umani, eh? Meglio stare attenti, Kelkad. Prima che ve ne accorgiate, vi scavalcheremo.»

Kelkad non rise. Ma in questo non c'era nulla di insolito.

16

L'aula del giudice Pringle era al nono piano del Tribunale Penale della Contea di Los Angeles - lo stesso piano in cui si era tenuto il processo penale Simpson, il piano in cui tutti dovevano essere perquisiti prima di entrare.

Le pareti erano rivestite di mogano californiano. Il banco di Pringle era sulla parete di fondo, sotto una versione in legno intagliato del sigillo dello stato della California. La bandiera californiana era a destra del banco del giudice, e dall'altra parte c'era la bandiera americana. Il giudice aveva sul banco il monitor di un computer e una decina di volumi tenuti da fermalibri neri di metallo.

Davanti c'era il tavolo della difesa, a destra del giudice, mentre quello dell'accusa era alla sua sinistra. Su ognuno dei tavoli c'era il monitor di un computer e un video. In mezzo c'era un leggio dove poteva stare l'avvocato che faceva le domande - i tempi in cui gli avvocati incombevano davanti ai testimoni, alla Perry Mason, erano finiti da un pezzo.

La pedana della giuria era vicino al tavolo dell'accusa. Aveva due file di sette poltrone imbottite; due dei sostituti sedevano con i giurati. Questi - sette donne e cinque uomini, sei neri, tre sudamericani, due bianchi e un asiatico - avevano tutti un cartellino con un codice a barre.

Vicino alla pedana della giuria era sistemata la telecamera televisiva del tribunale. Era controllata da un tecnico sul retro dell'aula, che operava attraverso due piccoli joystick.

Su un lato dell'aula, dietro alla scrivania della guardia giudiziaria, erano state sistemate sei sedie per i Tosok, in modo che Kelkad, Rendo, Torbat,

Dodnaskak, Stant e Ged potessero vedere il loro compagno; i Tosok avevano trascorso le ultime settimane guardando dei video di diversi processi per omicidio, per capire le procedure e la condotta da tenere.

Frank Nobilio aveva un posto nella prima fila della galleria per il pubblico, proprio dietro Dale Rice. Il posto era stato concesso a Frank come cortesia; non doveva fare la fila di notte con il resto del pubblico. A sinistra di Rice sedeva Hask, su una poltrona speciale. Come sempre, indossava una tunica grigio-marrone con molte tasche. Alla destra di Rice c'era Michiko Katayama, la sua associata, una donna magra di trentacinque anni.

Il giudice Pringle, avvolta dalla toga nera, scrisse qualcosa su un blocco e poi alzò lo sguardo. «Gli avvocati sono pronti a procedere?»

«Pronta, Vostro Onore» disse Linda Ziegler.

«Pronto, Vostro Onore» disse Dale Rice. Secondo la sua tradizione il primo giorno di un processo indossava una cravatta di seta bianca; non avrebbe parlato, se non per obiezioni, fino alla dichiarazione di apertura dell'Accusa, ma voleva mandare un messaggio di innocenza alla giuria in quei primi cruciali momenti.

«Può iniziare, avvocato Ziegler» disse Pringle.

Ziegler si alzò e andò davanti alla pedana della giuria. Indossava una giacca blu scura sopra una camicetta bianca. «Signori e signore della giuria, come avete appreso durante il *voir dire*, mi chiamo Linda Ziegler, e sono il sostituto procuratore capo distrettuale per la Contea di Los Angeles. Il mio associato in questo processo è Trina Diamond; l'ascolterete più avanti durante il processo.

«Non c'è bisogno che vi dica che questo è un processo insolito. L'imputato non è un essere umano. È invece un alieno, un extraterrestre, un'entità proveniente da un altro mondo. Siamo tutti persone complesse, signori e signore. Abbiamo tutti viaggiato. Ma dalle nostre discussioni durante il *voir dire* so che voi siete come me. Potete aver creduto che la vita in altri mondi fosse teoricamente possibile - viviamo in un grande universo, dopo tutto, e sembrava improbabile che questo minuscolo pianeta in orbita intorno a una stella irrilevante potesse essere l'unico posto in cui ci fosse la vita di tutto il creato - ma non avevate mai pensato che la questione fosse qualcosa di più di uno spunto per i documentari su *Educational Channel*, oppure del programma del defunto, *Great Balls of Fire!*

«Ma negli ultimi mesi tutto questo è cambiato, non è vero? Gli alieni sono venuti sulla Terra! Come specie, siamo stati decisamente all'altezza del-

l'evento. Forse ricordando tutti i nostri incontri mal gestiti tra popoli un tempo isolati di questo mondo, siamo riusciti a gestire l'arrivo dell'astronave in modo civile.

«E, come sapete, è stato meraviglioso incontrare gli alieni Tosok, non è vero? Ai nuovi arrivati abbiamo teso una mano amichevole.

«Ma le cose non sono rimaste meravigliose a lungo, signori e signore, ed è per questo che siete qui oggi. Il dottor Cletus Calhoun è stato - ci sono altre parole? - è stato *macellato*, il suo corpo è stato svuotato, i suoi organi sparsi ovunque. Vedo alcuni di voi trasalire, e sono spiacente di dirvi, cari signori, che nel corso del processo dovremo soffermarci sui dettagli di questo spaventoso crimine.

«Come sapete, Hask - uno dei sette Tosok che sono venuti sulla Terra - è stato accusato di aver ucciso il dottor Calhoun. L'avvocato Diamond e io, per conto del popolo della California, vi dimostreremo, al di là di ogni ragionevole dubbio, che Hask volontariamente, sapendo esattamente cosa faceva, ha ucciso il dottor Calhoun. Chiederemo una condanna per omicidio di primo grado. A sostegno di tale accusa, dobbiamo dimostrare che il metodo rientrava nelle possibilità dell'imputato - così era, e noi ve lo proveremo al di là di ogni ragionevole dubbio. E, *dato che* quello che vogliamo è una condanna di primo grado, dobbiamo anche dimostrare che questo crimine non è stato un atto spontaneo di autodifesa, né frutto di un raptus temporaneo, ma è stato premeditato, pensato in anticipo, pianificato dall'imputato e compiuto - in realtà è stato *eseguito* - deliberatamente. E anche questo ve lo proveremo, al di là di ogni ragionevole dubbio...»

Finalmente venne il turno di Dale. Si alzò lentamente e passò di fronte al tavolo dell'accusa per arrivare davanti alla pedana della giuria. «Signore e signori,» disse «come forse ricorderete mi chiamo Dale Rice, e rappresento l'imputato, Hask. Il mio collaboratore è l'avvocato Michiko Katayama.

«Ora, scommetto che tutti voi avete visto *Perry Mason*, ma non voglio che abbiate delle aspettative poco realistiche sul lavoro di un avvocato della difesa. Il buon vecchio Perry costringeva tutti a salire sul banco degli imputati finché qualcuno non confessava. Be', è improbabile che ciò accada in questo processo. Lo Stato ha accusato il mio cliente di omicidio, ma come vi dirà il giudice il semplice fatto che sia stato accusato non è *affatto* da considerare come una prova di colpevolezza. Il mio cliente si è dichiarato innocente. E voi dovete capire che non ha alcun obbligo - assolutamente nessuno - di provare tale innocenza.

«E nemmeno noi, come avvocati della difesa, abbiamo alcun obbligo di fornire una spiegazione alternativa di come Cletus Calhoun sia stato ucciso. La cosa più normale che possiate chiedervi è: 'Bene, se non è stato Hask, chi è stato?' Ma non *potete* emettere una condanna basandovi su questa domanda. Potete farlo solo sulla base delle vere prove in questo processo. E se le prove lasciano un ragionevole dubbio nelle vostre menti a proposito della colpevolezza del mio cliente, allora dovete proscioglierlo, anche se questo significasse lasciare irrisolto l'omicidio di Cletus Calhoun. Sì, il crimine in questione è stato orrendo e brutale, e sì, tutti noi vogliamo che qualcuno paghi per questo. Ma voi siete in una posizione delicata: l'unica persona a cui *potete* farla pagare è il mio cliente. Perciò dovrete essere molto cauti e riservati: dovrete essere certi che il vostro desiderio di vedere qualcuno pagare, combinato con il fatto che l'unica persona che avete modo di punire è Hask, non vi porti a dichiararlo colpevole quando nelle vostre menti esiste ancora il dubbio che non sia stato lui a commettere il crimine.

«C'è un'altra circostanza insolita in questo caso. Si può immaginare che se non è stato Hask a commettere l'omicidio, allora forse sia stato uno degli altri Tosok. Ma come non potreste permettere che fosse punito l'umano sbagliato, così non potete permettere che accada a un Tosok. Il concetto che è stato uno di loro e quindi uno di loro deve pagare non può trovare posto nelle vostre decisioni. Ognuno dei sette Tosok è un individuo. Voi dovete essere convinti al di là di ogni ragionevole dubbio che *questo* Tosok, il mio cliente Hask, ha commesso l'omicidio, se lo dichiarerete direttamente responsabile...»

17

Le orazioni introduttive occuparono un'intera giornata. Alle dieci del mattino del giorno dopo iniziò il dibattimento dell'Accusa.

«A verbale *Lo Stato della Califomia vs. Hask*» disse il giudice Pringle prendendo posto. «L'imputato è presente, e così i suoi legali, l'avvocato Rice e l'avvocato Katayama. Il popolo è rappresentato dagli avvocati Ziegler e Diamond. La giuria è presente. Il popolo è pronto a procedere?»

«Lo siamo, Vostro Onore» disse Ziegler.

«Molto bene. Può chiamare il suo primo teste.»

«Grazie, Vostro Onore» disse Ziegler spostandosi davanti al leggio. La telecamera della TV ruotò per seguirla. «Il popolo chiama a testimoniare la

dottoressa Anne Flemingdon.»

Flemingdon era una robusta bianca quarantenne, con le spalle larghe, la testa tonda e dei capelli rasati che era soddisfatta di mostrare grigi. Indossava una giacca blu scura su una camicia verde pallido, e dei pantaloni blu coordinati.

La dottoressa Flemingdon attraversò il cancelletto di legno che separava gli spettatori dai legali e prese posto vicino allo stenografo. Si mise di fronte all'impiegato - un ispanico dal fisico minuto - e alzò la mano destra prima che lui avesse modo di chiederle di farlo.

«Lei giura o dichiara solennemente» disse l'impiegato con un lieve accento «che la testimonianza che renderà nel processo che ora si svolge di fronte a questa corte sarà la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, con l'aiuto di Dio?»

«Lo giuro» disse Flemingdon. La voce era profonda.

«Prego, si sieda al banco dei testimoni e dichiari sillabando il suo nome e cognome per il verbale del processo» disse l'impiegato.

Flemingdon si mise seduta. «Il mio nome è dottoressa Anne Flemingdon. A-N-N-E con la E, e F-L-E-M-I-N-G - D come David - O-N.»

«Grazie» disse l'impiegato.

«Dottoressa Flemingdon,» disse Ziegler alzando lo sguardo da un fascio di appunti che aveva posato sul leggio, «lei è un medico con licenza di praticare la professione nello Stato della California?»

«Lo sono.»

«Per chi lavora attualmente?»

«Per la contea di Los Angeles.»

«Con quale funzione?»

«Sono capo medico legale e coroner della contea.»

«Con questa funzione è stata chiamata a esaminare il corpo di Cletus Calhoun?»

«Sì.»

«Dove è stato eseguito l'esame?»

«Ho fatto l'esame iniziale sulla scena del delitto presso la Valcour Hall, una struttura residenziale al campus della USC. Ho lavorato ancora sui resti dopo che sono stati raccolti e portati nel mio laboratorio.»

«Vostro Onore, vorremmo presentare i documenti da uno a venticinque: le fotografie del cadavere fatte sulla scena del delitto.»

«Avvocato Rice?» disse Pringle.

Dale sospirò. «Vostro Onore, vorremmo mantenere la nostra obiezione.»

«Capito» disse. «Respinta,»

Vennero portati tre cavalletti. Su ognuno c'era una lavagna con diverse fotografie a colori montate sopra. Flemingdon lasciò il banco dei testimoni e si avvicinò ai cavalletti. La telecamera televisiva del tribunale fece in modo di mostrare lei e non le foto.

Hask abbassò lo sguardo verso il piano disordinato del tavolo della difesa. Dale diede un'occhiata dietro di sé; anche gli altri Tosok distoglievano lo sguardo dalle foto, anche se uno di loro - era Ged - continuò a sbirciarle di nascosto.

«Dottoressa Flemingdon,» disse Ziegler «potrebbe per favore descrivere la causa della morte?»

Flemingdon prese dalla tasca interna della giacca un sottile puntatore laser nero. «Certamente» disse. «La morte è stata causata da un grave shock emorragico. Il dottor Calhoun ha sofferto di un dissanguamento quasi totale - cioè il suo corpo ha perso quasi completamente il sangue. Come potete vedere qui nella foto numero quattro» - il laser oscillò, un punto luminoso rosso nel sangue scuro - «la gamba destra del dottor Calhoun è stata recisa dal corpo, con un taglio diagonale che è partito proprio da sotto l'anca. Il taglio è stato incredibilmente netto, e ha reciso tutti i vasi sanguigni della gamba, compresa l'arteria femorale. La femorale è l'arteria principale della coscia, responsabile del flusso sanguigno nella gamba, e poiché il taglio è stato diagonale, l'apertura è stata ampia. Ed è attraverso questa apertura che è defluita la maggiore quantità di sangue del dottor Calhoun.»

«Defluita?» disse Ziegler, inarcando le sopracciglia. «Non è stato più drammatico di così?»

«Be', sì. Fino a quando la perdita l'ha ucciso, il cuore ha pompato, facendo zampillare fuori il sangue.»

Dale guardò Katayama e scosse la testa. Forse queste considerazioni alla Sam Peckinpah avrebbero inebetito la giuria... e una giuria inebetita non avrebbe gridato vendetta.

«Come è stato fatto il taglio?» chiese Ziegler.

Il punto laser di Flemingdon si mosse di nuovo. «È partito dall'esterno dell'anca destra, proprio sotto l'inguine, ed è andato avanti diagonalmente, a un angolo di circa quaranta gradi, verso l'interno della coscia.»

«In realtà la mia domanda era per capire che tipo di strumento fosse stato usato per fare il taglio.»

Dale roteò gli occhi. Flemingdon sapeva benissimo cosa volesse dire Ziegler; avevano sicuramente fatto delle prove per la sua testimonianza.

Ma quel piccolo show era a beneficio della giuria, per far sembrare che non avessero preparato niente.

«Oh» disse Flemingdon. «Be', era qualcosa di forte. Posso tagliare di netto la carne con un bisturi, ma il dottor Calhoun indossava i pantaloni - dei jeans Levi's, per essere precisi.» Un paio di giurati sorrisero - chi poteva immaginare Calhoun con qualcos'altro addosso? «Lo strumento è passato attraverso il tessuto, attraverso la pelle, i muscoli, l'arteria femorale, e attraverso il femore, l'osso. Normalmente ci vuole una sega per tagliare il femore, e non userei mai un bisturi sul tessuto - rovinerebbe la lama. Ma questo è stato un taglio assolutamente pulito, senza il minimo intoppo, nemmeno sull'osso.»

«È sicura che sia stato un unico taglio?»

«Oh, sì. È perfettamente allineato. È stato fatto un unico taglio attraverso i pantaloni e la gamba del dottor Calhoun.»

«Qual era il massimo diametro della coscia del dottor Calhoun?»

«Poco più di venti centimetri.»

«Quindi se fosse stato usato un coltello, la lama avrebbe dovuto essere lunga almeno venti centimetri, giusto?»

«Sì.»

«I coltelli più affilati che esistano sono i bisturi chirurgici, no?»

«Sì» disse Flemingdon.

«Ci sono bisturi con lame così lunghe?»

«Nessuno di quelli standard. Naturalmente le società che producono strumenti chirurgici possono farne su misura.»

«Ma nella sua esperienza non ha mai visto bisturi con una lama così lunga, giusto?»

«Obiezione» disse Dale. «La domanda è formulata in modo da suggerire la risposta.»

«Accolta» disse Pringle. «La riformuli.»

Ziegler annuì. «Quanto era lungo il bisturi più grande che lei ha mai visto?»

«Ne ho visto uno con la lama da dodici centimetri.»

«Niente di più grande?»

«No.»

«Di certo la giuria avrà notato il suo lussuoso puntatore laser. Il taglio potrebbe essere stato fatto con un raggio laser?»

«No - il laser è uno strumento che brucia, taglia attraverso temperature elevate. Avrebbe bruciacchiato il tessuto, così come la pelle del dottor

Calhoun e i peli sulla sua gamba. E poi un laser... be' un laser non lascia aperte arterie e vene. Piuttosto le cauterizza - le chiude.

«È per questo che nelle operazioni chirurgiche delicate utilizziamo bisturi laser: aprono e chiudono simultaneamente i vasi sanguigni. No, questo taglio non è stato fatto con uno strumento che bruciava.»

«Grazie. Per il momento lasciamo stare il taglio della gamba. E le altre lesioni?»

Flemingdon si girò verso le foto, puntando con il laser. «Il corpo è stato gravemente... be', mutilato probabilmente è la parola giusta. La cavità toracica è stata aperta e le costole sono state tirate fuori. Gli organi sono stati asportati e sparsi in giro, e la testa è stata recisa dal corpo.»

«Un momento fa lei ha detto che 'mutilato' è probabilmente la parola giusta. Perché ha esitato nella scelta della parola?»

«Be', in effetti corrisponde a una mutilazione, secondo la definizione della parola: 'privare degli arti o di altre parti essenziali, e/o deturpare o danneggiare irreparabilmente'. Però non sono sicura che l'obiettivo fosse davvero quello di mutilare.»

«Che cosa intende per 'obiettivo', dottoressa Flemingdon?»

«Lo scopo. Potrebbe essere stata una deliberata dissezione medica, più che un tentativo di deturpazione.»

«Obiezione» disse Dale. «Congetture. Si attenga ai fatti»

«La dottoressa Flemingdon è sicuramente qualificata per dare un parere esperto sulla questione» disse Ziegler guardando il giudice.

«Respinta» disse Pringle.

«Cosa le fa pensare che avrebbe potuto essere una dissezione, dottoressa?»

«La precisione, tanto per dirne una. Spesso la deturpazione è localizzata - il viso viene sfregiato, oppure i genitali o il seno vengono tagliati. Questo sembra un processo non concentrato su una parte dell'anatomia - o meglio, sembrava coinvolgere *tutte* le parti dell'anatomia.»

«Sarebbe giusto dire che chiunque abbia fatto queste cose su quel corpo avesse delle nozioni mediche avanzate?»

«Sì e no.»

«Sì e no» ripeté Ziegler. «Cosa vuol dire?»

«Sì, chiaramente chi lo ha fatto sapeva come usare gli strumenti chirurgici. Per esempio, avvocato Ziegler, se io dessi a lei o a chiunque altro non lo abbia mai usato un bisturi e le chiedessi di incidere un corpo, probabilmente lei farebbe prima un taglio di prova - questo risulterebbe in un se-

gno di esitazione, o in una ferita poco profonda. Chiunque abbia sezionato il dottor Calhoun non ha mostrato inesperienza. Direi che la persona che lo ha fatto conosceva le tecniche di dissezione.»

«Allora la sua risposta è *sì*, la persona aveva delle nozioni mediche avanzate.»

«Una conoscenza avanzata della *strumentazione*, avvocato Ziegler. Ma il procedimento seguito nella dissezione è quasi casuale. Nessuno che sapesse esattamente cosa stava facendo avrebbe sparso le costole come è stato fatto in questo caso; ci sono metodi molto più semplici. È come se la persona che lo ha fatto, pur conoscendo le tecniche mediche generali, non avesse conoscenze specifiche dell'anatomia umana.»

Al tavolo della difesa, Dale sospirava. Ziegler aveva indubbiamente istruito Flemingdon al fine di presentare volontariamente questa idea, impedendo abilmente a lui di fare obiezione a una domanda che incoraggiava congetture da parte del teste.

«Nessuna conoscenza specifica dell'anatomia umana?»

«Sì.»

«Può farci altri esempi a supporto di questa conclusione?»

«Be', chiunque abbia fatto il taglio ha aperto lo stomaco prima di asportarlo dalla cavità toracica - facendo uscire fuori l'acido gastrico. Sapendo prima che lo stomaco contiene l'acido, sarebbe logico rimuoverlo come unità e sezionarlo separatamente.»

«Grazie. Ha fatto un inventario delle parti del corpo?»

«Sì.»

«Perché lo ha fatto?»

«Nei casi di omicidio con deturpazione o smembramento, non è raro che il killer conservi un souvenir del crimine.»

«Un souvenir?»

«Sì... magari un dito, oppure - nei crimini a sfondo sessuale - una parte dei genitali.»

«Quindi lei ha fatto un inventario delle parti del corpo del dottor Calhoun. Che cosa ha scoperto?»

«Mancano diverse parti.»

«Quali parti esattamente, dottoressa?»

«L'occhio destro non c'era.»

Fiato trattenuto da parte dei giurati quattro e sei; durante il *voir dire* Dale li aveva entrambi identificati come tipi dalla nausea facile, ma non era riuscito a farli escludere.

«L'occhio è stato asportato?» ripeté Ziegler, come se fosse sorpresa dalla notizia.

«Sì.»

«Con lo stesso strumento da taglio?»

«Be', qualcosa di simile. Il bulbo oculare è stato tirato via facendo leva, forse con le dita, ma i muscoli e il nervo ottico sono stati recisi di netto, probabilmente con lo stesso strumento, sì.»

«Mancava qualcos'altro?»

«Il tratto vermiforme.»

«Il tratto vermiforme» ripeté Ziegler. Guardò la giuria. «C'è un altro nome che possa suonarci più familiare, dottoressa?»

«Viene comunemente chiamata appendice.»

«La stessa appendice che abbiamo qui giù?» Si toccò il lato destro dell'addome. «Quella per cui si ha l'appendicite?»

«Esatto.»

«Come è stata rimossa?»

«Be', non in modo normale - cioè non come facciamo nell'appendicectomia, entrando dall'esterno. È stata staccata durante la dissezione interna.»

«È sicura di questo?» disse Ziegler. «Non potrebbe essere stata asportata anni prima? Succede a molte persone - è capitato anche a me.»

«Non ci sono cicatrici da appendicectomia sul corpo di Calhoun, e internamente non ci sono segni di vecchie operazioni. Comunque ho controllato presso il medico di Calhoun e la sua compagnia di assicurazioni sulla salute. Al medico non risulta che Calhoun abbia mai avuto l'appendicite, e nei file dell'assicuratore non c'è traccia di nessuna richiesta per un'operazione di appendicectomia.»

«Mancava qualcos'altro?»

«Sì. La parte inferiore della mascella e il collo.»

Ancora finta sorpresa. «Il collo?»

«Sì, esatto. Ho detto che la testa era staccata dal corpo. In realtà la più alta vertebra intatta nel tronco era quella toracica. E attaccata alla testa non ce ne era neanche una. Mancavano tutte e sette le vertebre cervicali, insieme alla gola e al pomo d'Adamo. Mancava anche la mandibola, la mascella inferiore.»

«Ha idea del perché l'esecutore avrebbe preso queste parti, dottoressa?»

«No.»

«È sicura che non sia stata l'asportazione di queste parti a provocare la morte del dottor Calhoun?»

«Ne sono sicura. Quando sono state rimosse era già morto.»

«Come fa a saperlo?»

«Be', dagli schizzi di sangue si capisce che il torace è stato aperto dopo che il cuore aveva smesso di battere. Stessa cosa per la decapitazione: difatti era rimasto molto poco sangue nel corpo quando la testa è stata tagliata. E l'asportazione dell'occhio - be' ci vuole molta forza per tirare via un occhio. Se questo fosse avvenuto quando il dottor Calhoun era ancora vivo, ci sarebbero delle contusioni sulla guancia destra e sul lato destro del naso. Come potete vedere qui nella foto numero quattordici, non c'è niente di simile.»

«Grazie» disse Ziegler. Si voltò verso la giuria. «E vi chiedo scusa per la natura macabra di questa testimonianza - d'ora in poi dovremmo vedere cose meno cruente. Spero che tutti voi capiate il motivo per cui è stato necessario fare questo.»

Guardò Dale. «La teste è a sua disposizione, avvocato.»

Dale si alzò. Diamine, Ziegler era stata brava. Aveva chiesto scusa per le immagini e aveva promesso alla giuria di non mostrarne altre - ciò significava che se Dale ci fosse tornato sopra nel controinterrogatorio avrebbe fatto la figura dell'insensibile. «Dottoressa Flemingdon,» disse «lei ha parlato di 'segni di esitazione'.»

«Sì.»

«I tagli iniziali di prova fatti da qualcuno non abituato a usare una lama?»

«Esatto. Sono noti soprattutto come una caratteristica dei suicidi con il taglio delle vene, ma anche gli studenti di medicina li fanno in continuazione, finché non imparano a usare bene il bisturi.»

«Studenti di medicina» ripeté Dale.

«Sì.»

«Studenti di medicina umani.»

«Ah, be', sì. Sì, ma...»

«Niente 'ma', dottoressa. Ora, parliamo delle parti del corpo mancanti. Dottoressa Flemingdon, lei non direbbe che Cletus Calhoun era una celebrità?»

«Be', questa è Los Angeles, avvocato Rice. Sono sicura che Mr. Calhoun fosse famoso nel posto da cui veniva...»

«Pigeon Forge, Tennessee.»

«Ecco, bene, per gli standard di Pigeon Forge sono sicura che fosse un grosso nome, ma qui? Era sulla PBS, Dio Santo.»

Qualche mormorio tra gli spettatori. Il giudice Pringle picchiò con il martelletto perché facessero silenzio.

«In realtà» disse Dale «anche Dolly Parton viene da Pigeon Forge.»

«Questo ribadisce la mia teoria, avvocato. Neanche in Tennessee era un gran nome.»

«Non sono sicuro che tutti sarebbero d'accordo» disse Dale, girandosi a guardare la giuria. «Sono certo che molti della giuria consideravano il dottor Calhoun come una celebrità.»

«Obiezione» disse Ziegler allargando le braccia. «Non riesco a vedere l'attinenza.»

«Francamente anch'io sono perplessa» disse Pringle. «Avvocato Rice?»

«Ancora pochi istanti, la prego, Vostro Onore.»

«Molto bene, ma vada al punto.»

«Con piacere. Dottoressa Flemingdon, il suo laboratorio l'anno scorso non si è occupato della morte del cantante rock Billy Williger?»

Flemingdon si irrigidì. «Sì.»

«E non andarono perse nel suo laboratorio alcune parti del corpo di Mr. Williger?»

«Sì.»

«E lei è stata ripresa per questo?»

I denti si serrarono. «Sì.»

«Quindi le è già capitato che mancassero parti di un corpo affidate a lei...»

«Ho già detto di sì.»

«E riguardo al fatto che le parti mancanti siano state prese dall'esecutore abbiamo solo la sua parola.»

«Le fotografie fatte sulla scena del delitto mostrano la mancanza della mascella e dell'occhio.»

«Non esattamente. Nessuna delle foto mostra quelle parti, ma difficilmente si poteva fotografare l'intera stanza.»

«Avete la mia parola che le parti mancavano.»

«Sì... la sua parola. Dopo tutto non sarebbe una bella cosa avere un altro caso di fan troppo solleciti che rubano parti di corpi dal suo obitorio, non è vero?»

«Billy Williger era una grande star, avvocato Rice. Non mi risultano casi di astronomi con seguaci feticisti.»

Risate nel pubblico. La stessa Pringle si stava trattenendo dal ridere.

«La Difesa sarebbe lieta di presentare come prova la corrispondenza tra

il dottor Calhoun e i suoi fan» disse Dale. «Ma per ora abbiamo il mistero di un omicidio in cui gli elementi più misteriosi si basano sulla testimonianza di qualcuno che ha già perso delle parti di corpi in passato.»

«Obiezione» disse Ziegler. «L'avvocato Rice sta perorando la sua causa.»

«Accolta» disse Pringle. «Ha raggiunto il suo scopo, avvocato Rice. Vada avanti.»

«Lei ha detto che le parti del corpo a volte vengono asportate da assassini *umani*» disse Dale.

«Sì.»

«A quale scopo?»

«Be', come ho detto è un souvenir del crimine.»

«Non è forse vero che a volte le parti vengono rimosse per atti di cannibalismo?»

«Sì.»

«Ci dia la definizione di 'cannibalismo', dottoressa.»

«Significa, be', mangiare carne umana.»

«Non è propriamente esatto. In realtà si tratta di mangiare carne della propria specie, no? Quando i membri di una specie di pesci mangiano altri della stessa specie praticano il cannibalismo, non è vero?»

«Mmmm, sì.»

«Perciò l'asportazione di parti per il cannibalismo è possibile solo tra membri della stessa specie, no?»

«Lei sta discutendo di semantica, avvocato Rice.»

«E gli omicidi a sfondo sessuale - anche in questo caso, il sesso è tra membri della stessa specie, non è vero?»

«Di solito.»

«Non c'è motivo di pensare che un Tosok possa avere interessi di natura cannibalistica o sessuale per le parti di un corpo umano, giusto?»

«Be', no.»

«Ma i casi in cui assassini umani prendono parti corporee per questi motivi sono innumerevoli, o no?»

Con riluttanza: «Sì, ci sono molti casi di questo tipo.»

«Grazie, dottoressa Flemingdon» disse Dale.

«Altre domande?» chiese il giudice Pringle.

Ziegler scosse la testa.

Alla fine della testimonianza della dottoressa Flemingdon ci fu la sospensione per l'ora del pranzo. Quando la corte si riunì, Ziegler riprese il suo dibattimento.

«Prego dichiari e sillabi il suo nome» disse l'impiegato all'uomo nel banco dei testimoni.

«Feinstein, Moshe.» Sillabò entrambi.

«Grazie.»

Feinstein aveva quarantaquattro anni, un viso lungo e arcigno, e i capelli spessi e grigio acciaio. Indossava degli occhiali con la montatura di corno e aveva un astuccio di plastica nella tasca della camicia blu a maniche corte. Ziegler si alzò. «Mr. Feinstein, per favore dica alla corte chi è.»

«Sono supervisore della scientifica per il dipartimento di Polizia di Los Angeles.»

«Vostro Onore, abbiamo qui il curriculum vitae di Mr. Feinstein, che è di sei pagine. Vorremmo inserirlo nella testimonianza.»

Il giudice Pringle guardò Dale, che annuì. «Va bene» disse Pringle.

«Mr. Feinstein può brevemente riassumere le sue maggiori credenziali?»

Feinstein sorrise. Non era una cosa gradevole a vedersi. «Ho lavorato con il dipartimento di Polizia di L.A. per sedici anni. Ho un master in criminologia, e un secondo master in chimica. Faccio parte del consiglio di amministrazione dell'Associazione penalisti californiani e sono membro dell'Accademia americana di scienze legali - ho attestati di competenza professionale rilasciati da entrambe le organizzazioni.»

«Grazie. Nella prima mattinata del ventitré dicembre dello scorso anno lei è stato chiamato presso la Valcour Hall, un residence nel campus dell'Università della California del sud?»

«Sì.»

«Perché è stato chiamato lì?»

«Per essere il principale esperto della scientifica sulla scena dell'omicidio di Cletus Calhoun, e come supervisore sugli altri che lavoravano lì.»

«Mr. Feinstein, lei ha trovato niente nella stanza del dottor Calhoun che avrebbe potuto essere utilizzato come arma del delitto?»

«Obiezione» disse Dale, alzandosi in piedi. «Pregiudizievole. L'espressione 'arma del delitto' implica l'intenzione di uccidere. Il Popolo non ha stabilito che questo sia stato un crimine di primo grado.»

«Accolta.»

«Molto bene» disse Ziegler. «Ha trovato niente nella stanza del dottor

Calhoun che avrebbe potuto essere usato per recidere la sua gamba destra?»

«No.»

«Ha trovato strumenti che possano essere serviti per tirare fuori le costole del dottor Calhoun?»

«No, ma non mi aspettavo di trovarne.»

«Potrebbe spiegarsi?»

«Be', l'incisione al centro del torace del dottor Calhoun è stata chiaramente fatta con un apparecchio meccanico - è una linea perfettamente dritta dalla gola all'inguine. Il taglio ha spaccato lo sterno ed è affondato nel cuore e in altri tessuti molli. Ma l'atto di estirpare le costole sembra essere stato compiuto con la forza bruta.»

«Che cosa intende dire?»

«Sembrava fatto con le mani - da qualcuno che ha afferrato una delle parti dello sterno del dottor Calhoun e ha tirato forte.» Feinstein mimò il gesto sul suo torace.

«Che cosa le fa pensare che sia stato fatto con le mani, Mr. Feinstein?»

«Be', quando c'è una ferita aperta, guardiamo i bordi e...»

«Perché lo fate?»

«Oh, non sai mai cosa trovi. Facciamo conto di avere di fronte un cadavere nudo, ucciso a coltellate. Si guarda se ci sono fibre di tessuto lungo i margini della ferita. Se ce ne sono, allora la persona è stata pugnalata quando era ancora vestita. Se la lama era arrugginita, allora troveremo frammenti di ossido di ferro. Cose del genere.»

«E avete trovato frammenti di ossido di ferro?»

«No.»

«Fibre di tessuto?»

«No, intendendo - come è sembrato probabile a prima vista, che la camicia del dottor Calhoun era stata aperta prima di fare il taglio verticale.»

«Avete trovato qualcosa di insolito?»

«Sì.»

«Che cosa?»

«Be', come ho detto lo sterno era stato spaccato con uno strumento da taglio straordinariamente affilato - e questo significa che lo sterno aveva i bordi taglienti. Su uno dei bordi abbiamo trovato dei cristalli rosei.»

«Cristalli, Mr. Feinstein?»

«Sì.»

«Li avete raccolti per analizzarli?»

«Sì.»

«E cosa avete scoperto?»

«I cristalli erano piuttosto complessi dal punto di vista chimico. Non riuscivo a identificarli, perciò li ho mandati al dipartimento di chimica della UCLA; abbiamo un accordo contrattuale con loro perché facciano per noi il lavoro legale.»

«Mr. Feinstein, lasci che le chieda una cosa: se un essere umano afferrasse i bordi affilati di uno sterno spaccato come quello del dottor Calhoun e tirasse con violenza per aprire il torace, che cosa accadrebbe alle mani dell'umano?»

«Come ho già detto i bordi dello sterno spaccato erano molto taglienti. A meno che la persona non indossasse dei guanti protettivi, probabilmente si sarebbe tagliata le dita.»

«Probabilmente c'era parecchio sangue umano sui bordi dello sterno.»

«Oh sì, davvero molto.»

«Ed era tutto del dottor Calhoun?»

«A quanto mi risulta, sì. Corrispondeva al suo sangue come gruppo ABO, fattore Rh, e tutte le altre classificazioni.»

«Grazie. Oltre ai cristalli rosa, quali altre prove - se ce ne sono - ha trovato sulla scena del delitto?»

«Ho trovato certi oggetti.»

Ziegler prese una piccola busta ermetica dal tavolo dell'accusa. «Sono questi gli oggetti?»

«Sì.»

«Verbalizzare come numero ventisette della Difesa» disse Ziegler.

«Nessuna obiezione» disse Dale.

«Verbalizzato» disse il giudice Pringle.

«Mr. Feinstein per favore descriva il contenuto di quel sacchetto.»

«Ci sono dentro tre oggetti lisci a forma di rombo trovati nella stanza del dottor Calhoun alla USC.»

«Oggetti a forma di rombo? Cosa pensa che siano?»

«Obiezione» disse Dale. «Lo incita a fare congetture.»

«Riformulo. Mr. Feinstein, ha mai visto niente che avesse una forma simile a questi oggetti?»

«Sì, mi ricordano qualcosa che ho già visto.»

«Che cosa sarebbe?»

«Per me somigliano alle squame che coprono il corpo dei Tosok.»

«Vostro Onore, a questo punto vorremmo chiedere all'imputato di alzarsi

per consentirci di confrontare direttamente gli oggetti trovati sulla scena del delitto con le squame sul suo corpo.»

«Vostro Onore,» disse Dale «possiamo avvicinarci?»

«Va bene.»

Dale e Ziegler si avvicinarono al banco del giudice Pringle. «Vostro Onore,» disse Dale «obietto al confronto tra la pelle del mio cliente e le squame trovate sul *luogo* del delitto. Non ci sono le basi per stabilire che le squame sono di Hask e non di un altro Tosok. Il fatto che grandezza e forma corrispondono generalmente alle squame di Hask sarà pregiudizievole... corrispondono anche a quelle degli altri Tosok.»

Pringle annuì. «Tendo a essere d'accordo. Avvocato Ziegler?»

Ziegler sospirò. «Non devo supporre che lei, Vostro Onore, vorrebbe dare importanza giudiziaria al fatto che queste *sono* squame di Tosok?»

«Non sono in condizioni di farlo» disse Pringle. «Dovrà costruire l'accusa un mattone alla volta.»

«Abbiamo degli ingrandimenti in bianco e nero di fotografie della pelle dei Tosok che potremmo presentare a scopi comparativi» disse Ziegler.

«Sarebbe accettabile?» chiese Pringle guardando Dale.

Dale ci pensò. «Va bene,» disse alla fine «purché le foto siano presentate come pelle generica dei Tosok, e non di Hask in particolare.»

«Allontanatevi.»

Dale tornò al tavolo della difesa, e Ziegler andò al leggio per riprendere a interrogare il teste. Fece un cenno a uno dei suoi assistenti, e sollevò la fotografia in bianco e nero, che era di circa 60 centimetri per 45. «Questo è l'ingrandimento di una fotografia della pelle dei Tosok» disse Ziegler a Feinstein, che era ancora al banco dei testimoni. Si voltò verso Dale. «Voglio precisare che questa è una fotografia in bianco e nero, perciò il colore grigio dell'immagine non deve intendersi come significativo. Mr. Feinstein, lei noterà che è stato disegnato un righello nella parte inferiore della foto, sia in pollici che in centimetri - questo dovrebbe dare un'idea della scala delle squame. Può dire alla Corte se ci sono delle somiglianze tra la forma di quegli oggetti e le squame dei Tosok?»

«Sì davvero» disse Feinstein. «Sono molto simili.»

«E ancora, guardando il righello, può dire alla Corte se le dimensioni sono paragonabili?»

«In effetti sembrano molto simili alle squame Tosok anche nelle dimensioni.»

«Grazie, Mr. Feinstein. Ora, oltre agli oggetti che somigliano alle squa-

me dei Tosok e ai cristalli rosa sullo sterno, quali altre prove ha trovato - se ne ha trovate - sulla scena del delitto?»

«Abbiamo trovato quello che sembra essere un segno insanguinato.»

«Potrebbe essere più specifico?»

«Sì. Posso alzarmi, Vostro Onore? Grazie. È visibile qui nella foto undici, e anche nella quattordici. Vedete? Qui e lì?»

«Potrebbe per favore descrivere quello che vede?» chiese Ziegler.

«È un segno a U o a ferro di cavallo, che misura circa dodici centimetri di larghezza.»

«Cosa avrebbe potuto fare un segno del genere, Mr. Feinstein?»

«Be', io non ho mai visto niente di simile, ma il detective Schmitter...»

«Obiezione! Dicerie.»

«Hanno effetto sull'ascoltatore» disse Ziegler.

«Respinta» disse Pringle.

«Il commento del detective Schmitter mi ha portato direttamente a verificare di persona la questione» disse Feinstein guardando Dale e misurando attentamente le parole. «Da quel momento ho visto con i miei stessi occhi delle impronte simili.»

«Dove?» chiese Ziegler.

«Su indicazione del detective Burt Schmitter sono andato al 6925 di Hollywood Boulevard.»

«Di che edificio si tratta?»

«Il Mann Chinese Theatre.»

«Vada avanti.»

«Fuori del teatro, ho visto un paio di impronte simili. Erano orme di Tosok impresse nel cemento.»

«Grazie. Un'ultima cosa: la quantità di sangue sgorgato sulla scena del delitto. Era copiosa?»

«Obiezione. La domanda è formulata in modo da suggerire la risposta.»

«La giuria ha già visto le foto della scena del delitto, avvocato Rice» disse Pringle. «Non c'è alcun male e nessuna scorrettezza nell'affermare ciò che è ovvio.»

«Sì» disse Feinstein. «'Copioso' è una parola adatta.»

«Secondo la sua stima, cosa dovrebbe essere stato della pulizia della persona o delle persone che hanno eseguito la dissezione?»

«Obiezione. Congetture.»

«Respinta.»

«Data la natura dell'operazione - la gabbia toracica è stata tirata via a

mano e il cuore aveva un profondo taglio verticale causato dal taglio iniziale del tronco - la persona o le persone che lo hanno fatto sarebbero state probabilmente coperte di sangue del dottor Calhoun.»

«Grazie. A lei il teste, avvocato Rice.»

«Mr. Feinstein,» disse Dale alzandosi lentamente in piedi e andando verso il leggio, «lei dice che gli esecutori sarebbero stati coperti dal sangue?»

«Sì.»

«Lei conosce il teste precedente, la dottoressa Anne Flemingdon?»

«Sì.»

«È capo medico legale della contea, vero?»

«Sì.»

«Ha mai avuto modo di incontrarla mentre lavorava?»

«Di tanto in tanto.»

«Quando la saluta sulla porta del suo laboratorio è coperta di sangue?»

Feinstein sbuffò. «No.»

«Non è un'apparizione da film di mostri, vero? Che gocciola sangue sul pavimento?»

«No.»

«Quindi, di fatto, è perfettamente possibile sezionare un corpo umano senza coprirsi di sangue da capo a piedi.»

«In condizioni controllate, in laborat...»

«Si limiti a rispondere alla domanda, Mr. Feinstein. Se è possibile, in base alla sua esperienza, eseguire una dissezione anche estesa come quella apparentemente operata sul dottor Calhoun senza uscirne coperti di sangue.»

«È possibile. Suppongo.»

«Grazie. Passando ora agli oggetti a forma di rombo - lei pensa che possa trattarsi di squame di Tosok?»

«Sì, signore, penso di sì.»

«E su che base lo pensa?»

«Del fatto che sono della stessa forma e delle stesse dimensioni delle squame Tosok nella fotografia.»

«Ma non ha mai visto squame Tosok staccate dal corpo finora, vero?»

«Be', no.»

«Difatti, non ha certezza che la pelle dei Tosok sia composta di squame, vero? La forma a rombo potrebbe essere semplicemente un incrocio di linee, non è vero?»

«Suppongo... di sì.»

Dale prese un oggetto dalla sua scrivania. «Questa è una scacchiera di cartone. Sembra fatta di riquadri rossi e neri distinti, vero?» La piegò. «Ma in realtà è un unico pezzo, no? I riquadri non possono essere separati, a meno che non si taglino deliberatamente con una sega, giusto?»

«Suppongo di sì.»

«E cos'è che lei ha detto? Le presunte squame sono delle stesse dimensioni degli oggetti mostrati nella fotografia?»

«Esatto.»

«Che cosa intende per 'le stesse dimensioni'?»

«Le stesse dimensioni, capisce, la stessa grandezza.»

«Ma la fotografia le mostra solo larghezza e lunghezza di alcuni segni a forma di rombo. Questa è la realtà, Mr. Feinstein, non un fumetto del sabato mattina. Noi viviamo in un mondo tridimensionale. Gli oggetti hanno una lunghezza e una larghezza, ma hanno anche uno spessore. Che spessore hanno gli oggetti che ha raccolto sulla scena del delitto?»

«Approssimativamente due terzi di millimetro.»

«E che spessore hanno i rombi che compongono la pelle dei Tosok, come li vede nella fotografia?»

«Io... non ne ho idea.»

«Esatto, Mr. Feinstein. Lei non ne ha idea. Inoltre, vorrei attirare la sua attenzione sulla fotografia numero otto. Non è quella delle presunte squame che lei ha trovato?»

«Sì» disse Feinstein.

«E... parlando ancora in termini di universo tridimensionale...» la voce profonda di Dale era piena di sarcasmo «qui la squama è coperta di sangue, vero?»

«Sì.»

«Quando lei ha recuperato la presunta squama, era insanguinata da tutti e due i lati?»

«No.»

«E qual era la superficie senza sangue?»

«Quella sul fondo.»

«In altre parole, del sangue fresco si era accumulato su una squama che era già sul pavimento, giusto?»

«Così sembra, sì.»

«Quindi la presunta squama era *già* presente prima che il dottor Calhoun cominciasse a perdere sangue, esatto?»

«Sembra probabile, sì.»

«In realtà la presunta squama potrebbe essere caduta molto prima della sventurata morte del dottor Calhoun, non è esatto?»

«No, signore.»

«Prego?»

«Lo staff di custodi della USC pulisce le stanze una volta a settimana. La stanza del dottor Calhoun era stata pulita la mattina del giorno che è morto.»

«Comunque la squama poteva essere lì da un'intera giornata.» Dale era agitato; dopo un istante si accorse che aveva dimenticato di dire 'presunta squama'. Stupidamente, aveva dato per scontato che in quelle stanze non venisse effettuato alcun servizio di pulizia, il che era sicuramente vero quando venivano usate come dormitorio per gli studenti.

«In realtà, signore,» disse Feinstein «la stanza del dottor Calhoun era stata pulita circa dieci ore prima che morisse; quindi, no, la squama non è stata lì per un'intera giornata.»

«Capisco. Ma poteva essere lì da un'ora?»

«È possibile.»

«Due ore?»

«Sì, è possibile.»

«Tre ore? Quattro ore? Cinque ore?»

«È concepibile.»

«Sei ore? Otto ore? Dieci ore?»

«È possibile, ma è un oggetto piuttosto grande. Sicuramente qualcuno l'avrebbe raccolta dal pavimento.»

«Lei conosceva il dottor Calhoun?»

«No, signore. Affatto.»

«Vorrebbe testimoniare sul suo carattere?»

«Io... no, signore.»

«Vorrebbe testimoniare sulle sue abitudini personali? La sua idea di pulizia? La sua pignoleria?»

«No, signore.»

«Allora la prego di limitare la sua testimonianza alle sue competenze. Lei non sa se il dottor Calhoun avrebbe raccolto un piccolo rifiuto dal pavimento della sua stanza. E non potendo fare questo, tutto ciò che può dire è che la squama era decisamente sul pavimento prima che il dottor Calhoun iniziasse a sanguinare, e che avrebbe potuto essere lì da - dieci ore ha detto - forse dalle undici del mattino del ventidue dicembre, giusto?»

«Suppongo di sì.»

«Grazie. Ora, parliamo di argomenti per i quali si suppone che lei *sia* qualificato come testimone. Mr. Feinstein. lei ci ha illustrato le sue credenziali... nessun dottorato, ma un paio di lauree, giusto?»

«Esatto.»

«E ha parlato di attestati da due diverse organizzazioni, giusto?»

«Esatto.»

«Lei è ovviamente un esperto in chimica - una delle sue lauree è in questa materia.»

«Sì.»

«È esperto anche in altri settori?»

«Ho lavorato molto sulle impronte digitali, l'analisi delle fibre e l'analisi dei frammenti di vetro.»

«E le orme?»

«Cosa vuole sapere?»

«È qualificato come esperto nell'analisi delle orme?»

«Be', no.»

«Perciò quando dice a questa giuria che il segno a U insanguinato è un'orma di Tosok non propone un'opinione meditata, da esperto. È semplicemente un'osservazione da profano - che non vale più di un casuale raffronto fatto da me o da chiunque altro.»

«Io *sono* un esperto.»

«Ma non in questo settore specifico. Esistono esperti in orme, no? Jacob Howley a Boston è il maggiore esperto della contea nel settore, non è vero?»

«Sì, suppongo di sì.»

«E Karen Hunt-Podborski, del dipartimento di Polizia di San Francisco, è probabilmente la maggiore esperta in orme di tutto lo stato, no?»

«Sì. Lei o Bill Chong.»

«Ma lei non è al livello del dottor - *dottor!* - Howley per quanto riguarda le orme, vero?»

«No.»

«Né di Ms. Hunt-Podborski o di Mr. Chong, o sbaglio?»

«No.»

«Quindi quell'orma insanguinata a U *potrebbe* essere di un Tosok, ma potrebbe anche essere - potremmo farlo rileggere allo stenografo, ma credo che lei stesso lo abbia paragonato a un ferro di cavallo.»

«Sì, l'ho detto, ma...»

«In realtà il segno è poco chiaro e non ben definito, vero? E il sangue era

ancora abbastanza liquido da scorrere un po', vero? E dunque, in effetti, lei non può dire con una certa sicurezza scientifica *che cosa* ha lasciato quel segno, vero?»

Feinstein si lasciò sfuggire un sospiro.

«Può farlo?»

«No, no. Suppongo di no.»

«Grazie» disse Dale. «Molte grazie.»

19

Il giorno dopo pioveva a dirotto. Nell'aula si sentiva l'odore dei vestiti umidi, e gli ombrelli erano allineati lungo le pareti rivestite di legno.

«Dichiari e sillabi il suo nome, prego» disse l'impiegato.

«Mi chiamo Jesus Perez, J-E-S-U-S P-E-R-E-Z, e chiedo allo stenografo di indicare con la fonetica la pronuncia esatta.»

L'impiegato sudamericano fece l'occhiolino a Perez.

Ziegler si alzò e andò al leggio, poggiandoci sopra un fascio di appunti. «Perez, qual è attualmente il suo lavoro?»

«Sono un tenente detective presso la squadra omicidi del dipartimento di Polizia di Los Angeles.»

«In tale veste, ha avuto modo di visitare l'Università della California del sud il ventidue dicembre dello scorso anno?»

«In realtà sono arrivato dopo mezzanotte, quindi era già il ventitré dicembre.»

«Perché è stato chiamato?»

«Un poliziotto di turno per la sicurezza della delegazione dei Tosok aveva trovato un corpo malamente mutilato.»

«Ha accertato di chi fosse il corpo?»

«Sì.»

«Come ha fatto?»

«Be', prima di tutto tramite i documenti d'identità trovati sul corpo. E...»

«Scusi, ha detto documenti di identità?»

«Sì.»

«E dov'erano?»

«Nel portafogli dell'uomo.»

«Aveva ancora il portafogli addosso?»

«Sì.»

«C'era qualcos'altro nel portafogli, oltre ai documenti?»

«Sì, c'erano quattro carte di credito - Visa Gold, MasterCard, American Express e Discover. C'era anche una scheda telefonica; una tessera Frequent Flier della American Airlines; la tessera di una biblioteca; un coupon per uno sconto da Bo-Jays, che è una pizzeria di Santa Monica e la patente dell'uomo.»

«Il portafogli non conteneva nient'altro?»

«Sì. Conteneva duecentocinquantatré dollari in contanti, più una banconota inglese da venti sterline.»

«È insolito trovare del denaro contante sulla vittima di un omicidio?»

«Sì.»

«Perché?»

«Perché molti omicidi avvengono durante le rapine. Chiaramente in questo caso non era quello il movente, e...»

«Obiezione!» disse Dale. «Congetture. Chiediamo la cancellazione.»

«Accolta» disse Pringle. «La giuria non terrà conto del commento del detective in merito al movente.»

«Tenente Perez, lei ha detto che i documenti sono stati solo una parte dell'identificazione.»

«Sì, il corpo è stato anche identificato da due colleghi del dottor Calhoun, il dottor Packwood Smathers dell'Università di Toronto - che faceva parte dell'entourage internazionale che accompagnava i Tosok - e il dottor Frank Nobilio, consulente scientifico del presidente.»

«E chi si è rivelato essere l'uomo?»

«Un certo Cletus Robert Calhoun.»

«Detective, è stato lei ad arrestare Hask?»

«Sì.»

«E il mandato di arresto è stato emesso a suo nome?»

«Sì.»

«Vostro Onore, presentiamo il mandato come numero trentuno dell'Accusa.»

«Avvocato Rice?»

«Nessuna obiezione.»

«Presentato e contrassegnato» disse Pringle.

«Detective, è quindi corretto dire che è stato lei a concludere che Hask era il sospetto più probabile in questo delitto?»

Rice diede un colpetto a Michiko Katayama con il gomito. «Obiezione!» disse lei. «Pregiudizievole.»

«Riformulo: lei ha deciso di arrestare Hask, giusto?»

«Dopo una consultazione con il procuratore Montgomery Ajax, sì.»

«Abbiamo già sentito prove convincenti del fatto che il crimine è stato commesso da un Tosok, e...»

Michiko a questo punto si stava irritando. «Obiezione! L'avvocato sta perorando la sua causa.»

«Vostro Onore, ora è l'avvocato Katayama che...»

«Niente persuasioni, avvocato Ziegler» disse Pringle. «Accolta.»

«Ci sono sette Tosok sulla Terra, detective. Perché lei ha accusato Hask in particolare?»

«Per tre ragioni. Primo, Hask e Calhoun hanno trascorso parecchio tempo insieme. Hanno interagito in modo diverso rispetto a quanto ha fatto Calhoun con gli altri Tosok, che non lo hanno mai visto da soli.

«Secondo, il segno che io credo essere un'orma sulla scena del delitto è più piccola e ha una forma diversa da quella che il capitano Kelkad ha fatto al Chinese Theatre - questo elimina Kelkad dai sospetti, e possiamo eliminare anche Dodnaskak, che come tutti possiamo vedere ha i piedi molto più grandi.»

«Obiezione. Fatti non provati.»

«Accolta» disse Pringle. «La giuria è informata che non è provato che il segno insanguinato sul luogo del delitto sia un'orma di Tosok.»

«Stava dicendo, tenente...?»

«E poi, sì, c'è il fatto che Hask ha cambiato pelle. L'assassino...»

Di nuovo Michiko: «Obiezione - non ci sono prove che sia stato un omicidio piuttosto che un omicidio colposo.»

«Accolta.»

Perez rivolse uno sguardo torvo all'asiatica. «L'esecutore, allora, avrebbe potuto essere coperto di sangue; cambiare pelle sarebbe stato un modo conveniente di affrontare la questione.»

«Ha tentato di recuperare la pelle mutata di Hask?»

«Ho provato, aiutato dai miei colleghi. Hask ha detto che l'aveva semplicemente messa in una busta e gettata nella spazzatura.»

«E siete riusciti a recuperarla?»

«No.»

«Lei crede ad Hask quando dice che ha semplicemente buttato via la pelle.»

«Obiezione!» gridò Michiko.

«Respinta.»

«No, non ci credo. Se era intrisa di sangue, avrebbe voluto disfarsene in

maniera più completa. Potrebbe essere stata fatta a pezzettini e buttata nel water; potrebbe essere stata sepolta, o mangiata; potrebbe essere stata bruciata...»

Fu il turno di Dale: «Obiezione. Pure congetture. Non ci sono prove che la pelle dei Tosok sia infiammabile.»

«Accolta» disse il giudice Pringle. «La giuria non terrà conto della congettura del detective Perez; non è qualificato come esperto di... di dermatologia Tosok.»

«Oltre al fatto che avevano passato del tempo da soli, detective,» disse Ziegler «e oltre alla pelle mutata, aveva altre ragioni per sospettare di Hask più che degli altri Tosok?»

«Sì. Non aveva alibi. Nell'ora in cui il dottor Calhoun è stato ucciso, la maggior parte degli altri era ampiamente visibile al pubblico. Assistevano a una conferenza di Stephen Jay Gould alla USC.»

«Grazie.» Ziegler raccolse gli appunti. «Il teste è suo, avvocato Rice.»

Dale Rice uscì da dietro il tavolo della difesa e si avvicinò al leggio. «Detective Perez, la rapina è l'unico movente umano per commettere un omicidio?»

«No.»

«Non è infatti vero che la rapina rappresenta solo una minuscola frazione delle ragioni per cui un essere umano ne uccide un altro?»

«È una ragione significativa, ma...»

«Ma è una minoranza dei casi, non è vero?» disse Dale. «Ci sono parecchi motivi per cui un essere umano ne può uccidere un altro, vero?»

«Be', sì.»

«Lei ha detto che il dottor Calhoun e Hask avevano trascorso molto tempo insieme da soli.»

«Sì.»

«In realtà lei ha detto che nessuno degli altri Tosok è mai stato da solo con Calhoun. Lo sa per certo?»

«Be'...»

«No, non lo sa, vero? Non lo sa affatto.»

«Hask e Calhoun avevano un legame particolare; avevano viaggiato insieme dalla *Kitty Hawk* all'astronave madre.»

«Ma lei non ha prove che nei mesi scorsi Calhoun non abbia passato molto tempo da solo con altri Tosok, giusto?»

«Suppongo di sì.»

«Sì, suppone. Capisco. Ora, questo segno insanguinato che lei ha indica-

to come orma. Lei ha detto che non corrispondeva a nessuna delle orme che Kelkad ha impresso nel cemento davanti al Mann Chinese Theatre, giusto?»

«Sì.»

«Ma sono le uniche orme di Tosok conosciute su cui può lavorare, e la sua testimonianza dice che il segno sulla scena del delitto non corrispondeva come dimensioni e forma.»

«Non corrispondevano esattamente, ma...»

«Non avevano le stesse dimensioni, ha detto. E non la stessa forma.»

«Non esattamente.»

«Quindi, di fatto, il segno insanguinato potrebbe non essere affatto un'orma Tosok.»

«Oh, avanti, avvocato...»

«Non corrisponde al suo unico riferimento. Il massimo che può dire è che in qualche modo somiglia a un'orma Tosok.»

«È molto simile.»

«Tanto per dire, il Canada è molto simile agli Stati Uniti. Simile, signore, ma non uguale. Ora, signore, parlando ancora delle orme al Chinese Theatre: lì ci sono le orme di Harrison Ford... le ha confrontate con le attuali orme di Mr. Ford?»

«Cosa? No.»

«Ci sono anche quelle di Eddy Murphy. Ha rintracciato Eddy Murphy e ha confrontato la forma e le dimensioni del suo piede attuale con le orme nel cemento?»

«No.»

«Dick Van Dyke? Tom Cruise? George Lucas? Paul Newman? Ha controllato quanto corrispondono a quelle nel cemento le loro orme attuali?»

«No.»

«Il cemento si espande con il calore e si restringe con il freddo, Mr. Perez; per questo a volte nelle giornate più calde i marciapiedi si deformano. Anche se il segno sulla scena del delitto fosse un'orma - cosa di cui dubito - il fatto che sia più piccola di quelle sul cemento davanti al Mann Chinese Theatre non prova nulla, vero?»

Il braccio destro di Ziegler, Trina Diamond, decise che anche lei doveva entrare in scena: «Obiezione! Polemico!»

«Ritiro la domanda» disse Dale con un inchino all'avvocato Diamond. «Ora, in merito alla questione di cosa sia accaduto alla pelle mutata di Hask. Lei ha testimoniato che lui ha detto di averla buttata via.»

«Esatto.»

«In un sacco della spazzatura, buttato via con i rifiuti del campus.»

«Questo è quanto ha dichiarato.»

«Ha verificato in quale discarica vengono portati i rifiuti raccolti all'Università della California del sud?»

«Sì.»

«È andato alla discarica a cercare il sacco che conteneva la pelle?»

«Sì.»

«Ma dice di non averlo trovato.»

«Non l'ho trovato.»

«Riflettiamoci un momento, tenente. Se lei avesse trovato la pelle, e se fosse stata pulita, la sua accusa sarebbe evaporata, vero?»

«Niente affatto.»

«In realtà il fatto che la vecchia pelle di Hask non si trovi è la cosa migliore che le poteva capitare, non è così? Non le tocca controllare se gli oggetti a forma di rombo trovati sulla scena del delitto corrispondano a eventuali buchi di squame mancanti in quella vecchia pelle. E non deve neanche spiegare per quale motivo sarebbe pulita e priva di macchie di sangue.»

«Obiezione» disse Ziegler. «L'avvocato sta perorando la sua causa.»

«Respinta» disse Pringle «ma proceda con cautela, avvocato Rice.»

«Quando è andato alla discarica, detective?»

«Devo consultare i miei appunti.»

«Durante la deposizione preliminare, lei ha detto che era il ventiquattro dicembre.»

«Mi sembra di sì.»

«Si ricorda che tempo faceva quel giorno?»

«No.»

«Vostro Onore, vorrei mettere a verbale come prova questo bollettino dell'ufficio meteorologico di Los Angeles. che mostra che il ventiquattro dicembre faceva un caldo eccezionale - ventiquattro gradi all'ombra.»

«Avvocato Ziegler?» chiese Pringle.

«Nessuna obiezione.»

«Verbalizzare.»

«Ventiquattro gradi all'ombra» ripeté Dale. «Si può ben immaginare che con quel caldo non si sentisse proprio di frugare nella spazzatura.»

«Faccio il mio dovere.»

«E il cattivo odore - non dimentichiamocene. Anche in una normale

giornata d'inverno, una discarica di rifiuti puzza, detective. In una giornata così calda, il cattivo odore deve essere stato insopportabile.»

«Non me lo ricordo tale.»

«Certo nessuno potrebbe biasimarla per non aver passato troppo tempo a rovistare, aprendo un sacco verde dopo l'altro mentre il sole batteva - specialmente perché era, dopo tutto, la vigilia di Natale. Senza dubbio aveva fretta di tornare a casa dalla sua famiglia.»

«Ho fatto una ricerca accurata.»

«E quello che deve dire, no?»

«Obie...»

«Naturale che devo dirlo. Sono sotto giuramento, ed è la verità.»

Dale sorrise. «Facile, detective. Molto facile. Non ho altre domande.»

20

«Il Popolo chiama a deporre il Tosok di nome Stant.»

Stant si alzò da una delle sei sedie per i Tosok e attraversò il cancelletto per arrivare davanti al giudice Pringle.

«Lei giura o dichiara solennemente» disse l'impiegato «che la testimonianza che renderà nel processo che ora si svolge di fronte a questa corte sarà la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, con l'aiuto di Dio?»

«Lo giuro»

«Dichiari il suo nome, prego.»

«Stant. Fonetica: S-T-A-N-T.»

«Sieda.» Mentre Stant giurava, un impiegato aveva sostituito la poltrona del banco dei testimoni con un'altra sedia per Tosok. Stant si sistemò sulla sedia.

Linda Ziegler si alzò. «Stant, prima di cominciare, penso sia necessario parlare un momento del giuramento che ha appena fatto. Lei conosce la differenza tra mentire e dire la verità?»

«Naturalmente.»

«Lei ha detto io giuro' quando è stato detto 'con l'aiuto di Dio'?»

«Sì.»

«I Tosok credono in un'entità superiore?»

«Sì.»

«Quest'entità è considerata come il creatore?»

«Sì, lei è la creatrice dell'universo. E di alcune forme viventi.»

«E lei personalmente crede in questa entità?»

«Sì.»

«Quindi quando lei invoca l'aiuto di Dio per dire la verità, lei si rivolge di fatto a un potere in cui crede?»

«Sì.»

«Lei capisce il peso che diamo alla verità durante un processo, vero?»

«Mi è stato spiegato a lungo. Dirò la verità.»

«Grazie... e mi scusi per averle fatto queste domande. Ora, per favore, Stant, ci dica: in che rapporti è con l'imputato Hask?»

«Sono il suo fratellastro.»

Ziegler era visibilmente nervosa. «Prego?»

«Credo di aver usato il termine correttamente. Abbiamo la stessa madre, ma padri diversi.»

Ziegler lanciò un'occhiata a Dale. Dale era scioccato quanto lei dalla rivelazione, ma mantenne un'espressione impassibile. Quindi guardò indietro verso Dale, dove era seduto Nobilio; anche lui aveva sul viso un'espressione assolutamente sorpresa: sopracciglia inarcate, bocca aperta. Era una semplice domanda *pro forma*, di apertura, e Ziegler si aspettava senza dubbio che la risposta fosse 'sono suo compagno di bordo' oppure 'è un mio collega', oppure qualcosa di altrettanto ovvio. Tentò visibilmente di ricomporsi. «È il suo fratellastro» ripeté.

Il ciuffo di Stant si mosse avanti e indietro; il cenno dei Tosok per annuire. «Sì.»

«Vostro Onore,» disse Ziegler «chiedo il permesso di trattare il teste come ostile.»

«Io non sono ostile» disse Stant.

Il giudice Pringle guardò Stant. «Per ostile intende veementemente contrario alla tesi dell'Accusa. Ora la prego di non parlare più finché non avrò deliberato sulla questione.»

«Vostro Onore,» disse Dale, alzandosi in piedi e allargando le braccia gigantesche, «la Difesa obietta. Stant non ha mostrato alcuna ostilità.»

«Vostro Onore,» disse Ziegler «sarebbe opportuna una certa elasticità.»

Pringle fece un'espressione corrucciata. «Essere fratello di qualcuno non conferisce necessariamente uno stato di ostilità. Inoltre, noi non sappiamo nulla dei legami familiari tra i Tosok. Mi riservo di esprimermi quando li conosceremo.»

«Molto bene» disse Ziegler. Si voltò verso Stant. «Vediamo di conoscerli un pochino, allora. Come mai lei è il fratellastro di Hask?»

«Ho i genitali maschili. Altrimenti sarei la sua sorellastra.»

La giuria rise. Ziegler mostrò fastidio. Dale si sentì solidale con lei. Non aveva idea di cosa ne sarebbe venuto fuori, ed era una situazione che non sarebbe piaciuta a nessun avvocato. «Lei è il prodotto di una rottura in famiglia?»

«Casa nostra era intera.»

«No, no. Quello che volevo dire è se i suoi genitori hanno divorziato. Come mai la stessa femmina ha avuto figli da due maschi diversi?»

«Mia madre ha avuto figli da *quattro* maschi, naturalmente» disse Stant.

«Quattro maschi» disse Ziegler battendo le palpebre.

«Esatto.»

Ziegler fece una pausa, apparentemente cercando di formulare la domanda giusta. Alla fine guardò di nuovo Dale, come se lo avvertisse di non obiettare solo per il gusto di farlo, e disse a Stant: «Forse potrebbe spiegarci come avviene la riproduzione dei Tosok... se non è una questione troppo privata.»

«Non è privata, anche se non è nostra abitudine parlare dei meccanismi interni del corpo, tranne quando ci consultiamo con un medico-prete. Del nostro esterno siamo responsabili noi, ma la parte interiore appartiene a Dio.»

Tutti aspettavano che Stant proseguisse. Dopo qualche istante il giudice Pringle disse con calma, «Stant, lei dovrebbe rispondere alla domanda.»

Il Tosok rimase in silenzio per un altro po', poi il suo ciuffo si divise, a segnalare un'alzata di spalle. «Per un breve periodo della sua vita la femmina dei Tosok è in grado di riprodursi.» Distolse lo sguardo dagli altri Tosok in aula. «Durante quel periodo ognuno dei suoi quattro uteri viene fecondato nello stesso giorno - di solito da quattro maschi diversi, ma in alcuni casi devianti lo stesso maschio feconda più uteri. Normalmente però i quattro figli avranno la stessa madre, ma padri diversi.»

«Capisco» disse Ziegler. «Bene, allora...»

«Avvocato Ziegler» disse il giudice Pringle interrompendo dalla sua postazione. «Qui c'è solo un punto rilevante, quindi cerchiamo di arrivarci.» Il giudice stesso si rivolse a Stant. «Stant, sulla Terra è normale che le persone abbiano dei sentimenti di straordinaria fedeltà verso i parenti stretti - così forti che potrebbero tendere a proteggerli anche se hanno commesso un atto illegale. Funziona così nel vostro mondo?»

Stant ci pensò un attimo, poi: «Oltre ad Hask, ho altri due fratellastri da parte di mia madre. Inoltre, mio padre ha fecondato altre tre femmine, naturalmente, e quindi anche i prodotti di quelle unioni sono miei fratellastri.

Essere fratellastri di qualcuno è una cosa normale, e quasi tutti mi sono parenti in qualche modo. Per esempio, io e Rendo» indicò il Tosok con la pelle turchina «siamo parenti da parte di madre, anche se non direttamente come con Hask. Queste questioni ci interessano poco; non circoscrivono le nostre relazioni interpersonali.»

«Grazie» disse il giudice Pringle. «Richiesta di stato di ostilità respinta. Prego, proceda con il normale interrogatorio, avvocato Ziegler.»

Ziegler annuì. «Stant, ci dica qual è la sua professione.»

«Sono un biochimico.»

Ziegler sembrò sollevata per la risposta, che questa volta era quella che si aspettava. «E dove è stato addestrato per questa disciplina?»

Dale si alzò. «Obiezione, Vostro Onore. La Corte non ha modo di verificare.»

«Respinta.»

«Può rispondere alla domanda, Stant.»

«Sotto Kest <*click*> a Deta <*pop*> darl.»

Dale si alzò di nuovo. «Vostro Onore, questo è incomprensibile. Obiettiamo con fermezza.»

«Obiezione respinta. Si sieda, avvocato Rice.»

Ziegler annuì per ringraziare il giudice. «Proviamo in quest'altro modo, Stant. Quanto tempo sono stati sulla Terra i Tosok?»

«Circa 1,2 anni terrestri.»

«E il suo addestramento in biochimica è durato più di 1,2 anni terrestri?»

«Molto di più.»

«Quindi è cronologicamente impossibile che ci sia un essere umano più esperto di lei in biochimica Tosok?»

«Ne consegue. Sì.»

«Ci sono sette Tosok sulla Terra, giusto?»

«Giusto.»

«Lei è più esperto in biochimica di Hask?»

«Sì.»

«Più esperto in biochimica di Kelkad?»

«Sì, lo sono.»

«Più di Rendo?»

«Sì.»

«Più di Torbat e Dodnaskak?»

«Sì. Sì.»

«Più di Ged?»

«Sì.»

«Quindi, Stant, si può dire che lei sia il maggiore esperto di biochimica Tosok tra voi sette?»

«Sì.»

«E abbiamo già stabilito che è più esperto di biochimica Tosok di quanto possa essere un umano, vero?»

«È così.»

«Obiezione» disse ancora Dale. «Affermazione infondata.»

«Respinta. La Corte è soddisfatta delle credenziali di Mr. Stant, ed è lieta di avere il più grande esperto nel mondo di ciò che abbiamo davanti, *qualsiasi cosa sia.*»

«Ora, Stant» disse Ziegler. «Voglio chiederle della pelle dei Tosok.»

«Prego.»

«Ci sembra di capire che i Tosok possono cambiare pelle.»

«È esatto.»

«Con quale frequenza capita?»

«Il ciclo è molto preciso. Succede ogni...» Fece una pausa, tirò fuori il suo computer tascabile, e digitò sulla tastiera a croce. «Una volta ogni mille e centoquaranta giorni terrestri.»

«E perché si cambia pelle? Per adattarsi a cambiamenti nelle dimensioni?»

«Obiezione! La domanda è formulata in modo da suggerire la risposta.»

«Permetterò una certa elasticità in questo caso» disse Pringle. «Stiamo cercando di esplorare un nuovo territorio senza far slittare i tempi. Respinta.»

«Sì, è esatto» disse Stant. «Durante la loro vita i Tosok continuano a crescere - non di tanto, ma abbastanza perché il tegumento alla fine si rompa e cambi.»

«È un atto volontario o involontario?»

«Normalmente è involontario.»

«Che cosa intende per 'normalmente'?»

«Normalmente la muta avviene senza il nostro intervento. Ma esiste un agente chimico che può indurla.»

«Questa sostanza chimica» disse Ziegler. «Come si applica?»

«Una soluzione per uso topico.»

«In altre parole vuol dire che si sparge sulla pelle, giusto?»

«Sì. E una volta applicata alla pelle ne provoca un leggero restringimento - ha lo stesso effetto di una leggera crescita del corpo: la pelle si spac-

ca.»

«La pelle dei Tosok è effettivamente composta da squame?»

«Sì, anche se le nostre squame confinano semplicemente l'una con l'altra; non si sovrappongono come quelle dei vostri pesci o rettili.»

«Durante questo processo si perdono delle squame?»

«Sì, ma si perdono anche prima della normale muta.»

«Questa sostanza chimica di cui ha parlato - è diffusa?»

«Sulla Terra? Dubito che esista.»

«Ma potrebbe essere nella scorta della vostra nave?»

«Sì.»

«Come mai?»

«In caso di ustioni gravi, per esempio, il trattamento migliore è forzare la muta prematura della pelle danneggiata.»

«Che cosa si fa normalmente con la pelle vecchia?»

«Viene eliminata.»

«In qualche modo particolare?»

«No. Viene semplicemente buttata via.»

«Grazie, Stant. Ora passiamo a un altro argomento. I Tosok hanno un apparato circolatorio?»

«Sì.»

«Potrebbe descriverlo per favore?»

Stant ruotò gli occhi frontali verso il giudice Pringle. «Parlare della copertura esterna del corpo è una cosa, ma i meccanismi interni sono davvero una cosa di cui non parliamo in pubblico, Vostro Onore.»

«Me ne rendo conto» disse il giudice. «Ma abbiamo proprio bisogno di queste informazioni.»

Per un po' Stant rimase in silenzio. «Io... forse sarei meno in imbarazzo se non fossero presenti altri Tosok.»

«Le nostre leggi prevedono che l'imputato sia presente» disse Pringle «ma se vuole chiederò agli altri Tosok di lasciare l'aula.»

Dale girò sulla poltrona per guardare i sei alieni che sedevano vicino al banco della guardia giudiziaria.

«Anche noi preferiremmo uscire» disse Kelkad.

«Molto bene» disse Pringle.

I Tosok si alzarono dalle loro sedie speciali. I loro lunghi passi li portarono velocemente dall'altra parte dell'aula. Dale vide che cinque dei loro ciuffi si muovevano in un modo che lui associava al sollievo. Quello di Ged non si muoveva, però. Ma Ged poteva essere l'equivalente Tosok di

un vecchio sporcaccione.

Una volta che la porta dell'aula fu chiusa dietro all'ultimo Tosok, Dale e tutti gli altri rivolsero nuovamente la loro attenzione a Stant.

«Grazie, Vostro Onore» disse il teste.

«Dunque,» disse Ziegler «le avevo chiesto dell'apparato circolatorio dei Tosok.»

«Sì» disse Stant. Si fermò per un istante, come se si preparasse a parlarne, poi: «Abbiamo quattro cuori, qui, qui, qui, e qui.» Indicò quattro punti equidistanti sul fondo del tronco. «Abbiamo anche quattro polmoni, ognuno dei quali è a sezione semicircolare, che si trovano direttamente sopra ogni cuore. I cuori pompano sangue ossigenato per tutto il corpo attraverso i polmoni.»

«Tranne la quantità e la posizione degli organi, è sostanzialmente la stessa cosa che accade dentro un corpo umano, giusto?»

«Direi di sì.»

«Lei ha parlato di sangue. Quali sono gli elementi che compongono il sangue Tosok?»

«È composto di un plasma che ha una composizione chimica simile all'acqua marina del nostro mondo. In questo plasma fluttuano diverse strutture particolari, tra cui i portatori di ossigeno, strumenti per riparare i danni e combattere le infezioni, e componenti nervosi liberi.»

Dale sentì Frank Nobilio che commentava 'affascinante' dietro di lui.

«Componenti nervosi liberi?» ripeté Ziegler.

«Sì. Ognuno di noi ha un *kivart* - un organo che li produce. Sono fondamentali per il nostro controllo muscolare.»

«Che succede al vostro sangue se viene esposto all'aria?» chiese Ziegler.

«Si cristallizza, formando una copertura protettiva sopra alla ferita.»

«E di che colore sono questi cristalli?»

«Rosa.»

«Le mostro la prova numero quarantadue dell'Accusa, che è un campione di cristallo rosa prelevato dallo sterno del dottor Calhoun. E, Vostro Onore, vorrei introdurre la prova numero sessantatré dell'Accusa - l'analisi dei cristalli effettuata dal dipartimento di Chimica della UCLA.»

«Avvocato Rice?»

«Va bene.»

«Verbalizzare.»

«Ora, Stant, guardando questi cristalli, e l'analisi della loro composizione chimica, ha un'idea di che sostanza possa essere?»

«È sangue - sangue Tosok.»

«Sangue di uno di voi sette?»

«Questo non posso dirlo dalle prove presentate qui. *Potrebbe* essere sangue di un Tosok o anche di un animale proveniente dal nostro mondo.»

«Ma è sangue Tosok o di una forma di vita correlata?»

«Certamente.»

«Lei ha citato le strutture particolari presenti nel sangue Tosok, Stant. Sono cellule?»

«Molte lo sono, sì.»

«E le cellule dei Tosok contengono la mappa genetica dell'individuo?»

«Sì.»

«Questa mappa è codificata dall'acido desossiribonucleico?»

«No.»

«La codificazione chimica è simile al DNA?»

«Non so davvero nulla del DNA, anche se in passato, prima che capissero il nostro imbarazzo nel parlare dei meccanismi interni, il dottor Smathers e il dottor Nobilio me ne hanno parlato. La nostra molecola genetica ha un codice binario, indicato dalla presenza o assenza di gruppi metilici.»

«Senza addentrarci oltre in questa fase nei dettagli del metodo di codificazione, si può dire che c'è una vasta gamma di informazioni che possono essere codificate?»

«Sì.»

«Quindi, dato che il sangue Tosok contiene delle cellule, e queste cellule contengono informazioni genetiche che variano molto, è possibile identificare un individuo da un campione di sangue?»

Stant guardò il giudice, guardò Dale, poi guardò di nuovo Ziegler. C'era un grosso orologio analogico sulla parete di fondo dell'aula; faceva un ronzio forte quando la lancetta dei minuti avanzava di una posizione. «Vorrei appellarmi al Quinto Emendamento» disse alla fine Stant.

Il pubblico mormorò. «Pr... prego?» disse Ziegler.

«Credo di aver detto la frase correttamente. Mi appello al Quinto Emendamento.»

Dale Rice e Michiko Katayama si consultarono al tavolo della difesa. Frank si sporse dalla fila dietro a loro. I giornalisti prendevano appunti all'impazzata.

«A quale parte del Quinto Emendamento si riferisce?» chiese Ziegler.

«Nessun individuo può essere costretto in alcun procedimento penale a testimoniare contro se stesso.»

«E in che modo si applicherebbe a questa situazione?» chiese Ziegler.

Dale si alzò. «Obiezione, Vostro Onore! Il teste *ha* rivendicato un suo diritto.»

«Avvocati, avvicinatevi» disse Pringle.

Dale, Ziegler, e i loro assistenti si avvicinarono al giudice. «Che cosa succede, avvocato Ziegler?» chiese Pringle impaziente.

«Non ne ho idea, Vostro Onore.»

«Stant ha un avvocato?»

«Voglio farlo io» disse Dale.

«Non penso che sia opportuno» disse Pringle. «C'è motivo di credere che non capisca il Quinto Emendamento?»

«È naturale che lo capisce» disse Dale. «È ovvio. L'avvocato Ziegler vuole introdurre il concetto che il sangue dei Tosok può essere geneticamente decodificato. Appellandosi al Quinto, Stant sta chiaramente dicendo di no, che non è possibile - e quindi quella che voi avete interpretato come prova contro Hask può essere anche una prova contro di lui.»

«Oppure» disse Michiko «c'è un'altra possibilità. Sta dicendo che poiché Hask è il suo fratellastro, loro hanno lo stesso tipo di sangue Tosok, e quella prova incriminerebbe sia Stant che Hask.»

Il giudice Pringle si mordicchiò le labbra. «Vorrei che non fosse successo davanti alla giuria. Va bene, allontanatevi.»

Gli avvocati si allontanarono dal banco.

«Avvocato Ziegler» disse il giudice Pringle. «Può proseguire se ha domande che non rientrano nell'ambito per il quale Mr. Stant è ricorso al diritto di non rispondere.»

Ziegler guardò Stant, poi scrollò le spalle. «Non ho altre domande.»

«Avvocato Rice?»

Dale non era ancora arrivato a sedersi. Si voltò. «Mr. Stant, esistono circostanze non legate alla muta della pelle per cui un Tosok può perdere delle squame?»

«Certamente.»

«Per esempio?»

«Abrasioni.»

«Vuole dire che se sbattete da qualche parte alcune squame potrebbero cadere.»

«L'urto dovrebbe essere forte, ma può succedere.»

«È possibile togliersi deliberatamente delle squame?»

«Farebbe male, ma è possibile.»

«Lei ha parlato di una sostanza chimica che può indurre la muta.»

«Sì, si chiama *despodalk.*»

«Questo *despodalk...* lei ha detto che viene normalmente tenuto nelle scorte della vostra nave?»

«Esatto.»

«Per scopi di carattere medico?»

«Giusto.»

«E avete controllato se mancava del *despodalk*?»

«Su richiesta del detective Perez, sì.»

«E mancava?»

«Non secondo l'inventario, ma...»

«Grazie. Ora...»

«No, aspetti...»

«In questa fase sono io a controllare le risposte alle domande, Mr. Stant. Lei non può interrompermi.»

«Ma voi mi avete fatto giurare - invocando Dio mentre lo facevo - che avrei detto la verità, tutta la verità, e nient'altro che la verità, e...»

«Vorrei andare avanti» disse Dale.

Stant si girò verso il giudice. «La mia risposta non è completa.»

Pringle annuì. «Permetto a Mr. Stant di completare la sua risposta.»

«Grazie» disse Stant. «La quantità di *despodalk* a bordo della nostra nave corrispondeva alla quantità prevista dall'inventario. Ma l'inventario viene tenuto in un file aperto a tutti; se qualcuno avesse voluto modificarlo, avrebbe potuto. Sarebbe stato facile prendere un contenitore della sostanza e alterare l'inventario facendo apparire che non fosse stato preso niente. Personalmente non so quanto *despodalk* ci fosse quando abbiamo lasciato il nostro mondo, e quindi non ho modo di sapere se l'attuale inventario è stato modificato.»

«Vostro Onore,» disse Dale «chiedo che quest'ultima dichiarazione venga cancellata dal verbale.»

«Vostro Onore,» disse Ziegler «reintrodurrò esattamente la stessa cosa nel controinterrogatorio.»

«Il commento rimane» disse il giudice Pringle. «Andiamo oltre.»

«Touché, Vostro Onore...» disse Dale. «Non ho altre domande.»

«Contointerrogatorio?» disse Pringle.

Ziegler si alzò. «Solo pochi punti, Vostro Onore. Mr. Stant, questo agente chimico che induce la muta della pelle...»

«*Despodalk.*»

«Presumo che i vostri veicoli da atterraggio siano dotati di kit di pronto soccorso, no?»

«Sì.»

«E questi kit contengono il *despodalk*?»

«No.»

«Quindi l'unico modo per averne qui sulla Terra era averci pensato *in anticipo* e averlo preso dall'astronave madre, esatto?» Ziegler stava chiaramente parlando di premeditazione.

«È esatto.»

«Grazie. Ora, Mr. Stant, lei ha detto di essere il fratellastro dell'imputato...»

L'idea colpì Dale come un lampo - proprio come era senza dubbio accaduto a Ziegler non appena ebbe finito il suo interrogatorio. Se Stant e Hask erano fratellastri, e se erano nati quasi simultaneamente, e se le mute della pelle avvenivano regolarmente, allora le loro mute avrebbero dovuto essere sincronizzate. Ma Stant non aveva cambiato pelle da quando era arrivato sulla Terra, mentre Hask l'aveva cambiata quattro mesi prima - il che induceva fortemente a pensare che la muta di Hask doveva essere stata indotta deliberatamente, presumibilmente per consentirgli di disfarsi della sua pelle intrisa di sangue. Dale scattò in piedi immediatamente. «Obiezione! Controinterrogatorio irregolare! La domanda sul rapporto tra Stant e Hask è stata fatta durante il primo interrogatorio e avrebbe dovuto fermarsi lì.»

«Vostro Onore, voglio semplicemente chiarire alcuni punti dei rapporti di parentela dei Tosok.»

«Non se ne parla, Linda.»

«Avvocato Rice...» disse Pringle.

«Mi spiace Vostro Onore» disse Dale, voltandosi ora a guardare il giudice. «Ma i legami familiari sono stati affrontati durante l'interrogatorio dell'avvocato Ziegler, che ora può toccare solo gli argomenti sollevati durante il mio controinterrogatorio.»

«Accolta» disse Pringle. «Conosce le regole, avvocato Ziegler.»

«Molto bene. Stant, lei ricorda che durante il controinterrogatorio l'avvocato Rice le *ha* parlato della muta della pelle. Ora, lei ha detto che questa avviene naturalmente secondo uno schema fisso e prevedibile, esatto?»

«Esatto.»

«E questo schema sarebbe sincronizzato con...»

«*Obiezione!*»

«Si fermi qui, avvocato Ziegler.»

«Ma, Vostro Onore...»

«Si *fermi*.»

«Sì, Vostro Onore.»

«Se ha delle domande opportune, allora può proseguire. Altrimenti riprenda posto.»

Ziegler ci pensò per diversi istanti. Alla fine alzò le spalle e si rimise a sedere. «Non ho altre domande, Vostro Onore.»

Dale guardò la giuria. Alcune facce erano perplesse, ma diverse altre annuivano lentamente. Avevano fatto lo stesso ragionamento di Dale e Ziegler, e senza dubbio lo avrebbero condiviso con gli altri subito dopo la fine della sessione, nonostante il monito a non discuterne.

Il danno era fatto.

21

«L'Accusa chiama a deporre Kelkad» disse Linda Ziegler.

Il capitano alieno fece il giuramento.

Ziegler andò al leggio. Questa volta scelse le parole con attenzione. «Kelkad, quali sono i suoi rapporti di lavoro con l'imputato?»

«Sono capitano della nave spaziale su cui è in servizio.»

«Quindi lei è il suo capo?»

«Sì.»

«È anche suo amico?»

«Non siamo emotivamente vicini.»

«Kelkad, da quanto tempo conosce Hask?»

«Duecentodiciannove dei vostri anni.»

«Ma avete passato quasi tutto il tempo in ibernazione, no?»

«È esatto.»

«Quanto siete rimasti ibernati?»

«Duecentoundici anni terrestri.»

«Quindi, a parte questo tempo, conosce Hask da otto anni.»

«Esatto.»

«Ha mai dovuto punirlo?»

«Naturalmente. Sono il suo ufficiale in carica.»

«In altre parole, Hask in passato ha mancato di osservare i regolamenti?»

«Di tanto in tanto.»

«Potrebbe per favore farci un esempio di disobbedienza da parte di

Hask?»

«Certo. Il regolamento prevede di far sfogare l'impianto di rigenerazione a bordo della nave dopo ogni uso; a volte Hask ha mancato di osservare questo protocollo.»

Un paio di giurati risero.

«Prego?» disse Ziegler.

«Si può paragonare a dimenticare di tirare lo scarico in bagno» disse Kelkad.

Gli altri giurati risero, e così fece anche il giudice Pringle. Ziegler arrossì leggermente. «Può farci un esempio più significativo?»

«Non ho modo di sapere che cosa lei considererebbe significativo» disse Kelkad.

«Non è vero che il vostro equipaggio era originariamente di otto membri?»

«Obiezione» disse Dale. «È irrilevante.»

«Respinta.»

«Sì» disse Kelkad.

«Come si chiamava il membro dell'equipaggio che è morto?»

«Seltar.»

«Ha dovuto punire Hask per la morte di Seltar?»

«Non mi ha fatto piacere, ma sembrava inevitabile. Comunque, l'ho punito per aver stabilito dei contatti con voi umani prima che io venissi risvegliato. Ho avuto la sensazione che Hask fosse stato presuntuoso nello scavalcare l'autorità.»

«Sa personalmente che cosa abbia ucciso Seltar?»

«Hask mi ha detto che...»

«Le dicerie non sono ammissibili» disse Ziegler. «Lei sa personalmente che cosa abbia ucciso Seltar?»

«Sì.»

«Come?»

«Sono stato informato da Hask che...»

«Ancora, queste sono dicerie.»

«Io mi fido di Hask» disse Kelkad.

«Non recettivo» disse Ziegler. «Chiediamo la cancellazione.»

«La giuria non terrà conto dell'ultimo commento del teste» disse Pringle.

«Ha esaminato di persona il corpo di Seltar?»

«No.»

«Perché no?»

«Ero ancora ibernato quando è avvenuto l'incidente.»

«Ma Seltar non lo era?»

«Esatto.»

«Chi altro non era ibernato?»

«Anche Hask era stato risvegliato.»

«Hask e Seltar erano gli unici due coscienti a bordo della vostra nave in quel momento?»

«Esatto.»

«E Hask è stato l'unico testimone della morte di Seltar?»

«Esatto. Comunque, non so se abbia realmente assistito alla morte. È morta mentre faceva delle riparazioni alla nave.»

«Non le ho chiesto questo. Cosa ne è stato del corpo di Seltar?»

«È stato disperso nello spazio.»

«Tutto intero?»

Il ciuffo di Kelkad si agitò confuso. «Prego?»

«Il corpo era intatto quando è stato espulso nello spazio?»

«No.»

«Che cosa mancava?»

«I suoi componenti significativi sono stati raccolti prima dell'espulsione.»

«'Raccolti'. Cosa intende dire?»

Kelkad fece una pausa. Lanciò un'occhiata agli altri Tosok, imbarazzato. «I suoi organi sono stati asportati e conservati in caso potessero servire per dei trapianti in futuro. Naturalmente, se un organo è danneggiato di solito può essere rigenerato internamente, mentre se sono danneggiati simultaneamente due o più organi, può essere necessario un trapianto.»

«Chi ha eseguito la raccolta degli organi?»

«Hask, naturalmente.»

«Mi faccia capire» disse Ziegler, guardando ora la giuria. «Prima del vostro arrivo sulla Terra, Hask era stato svegliato e una dei principali compiti che ha eseguito è stato tirare fuori gli organi da un corpo Tosok.»

«Non era un compito principale.»

«Ma lo ha fatto.»

«Sì. Ho visto gli organi di Seltar conservati a bordo dell'astronave madre.»

«Quindi Hask ha aperto il corpo, ha tolto i cuori, i polmoni, e così via.»

«Sì»

«Con il sangue che schizzava ovunque.»

Il giurato numero quattro inspirò.

«Vostro Onore!» disse Dale. «Obiezione.»

Il giudice Pringle guardò accigliata l'Accusa. «Accolta. Faccia una domanda, avvocato Ziegler.»

«Hask non è un medico, esatto?»

«È esatto. Ma è stato consacrato da un prete-medico per eseguire certe procedure mediche; siamo stati tutti addestrati per questo.»

«Nonostante i tabù dei Tosok su questi argomenti?»

«Noi consideriamo i meccanismi interni del corpo come voi considerate il sesso. Sono cose intime, ma al momento giusto possono essere appropriatamente esplorate. Dato che negli accoppiamenti dei Tosok sono coinvolti cinque individui, non abbiamo tabù sulla privacy associata all'atto sessuale; e le assicuro, avvocato Ziegler, che l'imbarazzo umano sulle questioni sessuali ci sembra bizzarro quanto a voi appare la nostra reticenza circa la biologia interna.»

«Ho capito» disse Ziegler. «Quando Hask si è confrontato con il compito di raccogliere gli organi di Seltar, era la prima volta che eseguiva quella procedura su un vero cadavere, no? Il suo addestramento era stato fatto su simulazioni o manichini, giusto?»

«Obiezione, Vostro Onore» disse Dale. «Componga la domanda.»

«Accolta.»

«A quanto le risulta» disse Ziegler «Hask non aveva mai sezionato un vero cadavere prima?»

«Obiezione. La parola 'sezionato' influenza la giuria.»

«Accolta.»

«A quanto le risulta, Hask non aveva mai rimosso organi da un vero corpo prima di quel momento, è esatto?»

L'orologio fece ancora rumore. Qualcuno tossì in fondo all'aula.

Ziegler concentrò lo sguardo sul capitano alieno. «È pensabile che Hask abbia provato piacere nel farlo?»

«Obiezione! Congetture.»

«Accolta.»

«Molto bene. Come leader della sua spedizione, sicuramente è stato sottoposto a un training in psicologia, è esatto?»

«Esatto.»

«Psicologia Tosok, giusto?»

«Sì.»

«Quindi lei è qualificato come esperto in materia - ancora più di uno psi-

cologo umano?»

«Sì.»

«E di tutto l'equipaggio lei è il maggiore esperto in materia?»

«Vostro Onore» disse Dale allargando le braccia. «Obiezione. L'avvocato Ziegler ha già tentato questo numero. Non abbiamo modo di verificare nulla di tutto questo. Di certo la Corte non può fare affidamento su queste opinioni.»

«Il Popolo non sta chiedendole di accettare le opinioni di Kelkad, Vostro Onore,» disse Ziegler «ma i Tosok sono gli unici che possono testimoniare in merito. Finora questi sono i fatti, non opinioni, e sono chiaramente probativi.»

«Normalmente non lo permetterei» disse Pringle «ma, avvocato Rice, le darei la stessa libertà se lei volesse seguire linee analoghe durante il suo dibattimento.»

«Grazie» disse Ziegler. «Kelkad, in qualità di esperto in psicologia Tosok, lasci che le faccia una domanda ipotetica. Dati i tabù che nella vostra cultura circondano i processi interni del corpo, è concepibile che un Tosok provi piacere nell'eseguire l'estrazione di organi?»

«Non un Tosok normale.»

«No, non un Tosok normale» disse Ziegler. «Ma negli annali della psicologia Tosok, ci sono stati casi di individui aberranti che provassero piacere nell'aprire i corpi degli altri?»

Kelkad non disse nulla.

«Avanti, Kelkad. Capisco che lei stia tentando di fare del suo meglio per i suoi, così come la nostra razza ha cercato di apparire al meglio ai vostri occhi. *Esistono* esseri umani che provano piacere in cose simili. Noi consideriamo la cosa malata e deviante, ed è fortunatamente raro, ma degli esseri umani del genere ci sono davvero. Mi vuole dire che Tosok così non esistono?»

«Esistono» disse Kelkad lentamente.

«Nella psicologia Tosok ci sono dei test che permettano di individuare in anticipo questo tipo di predilezioni?»

«Non capisco la domanda.»

«Intendo dire, come fate a scoprire che un Tosok ha questa particolare aberrazione? Riuscite a capirlo guardando semplicemente il Tosok?»

«No.»

«Un normale test psicologico Tosok - diciamo del tipo di quelli che l'equipaggio ha fatto prima di essere assegnato a questa missione - riesce a

individuare questo tipo di predilezioni?»

«Ne dubito.»

«In effetti, in molti casi del genere, un Tosok non sa di trovare la cosa piacevole fino a quando le circostanze non lo obbligano a estrarre realmente gli organi interni, giusto?»

«Sì, sospetto che sia vero.»

«E trovandosi stimolato da un'azione del genere, il Tosok potrebbe essere anche lui (o lei) sorpreso, no?»

«Sarei di certo scioccato se lo scoprissi in me» disse Kelkad.

«Ne sono sicura» disse Ziegler. «Psicologicamente parlando, i Tosok desiderano ripetere le esperienze che hanno trovato stimolanti?»

«È possibile.»

«Lei sta nicchiando, Kelkad. La risposta è sicuramente più diretta.»

«Obiezione» disse Dale. «Fa pressione sul teste.»

«Respinta.»

«Sì, potrebbero desiderare di ripetere esperienze piacevoli.»

«Quindi» disse Ziegler «se Hask si fosse divertito nell'atto di rimuovere gli organi di...»

«Obiezione! Vostro Onore, l'avvocato sta perorando la sua causa.»

«Accolta.»

«Molto bene» disse Ziegler. «Molto bene. Il teste è suo, avvocato Rice.»

Dale si alzò. «Mr. Kelkad, nella sua esperienza, Hask ha mai mostrato segni di sadismo?»

Il traduttore di Kelkad risuonò. «Sadismo?»

«Trarre soddisfazione dall'atto di infliggere dolore agli altri.»

«No, Hask non ha mai mostrato una cosa del genere.»

«Ha mai dimostrato una passione innaturale per le cose cruente?»

«No.»

«Per il sangue?»

«No.»

«Lo ha mai visto fare deliberatamente del male ad altri Tosok?»

«No.»

«E agli animali del vostro mondo?»

«Hask aveva un cucciolo di *kogloo* che amava molto; lo trattava benissimo.»

«Grazie» disse Dale tornando al suo posto. «Non ho altre domande.»

Le due settimane successive furono occupate da una serie di testimonianze minori - altri Tosok, esperti in psicologia umana deviante, svariati individui che tentarono di puntellare la traballante teoria dello Stato sulla premeditazione, che sembrava imperniarsi su due fatti: primo, che Hask aveva fatto in modo di rimanere al dormitorio mentre gli altri erano andati alla conferenza di Stephen Jay Gould, sapendo che anche Calhoun sarebbe rimasto, e, secondo, che per indurre il suo cambio di pelle doveva aver pensato in anticipo a portarsi l'agente chimico dall'astronave.

Alla fine, però, venne il momento della prova più convincente dell'Accusa. Linda Ziegler si alzò dal suo posto. «Se la Corte lo gradisce» disse «l'Accusa vorrebbe ora introdurre un segmento della videocassetta registrata dal defunto a bordo dell'astronave Tosok.»

«Avvocato Rice?»

Dale aveva combattuto a lungo e duramente prima dell'inizio del processo, perché questa prova fosse soppressa, ma il giudice Pringle l'aveva ritenuta ammissibile, e la corte d'appello era d'accordo con lei. «Nessuna obiezione.»

«Prego, proceda.»

Sulle pareti dell'aula vennero montati due grandi monitor a colori, uno di fronte alla giuria, l'altro davanti al pubblico. Inoltre il giudice Pringle aveva un televisore più piccolo sul suo banco, così come l'Accusa e la Difesa. La guardia giudiziaria abbassò le luci...

Tutte le immagini dell'equipaggio dell'*Apollo 11* che camminava sulla Luna avevano una cosa in comune: mostrano tutte Buzz Aldrin, per il semplice motivo che era Neil Armstrong a fare le foto. Anche se fu lui il primo uomo a mettere piede sulla Luna, quasi non ci sono sue fotografie.

I video in microgravità a bordo dell'astronave Tosok erano stati girati da Cletus Calhoun, ed eccetto la vista occasionale di uno dei suoi arti dinoccolati, l'umano era completamente assente dalle immagini. Dale Rice ne fu contento. Più là giuria dimenticava Calhoun - l'amabile montanaro che scherzava con Jay Leno - e meglio era.

La voce strascicata di Clete, però, si sentiva forte e chiara per tutta la durata del video. La cassetta iniziava con lui che parlava con un Hask fluttuante, che era chiaramente visibile; Dale aveva dimenticato quanto fosse blu la vecchia pelle di Hask.

«Ma voi ragazzi» disse Clete «che siete in grado di fermarvi per secoli, che avete questa capacità innata. Sapete alterare la gravità nello spazio, na-

turalmente, attraverso la forza centrifuga o l'accelerazione costante. Ma non potete fare niente per il tempo che ci vuole per un viaggio interstellare. Con una capacità naturale di sospendere l'animazione, di sicuro ci battete. Forse noi siamo stati programmati per andare nell'orbita planetaria, ma la vostra razza sembra programmata per navigare tra le stelle.»

«Molti dei nostri filosofi sarebbero d'accordo con questa affermazione» disse Hask. Fece una pausa. «Ma non tutti, naturalmente.» Per qualche momento tra i due seguì il silenzio. «Ho fame» disse il Tosok. La cosa non sorprese affatto Clete; per quanto ne sapeva, Hask non aveva mangiato niente dall'ammaraggio della capsula. «Ci vorranno diverse ore perché gli altri rinvengano. Hai bisogno di cibo?»

«Ho portato qualcosa con me» disse Clete. «Razioni della Marina. Non è alta cucina, ma serviranno allo scopo.»

«Vieni con me» disse Hask. L'alieno piegò le gambe contro una paratia e si spinse via. Clete iniziò con una spinta della mano - per un istante l'inquadratura mostrò il suo braccio - ma poi sembrò muoversi anche lui dal muro. Fluttuarono lungo un altro corridoio, con delle grosse luci gialle alternate a luci più piccole e arancioni.

Ben presto arrivarono a una porta, che si aprì per lasciar passare Hask. Entrarono nella stanza. Appena lo fecero, si accesero in alto altre luci.

Si sentiva un suono provocato da Clete inspirando. Non c'era modo di sapere cosa stesse pensando in quel momento, ma a Dale Rice veniva da vomitare ogni volta che vedeva quel pezzo del video. Nella luce scarsa dell'aula vide diversi giurati che trasalivano.

Al centro dell'inquadratura c'era una grande massa insanguinata. Ci vollero diversi secondi per delineare la forma dell'oggetto mentre la telecamera di Clete girava. Sembrava un tubo lunghissimo di carne cruda, con una superficie luccicante di sangue rosato. Il tubo era avvolto su se stesso come un mucchio di intestini. Aveva un diametro di circa dodici centimetri e la lunghezza, se fosse stato srotolato, sarebbe potuta arrivare a quindici metri; una grossa anaconda sanguinolenta e priva della pelle. Un'estremità era infilata in una delle pareti della stanza; l'altra, che aveva una sezione circolare piatta, era tenuta da un supporto ceramico a forma di Y.

«Dio Santo!» diceva la voce di Clete. «Che cos'è?»

«È cibo» disse Hask.

«È carne?»

«Sì. Ne vuoi un po'.»

«Oh, no. No, grazie.»

Hask fluttuò verso l'estremità libera del tubo. Pescò in una delle tasche della sua tunica grigia e tolse un piccolo cilindro blu lungo circa venticinque centimetri e largo cinque. Ne prese una parte nelle dita del suo braccio anteriore e l'altra in quello posteriore, poi lo piegò. Spezzò la parte centrale in due cilindri. Poi mosse le mani come se stesse disegnando un laccio invisibile allungato tra i due cilindri intorno al grosso tubo di carne, a circa dieci centimetri dalla sua estremità. Tirò le due maniglie blu allontanandole e, con grande sorpresa della giuria, una sezione del grande salsiccione di carne si staccò dal resto. Fluttuò, ma l'immagine mostrava chiaramente un contenitore attaccato al supporto a Y che avrebbe sicuramente accolto il pezzo di carne se la nave fosse stata in accelerazione.

«Come hai fatto?» chiedeva Clete, fuori campo.

Hask lo guardava stupito. Poi sembrava realizzare. «Vuoi dire il mio attrezzo da taglio? C'è una sola catena molecolare lunga e flessibile che collega le due maniglie. La catena non può essere rotta, ma essendo molto sottile, è in grado di tagliare con facilità quasi tutto.»

Si sentiva la voce di Clete che diceva «Affetta! Trita!»

«Prego?» rispondeva Hask.

«Uno slogan di una vecchia pubblicità in TV.» Clete sembrava colpito. «Un bel congegno. Ma non è pericoloso se non vedi il filo?»

Hask afferrò le due parti della maniglia e le tirò quanto più poteva. Ogni trenta centimetri circa, un grosso granello blu appariva lungo il filamento altrimenti invisibile. «I granelli ti fanno vedere il filamento» disse Hask «e fanno in modo che tu possa maneggiarlo con sicurezza. Sono allineati all'interno con un'onda monomolecolare che il filamento non può tagliare, così puoi far scivolare i granelli lungo il filamento se si mettono in mezzo.» Il ciuffo di Hask si mosse a indicare un'alzata di spalle. «È uno strumento multiuso, non serve solo per tagliare la carne; niente si attacca al monofilamento, quindi non devi preoccuparti di tenerlo pulito.»

Dale aveva gli occhi incollati sui giurati. Ne vide uno che cominciava a capire, poi un altro, e ben presto reagirono tutti sbarrando gli occhi o annuendo con la testa: avevano appena visto quella che poteva essere con molta probabilità l'arma del delitto.

Hask avvicinò le due maniglie - la catena molecolare e i suoi granelli ruotarono - e rimise l'oggetto nella tasca. Poi allungò la mano frontale e prese il disco di carne che fluttuava in aria. Si era versato pochissimo sangue - poche gocce si erano sparse quando la catena molecolare aveva attraversato la carne, ma qualcosa - forse un aspiratore - le aveva risucchiate

dentro il supporto a Y.

«Che tipo di creatura è quella?» disse Clete. Il suo braccio era di nuovo visibile, mentre indicava il serpente senza pelle.

«Non è un animale» disse Hask. «È carne.» L'immagine traballò mentre Clete si staccava dal muro per guardare più da vicino l'oggetto che Hask stava tenendo. Sembrava che Clete non fosse molto bravo nel manovrare in assenza di peso; Hask dovette allungare una gamba - che piegò in un modo che gli avrebbe spaccato la giuntura se fosse stato umano - per fermare il movimento di Clete. Clete ringraziò Hask, poi fece un primo piano del pezzo di carne. Adesso era chiaro che in realtà *aveva* una pelle, fatta di rombi proprio come quella di Hask. Ma la pelle che era sulla carne era sottile e trasparente come un cristallo.

«È carne ma non è un animale?» diceva la voce di Clete. Suonava perplesso.

«È *solo* carne» disse Hask. «Non è un animale. È piuttosto un prodotto dell'ingegneria genetica. Ha solo il sistema nervoso necessario per sostenere il suo apparato circolatorio, che è semplicissimo. Non è viva; non sente alcun dolore. È semplicemente una fabbrica chimica, che converte in carne commestibile le materie grezze che riceve attraverso il contenitore sulla parete, perfettamente calibrata per le nostre esigenze nutrizionali. Naturalmente non mangiamo solo questa - siamo onnivori come voi.»

«Ah» disse Clete. «Non potete portare animali nei vostri lunghi viaggi spaziali, ma questo vi permette di sentirne il gusto.»

Gli occhi frontali di Hask sbatterono ripetutamente. «Nel nostro mondo non mangiamo animali» disse. «Almeno non più.»

«Ah» disse Clete. «Be', noi non abbiamo la capacità di creare la carne. Uccidiamo gli animali per la loro.»

Il ciuffo di Hask si agitò come se stesse pensando. «Dato che noi non *dobbiamo* uccidere per mangiare, non lo facciamo più. Alcuni dicono che abbiamo sacrificato troppo - che uccidere il proprio cibo è una liberazione, lo sfogo che la natura ci aveva dato per gli impulsi violenti.»

«Be', io sono un vecchio ragazzo di campagna» disse Clete. «Ho fatto la mia parte andando a caccia. Ma la maggior parte della gente ormai prende la carne confezionata in un negozio. L'animale non lo vedono nemmeno, non mettono mano all'uccisione.»

«Ma tu dici che hai ucciso?» disse Hask.

«Be', sì.»

«Com'è uccidere per il cibo?»

La telecamera traballò. Evidentemente Clete aveva alzato le spalle. «Può dare molta soddisfazione. Non c'è niente di tanto delizioso come un pasto che hai inseguito e catturato tu stesso.»

«Intrigante» disse Hask. Guardò il suo disco di carne, come se in qualche modo non fosse più invitante come prima. Lo portò comunque alla bocca anteriore, e le aperture esterne orizzontali formarono un buco quadrato con quelle interne verticali. Le placche dentali color ruggine affettarono un pezzo del disco di carne, e con evidente sorpresa della giuria, due lunghe lingue piatte sbucarono fuori dalla bocca dopo ogni morso, pulendo quel poco sangue rimasto sul viso di Hask.

«Riesci a mangiare la carne a crudo?» disse Clete.

Hask annuì. «Nei tempi antichi cuocevamo la carne animale, ma i motivi per cuocere - ammorbidire la carne e uccidere i germi - non si applicano a questo prodotto. La carne cruda è molto più saporita...»

«Va bene così» disse Linda Ziegler, alzandosi nell'oscurità. La guardia giudiziaria premette il pulsante di pausa e un fermo immagine del Tosok fluttuante che teneva in mano il pezzo di carne cruda mezzo mangiato sfarfallò sui monitor. Le luci dell'aula vennero riportate al massimo; i giurati e il pubblico si stropicciarono gli occhi.

Poi Linda Ziegler introdusse come prova uno degli strumenti a monofilamento - quello che era appartenuto ad Hask. Non c'era modo di dimostrare che fosse l'arma utilizzata per l'omicidio; la scientifica non era riuscita a dimostrarlo, e quindi non si preoccupò di insistere su quella linea.

Naturalmente Hask possedeva ora un nuovo strumento a monofilamento; nell'astronave madre ce ne erano dozzine. Una versione ridotta della fabbrica di carne Tosok era stata installata alla Paul Valcour Hall; Hask aveva bisogno di uno di quegli attrezzi per mangiare, e Dale era riuscito a sostenere che a quelli che avevano ucciso con un coltello di solito non si negava di toccare altri coltelli.

Però non c'era dubbio che il video girato a bordo e la presentazione in aula dello strumento da taglio di Hask avessero avuto un impatto enorme sulla giuria. E così, con compiaciuta soddisfazione, Linda Ziegler tornò al suo posto dicendo: «Vostro Onore, l'Accusa ha finito.»

23

Hask e Frank erano tornati con Dale nel suo ufficio al ventisettesimo

piano. Appena arrivarono, Hask chiese di usare il bagno. Come gli umani, i Tosok eliminavano gli escrementi sia solidi che liquidi, e con qualche difficoltà riuscivano a utilizzare i bagni terrestri.

Una volta che Hask ebbe lasciato la stanza, Frank si sporse in avanti sulla sua solita poltrona scomoda. «Il dibattimento di Ziegler è stato piuttosto devastante» disse. «Cosa dice la nostra giuria ombra?»

Dale assestò il corpo massiccio nella poltrona di pelle e consultò un rapporto che Mary-Margaret gli aveva lasciato sulla scrivania. «Fino a questo momento votano per la condanna di Hask all'unanimità» disse con un sospiro.

Frank si incupì. «Senti, so che hai detto che non dovremmo chiamare Hask a deporre, ma sicuramente a questo punto la vera giuria si aspetterà di sentirlo.»

«Può darsi» disse Dale. «Ma Pringle dirà che l'imputato non è obbligato a deporre; il carico è tutto sull'Accusa. Però...»

«Sì?»

«Be', questo non è proprio un caso normale. Sai bene cosa dice il capo d'accusa: 'ha volontariamente, illecitamente e con premeditata malvagità assassinato Cletus Robert Calhoun, un essere umano'. Negli altri casi mi è sempre sembrato buffo che specificassero 'un essere umano', ma stavolta è il punto chiave. La vittima è umana, e l'imputato non lo è - e la giuria potrebbe pensare che l'Accusa abbia meno responsabilità.» Agitò il rapporto davanti a Frank. «Questo comunque è quanto sembra dire la nostra giuria ombra: se il verdetto è sbagliato, be', non sarà come se un essere umano venisse mandato a marcire in galera. Se riusciamo a far deporre Hask e a convincere la giuria che lui è come una persona, vero e sensibile come chiunque altro, allora potrebbero decidere come noi ci auguriamo. Il punto, però, è fare in modo che Hask gli piaccia.»

«Non sarà facile» disse Frank scuotendo la testa. La luce del tardo pomeriggio stava dipingendo la stanza di toni color seppia. «Voglio dire, non possiamo convincere i giurati con il sorriso di Hask, o qualcosa di simile - fisicamente non può neanche sorridere e, francamente, quelle placche arrugginite mi danno i brividi. E poi un imputato innocente non dovrebbe mostrare orrore quando vengono mostrate le foto della scena del delitto? Speravo che il tabù dei Tosok sulle questioni fisiologiche interne avrebbe funzionato in nostro favore, ma Hask non ha fatto altro che muovere quel ciuffo in vari modi. La giuria non capirà mai cosa significa.»

«Non sottovalutare la giuria» disse Dale. «Sono molto più intelligenti di

quanto potresti pensare. Ti faccio un esempio: una volta ho seguito una causa per danni personali; normalmente non ne faccio, ma era per un amico. Sostenevamo che il motivo per cui la persona era stata ferita era che la cintura di sicurezza della sua macchina fosse difettosa. Bene, ogni volta che menzionavo la cosa durante il processo, mi toglievo gli occhiali.» Fece il gesto. «Vedi? Dopo che l'ebbi fatto qualche decina di volte, la giuria era condizionata. Poi, ogni volta che l'avvocato della casa automobilistica tentava di evidenziale delle possibili cause alternative per l'incidente, mi toglievo semplicemente gli occhiali. Non ho mai detto una parola, e non c'è nulla sulla trascrizione. Mi toglievo solo gli occhiali, e la giuria si ricordava della cintura difettosa. Abbiamo vinto quasi tre milioni quella volta.»

«Wow.»

«Se la giuria impara che 'via gli occhiali' significa 'cintura di sicurezza difettosa', può capire anche che 'ciuffo che si muove da una parte all'altra' significa risata Tosok, oppure che 'ciuffo piatto' significa repulsione. Non preoccuparti, figliolo. Io credo che la nostra giuria conosca Hask e gli altri Tosok molto meglio di quanto pensi.»

«Allora *dovremmo* far deporre Hask.»

«Forse... però mi preoccupa. Nove su dieci, è un disastro e...»

La porta dell'ufficio di Dale si aprì, e Hask entrò. «Voglio testimoniare» disse subito, abbassandosi sull'unica sedia per Tosok.

Dale e Frank si guardarono. «Io consiglio di non farlo» disse Dale.

Hask rimase un istante in silenzio. «Sono io a dover decidere.»

«Certo, certo» disse Dale. «Ma tu non hai mai visto prima un processo penale; io invece ne ho visti centinaia. È quasi sempre un errore quando l'imputato depone.»

«Perché? Che possibilità ci sono che mi dichiarino innocente se non depongo?»

«Nessuno sa mai cosa pensa una giuria.»

«Questo non è vero. La vostra giuria ombra ha già votato per la mia condanna, no?»

«No, non lo ha fatto.»

«Stai mentendo.»

Dale annuì. «Va bene, va bene. Ma anche se lo ha fatto, andare a deporre è quasi sempre la mossa sbagliata. Si fa solo quando non si ha altra scelta.»

«Proprio come adesso» disse Hask. Come sempre, la sua voce naturale aumentava di volume mentre parlava, rendendo impossibile capire se fosse una domanda o un'affermazione.

Dale sospirò ancora. «Suppongo di sì. Ma sai che Linda Ziegler farà il controinterrogatorio?»

«Lo capisco.»

«E vuoi farlo comunque?»

«Sì.»

«Va bene» disse Dale, rassegnandosi. «Ma ti faremo deporre prima noi.»

«Perché prima?»

«Perché se Linda Ziegler ti sviscera - perdonami la metafora - dovremo passare il resto del nostro dibattimento a porre rimedio alla cosa.» Dale si grattò il mento. «Dobbiamo parlare della tua testimonianza... decidere che cosa dirai.»

«Dirò la verità, naturalmente. La verità, tutta la verità e nient'altro che la verità.»

Dale inarcò le sopracciglia. «Davvero?»

«Non puoi dirlo, vero?» disse Hask.

«Dire che sei innocente? Naturalmente ci credo, Hask, ma...»

«No, dire se sto dicendo la verità»

«Cosa? No. Lo stai facendo?»

Hask si azzitti.

La mattina dopo davanti al Tribunale Penale c'era una folla di reporter più grande del solito. Decine di loro lanciavano domande a Dale e Frank mentre entravano, ma Dale non disse niente. Dentro l'aula l'eccitazione era palpabile.

Il giudice Pringle si accomodò, salutò i giurati e gli avvocati, e poi guardò Dale. «La Difesa può iniziare il suo dibattimento» disse.

Dale si alzò e andò al leggio. Aspettò un attimo perché crescesse l'attesa e poi, con la sua voce alla Darth Vader, tuonò: «La Difesa chiama a deporre Hask.»

L'aula risuonò di eccitazione. I reporter si sporsero in avanti sulle loro sedie.

«Solo un istante» disse il giudice Pringle. «Hask, lei sa che costituzionalmente ha diritto a non testimoniare? Che nessuno può costringerla a farlo, se non vuole?»

Hask si era già alzato dalla sua sedia speciale al tavolo della difesa. «Capisco, Vostro Onore.»

«E nessuno l'ha costretta a testimoniare?»

«Nessuno. Infatti...» S'interruppe.

Dale mantenne il viso inespressivo, ma si sentì sollevato. Almeno aveva insegnato *qualcosa* ad Hask. Aveva chiuso la bocca prima di dire 'Infatti, il mio avvocato mi ha consigliato di non farlo'. Grazie a Dio.

«Va bene» disse Pringle. «Mr. Ortiz, prego, faccia giurare il teste.» Hask si avvicinò al banco dei testimoni. Nel frattempo un impiegato sostituì la sedia.

«Poggi la sua mano frontale sulla Bibbia, per favore.» Hask lo fece. «Lei giura o dichiara solennemente» disse l'impiegato «che la testimonianza che renderà nel processo che ora si svolge di fronte a questa corte sarà la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, con l'aiuto di Dio?»

«Lo giuro» disse Hask.

«Grazie. Si sieda e dichiari il suo nome, sillabandolo per il verbale.»

«Hask, che credo sia H-A-S-K.»

«Avvocato Rice,» disse il giudice Pringle «può procedere.»

«Grazie, Vostro Onore» disse Dale, avvicinandosi lentamente al leggio. «Mr. Hask, qual è la sua funzione a bordo dell'astronave Tosok?»

«Ero Primo.»

«'Primo'... significa 'primo ufficiale'?»

«No. Il Primo è chi esce per primo dall'ibernazione. Il mio compito era di affrontare qualsiasi emergenza in volo, e anche di essere il primo risvegliato all'arrivo a destinazione, per decidere se era sicuro risvegliare gli altri.»

«Quindi lei è un membro dell'equipaggio molto importante?»

«Al contrario. Sono il più sacrificabile.»

«L'Accusa ha insinuato che lei abbia avuto la possibilità di uccidere il dottor Calhoun. L'ha avuta?»

«Non ero da solo con lui quando è morto.»

«Ma non può giustificare la sua posizione durante l'intervallo temporale del delitto.»

«Posso farlo. Solo che non posso provare la veridicità della giustificazione. E ci sono altri che avevano la stessa possibilità.»

«L'Accusa suggerisce anche che lei avesse i mezzi per uccidere il dottor Calhoun. In particolare, che lei abbia usato uno strumento da taglio a monofilamento per amputare la sua gamba. Si potrebbe usare quello strumento per uno scopo del genere?»

«Sospetto di sì. Sì.»

«Ma una condanna per omicidio presuppone più di una possibilità e dei mezzi. È...»

«Obiezione. L'avvocato Rice sta perorando la sua causa.»

«Accolta.»

«E il movente, Hask? Aveva qualche motivo di voler vedere morto il dottor Calhoun?»

Ziegler era in piedi. «Obiezione, Vostro Onore. Il movente non è un elemento del delitto e non c'è alcun bisogno di metterlo in evidenza.»

«Respinta. Sarò io a dare disposizioni alla giuria, avvocato.»

«Hask, aveva qualche motivo di voler vedere morto il dottor Calhoun?»

«Nessuno.»

«C'è qualche rituale religioso Tosok che implica la dissezione o lo smembramento?»

«No.»

«Noi umani abbiamo degli sport piuttosto sanguinosi. Alcuni umani amano andare a caccia di animali. Voi andate a caccia per sport?»

«Definisca 'sport' per favore.»

«Per divertimento, svago. Un modo di passare il tempo.»

«No.»

«Però siete carnivori.»

«Siamo onnivori.»

«Scusi. Comunque mangiate carne.»

«Sì. Ma non cacciamo. I nostri avi certamente lo facevano, ma si tratta di secoli fa. Come la Corte ha visto, ora coltiviamo una carne che non ha sistema nervoso centrale.»

«Quindi non ha mai avuto lo stimolo a uccidere qualcosa con le sue mani?»

«Certamente no.»

«Il video che abbiamo visto in cui lei e il dottor Calhoun parlate a bordo dell'astronave fa pensare diversamente.»

«Stavo facendo delle futili congetture. Ho detto qualcosa del tipo che forse avevamo rinunciato a troppo nel decidere di non cacciare più per mangiare, ma non ho più desiderio di lei di macellare qualcosa per mangiare, avvocato Rice.»

«In generale, esiste qualche motivo in assoluto per cui vorrebbe uccidere?»

«No.»

«In particolare, esiste qualche motivo per cui avrebbe voluto uccidere il dottor Calhoun?»

«Assolutamente nessuno.»

«Che cosa pensava del dottor Calhoun?»

«Mi piaceva. Era mio amico.»

«Come si è sentito quando ha saputo che era morto?»

«Ero triste.»

«I resoconti dicono che lei non appariva triste.»

«Sono fisicamente impossibilitato a versare lacrime, avvocato Rice. Ma l'ho espresso a modo mio. Clete era mio amico, e vorrei più di ogni altra cosa che non fosse morto.»

«Grazie, Mr. Hask.» Dale si mise seduto. «A lei il teste, avvocato.»

«Hask» disse Ziegler alzandosi in piedi.

«Vostro Onore,» disse Dale «obiezione! Mr. Hask ha diritto a essere trattato in modo cortese. L'avvocato Ziegler dovrebbe far precedere il suo nome da un titolo onorifico.»

Ziegler apparve irritata, ma evidentemente realizzò che qualsiasi commento l'avrebbe fatta sembrare più sgarbata.

«Accolta» disse Pringle. «Avvocato Ziegler, si rivolga all'imputato come 'Mr. Hask', o 'signore'.»

«Naturalmente, Vostro Onore» disse Ziegler. «Le mie scuse. Mr. Hask, lei ha detto che non era solo con il dottor Calhoun quando è stato ucciso.»

«Esatto.»

«Ma era stato solo con lui in altre occasioni?»

«Certamente. Abbiamo fatto insieme il viaggio verso l'astronave madre.»

«Sì, sì. Ma oltre a quello, avete trascorso del tempo insieme presso il residence alla USC?»

«Di tanto in tanto capitava che io e lui fossimo gli unici presenti in qualche stanza.»

«Nulla più di questo? Non è vero che passavate spesso del tempo da soli alla Valcour Hall nella stanza del dottor Calhoun o nella sua?»

«Parlavamo spesso, sì. Gli amici lo fanno.»

«Quindi non sarebbe stato affatto insolito per lui farla entrare nella sua stanza.»

«Clete aveva dei gusti musicali particolari. Nessun altro sarebbe stato lì con lui quando usava il suo lettore cd.»

«Gusti particolari?»

Hask fece un suono molto simile a quello di un umano che si schiarisce la voce e poi cantò: «*Swing you partner, do-si-do...*»

La giuria scoppiò a ridere.

«Grazie per l'esibizione» disse freddamente Ziegler. «Mr. Hask, se lei era spesso ospite della vittima, perché dovremmo credere che lei non fosse lì quando è stato ucciso?»

«Dovrebbe crederci perché sono un presunto innocente, il che dovrebbe essere la base della vostra giurisprudenza.»

«Non reattivo. Chiediamo la cancellazione» scattò Ziegler.

Ma il giudice Pringle stava sorridendo. «A me è sembrata una risposta eccellente, avvocato Ziegler. Respinta.»

Ziegler si voltò di nuovo verso Hask. «Lei ammette, però, che spesso è stato da solo con il dottor Calhoun.»

«'Occasionalmente' sarebbe la parola più adatta.»

«Bene. Occasionalmente è stato da solo con lui. E la notte in cui è morto, lei ha scelto di non andare a sentire Stephen Jay Gould.»

«È esatto.»

«Come mai?»

«Sapevo che probabilmente quella sera avrei cambiato pelle.»

«E voleva stare da solo per questo?»

«Assolutamente no. Ma ho osservato l'incredibile attenzione che voi umani dedicate a noi Tosok, anche nelle circostanze più banali. Ho pensato che sarebbe stato scortese diventare una distrazione cambiando pelle in pubblico durante la conferenza del professor Gould.»

«Molto premuroso» disse Ziegler con sarcasmo. «Però non era detto che avrebbe cambiato pelle quel giorno. Come ha fatto a sapere che stava per accadere?»

«Avevo iniziato a perdere delle squame quel giorno, e sentivo il prurito che di solito è associato alla muta della pelle. Garantisco che non era programmata, ma sapevo in anticipo che stava per succedere.»

«E come spiega la presenza di oggetti simili alle squame Tosok nella stanza del dottor Calhoun?»

«Obiezione» disse Dale. «Istiga alle congetture.»

«Accolta» disse Pringle.

Il ciuffo di Hask si mosse leggermente. «Gli avevo fatto visita quel giorno; forse ho perso delle squame in quell'occasione. O forse le avevo perse da qualche altra parte e il dottor Calhoun, incuriosito, le aveva raccolte e portate nella sua stanza per studiarle; a quel punto è possibile che siano cadute a terra durante il probabile caos che ha accompagnato il suo omicidio.»

«Che cosa stava facendo quando il dottor Calhoun è stato assassinato?»

«Credo che l'Accusa non sia riuscita a stabilire con precisione a che ora è successo» disse Hask.

«Molto bene. Che cosa ha fatto tra le venti e le ventiquattro del ventidue dicembre scorso?»

«Dalle venti alle venti e trenta ho visto la TV.»

«Che programma?»

«Credo di aver fatto 'zapping', se ho capito bene la parola. Ho visto diversi programmi.» Il ciuffo si divise in un'alzata di spalle Tosok. «Sono un maschio, dopo tutto.»

La giuria rise. Le guance di Ziegler arrossirono leggermente. «E dopo aver fatto zapping?»

«Meditazione, soprattutto. E, naturalmente, la muta della pelle.»

«Naturalmente» disse Ziegler. «La molto comoda muta della sua pelle.»

«Non è mai comoda, avvocato Ziegler. Non so se lei è soggetta a funzioni biologiche periodiche di qualche tipo, ma mi creda, queste cose sono abbastanza irritanti.»

Il giudice Pringle stava trattenendo a stento una risata.

«Lo strumento usato per uccidere il dottor Calhoun» disse Ziegler. «È suo?»

«Certamente sembra che sia stato ucciso con un monofilamento Tosok, sì. Avrebbe potuto essere il mio, o quello di chiunque degli altri; è un attrezzo diffuso - ne abbiamo decine a bordo dell'astronave. Ma anche se fosse stato il mio, certo non era un oggetto che tenevo sotto chiave.»

Dale si concesse un piccolo sorriso. Hask si stava comportando benissimo come teste - divertente, vivace, ragionevole. Era chiaro che stava avendo la meglio sulla giuria.

Linda Ziegler doveva pensare la stessa cosa. Dale riusciva quasi a leggerle il pensiero. I suoi modi si fecero molto più aggressivi, il tono della voce più aspro. «Mr. Hask, è vero che lei è stato prematuramente risvegliato dall'ibernazione per affrontare un'emergenza di bordo?»

«Sì.»

«È stato svegliato perché era il membro dell'equipaggio designato come 'Primo', esatto?»

«Sì.»

«E Seltar? Qual era la sua carica?»

«Lei era Seconda - se si fosse verificata una situazione che non potevo affrontare da solo, allora anche lei sarebbe stata svegliata. Io ero più sacrificabile di lei, ma lei lo era più di tutti gli altri.»

«E voi due siete stati svegliati per affrontare un incidente che aveva coinvolto la vostra astronave?»

«Sì.»

«Simultaneamente? O lei è stato svegliato prima?»

«Simultaneamente. Il computer di bordo ha capito che saremmo stati necessari tutti e due, e quindi ha avviato il riscaldamento dei nostri giacigli di ibernazione e delle coperte per svegliarci.»

«Ma Seltar è morta durante le riparazioni?»

«Sì.»

«Come?»

«Stava lavorando sul compartimento macchine. Una lastra di contenimento si è rotta e le è andata addosso. L'impatto l'ha uccisa all'istante.»

«Il corpo è stato gravemente danneggiato?»

«No. Era stata colpita alla testa.»

«E cosa ha fatto con il corpo?»

«Secondo le procedure standard della mia nave, l'ho sezionato per asportare gli organi, in caso ce ne fosse bisogno per un trapianto.»

«E non si è sentito scosso dal farlo?»

«No.»

«Ha provato piacere nel tagliare la carne?»

«No.»

«Non si è sentito spinto a sentire ancora la stessa sensazione?»

«No.»

«E una volta arrivato sulla Terra, non aveva curiosità per l'anatomia umana?»

«No. Una simile curiosità sarebbe lasciva.»

«Avanti, Hask! Lei è un esploratore, e si trova in quello che per lei è un mondo alieno. Non era curioso circa le forme viventi che ha trovato qui?»

«Se la mette su questo piano...»

«Quindi un momento fa ha mentito, quando ha detto no.»

«Mi sono espresso male.»

«Quante altre volte si è espresso male?»

«Obiezione!» disse Dale. «Polemico.»

«Accolta» disse Pringle.

«Quindi lei ammette che recentemente ha aperto un corpo, e che era affascinato dall'anatomia umana - anche se ciò non è educato secondo gli standard della sua razza.»

«Lei sta esagerando nel considerare la mia curiosità.»

«Il ventidue dicembre si è trovato da solo con il dottor Calhoun mentre quasi tutti gli altri erano via. Il desiderio di vedere l'interno del corpo umano l'ha vinta?»

«No.»

«Ha tirato fuori il suo strumento da taglio e ha amputato quella gamba?»

«No.»

«E poi ha aperto l'addome di Calhoun per tirare fuori gli organi - come aveva fatto con quelli di Seltar?»

«No, no. Niente di quello che dice è vero.»

«Lei è un mostro, non è vero *Mister* Hask? Un assassino e un deviato, anche secondo gli standard del suo popolo.»

«Obiezione!» disse Dale.

«Questo non è vero» disse Hask. Il ciuffo si agitava violentemente.

«L'unica verità innegabile, però» disse Ziegler «è che Cletus Calhoun è morto.»

Hask rimase in silenzio per parecchi secondi. Il ciuffo lentamente si calmò.

«Questa» convenne alla fine Hask «è l'unica verità innegabile.»

24

L'eccitazione dei media era leggermente - ma solo leggermente - inferiore, il giorno dopo, quando il dibattimento della Difesa proseguì.

«La Difesa chiama a deporre il Tosok di nome Rendo» disse Dale Rice.

Rendo andò al banco dei testimoni e fece il giuramento.

Dale si alzò. «Mr. Rendo, qual è la sua funzione a bordo della nave Tosok?»

«Sono Sesto.»

«E cosa faceva esattamente?»

«Sono primo ufficiale di macchina.»

«Prima di imbarcarsi dove viveva?»

«Nella città nota come Destalb <pop> sul pianeta che il mio popolo chiama casa.»

«E quel pianeta» disse Dale «dove si trova?»

«Secondo i nomi utilizzati dalla vostra specie, fa parte del sistema Alfa Centauri.»

«Perché siete venuti sulla Terra?»

Rendo guardò i giurati. «Nei nostri cieli, il vostro sole appare nella co-

stellazione che voi chiamate Cassiopea. Dalla Terra, Cassiopea ha la forma della lettera W. Dal nostro mondo, il vostro sole forma una stanghetta aggiuntiva vicino alla W. Noi chiamiamo quella costellazione il Serpente. Il vostro sole è l'occhio luminoso del serpente; il resto di quella che voi chiamate Cassiopea forma la coda.» Il ciuffo di Rendo si divise al centro. «Ogni giovane Tosok ha guardato l'occhio del serpente, sapendo che, a parte Arancio e Rosso, è la stella più vicina. È normale che volessimo venire qui.»

«Arancio e Rosso?»

«I nostri nomi per Alfa Centauri B e C. Alfa Centauri A la chiamiamo 'Giallo', B 'Arancio' e C 'Rosso'.»

«Qual è lo scopo della vostra missione?»

«Siamo esploratori. Siamo venuti in pace e amicizia.»

«La vostra missione, per citare un show televisivo terrestre, è di trovare nuova vita e nuove civiltà?»

«Sì.»

«C'è qualcosa che non va nella vostra nave, il *Ka* <click> *tarsk*, vero?» Dale fece una discreta imitazione del nome Tosok.

«Sì.»

«Cosa esattamente?»

«La nave ha due motori. Quello principale è un grosso motore a fusione, utilizzato per i viaggi interstellari. L'altro - quello più piccolo - è un motore a razzo standard, usato per manovre all'interno di un sistema stellare. Sebbene il secondo funzioni ancora, il primo è seriamente danneggiato e ha bisogno di riparazioni.»

«Come è stato danneggiato?»

«Mentre ci avvicinavamo all'orbita del vostro pianeta Nettuno, c'è stato un impatto con un blocco di ghiaccio.»

«Il danno è irreparabile?»

«No. Con i pezzi giusti, può essere riparato.»

«Siete in grado di fabbricare i pezzi a bordo della vostra astronave?»

«No.»

«Possono fabbricarli gli umani qui sulla Terra?» chiese Dale.

«Guidati da noi, sì. Difatti, lo stanno già facendo mentre parliamo.»

«Mi faccia capire bene, Mr. Rendo. Senza la buona volontà umana, sareste bloccati qui e non potreste mai tornare a casa, giusto?»

«È esatto.»

«Quindi l'ultima cosa che voi Tosok vorreste è far arrabbiare noi umani,

altrimenti non vi aiuteremmo più?»

«Obiezione» disse Ziegler. «Il teste può parlare solo per se stesso.»

«Accolta.»

«Ingegnere,» disse Dale «secondo il suo parere personale, dato che avete bisogno del nostro aiuto per tornare a casa, non è nei vostri interessi trattarci bene?»

«Assolutamente.»

«Giusto per evitare fraintendimenti, nella società Tosok uccidere qualcuno non sarebbe considerato un modo di trattarlo bene, vero?»

«Come il capitano Kelkad, vorrei che voi umani pensaste bene della società Tosok. Mi piacerebbe poterle dire che nel mio mondo l'omicidio è una cosa sconosciuta, ma non è così. Però uccidere non è certo la cosa migliore da fare con le persone di cui abbiamo bisogno.»

«Grazie, Rendo. Sono certo che la giuria apprezzerà il suo candore e la sua onestà. A lei il teste, avvocato Ziegler.»

Linda Ziegler andò al leggio. «Salve, Mr. Rendo.»

«Salve, avvocato Ziegler.»

«Sono curiosa riguardo all'incidente che è capitato alla vostra nave.»

«Che cosa vuole sapere?»

«Mi chiedo: come mai degli esseri avanzati come voi non erano preparati per la possibilità di collisioni nello spazio?»

«Eravamo preparati per la possibilità di collisioni con micrometeore nel sistema solare interno, nel qual caso il nostro equipaggio sarebbe stato risvegliato e quindi messo in condizioni di affrontarle. Ci aspettavamo che il sistema solare esterno fosse virtualmente vuoto, e quindi la nostra nave effettuava solo il monitoraggio automatico più superficiale. Naturalmente sapevamo della vostra nube di Oort - l'alone di materiale cometario che circonda il vostro sole fino a una distanza di centomila volte il raggio orbitale del vostro pianeta, ma non sapevamo del disco di nuclei cometari, ghiaccio, e altri scarti distanti approssimativamente quaranta volte il vostro raggio orbitale dal Sole.»

Ziegler consultò i suoi appunti, rivedendo le notizie che aveva avuto sull'argomento. «Chiamiamo quella regione la 'fascia di Kuiper'.» Guardò i giurati. «Forse i giurati avranno sentito parlare della fascia di asteroidi tra Marte e Giove, ma è un fenomeno diverso; la fascia di Kuiper è molto più lontana, oltre l'orbita di Nettuno.» Si rivolse di nuovo a Rendo. «Le nostre teorie sulla formazione dei pianeti dicono che qualsiasi stella con dei pianeti ha con molte probabilità una regione simile che la circonda.»

«E noi lo abbiamo capito da quella intuizione» disse Rendo. «Il dottor Calhoun mi aveva spiegato le comete di corto periodo, che, mi pare di capire, sono detriti della fascia di Kuiper che sono caduti verso il sistema solare interno. Immagino che queste comete siano spettacolari da osservare, ma dal mio mondo non sono mai state visibili, almeno non nella storia cronologica dei Tosok.» Rendo fece una pausa, come se stesse pensando come spiegarsi meglio. «Alfa Centauri è un sistema stellare triplo, avvocato Ziegler. Ognuna delle tre stelle ha un effetto gravitazionale sulla materia in orbita oltre una certa distanza dalle altre. Secondo quanto mi ha insegnato il dottor Calhoun, direi che è probabile che Alfa Centauri A, B e C avessero ancora delle fasce di Kuiper dopo la coalescenza di polvere e gas primordiali, proprio come è successo con il vostro sole. Ma molto tempo fa A e B con la loro danza gravitazionale si sono liberate a vicenda delle fasce di Kuiper. Senza aver mai visto le comete di corto periodo nel nostro cielo, non ci è mai venuto in mente che un disco di detriti potesse mai esistere vicino al nostro sole, e tanto meno vicino agli altri. L'incidente è avvenuto proprio come ho descritto, abbiamo davvero bisogno dell'aiuto umano, e come ho detto all'avvocato Rice, nessuno dei miei compagni avrebbe messo a repentaglio tale aiuto commettendo un omicidio.»

Ziegler capì che non stava aiutando la sua causa. «Non ho altre domande» disse.

25

C'era qualcosa della discussione in aula sulle dinamiche orbitali di Alfa Centauri che non lo convinceva, ma Frank Nobilio non riusciva a capire bene cosa. Naturalmente Frank non era un astronomo (era laureato in storia della scienza) ma aveva fatto un corso universitario di astronomia. Eppure, qualcosa non quadrava. In passato, quando aveva domande astronomiche, Frank le poneva semplicemente a Cletus Calhoun, ma ora non era possibile.

Oppure sì?

Frank andò alla KCET, affiliata della PBS di Los Angeles. Lì furono fin troppo contenti di farlo entrare, mettendogli a disposizione un televisore a trentun pollici e un videoregistratore stereo. Frank si ricordava bene: *c'era* un episodio su quell'argomento. Si sedette al buio, sorseggiando una lattina di Diet Pepsi.

Sullo schermo appariva il logo aziendale. «Questo programma» diceva

una voce femminile «è stato realizzato grazie alle società del gruppo Johnson & Johnson e al contributo finanziario annuale di voi telespettatori.»

Le immagini si aprivano con il primo piano di un fuoco di accampamento, poi si allargavano mostrando degli umani primitivi con le sopracciglia folte. Dal fuoco si alzavano le scintille e sullo schermo apparivano i titoli, che le inseguivano verso il cielo notturno senza Luna. Ben presto le scintille scomparvero, ma il cielo era pieno di stelle, e si vedeva l'arco della Via Lattea. In sottofondo partiva il ritmo martellante del piano di Jerry Lee Lewis. L'immagine zoomava nello spazio, poi mostrava i contorni notturni della Terra e il Sole che sorgeva. L'inquadratura si spostava sul Sole, la superficie macchiata in primo piano, una protuberanza che si alzava ad arco dalla superficie. La voce di Lewis attaccava con le parole: *'Goodness gracious! Great balls of fire!'* La protuberanza ricadeva sulla superficie del Sole, ma il titolo della trasmissione rimaneva in lettere fiammeggianti che brillavano nello spazio: *GREAT BALLS OF FIRE!*

La scena si spostava nello spazio mentre la canzone andava avanti, passando per una gigante rossa adiacente a un buco nero, che attraeva del materiale; passando per un sistema stellare binario; passando per un pulsar che si accendeva e si spegneva; per le Pleiadi, con la loro luce blu diffusa nella nebulosa che le circondava...

Apparve un altro titolo: CON CLETUS CALHOUN. Jerry Lee Lewis cantò ancora e poi la sequenza dei titoli finì. Dopo un istante di buio apparve Clete, tutto gambe, braccia e sorriso stupido. Era al tramonto, e stava in piedi su una passerella di legno sopra una palude subtropicale.

Terzo titolo: TERZA PUNTATA : PROPRIO LAGGIÙ.

«'Sera a tutti» disse Clete sorridendo. Frank sentì gli occhi che gli bruciavano. Quanto gli mancava quell'uomo. Nella stanza buia, era quasi come se fosse lì con lui.

«Sapete tutti che vengo dal Sud» proseguiva Clete, guardando dritto nella macchina da presa - dritto verso Frank. «Dal Tennessee, per essere precisi. Ma stanotte noi andremo molto più a sud - quasi nel punto più a sud in cui si possa andare senza uscire dai cari vecchi Stati Uniti. Siamo nel Parco Nazionale di Everglades, proprio sulla punta più meridionale della Florida.» Sullo sfondo un airone bianco volò nel cielo rosa, con le lunghe zampe e il collo non molto diversi da quelli di Calhoun. «Siamo venuti quaggiù per vedere qualcosa che voi dal nord non potete vedere.» Indicò con il braccio ossuto e l'inquadratura lo seguì fino a fermarsi su una stella luminosa, proprio sopra l'orizzonte, tra due giunchi.

«Quella lì è Alfa Centauri» disse Clete. «Non sembra niente di speciale, ma è la stella più vicina alla Terra, escluso il Sole. È a circa venticinque trilioni di miglia di distanza - proprio laggiù. Il nostro vicino più prossimo nello spazio.»

Frank premette il pulsante di avanzamento veloce. Il movimento rapido e silenzioso di Clete era interrotto da grafici che mostravano la costellazione del Centauro. Dopo un po' Frank lasciò il pulsante.

«... Ma Alfa Centauri non è soltanto una stella» disse Clete. «In realtà sono tre, tutte molto vicine tra loro. Le chiamiamo Alfa Centauri A, Alfa Centauri B e - come prevedibile - Alfa Centauri C. Noi astronomi siamo tutti poeti.» Il suo viso largo si aprì in un sorriso. «Delle tre Alfa Centauri, C è la più vicina a noi, quindi qualche volta in realtà la chiamiamo Proxima Centauri - come 'in prossimità'. Altra cosa che dovreste tutti sapere di noi astronomi: ci piacciono le parole da cinquanta dollari, perché è l'unico modo in cui molti di noi arrivano a quella cifra.» Rise ancora.

L'immagine passò sul Martedì Grasso a New Orleans, con Clete che camminava di notte lungo una strada. Si fermò a guardare un uomo con un abito vistoso che faceva un gioco di destrezza con tre torce accese. «Naturalmente» disse Clete «quando si hanno tre stelle vicine, le cose si fanno davvero molto interessanti.» L'inquadratura strinse sulle torce e poi uscì dal caminetto nella baita di montagna di Clete - una vista frequente nel programma. Era seduto dietro a una vecchia scrivania di legno. Sullo sfondo c'era una stufa panciuta, e sulla parete rivestita di legno dietro a lui era appeso un fucile da caccia. Sul tavolo c'era una ciotola di frutta.

«A e B sono stelle grandi» disse Clete. Prese un pompelmo dalla fruttiera. «Questo potrebbe essere A - una grossa stella gialla, molto simile al nostro Sole. In effetti A è un po' più grande del nostro Sole, e più luminosa di circa il cinquanta per cento.»

Pescò nella fruttiera e tirò fuori un'arancia. «Ora, questa qui potrebbe essere B - una stella arancione più piccola e più spenta. B è più piccola del nostro Sole del dieci per cento circa, e non ha neanche la metà della luminosità - un po' come mio cugino Beau.» Clete fece l'occhiolino. Rovistò nella fruttiera e trovò una ciliegia. «E C... be', C è solo una piccola stella, una fredda nana color rosso scuro. Così piccola e scura che fino al 1911 nessuno l'aveva mai nemmeno notata.»

«Ora, A e B orbitano una intorno all'altra in questo modo.» Mosse il pompelmo e l'arancia per mostrare come. «Ma la distanza fra di loro non è costante. Noi astronomi abbiamo un'unità di misura per le cose abbastanza

vicine tra loro, ed è l'unità astronomica, che è uguale alla distanza tra la Terra e il Sole.» Apparve un diagramma illustrativo.

«Bene, quando Centauri A e Centauri B sono alla massima distanza possibile (distese completamente le braccia tenendo in una mano il pompelmo e nell'altra l'arancia), sono a trentacinque unità astronomiche di distanza. Quasi come tra qui e Urano.»

Si interruppe e sorrise, come se stesse pensando di fare una battuta sul nome del pianeta, ma poi scosse la testa e fece un'espressione del tipo 'lasciamo perdere'.

«Ma quando A e B sono al minimo della distanza» (avvicinò le braccia) «sono a sole undici unità astronomiche - praticamente uno sputo. Ci mettono circa ottant'anni a orbitare l'una intorno all'altra.»

Posò il pompelmo e l'arancia sulla scrivania e prese la ciliegia. «Ora, Centauri C è un bel po' lontana da A e B.» Con il dito diede un colpetto alla ciliegia, che volò dritta fuori da una finestra aperta. È a tredicimila unità astronomiche dalle altre due. Potrebbe non essere nemmeno legata alle altre per gravità, ma se lo fosse, è più che probabile che sarebbero necessari circa un milione di anni per ruotare intorno a loro in quella che quasi sicuramente è un'orbita altamente ellittica...»

Frank mise in pausa e rimase seduto nel buio, a pensare.

26

«La prossima questione di cui dobbiamo occuparci» disse Dale Rice, appoggiato alla spalliera della sua poltrona di pelle, «sono le parti mancanti del corpo.»

C'era qualcosa di diverso dal solito nell'ufficio di Dale. Frank ci mise qualche istante a capire cosa fosse. La sua poltrona era sulla sinistra, mentre quella per i Tosok era a destra; dovevano averle spostate per pulire con l'aspirapolvere il lussuoso tappeto marrone. E in effetti, nella luce del tardo pomeriggio, i segni dell'aspirapolvere erano chiaramente visibili.

Sul tavolo dall'altra parte della stanza c'era l'ultimo puzzle di Dale con i buchi dei pezzi mancanti.

«Mi piacerebbe avere un'idea del perché siano state prese quelle parti» disse Frank.

Dale annuì. Aveva messo delle persone nella lista dei testimoni in merito alte questione, ma non aveva ancora deciso se le avrebbe chiamate tutte a deporre. «La domanda che abbiamo fatto alla nostra giuria ombra è que-

sta» disse. «'Data l'insolita scelta delle parti del corpo mancanti - un occhio, la gola, e l'appendice - siete più propensi a credere che nel delitto sia implicato un alieno?' La risposta, naturalmente, è sì.»

«Allora facciamo bene a parlare della questione delle parti mancanti?» chiese Frank.

«Be', puoi stare sicuro che Linda batterà su quel tasto nella sua arringa conclusiva, perciò...»

Frank rimase in silenzio un istante, a pensare. Improvvisamente si alzò dalla poltrona. «E il caso Simpson?» disse. «Il DNA nel processo Simpson.»

«Che cosa?» disse Dale.

«Be', tu hai detto che la giuria penale ha semplicemente ignorato tutta la questione. Da una parte c'era Robin Cotton che presentava la visione dell'Accusa in merito alla prova del DNA, dall'altra gli esperti della Difesa che presentavano la loro. Hai detto che la giuria ha fondamentalmente alzato le mani dicendo che, diamine, se quegli esperti non riuscivano a capire la verità, non potevano certo farlo loro. E quindi hanno finito con l'ignorare tutta quella serie di prove.»

Dale allargò le braccia, assecondando il profano. «Però Linda non ha presentato niente cui possiamo controbattere, durante il dibattimento dell'Accusa.»

«È vero» disse Frank «ma se fossimo noi a presentare dei testi in conflitto sulla questione? Se facessimo deporre due persone che diano delle interpretazioni reciprocamente contraddittorie, la giuria potrebbe ignorare la prova. Dopo tutto, un umano avrebbe potuto usare lo strumento da taglio dei Tosok; le parti mancanti sono la cosa che indica più di tutto un esecutore alieno - e fare in modo che la giuria le ignori è quanto di meglio possiamo fare.»

Dale aprì la bocca per dire qualcosa, la richiuse, e poi rimase lì seduto, con un'aria accigliata e pensosa.

Il giorno dopo, nell'aula al nono piano del giudice Pringle, Dale Rice si avvicinò al leggio. «La Difesa chiama il dottor James Wills.»

Wills, un bianco sui cinquanta con i capelli castani, era seduto in terza fila e faceva le parole crociate sul *New York Times* con una stilografica d'argento antica. Rimise il cappuccio alla penna, si alzò e andò a giurare. «James MacDonald Wills» disse. «James scritto normalmente, anche se di solito mi chiamano Jamie, M-A-C-maiuscola-D-O-N-A-L-D, e Wills, W-I-

L-L-S.»

Dale si soffermò sulle credenziali di Wills, era un professore di anatomia all'Università di Irvine. Era alto un metro e settanta e pesava sui settanta chili. Frank notò che non portava l'orologio, ma era decisamente ben vestito per essere un professore.

«Dottor Wills,» disse Dale «l'Accusa ha speso parecchio tempo sulle parti mancanti - le parti apparentemente rimosse dal corpo del dottor Calhoun da chi lo ha ucciso. Potrebbe cominciare col dire alla giuria quali sono le caratteristiche significative della gola umana e della mascella inferiore?»

«Certamente» disse Wills, che aveva una piacevole voce profonda. «La forma della cavità composta dalla mascella inferiore e dalla gola è ciò che ci permette di produrre la complessa gamma di suoni di cui siamo capaci. In altre parole, rende possibile il linguaggio umano.»

«La forma della gola è significativa per qualcos'altro?»

«Be', il pomo d'Adamo è una caratteristica sessuale secondaria negli umani; è molto più prominente nei maschi adulti.»

«Nient'altro?»

«Non so bene cosa intende.»

Dale era compiaciuto della prestazione di Wills; anche la Difesa era brava a fare il gioco del 'guardate, noi non facciamo le prove di testimonianza esperta'. «Bene,» disse Dale «prendiamo la gola di uno scimpanzé e quella di un umano. Che differenza c'è?»

Wills si aggiustò gli occhiali con la montatura di metallo. «L'angolo formato dal tratto tra le labbra e la faringe è piuttosto diverso. Negli umani è un angolo retto; in una scimmia è una curva morbida.»

«E questo causa dei problemi?»

«Non per la scimmia» disse Wills con un sorriso, invitando tutti nell'aula a ridere della sua battuta.

«Che cosa intende?»

«Negli umani c'è uno spazio sopra la laringe in cui il cibo può incastrarsi. Mentre mangiamo noi possiamo morire soffocati, mentre una scimmia no.»

«Grazie, dottor Wills. Ora, cosa ci dice dell'appendice? Ne abbiamo tutti sentito parlare, ma ci può dire qualcosa in più?»

«Certo. L'appendice è un tubo vuoto di tessuto linfoide lungo dai due ai venti centimetri, circa dello stesso spessore di una matita. In altre parole, sembra un verme - è per questo che la chiamiamo processo *vermiforme*, a

forma di verme - appunto. Un'estremità di questo verme è attaccata al cieco, che è la parte iniziale dell'intestino crasso. L'altra estremità è chiusa.»

«E che cosa fa l'appendice?»

Wills strizzò i suoi occhi azzurri. «L'opinione comune è che non faccia nulla; è solo un organo rudimentale. I primati nostri progenitori erano erbivori, e nella sua forma originaria l'appendice aveva probabilmente qualche utilità nel facilitare la digestione - gli erbivori attuali hanno un intestino cieco esteso che somiglia a una versione allungata della nostra appendice. Ma per noi l'appendice fa poco, se non niente.»

«Ed esistono pericoli associati all'appendice?»

«Oh, sì. È soggetta a infezione e infiammazione. Circa una persona su quindici nel corso della sua vita ha un'appendicite.»

«È una condizione minore, vero?»

«No. È un problema serio, acuto e potenzialmente fatale. Di solito l'appendice deve essere rimossa chirurgicamente.»

«Grazie professore. A lei il teste, avvocato Ziegler.»

Ziegler si consultò brevemente con Trina Diamond e poi scrollò le spalle. «Nessuna domanda.»

«Va bene» disse il giudice Pringle. «Data l'ora tarda, ci aggiorniamo a domani mattina alle dieci.» Guardò la giuria. «Vi prego di ricordare le mie ammonizioni. Non discutete il caso tra di voi, non formatevi alcuna opinione, non prendete alcuna decisione, e non permettete a nessuno di comunicare con voi in merito al processo.» Batté il martelletto. «La Corte si ritira.»

Hask passava ancora le notti nella sua stanza alla Valcour Hall. Come sempre Frank lo riaccompagnava a casa, insieme a quattro poliziotti della Polizia di Los Angeles - due in macchina con loro e altri due in una seconda auto. L'unico problema con la Valcour Hall era che anche se l'edificio era stato completato, il parcheggio adiacente non era ancora pronto; così la macchina della polizia doveva far scendere Hask a circa due metri dal residence. Tutt'intorno erano stati piantati dei picchetti di legno nell'erba, con un nastro adesivo giallo che andava da uno all'altro su cui era scritto 'Polizia - non oltrepassare'. Però, ogni giorno dopo l'udienza, centinaia di studenti, impiegati universitari e altri cittadini aspettavano dietro la linea per vedere Hask. Frank e Hask scesero insieme dall'auto della polizia. Come al solito, Frank aveva dei problemi a stare dietro al Tosok, che faceva dei passi molto più lunghi dei suoi. Erano solo le quattro e quaranta del

pomeriggio. Il Sole era ancora alto nel cielo limpido.

All'orecchio di Frank i due suoni sembrarono simultanei, ma naturalmente uno di essi doveva aver preceduto l'altro. Il primo suono fu uno schiocco così forte da far male agli orecchi, come un tuono, un osso che si rompeva, o un lago ghiacciato che si frantumava sotto il peso di un uomo incastrato. Riecheggiò sulle pareti di vetro e pietra, risuonando per diversi secondi.

Il secondo suono era acuto e trillante, qualcosa che Frank non aveva mai sentito prima. Era in parte il suono di un vetro infranto, in parte quello delle ruote di un treno in frenata sui binari di metallo, e in parte il gemito di cento telefoni lasciati troppo a lungo staccati.

Frank aveva pensato - *sperato* - che il primo suono fosse lo scoppio di un motore di una macchina, ma non lo era. In una confusione di movimenti, due dei quattro poliziotti si lanciarono avanti, correndo verso la folla che era dietro la striscia gialla. Misero a terra un uomo quasi immediatamente. Frank si guardò il torace e vide uno schizzo rosa a ragnatela sulla giacca, la camicia e la cravatta.

E a quel punto realizzò cos'era stato il secondo suono.

Hask era ancora in piedi, ma mentre Frank lo guardava si accasciò a terra come al rallentatore; ognuna delle gambe si piegò prima alla giuntura inferiore, poi a quella superiore. Il tronco cadde all'indietro, e l'urlo dell'alieno si spense mentre il quadrato della bocca si rimpiccioliva finché non rimase niente se non la fessura orizzontale che segnava l'apertura esterna. Continuò a cadere, con il braccio posteriore che si stendeva dietro di lui. Frank si buttò avanti, cercando di prenderlo, ma il collasso del Tosok si concluse prima che l'umano lo raggiungesse.

L'assalitore, un bianco sulla trentina, era inchiodato a terra. Gridava: «È morto il demonio? È morto il demonio?»

Il buco del proiettile nella tunica di Hask era evidente, circondato dal rosa del sangue Tosok. Meno evidente, però, era cosa bisognasse fare. Gli spettatori ormai stavano ignorando il nastro della polizia, ed erano corsi intorno all'alieno, affollandosi a cerchio vicino a lui. Frank mise un orecchio vicino a uno degli orifizi da cui Hask respirava. *Usciva* aria, la sentiva sulla guancia. Ma non aveva idea di dove sentire le pulsazioni. Dalla ferita non era uscito molto sangue - forse un segno che i quattro cuori dell'essere avevano smesso di pompare.

Frank alzò lo sguardo, per dire a qualcuno di chiamare un'ambulanza, ma uno dei poliziotti lo stava già facendo dalla radio dell'auto. Frank prese

il suo cellulare dalla tasca della giacca. Premette i tasti di selezione veloce e fece il numero del telefonino che era stato dato al capitano Kelkad, poi - senza aspettare che lui rispondesse - passò il telefono all'altra poliziotta. Frank si piegò di nuovo su Hask. «Hask» disse. «Hask, mi senti?»

Non ci fu nessuna risposta. Frank si allentò la cravatta, se la sfilò dalla testa e la usò appallottolata come benda di compressione sulla ferita. Non aveva idea se fosse la cosa giusta da fare, considerato quanto poco sapeva della fisiologia Tosok, ma...

«Frank» disse la poliziotta. «Ho Kelkad al telefono.» Gli passò il cellulare. Lo prese con la mano sinistra, mentre con la destra continuava a premere la cravatta appallottolata.

«Kelkad, che devo fare?» disse Frank. «Hanno sparato ad Hask.»

Kelkad e gli altri Tosok erano in macchine separate, e stavano tornando dal Tribunale Penale. La linea era disturbata. Ci fu una lunga pausa, poi una raffica di parole indistinte in lingua Tosok - ma non era la voce di Kelkad - poi ancora qualcos'altro in Tosok; questa volta era Kelkad. E poi la voce del traduttore. «Descrivi la ferita, e il modo in cui è stata fatta.» Frank realizzò che Kelkad doveva passare continuamente il telefono dal traduttore all'orecchio.

Frank sollevò la mano dal bendaggio. Sebbene la cravatta fosse coperta di sangue Tosok - che si stava cristallizzando come un sottile strato di ghiaccio, invece di coagulare come il sangue umano - il volume totale dell'emorragia sembrava minimo. «È stato colpito da un proiettile di metallo - presumibilmente di piombo. È disteso sulla schiena, respira ancora, ma sembra svenuto. Il proiettile è entrato tra il braccio frontale e la gamba sinistra, circa venti centimetri sotto l'orifizio di respirazione. Non so come si sia mosso dentro il corpo. Stavo facendo pressione sulla ferita, ma sembra che abbia smesso di sanguinare, e il sangue si sta cristallizzando.»

Si sentì un suono da Kelkad, e dei rumori dal traduttore - più i rumori del traffico e una sirena. La macchina su cui si trovava Kelkad si stava precipitando sul posto.

«Probabilmente non gli farai del male se lo giri» disse Kelkad. «Il proiettile ha attraversato il corpo?»

Frank passò il telefono alla poliziotta e afferrò la parte superiore della gamba sinistra di Hask con tutte e due le mani, sentendo lo strano scheletro alieno sotto la pelle, e poi girandolo di novanta gradi. Esaminò il retro della tunica di Hask, ma non trovò alcun foro d'uscita. Guardò la poliziotta. «Gli dica che non ci sono segni di uscita del proiettile.»

Lo fece, e poi rimase un momento ad ascoltare. «Kelkad chiede di confermare che il numero atomico del piombo è ottantadue.»

«Cosa?» disse Frank. «Cristo, non ne ho idea.»

«Dice che il piombo è altamente tossico per i Tosok. Dice che il proiettile dovrà essere rimosso entro un'ora.»

«Dov'è quella dannata ambulanza?» disse Frank.

«Sta arrivando» disse l'altro poliziotto, che li aveva raggiunti. Indicò in lontananza. Si stava avvicinando un furgone bianco con sopra la sirena.

Frank si alzò in piedi. Uno degli altri poliziotti gli si avvicinò. «L'assalitore si chiama Donald Jensen, secondo i documenti. Ho fatto controllare; ha qualche precedente - soprattutto per disturbo della quiete pubblica.»

Frank guardò l'uomo, che ora era in piedi ammanettato, con le mani dietro la schiena. Aveva i lineamenti marcati, i capelli corti e biondi, e indossava una giacca con le toppe sui gomiti. Il lato sinistro del viso si era malamente graffiato quando i poliziotti lo avevano costretto a terra. Aveva dei grandi occhi blu. «Morte a tutti i demoni!» gridò.

L'ambulanza frenò, e ne scesero due uomini robusti. Aprirono immediatamente le porte posteriori e portarono una barella fino ad Hask.

Appena dietro l'ambulanza arrivarono le macchine che portavano gli altri Tosok. Gli sportelli si spalancarono, e i sei alieni arrivarono di corsa, con dei passi giganti. A seguirli, molto indietro, c'erano i poliziotti che dovevano far loro da scorta.

Frank sembrava aspettarsi un linciaggio. «Portatelo via di qui» ordinò ai poliziotti indicando l'uomo biondo. «Portatelo subito via.»

I poliziotti annuirono e spinsero l'assalitore in una macchina. Nel frattempo i due portantini avevano messo l'alieno sulla barella e lo stavano sollevando da terra.

Arrivarono i Tosok. La respirazione attraverso gli orifizi sembrava affannata, e allontanarono tutti le braccia dal corpo, forse per far disperdere il calore. Kelkad e Stant si avvicinarono immediatamente ad Hask e iniziarono a guardare la ferita. Parlarono tra di loro, poi il traduttore di Stant disse: «Non c'è tempo sufficiente per portarlo sull'astronave. I vostri germi non sono un problema per noi, perciò non abbiamo bisogno di un posto particolarmente sterile per lavorare. Ma avremo bisogno di strumenti chirurgici.»

«Lo stiamo portando al Centro medico universitario della Contea di Los Angeles» disse uno degli infermieri. «È un grande ospedale; lì avranno tutto quello che vi serve.»

«Vengo con voi» disse Frank.

Sistemarono il corpo dell'alieno nel retro dell'ambulanza, dove entrarono anche Kelkad e uno degli infermieri. L'altro andò al volante e Frank vicino a lui, nel posto del passeggero. L'ambulanza partì, scortata da una macchina della polizia che portava anche Stant.

«Frank» disse la voce di Kelkad, dal retro dell'ambulanza. Frank si voltò indietro. «Chi è il responsabile, Frank?»

«Lo abbiamo preso» disse Frank. «Mi è sembrato un fanatico religioso. Non preoccuparti, Kelkad. Pagherà per i suoi crimini.»

«Sparare a uno dei nostri potrebbe essere interpretato come un atto di guerra» disse Kelkad.

«Lo so, lo so. Credimi, avrete tutte le scuse possibili, e ti prometto che l'uomo verrà punito.»

«Un fanatico, hai detto?»

«Chiamava Hask demonio - un diavolo, una creatura soprannaturale.»

«Allora il suo avvocato tenterà la difesa dell'infermità mentale.»

I freni dell'ambulanza gracchiarono quando l'autista fece una curva stretta. Frank alzò le spalle. «È possibile.»

«Fate in modo che la mia fiducia in questa cosa che voi chiamate giustizia non sia tradita.»

Proseguirono verso l'ospedale, a sirene spiegate.

27

Frank e Kelkad scesero dall'ambulanza all'accettazione del pronto soccorso. «Di tutto l'equipaggio, la scelta migliore per eseguire l'intervento è Stant, il nostro biochimico.»

Stant era giunto al centro medico in una delle auto della polizia pochi secondi dopo l'arrivo dell'ambulanza. Si stava ancora stropicciando il braccio posteriore, che gli era rimasto schiacciato sul sedile non modificato della macchina, ma il cíuffo si muoveva in avanti in segno di assenso. «Posso fare l'operazione,» disse «ma avrò bisogno di un umano che mi assista - non tanto nelle procedure, quanto nell'attrezzatura.» Guardò la grande folla di medici e infermieri che si era radunata nella sala del pronto soccorso, insieme ai pazienti in gran parte sudamericani e poveri che aspettavano le cure. «C'è qualcuno che vuole aiutarmi?»

«Sì, certamente» disse un nero sulla cinquantina.

«Ne sarei lieto» disse un bianco sui quaranta.

Una terza persona si schiarì la gola. «Mi spiace, ragazzi - il grado dà dei privilegi. Sono Carla Hernandez, chirurgo primario.» Guardò Stant. «Sarei onorata di assisterla.» Hernandez era intorno ai quarantacinque anni, e aveva i capelli grigi raccolti.

«Molto bene. Mettiamoci al lavoro. Avete degli apparecchi per vedere dentro il corpo?»

«Raggi X. Ultrasuoni.»

«I raggi X vanno bene. Dobbiamo vedere a che profondità è il proiettile.»

Hernandez annuì. «Porterò Hask giù in radiologia, poi lo preparo per l'intervento.» Si rivolse al nero che si era offerto volontario pochi istanti prima. «Paul, porta Stant a selezionare gli strumenti chirurgici di cui ha bisogno...»

L'intervento fu veloce. Stant era evidentemente un chirurgo esperto - così esperto che a Frank, guardandolo dalla sala di osservazione, in alto, venne in mente che sarebbe stato ben capace di sezionare Calhoun.

Nonostante l'incisione profonda, c'era poco sangue. Gli altri medici che con Frank stavano guardando sembravano divertiti dal modo in cui Stant operava: teneva il raggio X sugli occhi che aveva dietro con la mano posteriore, usando il bisturi con quella anteriore. Ci vollero circa otto minuti per completare l'estrazione del proiettile; Stant lo tirò fuori con le tenaglie e lo lasciò cadere in un contenitore di acciaio che Hernandez teneva.

«Come chiudete le ferite?» chiese Stant. Frank aveva difficoltà a capire la voce tradotta attraverso il fruscio degli altoparlanti nella galleria di osservazione.

«Con la sutura» disse Hernandez. «Le cuciamo.»

Stant rimase per un attimo in silenzio, forse colpito dalla barbarie della cosa. «Oh» disse alla fine. «Allora può farlo.» Si fece da parte e Hernandez chiuse perfettamente la ferita in circa due minuti.

«Quando riprenderà coscienza?» disse Hernandez.

«Avete dell'acido acetico?»

«Intende dell'aceto? Forse a mensa.»

«Lo faccia portare. Una piccola quantità per bocca dovrebbe svegliarlo.» Stant guardò Hernandez. «Grazie per il suo aiuto.»

«È stato un onore» disse Hernandez.

Il giorno dopo Hask stava ancora recuperando, e quindi non ci fu nessuna udienza; l'imputato doveva essere presente a tutte le testimonianze. Però

Dale e Linda Ziegler iniziarono la giornata nell'ufficio privato del giudice Pringle. «Vostro Onore,» disse Ziegler «l'Accusa vorrebbe chiedere l'annullamento del processo.»

Ovviamente il giudice Pringle se lo aspettava. Annuì, e cominciò a scrivere. «Su che base?»

«Sulla base del fatto che, non essendo isolata, la giuria sarà sicuramente venuta a conoscenza dell'attentato alla vita dell'imputato.»

Dale parlò con fermezza. «Vostro Onore, la Difesa è soddisfatta dell'attuale giuria. Ci opponiamo con forza all'idea di gettare dalla finestra così tanti mesi di lavoro - e così tante migliaia di dollari dei contribuenti.»

La voce di Ziegler aveva un tono serio. «Vostro Onore, sicuramente il fatto di vedere l'imputato che barcolla tutto fasciato in aula genererebbe nei giurati dei sentimenti di inopportuna commiserazione nei suoi confronti, che potrebbero influenzare il verdetto.»

Il giudice Pringle inarcò le sopracciglia. «Non credo che troverà altre dodici persone che non abbiano saputo dell'attentato ad Hask, avvocato Ziegler.»

«Inoltre,» disse Dale «sicuramente il fatto di sapere che almeno una persona era così convinta che Hask fosse il male, avrebbe un effetto pregiudizievole *contro* il mio cliente.»

«Vostro Onore, se l'avvocato pensasse questo dovrebbe chiedere anche lui l'annullamento del processo» disse Ziegler seccamente. «Il motivo per cui non lo fa è ovvio: il fanatico, questo Jensen, capiva chiaramente che Hask sarebbe stato liberato, altrimenti non si sarebbe preoccupato di ucciderlo. Il suo atto è un chiaro segnale alla giuria dell'opinione comune.»

«Dell'opinione di *una* persona» disse Dale, guardando anche Pringle. «Comunque, sono certo che non c'è bisogno di ricordarlo alla mia collega, ma Hask doveva essere sotto la protezione della polizia di Los Angeles quando è stato compiuto l'attentato. Qui lo Stato è in difetto; non complichiamo il danno da parte dello Stato al mio cliente chiedendogli di sottoporsi a un altro processo.»

«Ma l'effetto pregiudizievole...»

«Come l'avvocato Ziegler sicuramente sa, Vostro Onore, ho costruito tutta la mia carriera sulla convinzione che i giurati possano superare i loro pregiudizi. Io e l'avvocato Katayama abbiamo fiducia in questa giuria.»

«Quali sono i precedenti giudiziali?» chiese il giudice. «Mi vengono in mente casi in cui l'imputato è stato ucciso durante il processo, ma nessun caso in cui sia sopravvissuto a un attentato.»

«Non abbiamo ancora trovato niente» disse Ziegler.

«Bene, a meno che non mi dia delle motivazioni convincenti, sono incline a concordare con l'avvocato Rice. Gli annullamenti sono costosi.»

«In tal caso, Vostro Onore,» disse Ziegler «posso richiedere un'istruzione speciale della giuria?»

Drucilla Pringle aggrottò le ciglia, ma poi annuì. «D'accordo. Dirò loro di evitare qualsiasi sentimento di commiserazione per il fatto che l'imputato è ferito.» Si voltò verso Dale. «E dirò anche che non devono in nessun modo considerare come un'indicazione di colpa il fatto che un uomo abbia ritenuto Hask un demonio.»

28

Carla Hernandez non era mai in casa durante il giorno, e quindi non vedeva la diretta del processo Hask. Alle nove di sera la CNN faceva una sintesi di un'ora, ma lei non aveva abbastanza tempo; il suo lavoro richiedeva una settimana di almeno ottanta ore. Per di più, ne aveva abbastanza di Greta Van Susteren e Roger Cussack nei due processi Simpson. Fortunatamente, ogni canale di Los Angeles aveva un suo special notturno sul processo; e lei aveva un debole per il commento di Bob Pugsley alle dieci e trenta su Channel 13.

Pensava che dopo aver assistito Stant nell'intervento su Hask il suo coinvolgimento con i Tosok sarebbe finito. Ma mentre preparava Hask per l'intervento, qualcosa l'aveva turbata. Qualcosa che non riusciva a spiegare.

Lì, in TV, c'era Dale Rice, circondato da un centinaio di reporter davanti al tribunale. Gli urlavano domande sulle chance del suo cliente e sull'effetto che l'attentato avrebbe avuto sul processo.

Naturalmente Rice aveva un numero telefonico riservato, che era qualcosa che avevano in comune molti medici e avvocati. Ma doveva essere rintracciabile con il nome dello studio, anche se Hernandez non aveva idea di quale fosse. Comunque valeva la pena di tentare. Si alzò e cercò l'elenco.

Uno studio Rice e Associati aveva degli uffici sulla Seconda Strada.

Li avrebbe chiamati il giorno dopo.

Ogni mattina alle otto e trenta Frank andava alla Rice e Associati per un rapido aggiornamento sulla strategia quotidiana. Quando entrò nell'ufficio di Dale quella mattina, l'avvocato era sulla sua poltrona con le dita grasse

intrecciate dietro la nuca. «Credo che sia stato Stant.»

Frank spalancò gli occhi. «Perché?»

«Be', si è appellato al Quinto per l'esame del sangue - quindi ha qualcosa da nascondere. E, in più, è un esperto chirurgo - dopo tutto ha eseguito l'estrazione del proiettile. L'assassino era chiaramente qualcuno con delle nozioni mediche.»

«Ma l'alibi?»

Dale alzò le spalle. «Il suo alibi è interamente legato agli altri Tosok. Erano tutti seduti da soli in fondo alla sala - avevano messo le loro sedie dietro all'ultima fila di sedie normali. La conferenza di Stephen Jay Gould era illustrata da lucidi, ed è durata settantacinque minuti, prima che fossero riaccese le luci per una sessione di domande e risposte. Il teatro è a soli cinque minuti dal residence. Stant avrebbe potuto facilmente scivolare fuori - magari con la scusa di andare in bagno - compiere il delitto e tornare. Ha le sue chiavi; poteva entrare dal retro.»

«Senza essere visto?» disse Frank. «Avrebbe attraversato tutto il campus?»

«Era buio, ed era durante le vacanze natalizie - l'università era praticamente deserta.»

Frank si grattò il mento. «Suppongo di sì. Quindi vuoi dimostrare che nella linea temporale dell'accusa c'è abbastanza spazio per questa possibilità?»

Dale annuì. «E un po' tardi per una nuova strategia, ma la giuria ombra dice ancora che Hask sarà quasi certamente condannato se non tiriamo fuori qualcosa di nuovo; speravo che l'attentato li avrebbe spinti alla clemenza, ma apparentemente non è successo.»

«Non avrai nessun aiuto dai Tosok se stanno proteggendo Stant - e non capisco perché dovrebbero proteggerlo a spese di Hask.»

«Lo ha detto lo stesso Hask» disse Dale. «Lui è 'Primo' - il più sacrificabile dell'equipaggio. Kelkad potrebbe aver deciso che se qualcuno doveva pagare, questo era Hask.»

Frank ci pensò, poi annuì. «E Hask sembra abbastanza fedele da volerlo fare.»

«Esatto.» Dale guardò l'orologio antico sulla sua scrivania. «Sarà meglio andare.»

«Rice e Associati.»

«Salve. Dale Rice, per favore.»

«L'avvocato Rice è già andato in tribunale. Vuole lasciare un messaggio?»

«Mmm, sì - certo. Potrebbe dirgli che ha chiamato Carla Hernandez? Sono il chirurgo primario al Centro medico universitario della Contea di Los Angeles, e ho assistito nell'intervento al suo cliente Hask.»

«Gli darò il messaggio.»

«Buongiorno a tutti» disse il giudice Pringle. «La seduta è aperta per *Lo Stato della California vs. Hask.* La giuria è presente, e così l'imputato e i suoi avvocati, Mr. Rice e Ms. Katayama. Il popolo è rappresentato dagli avvocati Ziegler e Diamond.»

Il giudice Pringle alzò lo sguardo - e qualcosa catturò il suo sguardo. Un po' di confusione tra le sedie per i Tosok. Stant aveva piegato il braccio anteriore all'altezza dei gomiti superiori e inferiori, in modo da poter raggiungere con la mano la zona tra quel braccio e la gamba sinistra. Usò una delle quattro dita di quella mano per staccare da lì una squama a rombo; evidentemente aveva già iniziato a staccarsi da sola. La squama cadde a terra. Stant ne tirò altre dallo stesso punto, e ne vennero via sei o sette. Con le estremità piatte delle dita si grattò la pelle bianca che era sotto, e il suo ciuffo si mosse avanti e indietro, segnalando delle emozioni, anche se il giudice Pringle non sapeva quali.

«Lei, laggiù» disse. «Il Tosok in mezzo alla prima fila.»

Stant alzò lo sguardo. «Mi chiamo Stant.»

«Tutto a posto?»

«Sto bene, ma...»

«Che cosa succede alla sua pelle?»

Sulla pelle di Stant era apparsa una crepa, che scendeva dal punto in cui si erano staccate le squame. Il bordo della fessura era a zigzag, e seguiva la forma delle squame.

«Sto cambiando pelle. Le mie scuse. Dovrei lasciare l'aula.» Si alzò in piedi.

«Non è un'esperienza intensamente privata o personale, vero?» disse Pringle.

«Certo che no - dopo tutto, riguarda il corpo *esterno.* Però...»

«Allora non si senta obbligato a uscire.»

Stant esitò per un attimo, poi si rimise a sedere. Mentre scendeva, si alzò Dale - quasi a fare da contrappeso. «Vostro Onore, di certo questo non dovrebbe avvenire di fronte alla giuria.»

Linda Ziegler non sapeva bene cosa fare, perciò si adagiò semplicemente nel vecchio confortevole ruolo di discutere qualsiasi cosa dicesse la parte avversa. «Al contrario, Vostro Onore, se questa dimostrazione fosse stata possibile, l'avrei organizzata come parte del dibattimento dell'Accusa.»

«Ma il suo dibattimento si è concluso» disse Dale. «Ed è il momento...»

«Basta così» disse Pringle. «Mr. Stant non sta interrompendo deliberatamente. Rimarrà in aula. Se necessario, lo chiamerò *io* come teste.»

Dale era furente. Dall'altra parte della stanza, Stant aveva portato la mano posteriore davanti al corpo e ora stava allargando l'apertura con tutte e due le braccia. La vecchia pelle veniva via senza difficoltà, anche se faceva un suono simile allo scotch tirato via da una superficie dura. Stant mosse le giunture in cui gambe e braccia erano attaccate al tronco, e ben presto una seconda e una terza spaccatura comparvero sulla sua vecchia pelle. Nel frattempo grattava con le dita in diversi punti del corpo.

Ci vollero in tutto quindici minuti perché la vecchia pelle di Stant cambiasse, e tutti nell'aula assistettero. Molti erano affascinati, anche se un uomo con una grave ustione solare aveva sussultato per tutto il tempo. La pelle venne via in quattro parti. Stant le avvolse e le infilò in una borsa di tela che aveva messo sotto la sua sedia.

La nuova pelle era bianca con una lieve sfumatura di giallo, e brillava sotto le lampade fluorescenti.

Il giudice Pringle sembrava soddisfatto. «Affascinante» disse. «Ora passiamo alle testimonianze di oggi. Avvocato Rice, può chiamare un teste...»

29

Dale aprì con una spinta la porta del suo ufficio e la tenne aperta per Frank, che entrò e si sedette al solito posto. Dale guardò l'orologio - le cinque e quaranta del pomeriggio - poi prese una bottiglia di brandy dal mobile bar lungo la parete di fondo della stanza. La sollevò in modo che Frank la vedesse. Frank annuì, e lui riempì due bicchierini. Tornò verso la scrivania, passò il bicchiere a Frank e poi si mise a sedere sulla sua poltrona di pelle.

La centralinista aveva lasciato sul tavolo una serie di foglietti gialli con i messaggi telefonici, ben ordinati uno sull'altro. Dopo un sorso di brandy li guardò uno a uno. Il suo broker. Qualcuno del NAACP che gli chiedeva di partecipare a una conferenza. Qualcuno da Larry King. E poi...

«Scusa Frank, ma devo richiamare. È Carla Hernandez.»

La bocca di Frank era già aperta per chiedere 'chi?' ma la richiuse prima di parlare, riconoscendo il nome.

Dale digitò il numero. «Pronto» disse. «Sono Dale Rice per la dottoressa Hernandez. No. Aspetto. Grazie.» Coprì il ricevitore. «È su un'altra linea» disse a Frank, poi: «Pronto? Dottoressa Hernandez? Sono Dale Rice, sto rispondendo alla sua chiamata. Mi spiace di averle telefonato così tardi, ma sono stato tutto il giorno in tribunale. No, no, va bene. Cosa? No, credo che sarebbe bene dirmelo. Di cosa si tratta? *Tre*? È sicura?» Frank si stava sporgendo in avanti sulla poltrona, incuriosito. «Non poteva trattarsi di nient'altro? Ha fatto delle fotografie? No, suppongo di no. Non si vedono ai raggi X, vero? Ma è sicura di cosa fossero? Okay. No, ha fatto bene a dirmelo. Grazie. Rimaniamo in contatto. Grazie. Arrivederci.» Mise giù il ricevitore.

«Cosa c'è?» disse Frank.

«Non ne sono sicuro. Forse l'occasione che cercavamo.»

Dale aveva usato il reverendo Oren Brisbee come teste esperto in altri processi - nessuno riusciva a incantare la giuria come un predicatore battista. Forse Brisbee era una scelta strana, data la sua richiesta pubblica di pena di morte per Hask. Però non era per alcuna presunzione di colpevolezza di Hask. Quindi:

«Reverendo Brisbee,» disse Dale «uno degli occhi del dottor Calhoun mancava. Può dire alla Corte cosa ha di importante l'occhio umano, per favore?»

Brisbee fece un grande sorriso, come per scaldarsi prima di affrontare uno dei suoi argomenti preferiti. «Ah, fratello mio, l'occhio umano! Testamento del genio di Dio! Prova della creazione divina! Di tutte le meraviglie dell'universo, forse nessuna reca maggiore testamento dell'occhio umano alla bugia dell'evoluzione.»

«Perché, reverendo?»

«Perché, fratello Dale, semplicemente niente di complesso come l'occhio umano può essersi evoluto per caso. Gli evoluzionisti vogliono farci credere che la vita progredisca in piccole fasi di sviluppo, un po' per volta, anziché essere stata creata completamente da Dio. Ma l'occhio - be', l'occhio è un perfetto esempio del contrario. Non può essersi evoluto gradatamente.»

Nell'aula si sentirono dei mormoni, ma Brisbee li ignorò. «Gli evoluzionisti,» proseguì, con la voce che riempiva l'aula come aveva fatto in tante chiese, «dicono che strutture complesse, come le piume, devono essersi

evolute per gradi: prima come squame per l'isolamento, che poi forse si sono allungate in un manto sfilacciato per aiutare gli animali in corsa a catturare insetti tra le frange, e poi - fortuitamente - i proto-uccelli si sarebbero accorti che erano anche utili per il volo. Non ci ho mai creduto neanche un momento, ma è il tipo di cose di cui blaterano. Però quell'argomento scompare quando contempliamo il capolavoro di Dio, l'occhio umano! A cosa serve mezzo occhio? O un quarto di occhio? O è *un* occhio, o non è; non può evolversi per gradi.» Brisbee sorrise al pubblico. Erano il suo gregge.

«Considerate la più bella macchina fotografica che potete comprare oggi. Non si avvicina neanche all'efficienza dei nostri occhi. I nostri occhi si adattano automaticamente alle grandi variazioni di luce - possiamo vedere alla luce della Luna, oppure di un luminoso sole estivo. I nostri occhi passano facilmente dalla luce naturale alla luce incandescente, e a quella fluorescente, mentre un fotografo dovrebbe cambiare filtri e pellicola. E i nostri occhi percepiscono la profondità meglio di qualsiasi obiettivo, anche se computerizzato. Un giocatore di basket può determinare la distanza precisa del canestro, facendo un tiro perfetto dopo l'altro. Sì, capisco perché il Tosok abbia preso un occhio umano come souvenir...»

«Un momento, reverendo» disse Dale. «Lei non sa se è questo ciò che è accaduto.»

«Capisco» proseguì il reverendo Brisbee, un po' offeso, «perché chiunque da qualsiasi luogo dell'universo ammirerebbe l'occhio umano, come autentico esempio dell'arte divina.»

Alle nove del mattino successivo, Dale e Frank entrarono nell'ufficio privato del giudice Pringle. Linda Ziegler era già lì, così come il giurato numero 209 - una bianca grassottella di quarantun anni - e un uomo che Dale vedeva in tribunale da molto tempo, ma che non conosceva. Un istante dopo entrò il giudice Pringle, insieme a uno stenografo. Pringle aspettò che questi fosse pronto e poi disse: «Avvocato Wong, può per favore presentarsi agli altri?»

«Sono Ernest Wong, rappresento il giurato 209.»

«Grazie» disse il giudice. «Metta a verbale che sono presenti l'avvocato Ziegler per il Popolo, e l'avvocato Rice per Hask - che non è qui. Con il mio permesso, è presente anche il dottor Frank Nobilio, delegato americano nell'entourage dei Tosok. Ora, giurato 209, buongiorno.»

«Buongiorno giudice» disse il giurato 209 con una voce nervosa.

«Okay» disse il giudice Pringle. «Giurato 209, è qui il suo avvocato. Si senta libera di interrompermi ogni volta che vuole consultarsi con l'avvocato Wong, e lei - avvocato Wong - è autorizzato a sollevare obiezioni o fare domande quando vuole.»

«Grazie» disse Wong.

«Ora, giurato 209, sono state sollevati dei dubbi.» Pringle sollevò una mano, con il palmo in avanti. «Non sto dicendo che lei ha fatto qualcosa di sbagliato, ma quando ci sono dei dubbi sulla condotta o sulla scelta di un giurato, la legge qui in California prevede che io faccia un'indagine, perciò è questo che stiamo facendo. Okay? Okay. Prima di entrare a far parte di questa giuria le è stato chiesto di riempire un questionario, esatto?

«Esatto.»

«Ha risposto sinceramente al questionario?»

«Obiezione!» disse Wong. «Spinge all'autoincriminazione.»

Il giudice Pringle aggrottò le sopracciglia. «Molto bene. Giurato 209, abbiamo un problema. La domanda 192 del questionario chiedeva se avesse mai visto un disco volante. Ricorda quella domanda?»

«Non ricordo una domanda in cui ci fosse quella parola, Vostro Onore.»

Pringle era ancora più irritata. «Bene, lasci che le legga la domanda.» Rovistò sulla sua scrivania, cercando il questionario. Linda Ziegler si alzò in piedi, con la sua copia in mano. Pringle le fece cenno di portarla avanti. Il giudice prese il fascio di carte, e le sfogliò fino a trovare la pagina giusta. Poi lesse: «'Ha mai visto un UFO?' Ricorda la domanda?»

«Sì.»

«Ora la ricorda» disse Pringle.

«La ricordavo anche prima - ma lei mi ha chiesto di un disco volante, non di un UFO.»

Pringle era sempre più alterata. «Che differenza c'è?»

«Un UFO è un oggetto volante non identificato. Per definizione, è qualcosa che in natura non conosciamo.»

«E lei ha scritto che non ha mai visto un UFO.»

«È esatto.»

«La Corte ha ricevuto una lettera da un membro della sezione del MUFON della Baia. È la... la...»

«Mutual UFO Network, Rete Comune UFO» disse il giurato 209.

«Sì» disse Pringle. «Un membro della sezione del MUFON della zona della Baia dice che lei è intervenuta come speaker a uno dei loro incontri circa otto anni fa. È vero?»

«Sì. Allora vivevo a San Rafael.»

«Qual era l'argomento del suo intervento?»

«La mia esperienza di sequestro.»

«Lei è stata rapita?» disse Pringle.

«Non quel tipo di sequestro. Sono stata portata a bordo di un mezzo spaziale alieno.»

Il giudice Pringle si scostò platealmente dalla donna, spostando il peso sulla poltrona. «Portata a bordo di un mezzo spaziale alieno» ripeté, come se le parole le fossero risultate poco chiare.

«È esatto, Vostro Onore.»

«Ma nel questionario lei ha specificato di non aver mai visto un UFO.»

«E non ne ho mai visti. Quello che ho visto era assolutamente identificato. Era un mezzo spaziale alieno.»

«Alieno... significa di un altro mondo?»

«Be', in realtà io credo che gli alieni vengano da un'altra dimensione - un corso temporale parallelo, se vuole. Ci sono molte prove a sostegno di questa interpretazione.»

«Quindi lei fa una distinzione tra un UFO - qualcosa di sconosciuto - e un'astronave aliena?»

«Sì.»

«Certo che lei spacca il capello, giurato 209.»

«Non credo, signora.»

«Lei non ha avuto nessun problema nel negare di aver mai visto un UFO nel questionario?»

«No.»

«Ma sicuramente il senso della domanda...»

«Non posso commentare il senso della domanda. Ho semplicemente risposto a quanto mi veniva chiesto.»

«Ma lei sapeva quale informazione volevamo.»

«Con tutto il rispetto, Vostro Onore, è scritto proprio sul questionario, dice... posso vedere il questionario?» Pringle glielo passò.«Lo dice qui, in alto, dice: 'Non ci sono risposte giuste o sbagliate. Non tentate di capire le risposte giuste per essere ammessi nella giuria o esclusi. Rispondete semplicemente alle domande così come sono poste, sinceramente e secondo le vostre conoscenze'.»

Pringle sospirò. «E lei pensava di aver dato una risposta sincera?»

«Obiezione!» disse Wong. «Autoincriminazione.»

«Va bene» disse Pringle.«Lei...»

«No, non mi dispiace rispondere» disse il giurato 209.«Sí, ho pensato di dare una risposta sincera.»

«Ma lei sa che in aula vogliamo la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità.»

«Mi perdoni, Vostro Onore, ma durante il processo è stato abbastanza chiaro che non volete niente del genere. Ho visto l'avvocato Rice, lì, e l'avvocato Ziegler, tagliare ogni tipo di risposte perché dicevano più di quanto volevano far sentire alla giuria. Per quanto ho visto, la Corte vuole risposte specifiche a domande specifiche e ristrette - ed è quello che io ho fatto.»

«Aveva delle ragioni particolari per far parte di questa giuria?»

«Obiezione!» disse Wong. «Ancora autoincriminazione.»

«Va bene, va bene» disse Pringle. «Giurato 209, non mi spaventa dirle che sono molto alterata con lei. Per il momento, lei è esclusa dalla giuria.»

«Per favore non lo faccia» disse il Giurato 209.

«Lei non mi ha dato scelta» disse Pringle. «Si accontenti del fatto che non l'ho condannata per oltraggio alla Corte. Il sostituto Harrison l'accompagnerà a casa. Cercheremo di farla arrivare lì prima che la voce arrivi alla stampa, ma sospetto che entro stasera le saranno addosso. Non posso ordinarle di non parlare, ma le chiedo di tenere conto dell'impatto che qualsiasi sua affermazione potrebbe avere sui media. Va bene? Può andare.» Pringle sospirò, poi si rivolse agli avvocati. «Troveremo il giurato più adatto per la sostituzione. Ci vediamo in aula tra - guardò l'orologio - venti minuti.»

Gli avvocati si alzarono e uscirono dall'ufficio del giudice. Frank si avvicinò a Dale. «Succede spesso?»

«Gente con un interesse personale particolare che tenta di entrare nella giuria?» Dale scrollò le spalle. «È molto frequente in processi come questo, con un grande numero di potenziali giurati. Ovviamente non ci si può offrire volontari per una giuria, ma se chiedi di presentarsi a un gruppo abbastanza grande di persone, è probabile che ci sia qualcuno che vuole farlo.»

Frank aspettò che Ziegler si allontanasse lungo il corridoio. «Questa donna... in realtà sarebbe stata dalla nostra parte, vero?»

Dale annuì. «Probabile. Una vera amante degli alieni. Comunque la rimpiazzerà uno dei giurati alternativi.»

«Speriamo qualcuno che non sia pazzo ma che ci sostenga.»

Dale brontolò.

«Cosa?» disse Frank.

Dale abbassò la voce. «Non ho ancora deciso cosa fare con le informa-

zioni che ho avuto dalla dottoressa Hernandez, ma può darsi che saranno *solo* i pazzi a sostenerci.»

Frank sembrò sul punto di controbattere, ma dopo un istante annuì. «Già.»

30

Dale Rice entrò in aula. Guardò il nuovo giurato. Ovviamente era stato in aula dall'inizio, ma era il suo primo giorno da membro votante della giuria. Era un asiatico, tra i venticinque e i trent'anni. Il suo viso non aveva nulla che indicasse in che modo avrebbe votato. Dale gli sorrise - un sorriso caldo, del tipo 'fidati di me', del tipo 'siamo nella stessa barca'.

Non poteva far male.

La giornata era dedicata a testimoni minori e alla discussione di questioni di diritto. Dale rientrò a casa dopo le nove di sera, esausto - lo era sempre di più, quei giorni; aveva un'età.

Anni prima, appena ricevuto il premio 'Avvocato dell'anno' dalla Contea di Los Angeles, un reporter gli aveva chiesto 'se quel giorno era orgoglioso di essere un nero americano'.

Con uno sguardo micidiale da controinterrogatorio, di quelli solitamente riservati ai poliziotti che mentivano, Dale aveva risposto «Sono orgoglioso *tutti i giorni* di essere un nero americano.»

Però non capitava molto spesso che fosse un reale vantaggio essere afroamericano. Era abituato agli errori al ristorante. Cameriere che gli portavano il piatto sbagliato, scambiando il suo ordine con quello dell'unico altro nero presente. Spesso i bianchi lo confondevano con altri neri. Uomini che, se non per il colore della pelle, non gli somigliavano affatto, e spesso erano di decenni più giovani.

Forse era un vantaggio essere grosso e nero quando voleva fare una passeggiata di notte. Anche lì a Brentwood molta gente aveva paura di stare in giro dopo mezzanotte, ma Dale sapeva che nessuno gli avrebbe dato fastidio, e dato che raramente rincasava prima delle nove, era contento che almeno non gli fossero negate le strade, come invece capitava a molti altri. Naturalmente c'era sempre il problema delle macchine della polizia che si fermavano e gli chiedevano i documenti - per il solo fatto che era notte e che lui era nero, e quello era un quartiere di ricchi bianchi.

Quella notte, mentre rientrava, stava pensando al processo. Le prove contro Hask sembravano convincenti. La mancanza di alibi; la muta della

pelle la notte dell'omicidio; il fatto che aveva esperienza di dissezioni, avendo da poco svuotato il corpo della Tosok morta, Seltar; il video che lo mostrava usare con precisione il tipo di strumento da taglio usato per commettere il crimine - e la sua riflessione sul fatto che il suo popolo aveva rinunciato a troppo scegliendo di non andare a caccia per il cibo.

Dale proseguì lungo il marciapiede. Veniva verso di lui un bianco con un piccolo cane. L'uomo lo vide e attraversò. Dale scosse la testa. Non finiva mai - e non smetteva mai di far male.

Il giudice Pringle non avrebbe mai dovuto permettere alla giuria di assistere alla muta della pelle di Stant. Forse soltanto questo sarebbe bastato come base per fare appello, se ci fosse stato - com'era probabile - un verdetto di colpevolezza. E anche se Ziegler non era riuscita a Sollevare la questione in aula in quel momento, sicuramente ne avrebbe parlato durante l'arringa conclusiva: Hask e Stant erano fratellastri, e la loro muta di pelle ciclica avrebbe dovuto essere quasi sincrona. Il fatto che non lo fosse era una prova apparente del fatto che la muta di pelle di Hask fosse stata indotta - e che altro motivo poteva esserci per cambiare pelle il giorno del delitto, se non lo aveva commesso lui?

I passi di Dale riecheggiavano nella notte. Alcuni cani, dietro alte recinzioni di pietra, gli abbaiarono; ma lui non se ne curò. I cani abbaiavano a tutti nello stesso modo. Se la sua vita non fosse stata così complicata, gli sarebbe piaciuto avere un cane.

Anche una moglie, se era per questo.

Era stato fidanzato durante l'università, ma lui e Kelly si erano lasciati prima che lui si laureasse. Aveva capito la situazione, il fatto che nella sua vita non c'era spazio per nient'altro che la carriera. Dale pensava spesso a lei. Non aveva idea di cosa fosse diventata, ma sperava che fosse felice - ovunque si trovasse.

Stava avvicinandosi all'angolo, una chiazza di luce sull'asfalto del marciapiede. Arrivò al lampione e cominciò a scendere lungo la strada perpendicolare.

E in quel momento capì - come si univano tutti i pezzi del puzzle.

Cristo, certo che era così...

Se aveva ragione, allora Hask *era* innocente.

E lui poteva provarlo.

Ovviamente Hask non avrebbe collaborato. Ma non sarebbe stata la prima volta che Dale salvava un cliente contro la sua volontà. Mentre scendeva per la strada buia Dale capì chi era quello che Hask stava proteggendo.

Aveva già organizzato l'interrogatorio di Smathers per il giorno dopo, quindi avrebbe chiamato la dottoressa Hernandez. E poi...

Dale svoltò e andò verso casa, muovendosi con tutta la velocità che il suo vecchio corpo gli permetteva.

31

«Dichiari e sillabi il suo nome, prego» disse l'impiegato.

L'uomo con la testa quadrata e barba e capelli bianchi si piegò sul microfono del banco dei testimoni. «Smathers, Packwood. S-M-A-T-H-E-R-S.»

A quel punto Dale avrebbe potuto chiamare qualcun altro, ma usando Smathers come esperto della Difesa, sperava di comunicare ai giurati che fossero a conoscenza dei suoi tentativi di escogitare un metodo per l'esecuzione di un Tosok che, nei fatti, Smathers non doveva necessariamente credere che Hask fosse colpevole; dopo tutto, sarebbe stato particolarmente riprovevole se la giuria avesse pensato che un membro dell'entourage credeva che Hask fosse davvero l'assassino di Calhoun.

Dale andò al leggio. «Qual è la sua professione, signore?»

«Sono professore di esobiologia e biologia evolutiva all'Università di Toronto.»

Dale presentò il massiccio curriculum di Smathers e poi: «Dottor Smathers, ha sentito il discorso del reverendo Brisbee sull'occhio umano. È d'accordo?»

«No, signore. Non lo sono.»

«Lei non crede che la complessità dell'occhio umano sia una chiara prova della creazione divina?»

«No, signore.»

«Vostro Onore» disse Ziegler alzandosi. «Obiezione. Cosa ha a che fare con questo processo la natura dell'occhio?»

«Vostro Onore,» disse Dale «l'avvocato Ziegler ha insistito molto sulle parti mancanti del corpo del dottor Calhoun. Sicuramente noi abbiamo diritto a esplorare ogni possibile ragione perché fossero prese proprio quelle parti.»

«Sono incline all'elasticità» disse Pringle. «Però non si dilunghi troppo, avvocato Rice.»

«Sarò la personificazione della brevità, Vostro Onore» disse Dale con un piccolo inchino. «Ora, dottor Smathers, lei ha sentito il concetto del reverendo secondo cui l'occhio umano non può aver avuto diverse fasi evoluti-

ve. Se vuole, posso far rileggere la frase esatta, ma credo che la sostanza fosse 'A che serve un solo occhio? A che serve un quarto di occhio? Lei è d'accordo?»

Smathers sorrise e allargò le braccia. «Oggi consideriamo un uomo con un solo occhio un parziale disabile: ha un campo visivo drasticamente ridotto, senza una visione periferica su un lato del corpo, e naturalmente senza percezione della profondità, dato che questa è una funzione della visione stereoscopica - che richiede due viste simultanee della stessa scena da angolazioni leggermente diverse.»

Smathers fece una pausa, e bevve un sorso d'acqua dal bicchiere sul banco dei testimoni. «C'è un vecchio detto, signore. Beato chi ha un occhio nella terra dei ciechi. Se *nessun altro* ha due occhi, un occhio è un notevole miglioramento. Allora non si verrebbe considerati dei disabili; ma piuttosto incredibilmente avvantaggiati.»

«Però» disse Dale «quell'unico occhiò è una creazione miracolosa, no?»

«No davvero. Un occhio umano è formato da una lente per mettere a fuoco la luce; una retina, che è una delicata membrana fotosensibile sul retro dell'occhio - una sorta di pellicola dell'occhio; e poi il nervo ottico, che trasmette informazioni al cervello. Il reverendo ha ragione, naturalmente, nel dire che tre strutture così complesse non potevano apparire simultaneamente in seguito a una singola mutazione. L'occhio, dal punto di vista evolutivo, ha avuto origine da un tessuto sensibile alla luce - che aveva la capacità di distinguere la luce dall'ombra. Ma questo non è mezzo occhio. Non è un quarto di occhio. È la più piccola frazione di un occhio. Non c'è niente di miracoloso nelle cellule fotosensibili. La nostra pelle è piena di loro precursori; dopo tutto, ci abbronziamo esponendoci ai raggi ultravioletti. Be', non lei signore, ma...»

«Vada avanti, dottore.»

«Ebbene questa minuscola frazione di occhio è sufficiente a renderci beati se tutti gli altri sono completamente ciechi. A che serve un occhio parziale? Se ti permette di vedere che un'altra creatura sta venendo verso di te - una creatura che potrebbe divorarti - se ti dà modo di percepirla, anche come ombra indistinta, per fuggire quando ti insegue, allora è un vantaggio, e l'evoluzione la seleziona.

«Col passare del tempo, se una membrana trasparente si sviluppa su quelle cellule fotosensibili, per proteggerle dai danni, e se quella membrana ti permette di conservare le tue cellule fotosensibili quando tutti gli altri le perdono, allora, sì, è un vantaggio, e l'evoluzione la seleziona.

«E se poi quella membrana trasparente per caso diventa più spessa nel mezzo, con l'effetto di focalizzare la luce, dandoti una visuale lievemente più precisa di ciò che si stava avvicinando, allora anche questo è un vantaggio.

«A poco a poco, un minimo cambiamento dopo l'altro, passi dalla totale non visione a un occhio altamente sofisticato, come quello che abbiamo noi. Infatti, dalle testimonianze fossili della Terra, sembra che l'occhio non si sia evoluto una sola volta, ma in *sessanta* diverse fasi. Prende tutti i tipi di forme: i nostri occhi a una sola lente, l'occhio composto degli insetti, gli occhi a foro di spillo senza lenti dei nautili. Sì, l'occhio si è evoluto, da solo, senza guida, in modo non pianificato, attraverso la selezione naturale.»

«Ma l'occhio è così raffinato, dottore, così sofisticato. Davvero lei non crede che sia opera di Dio?»

Smathers guardò l'aula. «Circa la metà della gente che vedo qui oggi porta gli occhiali; scommetto che buona parte dell'altra metà porta le lenti a contatto. Ora, può essere un miracolo che i produttori di lenti riescano a fare gli occhiali in un'ora, ma mi sarei aspettato che il Dio onnipotente progettasse occhi che mettono bene a fuoco *da soli*, senza aiuti meccanici.

«Naturalmente si potrebbe obiettare che Dio non ha mai pensato che avremmo guardato la TV tutta la notte, o che avremmo letto così tanto, che saremmo stati davanti ai computer, o che avremmo fatto dei lavori delicati con le nostre mani. Ma i problemi della vista non sono un disturbo soltanto moderno. Gli antichi indiani del Nord America facevano i loro esami della vista. La penultima stella dell'Orsa Maggiore in realtà è una stella doppia. Nelle notti limpide, una persona con la vista normale dovrebbe riuscire a vedere una seconda stella, meno luminosa, molto vicina a quella principale; questa è la prova che facevano gli indiani.

«E gli antichi greci usavano le Sette Sorelle delle Pleiadi nel Toro - riuscite a vederle tutte e sette? Bene, oggi, anche con una vista normale, solo sei sono visibili chiaramente - una delle Pleiadi si è oscurata nel corso dei millenni. Ma il fatto che i popoli antichi facessero dei test prova che i problemi della vista non sono una novità.»

Dale diede un'occhiata alla giuria, poi guardò di nuovo lo scienziato canadese.

«Però, dottor Smathers, la questione della messa a fuoco è sicuramente secondaria. Di certo nella sua struttura generale, la perfezione dell'occhio dimostra l'esistenza di un creatore divino?»

«No, non la dimostra» disse Smathers. «L'occhio, di fatto, è progettato

in modo *incompetente.* Nessun ingegnere lo farebbe mai così. Ricorda che ho nominato tre componenti fondamentali - lenti, retina e nervo ottico? Ebbene, un progetto ben fatto avrebbe previsto che la retina fosse collegata al nervo ottico sul retro - in modo che il nervo non oscurasse la luce che arriva alla retina dalle lenti.

«Ma il nostro occhio è legato a culo indietro - mi perdoni, Vostro Onore - con il nervo ottico collegato alla retina dalla parte anteriore. La nostra vista sarebbe più acuta se la luce che arriva attraverso le lenti non dovesse passare attraverso il tessuto neurale prima di raggiungere la retina. Ed è ancora più alterata dal fatto che c'è anche una rete di vasi sanguigni sopra la retina che raggiungono il tessuto neurale.

«E, come se non bastasse, il tessuto nervoso deve fare un canale attraverso la retina per raggiungere il retro dell'occhio e andare verso il cervello. Questo canale provoca un punto cieco in ogni occhio. Normalmente non ne siamo coscienti, perché il nostro cervello compensa le informazioni visive mancanti con un'immagine estrapolata, ma sono sicuro che molti dei presenti hanno fatto i semplici esperimenti che permettono di dimostrare la presenza di un punto cieco nella vista. La perdita di qualità dell'immagine di cui ho parlato prima e il punto cieco semplicemente non sarebbero necessari se i nostri occhi fossero stati progettati in maniera logica, con la connessione neurale dietro invece che davanti alla retina.»

Ziegler si alzò di nuovo. «Davvero, Vostro Onore, devo rinnovare la mia obiezione. Dove si vuole arrivare?»

«La Corte è perplessa, avvocato Rice» disse Pringle.

«Ho bisogno solo di un attimo per finire con il teste, Vostro Onore.»

«Molto bene, avvocato Rice. Ma non di più.»

«Grazie.» Dale guardò Smathers. «Stava parlando della perdita di qualità dell'immagine dovuta alle connessioni dell'occhio umano. Ma sicuramente, professore, ciò che lei sta dicendo è semplicemente che lei non ha percepito la saggezza del progetto divino. Dopo tutto, noi non siamo ancora in grado di costruire occhi artificiali. Forse c'è qualcosa di fondamentale che non sappiamo di cui la struttura apparentemente incompetente da lei citata necessita.»

«No, non c'è. È vero che *noi* non possiamo ancora costruire occhi, ma la natura ne costruisce in continuazione. E poiché la natura opera per tentativi attraverso l'evoluzione, a volte sbaglia, come nei nostri occhi, e altre volte fa la cosa giusta. Spesso si dice che polpi e squille hanno occhi molto simili a quelli umani, ed è vero. Ma i loro si sono evoluti indipendentemente

dai nostri, e sono attaccati bene, con tutto il tessuto neurale dietro la retina. Nessuno dei due ha vasi sanguigni o tessuto neurale che diffondano la luce che arriva sulla retina, e non hanno punti ciechi. Lungi dall'essere una prova della creazione divina, avvocato Rice, l'occhio umano è una delle migliori prove dell'evoluzione.»

32

«L'udienza è aperta per *Lo Stato della California vs. Hask.* La giuria non è presente. Bene, avvocato Rice, può procedere.»

«Vostro Onore, vorrei parlare a sostegno delle due mozioni della Difesa che l'avvocato Katayama ha presentato ieri.»

«Prego.»

«Primo, per la questione del nuovo teste...»

«Non mi piacciono i nuovi testimoni così tardi, avvocato» disse Pringle.

«Neanche a me. Ma questa è una questione particolare. Il teste è la dottoressa Carla Hernandez, che ha fatto da assistente durante l'intervento chirurgico su Hask. Ovviamente non aveva nulla a che fare con lui finché non gli hanno sparato, quindi non poteva in nessun modo deporre prima.»

«Vostro Onore,» disse Linda Ziegler «questo processo è per l'omicidio di Cletus Calhoun. Qualsiasi cosa sia accaduta *dopo* quell'omicidio è irrilevante in queste circostanze.»

«La testimonianza della dottoressa Hernandez si riferisce a fatti avvenuti prima dell'omicidio» disse Dale.

«Molto bene» disse Pringle. «Concesso.»

«Grazie, Vostro Onore. Ora, in merito alla richiesta che gli altri Tosok rimangano fuori dall'aula durante la deposizione della dottoressa Hernandez...»

«Posso accettare che restino fuori i Tosok che sono nella lista dei testimoni, se ciò che Hernandez dirà può influenzare le loro deposizioni, ma questo riguarda solo Kelkad, Stant, Ged, e Dodnaskak.»

«Come può vedere nel mio memo» disse Dale «potrei estendere la lista dei testimoni, come risultato diretto della deposizione della dottoressa Hernandez.»

«Va bene» disse Pringle. «Ordinerò che escano tutti dall'aula, e chiederò loro di evitare i resoconti dei media sulla deposizione di Hernandez.»

«Grazie, Vostro Onore. Ora, la mia terza richiesta... è che agli avvocati e ai giurati sia permesso di fare un giro dell'astronave dei Tosok.»

Linda Ziegler allargò le braccia invitando al buon senso. «L'Accusa si oppone fermamente a questa messinscena, Vostro Onore. L'omicidio è stato commesso sulla Terra. Ora, se l'avvocato Rice avesse pensato che era necessaria una visita della scena del delitto alla USC da parte della giuria, avrebbe avuto il sostegno dell'Accusa. Ma l'unico motivo per volere che la giuria veda la nave aliena è per spaventarla.»

«La Corte tende a essere d'accordo» disse Pringle. «Avvocato Rice, non vedo niente che mi spinga ad accettare la sua richiesta. Inoltre, durante la fase di esibizione ha avuto la sua occasione di chiedere qualsiasi prova ritenesse necessaria.»

«Vostro Onore,» disse Dale «la Difesa pensa che la deposizione della dottoressa Hernandez suggerirà una nuova linea di inchiesta che può essere seguita solo a bordo dell'astronave.» Si rivolse a Ziegler. «La polizia avrebbe dovuto perquisire l'abitazione dell'accusato. Che ciò non sia stato fatto è una mancanza dell'Accusa, e noi dovremmo essere autorizzati a un rimedio ad ampio raggio.»

Ziegler allargò di nuovo le braccia. «Vostro Onore, per l'amor di Dio, l'astronave dei Tosok è praticamente fuori dalla giurisdizione del dipartimento di Polizia di Los Angeles. Non è nella giurisdizione di *nessuno*. Nessuno può emettere un mandato di perquisizione valido.»

«Ma se il capitano Kelkad è d'accordo...»

«No» disse il giudice Pringle, scuotendo la testa. «No, anche se è d'accordo, non ha importanza. Ci sono tutti i tipi di responsabilità. Se uno dei giurati dovesse farsi male, i procedimenti legali sarebbero incredibili.»

«Potremmo chiedere ai giurati di firmare degli atti di rinuncia» disse Dale.

«E se solo uno di loro rifiutasse?» disse Pringle. «Allora avremmo un annullamento del processo.»

«Ci sono i sostituti...»

«Non intendo creare una situazione in cui dobbiamo nuovamente ricorrere ai sostituti dei giurati. No, avvocato Rice. Se lei crede che ci siano delle prove a bordo dell'astronave, trovi il modo di presentarle in aula. Ora facciamo entrare la giuria e mettiamoci al lavoro.»

Dale guardò le due file di sedie Tosok vuote, poi si voltò di nuovo verso il banco del giudice. «La Difesa chiama la dottoressa Carla Hernandez.»

La donna fece il giuramento e prese posto al banco dei testimoni.

«Dottoressa Hernandez,» disse Dale «che lavoro fa?»

«Sono chirurgo primario presso il Centro medico dell'Università della California del sud - Contea di Los Angeles.»

«E in tale veste, ha avuto la possibilità di assistere a un intervento chirurgico su un paziente Tosok?»

«Sì.»

«Prego, illustri le circostanze.»

«L'imputato Hask ha subito un attentato il diciotto maggio. Necessitava di un intervento chirurgico immediato per rimuovere un proiettile che era ancora nel suo torace. Un altro Tosok, di nome Stant, ha eseguito l'operazione, e io ho avuto il privilegio di fargli da assistente.»

«Quando si esegue un intervento su un umano, di solito il paziente è vestito?»

Hernandez sorrise. «No.»

«Difatti la zona su cui si esegue l'intervento di solito viene denudata, vero?»

«Sì.»

«Ad Hask sono stati tolti i vestiti prima dell'operazione?»

«Sì, gli ho tolto la tunica. Poi ho coperto la maggior parte del tronco con un lenzuolo sterile, lasciando scoperta soltanto la ferita.»

«Lei ha fatto questo prima o dopo l'entrata di Stant in sala operatoria?»

«Prima. Stant stava ascoltando delle rapide istruzioni su come usare i nostri strumenti chirurgici nella sala adiacente, che è identica.»

«Quindi lei è l'unica ad aver visto il torso di Hask nudo, quel giorno.»

«No, lo hanno visto anche le infermiere.»

«Ma Stant non lo ha mai visto?»

«Esatto. Stant ha fatto chiudere a me la ferita, dopo l'intervento. Aveva già lasciato la sala operatoria quando il telo sterile è stato tolto.»

«Quando ha visto il torso nudo di Hask, ha notato qualcosa di insolito?»

«Be', *tutto* nell'anatomia dei Tosok è insolito. Come medico, ero affascinata.»

«Certo, certo» disse Dale. «Ma intendevo dire questo: la ferita provocata dal proiettile era l'unico segno recente sul torso di Hask?»

«No.»

«Quali altri segni c'erano?»

«Ho visto tre linee scure color porpora, in rilievo, sul torso.»

«Le ricordavano qualcosa che aveva già visto?»

«Sì.»

«E che cosa?»

«Be', se non fosse stato per il colore, sembravano delle cicatrici recenti.»

«Che tipo di cicatrici?»

«Be', normalmente direi cicatrici di lesioni non curate, ma...»

«Che cosa intende per 'normalmente'?»

«Di solito una cicatrice chirurgica ha dei piccoli punti di tessuto cicatrizzato a destra e a sinistra, causati dalla sutura per chiudere la ferita.»

«Quindi non erano cicatrici chirurgiche?»

«Al contrario, io credo che lo fossero. Stant mi ha detto che la sua gente non usa la sutura - almeno non più - per chiudere le ferite. Ma in qualche modo una ferita *deve* essere chiusa; altrimenti si apre. Quelle erano linee molto nette, molto precise - del tipo che si ottengono con un bisturi. E chiaramente in qualche modo erano state chiuse.»

Dale infilò la mano in una borsa sul suo tavolo e tirò fuori una bambola Tosok. La Mattel le aveva messe sul mercato subito dopo l'arrivo degli alieni sulla Terra. «Dottoressa Hernandez, usando questa bambola, può indicarci il punto in cui ricorda di aver visto le cicatrici?»

«Certamente.» Fece per muoversi, ma Dale le fece cenno di aspettare lì. Si avvicinò e le porse la bambola con un pennarello color porpora.

«La prima era qui» disse lei, segnando una linea verticale tra il braccio anteriore e la gamba sinistra, vicino alla base del tronco.

«La seconda era qui.» Fece una linea orizzontale sotto all'orifizio respiratorio frontale di sinistra.

«E la terza qui» disse tracciando una linea diagonale dietro e appena a sinistra del braccio frontale. «Avrebbero anche potuto esserci altre cicatrici; non ho mai visto la schiena di Hask.»

«Ora, dottoressa Hernandez,» disse Dale «lei è l'unico essere umano che abbia mai assistito a un intervento chirurgico su un Tosok, esatto?»

«Sì.»

«E ha seguito le rivelazioni sull'anatomia dei Tosok che sono emerse da questo processo e altrove?»

«Sì. Come lei sa, i Tosok non sono affatto disponibili su questi argomenti, ma c'è un newsgroup in Internet dedicato a quello che siamo riusciti a capire della fisiologia Tosok; io l'ho seguito dall'inizio.»

«Se fossero state delle incisioni chirurgiche a lasciare quelle cicatrici, quali zone dell'anatomia Tosok avrebbero riguardato con maggiore probabilità?»

«Uno dei quattro cuori, uno dei quattro polmoni e uno dei quattro organi che secondo le nostre conclusioni svolgono una funzione combinata simile

a quelle separate dei nostri reni e della milza.»

«Grazie, dottoressa Hernandez. A lei il teste, avvocato.»

Ziegler si alzò con circospezione. Era chiaro che non aveva idea di dove volesse arrivare Dale. Comunque, il suo istinto naturale era sempre attivo: screditare qualsiasi cosa la Difesa cercasse di sostenere. «Dottoressa Hernandez, lei ha visitato Hask da quando ha chiuso la sua ferita?»

«No.»

«Ha ancora i punti che lei gli ha messo?»

«No.»

«Cosa ne è stato?»

«Mi hanno detto che li ha tolti Stant.»

Ziegler si fermò per prendere fiato, presumibilmente aspettandosi un 'Dicerie!' da parte di Dale, che però rimase in silenzio. Riprese. «Ma li ha messi lei i punti.»

«Be', mettere i punti richiede una certa abilità. Toglierli è facile - si taglia semplicemente con le forbici, poi si tirano via i fili di sutura. Stant mi aveva chiesto come fare, e io glielo avevo detto; ha affermato che era sicuro di riuscirci.»

«Quindi non ha mai visto veramente delle cicatrici dei Tosok, esatto?»

«Io credo di sì, nei tre punti che ho indicato sulla bambola.»

«Ma non ha mai visto niente che fosse *sicuramente* tessuto cicatrizzato Tosok.»

«Non è sicuro al cento per cento, ma secondo le mie nozioni mediche si trattava di questo.»

«Ma, dottoressa Hernandez, sappiamo tutti che i Tosok cambiano pelle - lo abbiamo anche visto succedere in quest'aula. Di sicuro le vecchie cicatrici vanno via con la vecchia pelle.»

«Gli esseri umani cambiano tutte le cellule della loro pelle nell'arco di sette anni, avvocato Ziegler. Eppure io ho delle cicatrici da quando ero bambina. Avendo visto la ferita del proiettile su Hask, la mia idea è che la copertura del corpo dei Tosok sia di diversi strati, e la nuova pelle che emerge quando quella vecchia viene mutata ha già parecchi anni, ma non è mai stata esposta in superficie. E in realtà dev'essere così, se vogliamo credere che la muta della vecchia pelle può essere indotta in qualsiasi momento. Se si tagliasse attraverso tutti gli strati della pelle, nella cavità degli organi, sono sicura che le cicatrici *sopravvivrebbero* al cambio della pelle esterna.»

«E che mi dice della capacità di recupero dei Tosok? Durante la deposi-

zione del capitano Kelkad abbiamo sentito che sono in grado di rigenerare gli organi danneggiati. Certamente degli esseri che riescono a fare questo non hanno cicatrici persistenti, no?»

«Le due cose sono indipendenti l'una dall'altra» disse Hernandez. «Il tessuto cicatrizzato non è un rimpiazzo per la pelle che normalmente si trova in quel punto - è un supplemento, un tentativo naturale di contribuire a chiudere la lesione e a proteggerla da ulteriori danni. Nessuno lo sa per certo, naturalmente, ma la mia opinione di esperta è che le cicatrici sul corpo di Hask siano di origine relativamente recente, ma precedenti al suo ultimo cambio di pelle.»

Durante la pausa del pranzo Frank e Dale andarono a fare due passi. Prima, naturalmente, dovettero passare la folla di reporter e spettatori. Ma una volta fatto questo, si diressero verso Broadway. Era una giornata luminosa, e appena uscito dal tribunale Dale si mise gli occhiali da sole. Frank invece applicò delle lenti scure sugli occhiali da vista.

E poi si fermò all'improvviso. «*Ecco* cos'era!»

«Come?» disse Dale.

«Alfa Centauri - i Tosok. C'era qualcosa che non quadrava.» Frank riprese a camminare, e Dale lo seguì. «Sono anche andato agli studi della PBS a vedere la vecchia puntata del programma di Clete su Alfa Centauri. Cosa sai di Alfa Centauri?»

«È il posto in cui arrivano i Robinson in *Lost in Space*» disse Dale.

«Nient'altro?»

Dale scosse la testa.

«Be', come hai sentito in aula, in realtà Alfa Centauri non è una stella - ma sono tre stelle molto vicine tra loro. Si chiamano A, B e C - in ordine decrescente di luminosità. I Tosok sostengono di venire da un pianeta in orbita intorno ad Alfa Centauri A, e sono incline a crederci. Se fossero venuti da B, l'illuminazione principale a bordo della loro astronave sarebbe stata arancione invece che gialla.»

«Okay.»

«Ebbene, Centauri A è quasi una gemella del nostro Sole. È quella che chiamiamo una stella GV2, esattamente della stessa classe spettrale del Sole. È dello stesso colore, ha la stessa temperatura, e così via. E ha più o meno la stessa età - in realtà è un po' più vecchia. Ma Centauri A si differenzia dal Sole per un aspetto significativo.»

«E quale?»

«La luminosità. Centauri A è una stella più luminosa - il cinquantaquattro per cento in più del nostro Sole.»

«E allora?»

«Allora sulla Terra anche nelle giornate nuvolose tutti i Tosok portano quelle lenti da sole. Se vengono dal mondo di una stella più luminosa, il nostro Sole non dovrebbe dar loro alcun fastidio.»

«Magari hanno un'atmosfera diversa dalla nostra; forse non è trasparente.»

Frank annuì, colpito. «Questa sarebbe una spiegazione eccellente, se non fosse per una cosa: i Tosok respirano la nostra aria senza alcuna difficoltà, e quando Clete è stato a bordo della loro nave ha respirato anche lui senza problemi la loro aria - e come hai visto nel video era chiara come un cristallo.»

«Allora può darsi che orbitino intorno al loro sole a distanza maggiore di quanto facciamo noi dal nostro.»

Erano arrivati a una panchina nel parco. Dale fece cenno di sedersi.

«Esattamente» disse Frank, sedendosi. «In effetti, parlando con Kelkad di quanto ci sarebbe voluto per ricostruire i pezzi di ricambio dell'astronave, lui si è sconvolto quando ho detto due anni; ma poi si è calmato quando Hask gli ha spiegato che intendevo due anni *terrestri.* Ovviamente l'anno Tosok è molto più lungo, e dato che Alfa Centauri A ha quasi la stessa massa e le stesse dimensioni del Sole, per avere un anno sostanzialmente più lungo il mondo dei Tosok deve orbitare molto più lontano di quanto facciamo noi dal nostro Sole.»

«Non so nulla di astronomia» disse Dale «ma suona ragionevole.»

«Be', sì. Ricorda, Centauri A è delle stesse dimensioni, ma 1,54 volte più luminosa del nostro Sole. Un pianeta in orbita intorno a Centauri A alla stessa distanza della Terra dal Sole avrebbe 1,54 volte più luce.»

«Okay.»

«Ma se raddoppi la distanza, ottieni solo un quarto della luce solare. Quindi, un pianeta che orbiti intorno a Centauri A a una distanza di due Unità Astronomiche - due volte la distanza tra Terra e Sole - avrebbe un quarto di 1,54 volte la luce del Sole vista dalla Terra. Significa - fammi pensare - qualcosa come il quaranta per cento di quello che abbiamo noi.»

«Bene, questo spiegherebbe il fatto che portano sempre gli occhiali da sole, anche nelle giornate nuvolose. Ma questo non renderebbe il loro mondo anche molto più freddo del nostro?»

Frank sorrise. «Per essere uno che non sa niente di astronomia, fai tutte

le domande giuste. Certamente, Clete ha detto che la temperatura a bordo dell'astronave, anche fuori della sala d'ibernazione, era intorno ai dieci gradi. Ma quanto può essere lontano un pianeta da una stella G2V avendo una temperatura di dieci gradi in superficie? Dipende da quanto biossido di carbonio, vapore acqueo e metano ci sono nell'atmosfera del mondo dei Tosok. Vedi, quei gas trattengono il calore. Hai mai sentito parlare dell'effetto serra? È causato da un eccesso di quei gas, che sono tutti chiari, senza colore. Sono jolly planetari. Se hai abbastanza effetto serra, potresti essere molto più lontano dal nostro Sole e avere comunque temperature di superficie paragonabili a quelle terrestri - in teoria, può esistere un pianeta simile alla Terra nell'orbita di Giove finché ha gas da effetto serra sufficienti per trattenere il calore.»

«Quindi ecco la tua risposta» disse Dale. «I Tosok sono venuti da un pianeta che orbita molto più lontano dalla sua stella di quanto noi facciamo dalla nostra.»

«Ma quando dici 'la' sua stella dimentichi qualcosa. Alfa Centauri è un sistema stellare multiplo. Quando Centauri A e B sono alla distanza minima, sono lontane solamente undici Unità Astronomiche - circa un miliardo e mezzo di chilometri.»

Dale aggrottò le sopracciglia. «Allora stai dicendo che la luce da Centauri B illuminerebbe le cose, anche se il mondo dei Tosok orbitasse a una grande distanza da Centauri A?»

«No, no. Anche al massimo del suo avvicinamento, Centauri B apparirebbe luminosa circa l'uno per cento del nostro Sole. È comunque migliaia di volte di più della nostra luna piena - vale a dire che le notti nel mondo dei Tosok quando A è tramontata ma B è ancora in giro probabilmente sono abbastanza luminose, ma sicuramente non più dell'illuminazione delle nostre strade.»

«Oh.»

«No, il problema non è la luce di Alfa Centauri - è la gravità. Clete ha spiegato tutto nel suo show. Secondo le meccaniche celesti, le orbite planetarie in un sistema stellare doppio sono stabili fino a una distanza di un quinto del massimo avvicinamento tra le due stelle. Dato che la distanza minima tra A e B è di undici Unità Astronomiche, le orbite planetarie intorno ad A sono stabili fino a due Unità Astronomiche - solo il doppio della distanza tra la Terra e il nostro Sole.»

«E più lontano sono instabili?»

Frank annuì. «E un'orbita instabile potrebbe minacciarli di estinzione.

Nel qual caso, è possibile che non siano qui solo per una visita. La razza Tosok potrebbe essere in cerca di una nuova casa.»

«Intendi dire che potrebbero invadere la nostra?»

Frank alzò le spalle. «È possibile.»

«Dio.»

«Esattamente» disse Frank. «E pensa alle parti del corpo che mancano: gli occhi sono chiaramente una delle nostre parti più fragili. E la gola - hai sentito cosa ha detto il professor Wills: il modo in cui è fatta ci può facilmente far morire strozzati. L'appendice, una parte che si può infiammare, causando la morte se non si interviene immediatamente.» Fece una pausa, e guardò il vecchio avvocato. «Sai cosa ha fatto fare Linda Ziegler a Packwood Smathers: cercare un modo per uccidere i Tosok, in caso di una condanna a morte da parte della giuria. Forse i Tosok stavano facendo qualcosa di simile: cercare un sistema per cancellarci, per fare spazio in modo da poter venire qui.»

33

I monitor nell'aula del giudice Pringle si riaccesero mostrando l'interno dell'astronave aliena. Ma questa volta non si trattava di vecchi nastri - la trasmissione era in diretta...

Francis Antonio Nobilio fluttuò lungo il corridoio buio dell'astronave aliena. Era esilarante! Si sentiva più giovane di dieci anni. All'inizio aveva avuto un senso di nausea, ma il suo corpo si era rapidamente abituato all'assenza di gravità, e ora si stava proprio divertendo. L'aria aveva un gusto leggermente salato, come se fosse di mare, e c'erano diversi altri leggeri odori. Frank non aveva mai notato prima un odore corporeo dei Tosok, ma dato che quegli esseri avevano passato lì interi secoli, qualsiasi odore normalmente impercettibile era ormai esasperato all'ennesima potenza.

Si sentivano molti suoni. Un ronzio elettrico basso, lo scorrere occasionale di acqua o altri liquidi nei tubi, e un ticchettio che Kelkad, mentre accompagnava Frank, indicò come dovuto al riscaldamento irregolare dello scafo della nave quando l'orbita la portava fuori dall'ombra della Terra e nella luce solare diretta.

Frank aveva una videocamera, presa in prestito dal Tribunale. Aveva anche un microfono radio e un auricolare. Kelkad, che indossava una cuffia appositamente modificata per lui, aveva fatto in modo che i segnali fossero

trasmessi direttamente dalla nave al tribunale; i problemi di trasmissione che aveva avuto Clete durante la sua visita improvvisata si erano rivelati facilmente superabili. Senza dubbio più di un miliardo di persone stava seguendo la diretta - ma l'unico pubblico che interessava Frank erano sei uomini e sei donne al Tribunale Penale della Contea di Los Angeles. Il giudice Pringle aveva detto a Dale di trovare un modo per portare le prove lì dentro, ed era esattamente ciò che aveva fatto Dale.

«Dottor Nobilio,» disse la voce di Dale «mi sente?» Frank alzò una mano per sistemarsi la cuffia. «Sì.»

«Va bene» disse la voce di Dale. «La giuria è presente, e vorremmo andare avanti con la testimonianza. Capitano Kelkad, può accompagnare il dottor Nobilio presso le attrezzature mediche Tosok?»

«Certamente» disse Kelkad. Si spinse abilmente dal muro e andò giù per il corridoio. Visto da sotto, l'alieno sembrava un calamaro amputato, con i suoi quattro arti equidistanti che pendevano dietro al corpo. Frank cercò di tenere ferma la telecamera mentre tentava di andare nella stessa direzione. Kelkad andò abbastanza dritto per il corridoio, ma Frank non faceva altro che rimbalzare tra pareti, soffitto e pavimento. A un certo punto le lenti si bloccarono direttamente su una delle luci gialle circolari incassate nel soffitto. Frank si scusò con chi lo seguiva dalla Terra.

Arrivarono finalmente all'infermeria di bordo - una stanza in cui nessun umano era mai entrato prima, ma che il biochimico Stant aveva descritto a Dale durante la sua deposizione. Al centro c'era un grande tavolo operatorio, con una fessura sull'asse longitudinale per le braccia. Dal soffitto scendeva una piovra meccanica di strumenti chirurgici attaccati a bracci articolati - probabilmente il chirurgo li tirava giù se necessario. Lungo le pareti c'erano degli armadietti con le aperture orizzontali, ognuna del diametro di circa ottanta centimetri. Era quasi tutto blu, con zone argento e rosse. Invece di avere le solite luci tonde, il soffitto sembrava un unico pannello luminescente che emanava una luce bianco gialla.

«Grazie» disse la voce di Dale. «Ora, Kelkad, mi hanno detto che questa è la stanza in cui Hask avrebbe eseguito la dissezione del corpo di Seltar, la componente del suo equipaggio morta accidentalmente, giusto?»

Kelkad era a metà tra soffitto e pavimento, e si teneva fermo stringendo leggermente il tavolo operatorio con la mano frontale. Il suo ciuffo si mosse in avanti. «È esatto.»

«Dottor Nobilio,» disse Dale «per favore faccia una panoramica della sala, e nel frattempo ci descriva il livello di ordine o disordine.»

Frank inquadrò pareti e pavimento, poi fece una lenta panoramica per l'intera lunghezza del tavolo operatorio. «Mi sembra tutto immacolato» disse. «Non ci sono segni di disordine.»

«Niente schizzi di sangue?» disse la voce di Dale. «Niente segni di carneficina?»

«Niente.»

«Ora, dottor Nobilio, ci mostri per favore gli armadietti montati sulla parete.» Frank eseguì. «Vorrei che ingrandisse sulle varie targhette, e che Kelkad traducesse per noi quello che c'è scritto.»

La voce di Ziegler: «Obiezione, Vostro Onore. Posso avvicinarmi?»

«Potete avv...» il giudice Pringle doveva aver rotto il microfono; il suono si interruppe a metà. Frank, sempre fluttuando, tentò di alzare le spalle in direzione di Kelkad. «Mi dispiace» disse.

Il ciuffo di Kelkad ondeggiò. «Nei vostri tribunali si passa un tempo eccessivamente lungo sulle questioni procedurali.»

«Dovresti provare a lavorare nel settore governativo» disse Frank con aria afflitta. «Sembra che non facciamo altro che discutere.»

«Credevo che l'avvocato Rice avesse detto che sei un idealista.»

«Rispetto a Dale, lo sono di sicuro. Ma sono idealista nel senso che credo che l'ideale sia raggiungibile, che si tratti di tribunali efficienti o di governi efficienti. E poi...»

«... Allontanatevi.» Di nuovo la voce del giudice Pringle. Qualunque fosse la questione sollevata, era stata evidentemente risolta. «Avvocato Rice, proceda.»

«Grazie, Vostro Onore. Dottor Nobilio, lei ci stava mostrando gli armadietti sulle pareti.»

«Oh, scusate.» Frank puntò di nuovo la telecamera. «Come si vede?»

«Bene» disse Dale. «Capitano Kelkad, può tradurre?»

Frank realizzò che Kelkad stava guardando l'armadietto in alto a destra, mentre lui stava inquadrando quello in alto a sinistra - una di quelle piccole differenze culturali. «Qui dice...»

«No, Kelkad» disse Frank. «Per favore iniziamo da quello in alto a sinistra.»

«Oh, chiedo scusa.» Il Tosok si spinse lungo la parete usando la mano anteriore. «Questa dice 'Chirurgia' - be', voi direste 'attrezzatura', ma il termine è più generico. 'Materiali chirurgici'.»

«Attrezzatura chirurgica varia?» chiese Dale.

«Esatto.»

«E quello vicino?»

«In orizzontale o in verticale?» chiese Kelkad.

«In orizzontale» disse Dale. «Il prossimo a destra.»

«'Bende e garza'.»

«E quello successivo?»

«'Giunture artificiali'.»

«Intende gomiti meccanici, ginocchia e così via, esatto?»

Il ciuffo di Kelkad si mosse in avanti per annuire. «Sì.»

«E il prossimo?»

«Il segno verde non è una parola; è un simbolo che usiamo per indicare la conservazione in celle frigorifere.»

«Come nella refrigerazione, vero?» disse Dale.

«Sì.»

«Quindi i contenuti di quell'armadietto vengono conservati a bassa temperatura?»

«Esatto.»

«Sotto al simbolo c'è scritto qualcosa. Cosa dice?»

«La prima colonna dice 'organi per trapianti'. La seconda dice 'cuori'.»

«Kelkad, le parole a cui si sta riferendo hanno un aspetto molto diverso da quelle scritte sulle targhette di prima. Perché?»

«Quelle di prima erano scritte con delle macchine. Queste sono scritte a mano.»

«Calligrafia Tosok, vero?»

«Sì.»

«Riconosce di chi è?» chiese Dale.

«Obiezione!» disse Ziegler. «Kelkad non è stato presentato come esperto di grafologia.»

«Respinta» disse la voce del giudice Pringle. «Può rispondere alla domanda.»

«È la calligrafia di Hask» disse Kelkad. «È abbastanza particolare - e piuttosto disordinata.»

Nell'auricolare Frank sentì qualche risata.

«Quindi si può dire che le scritte su quelle etichette sono state fatte dopo l'inizio del vostro viaggio da Alfa Centauri?» chiese Dale.

«Sicuramente. Quando siamo partiti non avevamo organi per il trapianto.»

«Da dove provengono quegli organi?»

«Da Seltar, la componente del mio equipaggio che è morta.»

«So che i Tosok sono sensibili al freddo» disse la voce di Dale. «È sicuro per voi aprire un comparto refrigerato?»

«Sì.»

«Non sollecitate il vostro riflesso di ibernazione?»

«No.»

«Potrebbe farlo?»

«Devo oppormi» disse Kelkad. «Gli organi interni non devono essere mostrati, se non per ragioni mediche.»

«Capisco» disse Dale. La voce sembrava allontanarsi dal microfono. «Forse gli altri Tosok vogliono lasciare l'aula?»

Si sentì una confusione soffocata, mentre uscivano.

«Ora non ci sono altri Tosok che guardano» disse Dale. «Può proseguire, per favore?»

«Se devo» disse Kelkad. Proprio sopra il bordo inferiore dello sportello esagonale c'erano quattro fori circolari. Kelkad ci mise dentro le quattro dita della mano anteriore. Frank ingrandì per mostrare l'azione. Le falangi di Kelkad si fletterono, e si sentì uno scatto. L'alieno tirò verso di sé lo sportello, e dalla parete venne fuori un modulo esagonale trasparente, come un gigantesco cristallo di quarzo. Lo portò fuori di un'ottantina di centimetri, esponendo una sezione di lunghezza e larghezza uguali. Frank fu investito dall'aria fredda, spinta dalle leggere correnti del sistema di aerazione dell'astronave. Dal mirino della videocamera, vide l'immagine annebbiarsi per un attimo e poi tornare limpida.

«Dottor Nobilio,» disse la voce di Dale «può fare una buona inquadratura all'interno?»

Frank fallì nel tentativo. Kelkad lo raggiunse, offrendogli la sua mano posteriore. Tenendosi a lui, Frank riuscì a mettersi nella posizione giusta. «Com'è?»

«Va bene» disse Dale. «Kelkad, può identificare l'oggetto che stiamo vedendo?»

Il vano conteneva una massa rosa grande più o meno quanto un pugno chiuso, che sembrava avvolta da una pellicola di plastica trasparente e circondata da pezzi di ghiaccio. «Certo. È un cuore Tosok.»

«Quale?»

Kelkad guardò più da vicino, poi mosse in aria il braccio anteriore, come se gesticolasse tra sé. «Il frontale destro, credo.»

«Molto bene» disse Dale. «È l'unica cosa che c'è lì dentro?»

Kelkad infilò le dita nei quattro fori e tirò ancora il cassetto trasparente.

Apparve un secondo cuore Tosok, avvolto nel ghiaccio.

«No» disse Kelkad. «Eccone un altro - sembra il frontale sinistro.» Continuò a tirare. «E un terzo - posteriore destro» disse. Tirò di nuovo. «C'è anche il quarto - il posteriore sinistro.»

«È sicuro che sia il posteriore sinistro?» chiese Dale. «Oppure sta andando per esclusione?»

Gli occhi frontali di Kelkad si strinsero sui lati - uno sguardo di traverso Tosok. «No, è veramente il posteriore sinistro.»

«C'è nient'altro lì dentro?» chiese Dale.

Kelkad tirò un altro po'. C'erano altri due scomparti, ma erano entrambi vuoti. «No.»

«Dunque, solo per essere chiari con la giuria, ci sono quattro cuori lì dentro, è esatto?»

«Sì.»

«E un Tosok normale ha quattro cuori separati.»

«È esatto.»

«E i quattro cuori hanno forme diverse.»

«La forma è molto simile, ma le valvole sono posizionate diversamente.»

«Grazie. Passiamo allo scomparto successivo.»

Frank si spinse dal muro e si riposizionò, con la mano poggiata contro il soffitto freddo e luminoso.

«Anche questo è uno scomparto refrigerato» disse Kelkad. «E anche questo ha una targhetta con la calligrafia di Hask. Dice 'organi per trapianto - polmoni'.» Mentre leggeva, indicò le parole con le dita.

«Per favore apra lo scomparto»

Kelkad lo fece.

«Per favore lo tiri fuori completamente» disse la voce di Dale.

Il capitano diede uno strattone. Appena lasciò la maniglia con i quattro buchi, iniziò a fluttuare sotto inerzia per la stanza. Frank si destreggiò per trovare una posizione. Dentro al contenitore c'erano quattro masse blu semicircolari.

«Cosa c'è dentro lo scomparto?» chiese Dale dalla Terra.

«Quattro polmoni Tosok» rispose Kelkad, che era tornato al suo posto.

«La quantità normale in un corpo Tosok, esatto?»

«Esatto.»

«C'è modo di distinguere un polmone anteriore destro da uno posteriore destro?» chiese Dale.

«Non senza effettuare una dissezione o una scansione del tessuto» disse Kelkad. «In realtà sono essenzialmente interscambiabili - si può trapiantare un polmone in qualsiasi posizione.»

«E questi quattro polmoni non erano lì quando avete lasciato il vostro mondo?»

«No. Come ho già detto, non avevamo organi di alcun tipo. Questi sono stati asportati da Seltar insieme ai cuori.»

«E il prossimo comparto, cosa contiene?»

«La targhetta dice che contiene *gebarda* - cioè gli organi che svolgono la stessa funzione dei vostri reni e della milza.»

«Per favore apra» disse Dale.

Kelkad aprì, questa volta cercando di mantenere la sua posizione vicino a Frank.

«Ci sono quattro organi lì dentro?»

Il ciuffo di Kelkad si mosse in avanti. «Sì.»

«Grazie» disse Dale. «Ora, per risparmiare tempo, forse sarebbe meglio passare direttamente al contenitore con il *kivart* di Seltar.»

Kelkad chiuse il cassetto esagonale che conteneva i quattro *gebarda*, poi fece una scansione degli altri sportelli.

«Stiamo aspettando, Kelkad» disse la voce di Dale.

«Sto cercando.»

«Ho detto bene la parola, vero?» disse Dale. «Il *kivart* è l'unico organo nel corpo dei Tosok responsabile della produzione di fasci nervosi liberi?»

«Sì» disse Kelkad. «Ma qui non lo vedo.»

«Il *kivart* può essere asportato per il trapianto, vero?»

«Sì.»

«In realtà un Tosok può vivere per periodi estesi con tre polmoni, no?»

«In effetti» disse Kelkad «negli anziani spesso non vale la pena di trapiantare un quarto polmone.»

«Ed evitando gli sforzi si può vivere con due soli polmoni, esatto?»

«È esatto.»

«E lo stesso per i cuori. Evitando sforzi, si può vivere con tre - o anche con due, vero?»

«Esatto.»

«Ma non vale per il *kivart.* Se non va, si sviluppano quasi immediatamente dei gravi problemi di controllo motorio, non è così?»

«Sì» disse Kelkad.

«Senza *kivart* un Tosok muore rapidamente, no?»

«Esatto.»

«E quindi» disse Dale «sicuramente Hask avrebbe asportato il *kivart* di Seltar, che è il più importante organo da recuperare, e...»

Ci fu un suono soffocato, poi la voce del giudice Pringle. «Avvocato Rice, ammonisca il suo cliente. Non tollero scatti nella mia aula.»

«Mi spiace, Vostro Onore. Hask, stia calmo...»

La voce di Hask e la traduzione quasi simultanea, entrambe un po' confuse, come se colte da un microfono a distanza: «Non insista su questa linea.»

«Mi dispiace, Hask» disse Dale. «Il mio compito è difenderla.»

«Non voglio questa difesa.»

«Avvocato Rice» disse di nuovo il giudice Pringle. «Avvocato Rice.»

«Un momento, Vostro Onore.»

«Avvocato Rice, la Corte sta aspettando.»

«Hask.» La voce di Dale. «Hask, intendo finire.»

«Ma...»

Giudice Pringle: «*Avvocato Rice...*»

«Kelkad,» disse Dale «è vero che il *kivart* è un organo fondamentale?»

«Decisamente.»

«Eppure manca dalla lista degli organi asportati, vero?»

«Sembrerebbe.»

«Hask sapeva che doveva rimuoverlo, no?»

«Certamente. E se non fosse stato così, avrebbe consultato il manuale delle procedure, dovendo affrontare la morte accidentale di Seltar; questo glielo avrebbe ricordato.»

«Quindi anche qui mancano delle parti corporee, vero?» disse Dale. «Come mancavano dal corpo del dottor Calhoun.»

«Suppongo... che sia così» disse Kelkad.

«Grazie» disse Dale. «A lei il teste, avvocato Ziegler.»

«Mmm, nessuna domanda» disse una voce soffocata. Ziegler sembrava perplessa - e Frank non la biasimò. Era come se Dale stesse facendo il suo gioco: Hask aveva praticato il suo comportamento aberrante su uno dei suoi, prima che su un essere umano.

34

La telecamera era stata spenta. Frank fluttuò nell'infermeria dell'astronave, guardando Kelkad. Erano i due esseri più soli dell'intero sistema solare,

in quel momento; anche la *Mir* aveva più persone a bordo, ed era anche in contatto costante con l'equipaggio di terra a Kaliningrad.

«Dovremmo tornare sul pianeta» disse Kelkad.

Il pianeta. Non 'la Terra'. Non 'casa'. Il pianeta. Tra di loro c'era un abisso.

Eppure Frank sapeva che non avrebbe avuto un'altra occasione come quella - lontano dagli altri Tosok, dai media, dal resto dell'entourage scientifico, dal tribunale.

«Kelkad,» disse Frank «in privato, detto fra noi, credi che Hask abbia ucciso Clete?»

Kelkad non esitò. «Sì.»

Quella parola sorprese Frank. Si aspettava un diniego - ma forse dire no era un errore umano.

«Ma perché? Perché avrebbe commesso un omicidio? È... è pazzo?»

Il ciuffo di Kelkad si mosse indietro per dire di no. «Non più di tutti noi.»

«Allora perché lo avrebbe fatto?»

Kelkad si staccò piano dal muro. «Dovremmo andare.»

«No, per favore. Solo tra me e te. Devo sapere.»

«Non capiresti.»

Frank ci pensò. C'era sempre stata, questa possibilità - che la psicologia degli alieni fosse così diversa, così bizzarra, che nessuna delle loro azioni avrebbe avuto senso per gli umani. «Mettimi alla prova» disse semplicemente.

Kelkad aveva raggiunto l'altra estremità della stanza. Allungò la mano anteriore per frenare. Una volta toccata la parete, iniziò a tornare lentamente indietro. Sembrava che pensasse, come se stesse decidendo come mettere la questione in termini comprensibili per l'umano. «Come voi» disse alla fine «noi crediamo che siamo stati creati a immagine di Dio - e quindi dobbiamo essere creature perfette, progettate divinamente e senza difetti. Sapere questo ci ha dato grande conforto - quanto è più facile affrontare i problemi della vita sapendo che si è figli di Dio!»

Frank pensò alla sua educazione cattolica. Annuì lentamente.

«Ma poi» disse Kelkad «abbiamo scoperto come voi i principi dell'evoluzione.» Era di nuovo vicino. Questa volta si ancorò afferrando la maniglia di uno degli armadietti.

«Nel nostro caso, è stato diverso» continuò Kelkad. «Voi umani avete un mondo fatto quasi completamente di acqua, con le masse isolate l'una

dall'altra, che creano degli habitat in cui l'evoluzione può procedere separatamente. In realtà ci colpisce molto che la vostra razza abbia scoperto così recentemente l'evoluzione, perché avrebbe dovuto essere un fatto ovvio da centinaia di anni.

«Noi Tosok potremmo essere scusati, credo, per averci messo più tempo. Il nostro mondo è fatto di acqua per il venti per cento, e non ci sono masse isolate. Molte specie vagano per l'intero globo. Però ci sono i fossili - ancora, in un mondo secco come il nostro, la sedimentazione e la fossilizzazione sono state meno rapide; i nostri fossili sono discontinui, anche se abbiamo dei resti mummificati, naturalmente. Comunque dall'analisi è emersa una serie di passaggi tra le forme di vita antiche e quelle moderne.

«Eppure la prova dell'evoluzione non è arrivata, come nel vostro mondo, dall'osservazione dell'adattamento di popoli isolati, ma più avanti nel nostro sviluppo intellettivo attraverso la biochimica, attraverso l'analisi delle divergenze nel materiale genetico di specie correlate.»

«Qui facciamo cose simili» disse Frank. «Anche se le testimonianze fossili dell'evoluzione dei primati sono scarse, sappiamo - per esempio - che scimmie e umani si sono divisi cinque milioni di anni fa, sulla base dell'analisi del grado di differenza tra il nostro DNA e il loro.»

«Esattamente: quella che per voi è stata una dimostrazione successiva e corroborante dell'evoluzione, per noi è stata la sua prova principale. Ma non importa quale strada si percorra per arrivarci, la conclusione è inevitabile: sia io che te siamo i prodotti della selezione naturale, non dell'ingegneria divina.»

«Credo che sia una verità universale come la legge di gravità» rispose Frank.

«Dici un sacrilegio!» disse Kelkad, abbastanza alterato da lasciare la maniglia. Ora fluttuava libero a un metro dall'umano.

«Come, scusa?» disse Frank.

«Con nostra infinita vergogna, è vero che noi Tosok e tutte le forme di vita del nostro mondo ci siamo evoluti. E, come abbiamo imparato, che anche qui sulla Terra la vita si è evoluta. Ma da qualche parte - *da qualche parte* in questo vasto universo, devono esserci dei veri figli di Dio, creati a sua perfetta immagine.»

Le parole uscirono prima che Frank realizzasse quanto fossero poco strategiche: «Kelkad, non puoi credere davvero questo.»

«Ci credo con ogni fibra del mio essere» disse Kelkad. Il ciuffo si muoveva agitato. «Dio *deve* esistere, altrimenti l'universo non avrebbe né signi-

ficato né scopo. Dato che una simile premessa è inaccettabile, l'esistenza di una creatura divina deve essere vera.»

Frank si stava sforzando di capire. «E quindi avendo scoperto che voi non siete il prodotto dell'ingegneria divina siete venuti sulla Terra per vedere se lo eravamo *noi*?»

«Era parte della nostra missione, sì.»

«E cosa vi fa pensare che non lo siamo?» chiese Frank.

Kelkad fece un'alzata di spalle con il ciuffo diviso al centro. «All'inizio abbiamo pensato che poteste esserlo - eravate così diversi da noi! L'evoluzione ha prodotto la forma Tosok, e noi avevamo dato per scontato che fosse una sorta di prodotto generalizzato del caso non perfetto, capisci, ma pensavamo che la simmetria quadrupla - con le braccia avanti e dietro e le gambe a destra e sinistra - fosse un modello verso il quale tendeva l'evoluzione. Ma la vostra forma - simmetria doppia, braccia sopra e gambe sotto - era così bizzarra che abbiamo creduto di vedere una miniatura di Dio, la vera forma del creatore. Poi però...»

«Poi?»

Kelkad sembrò riluttante, ma andò avanti. «Una volta scoperta la realtà biochimica dell'evoluzione, non abbiamo potuto evitare di vedere noi stessi e le altre forme di vita del nostro mondo in una luce diversa. Ben lungi dall'essere la forma ottimizzata che avevamo sempre pensato, abbiamo iniziato a renderci conto che nel corpo Tosok c'erano molti difetti. I nostri cuori, per esempio, permettevano che il sangue ossigenato e quello non ossigenato si mischiassero.»

«Sulla Terra questo avviene con i cuori del rettili» disse Frank. «Hanno il cuore a tre cavità, mentre noi umani ne abbiamo quattro, che tengono il sangue usato separato da quello ossigenato.»

«Un bel congegno» disse Kelkad.

«Be', è meglio di quello dei rettili» convenne Frank. «Ma è anche vero che i rettili hanno il sangue freddo. Non devono sostenere un elevato livello di metabolismo. Ma le forme di vita terrestri a sangue caldo - mammiferi e uccelli - hanno sviluppato indipendentemente un cuore più efficiente a quattro cavità.»

«Sono fortunati» disse Kelkad. «Noi non abbiamo niente di simile. Oh, abbiamo un alto livello di metabolismo, ma in parte riusciamo a gestirlo grazie ai quattro cuori che funzionano all'unisono, più che all'efficienza di base del nostro sistema cardiaco. Difetti del genere provano l'assenza di un'origine divina - e lo stesso vale per voi.»

«Quali difetti?» chiese Frank.

«Le vostre gole, per esempio. Il cibo può bloccarsi nel passaggio, e...»

«E... Dio mio!» Disse Frank. Il cuore gli batteva forte. «Mio Dio! E i nostri occhi - collegati all'indietro. E l'appendice, che non fa niente di utile. Quando Hask ha sezionato Calhoun, cercava dei difetti, prove del fatto che noi non eravamo stati creati in base a un progetto intelligente.»

«In realtà» disse Kelkad «sospetto che stesse cercando il contrario - la prova che voi foste divini, che avessimo trovato i veri figli di Dio dietro l'angolo. Deve essere rimasto molto male quando ha scoperto che anche voi vi siete evoluti in modo inefficiente, per tentativi.»

«Aspetta un momento» disse Frank. «Se Hask pensava che fossimo figli di Dio, che cosa lo avrebbe spinto a uccidere uno di noi? Non ha pensato che Dio non volesse veder morire una delle sue creature?»

«Hask non voleva uccidere Calhoun.»

«Oh, per favore! In qualsiasi modo si fosse evoluta, nessuna forma vivente poteva sopravvivere a quel tipo di dissezione.»

«Naturalmente la dissezione è stata fatta *dopo* che Calhoun era morto.»

«Ma gli ha tagliato una gamba!»

«Hask ha amputato la gamba di Calhoun» convenne il capitano alieno. «Senza dubbio è stato con grande sorpresa di Hask che Calhoun sia morto dissanguato.»

«Con un taglio netto così, proprio attraverso l'arteria femorale? *Certo* che è morto dissanguato!»

«Probabilmente quello è stato il primo segnale del fatto che il corpo umano è difettoso.»

«Bene, e che diavolo succederebbe se io tagliassi la tua, di gamba?»

«Non potrei camminare, fino a quando la gamba si rigenera o viene riattaccata.»

«E la perdita di sangue? Abbiamo visto che i Tosok sanguinano.»

«Uscirebbe una piccola quantità di sangue, ma le valvole nelle nostre arterie si chiuderebbero, evitando perdite significative.»

«Noi non abbiamo valvole nelle arterie» disse Frank.

«Puoi immaginare lo shock di Hask quando lo ha scoperto.»

«Cristo» disse Frank. «Cristo Santo.» Chiuse gli occhi. Gli umani hanno valvole nelle vene - quelle che riportano il sangue al cuore - ma non nelle arterie, che portano sangue ossigenato *al* cuore. Quando le valvole venose non funzionano bene, il risultato sono le vene varicose. «Dannazione, dannazione, dannazione» disse Frank, comprendendo. «Il cuore umano si tro-

va nella parte alta del corpo; il sangue fresco che va in basso nelle gambe non ha bisogno di aiuto - la gravità lo porta comunque giù. È solo il sangue che torna in su, che dai piedi deve salire fino al cuore che rischia di scivolare indietro; per questo abbiamo delle valvole che si chiudono se succede. Ma i quattro cuori dei Tosok - Stant in aula ha detto che quelli si trovano vicino alla base del tronco. Quindi quando il vostro sangue sale dal cuore alla testa rischia di tornare indietro. E quindi avete delle valvole sia nelle vene che nelle arterie.» Scosse la testa, arrabbiato con se stesso per non aver capito prima. «Ma perché Hask avrebbe dovuto tagliare la gamba di Clete?»

«Nel nostro mondo, l'amputazione di una gamba è il metodo abituale per trattenere i prigionieri.»

«I prigionieri!» disse Frank.

«Sì. Evidentemente Hask aveva bisogno di evitare che Calhoun se ne andasse mentre lui faceva qualcosa - presumibilmente doveva parlare con me, il suo comandante. Non aveva niente per legarlo, ma aveva il suo monofilamento da taglio.»

«Ma perché doveva trattenere Calhoun?»

«Oh,» disse Kelkad «di questo non ho idea.»

35

Appena Frank tornò sulla Terra, Hask chiese di consultarsi privatamente con lui e con Dale Rice. I due andarono alla Valcour Hall e incontrarono Hask nella sua stanza.

«Voglio cambiare la mia dichiarazione» disse Hask.

Dale rimase impassibile. «Adesso?»

«È una mia scelta, no? Voglio dichiararmi colpevole.»

Dale guardò Frank, che aveva le sopracciglia inarcate. «Ti rendi conto» disse Dale guardando di nuovo Hask «che se ti dichiari colpevole si concluderà la presentazione delle prove e il giudice Pringle chiederà alla giuria di emettere il suo verdetto.»

«Sì.»

«E probabilmente» disse Dale «emetteranno una sentenza di condanna a morte. Spesso, se anche c'è solo l'ombra di un dubbio la pena di morte non viene invocata. Una giuria può condannarti facilmente all'ergastolo, ma di solito vuole essere più che convinta prima di condannare qualcuno alla pena capitale. Se ti dichiari colpevole, elimini ogni dubbio.»

«Sono pronto ad affrontare le conseguenze.»

Dale alzò le spalle. «Come hai detto, è una tua prerogativa. Come tuo avvocato, devo informarti che sarebbe meglio mandare me nell'ufficio di Linda Ziegler a dire che potremmo essere disposti a trovare un accordo. Potremmo ottenere di passare dall'omicidio di primo grado all'omicidio colposo. Di sicuro non sarai condannato a morte, e probabilmente te la caveresti con cinque anni o giù di lì.»

«Qualunque cosa» disse Hask. «Purché si concluda la presentazione delle prove.»

«Va bene» disse Dale. «Però, ascolta, ho avuto parecchi problemi per preparare la mia arringa finale. Devi proprio darmi l'opportunità di presentarla - almeno a te e a Frank.»

Hask agitò il ciuffo, confuso. «Non ne vedo il motivo.»

«Accontentami» disse Dale.

«Non c'è ragione di...»

«Io credo di sì. Per favore...»

Hask fece un sospiro molto simile a quelli umani. «Va bene.»

«Grazie» disse Dale, alzandosi in piedi nella stanzetta. Si prese le bretelle con le mani e si rivolse a una giuria immaginaria. «Signore e signori della giuria. Desidero ringraziarvi per la vostra attenzione nel corso di questo difficilissimo processo. È stato un caso diverso da tutti gli altri, con questioni che andavano molto oltre...» Fece una pausa, interrompendosi. «Qui Linda salterebbe su e farebbe obiezione» disse sorridendo. «Non può chiedere alla giuria di tenere conto di altro, oltre ai fatti così come sono stati presentati durante il processo.» Tornò al tono da aula. «Comunque, signore e signori, rivediamo le prove.

«Abbiamo sentito dal capitano Kelkad che il suo equipaggio era inizialmente formato da otto componenti, lui compreso. Abbiamo anche sentito che una di loro, di nome Seltar, è morta durante il viaggio verso la Terra, e l'imputato - Hask - ha eseguito un'asportazione dei suoi organi; questa era la normale procedura se qualcuno fosse morto durante la missione.

«Ora, l'Accusa vorrebbe che voi credeste che questo evento imprevisto - la necessità di sezionare un cadavere - si sia rivelato inaspettatamente stimolante per Hask, tanto che è stato preso da un irresistibile impulso a ripetere quell'esperienza. E quando si è presentata l'opportunità, secondo l'Accusa, Hask l'ha fatta di nuovo, uccidendo Cletus Robert Calhoun e sezionando brutalmente il suo corpo.

«Abbiamo anche sentito che sulla scena del delitto è stato trovato del

sangue Tosok - ma non c'è nessuna prova che lo attribuisca con certezza ad Hask. C'era anche un segno insanguinato che potrebbe essere un'orma di Tosok, ma anche in questo caso l'Accusa non è riuscita a dimostrare che appartenesse proprio ad Hask.

«Ora, è vero che il mio cliente ha cambiato pelle approssimativamente alla stessa ora in cui Cletus Calhoun è stato ucciso. L'Accusa ha insistito su questo fatto, insinuando che Hask abbia indotto l'evento perché intriso del sangue del dottor Calhoun.

«A corroborare apparentemente il fatto che la muta della pelle fosse indotta è stata la testimonianza di Stant, un altro Tosok - che si è rivelato essere il fratellastro di Hask. E si è scoperto che, come previsto dalle peculiarità della biologia Tosok, Hask e Stant devono essere nati a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, e che le loro mutazioni di pelle avrebbero dovuto essere quasi sincronizzate. Ma, come tutti noi abbiamo visto in quest'aula» - Dale fece l'occhiolino a Frank e Hask per far vedere che non era completamente preso nella simulazione dell'arringa - «Stant ha cambiato la sua pelle in modo apparentemente spontaneo circa cinque mesi *dopo* Hask.

«Ora, mentre questo processo andava avanti è successa una cosa orribile. Un essere umano squilibrato ha sparato all'imputato. Senza dubbio il giudice Pringle vi istruirà, e ha abbastanza ragione, perché il vostro verdetto non sia influenzato in un modo o nell'altro da questo evento di per sé. Il fatto che un individuo abbia ritenuto giusto sparare ad Hask non lo rende colpevole. Né, ovviamente, la compassione per il fatto che è stato ferito dovrebbe portarvi a dichiararlo innocente. In effetti, probabilmente dovreste ignorare del tutto l'incidente.

«Ma una persona che non poteva ignorarlo è la dottoressa Carla Hernandez, il chirurgo umano che ha aiutato il Tosok Stant a rimuovere il proiettile dal corpo di Hask. La dottoressa Hernandez ha contribuito a preparare Hask per l'intervento, e facendo questo ha visto sul suo corpo quelle che ha chiaramente riconosciuto come cicatrici - lasciate da precedenti incisioni.

«Abbiamo sentito molto in merito alle capacità di recupero dei Tosok, naturalmente. Le testimonianze ci hanno detto che non solo possono rigenerare arti danneggiati, ma anche organi. Quindi va da sé che qualsiasi cicatrice fresca e in rilievo sul corpo di Hask doveva essere di origine piuttosto recente - se fosse passato del tempo, sarebbero scomparse completamente.

«Ma che cosa aveva causato quelle cicatrici? La risposta, signore e signori della giuria, è ovvia - sono state causate dall'asportazione chirurgica

di organi dal corpo dello stesso Hask.

«Quando il dottor Nobilio e il capitano Kelkad sono tornati sull'astronave Tosok hanno confermato quello che io sospettavo: mancavano anche diversi organi che Hask avrebbe dovuto rimuovere dal corpo di Seltar.

«Ora, Hask sarebbe un mostro interstellare, così affamato di parti del corpo che non solo ne ha divorate alcune della sua collega morta, e del dottor Calhoun, ma si è spinto persino a rimuovere i suoi organi per lo stesso scopo?» Dale fece una pausa, guardando prima Frank e poi Hask. «Certo che no. Che idea ridicola! Dopo tutto, quel braccio posteriore potrebbe avvantaggiare Hask rispetto agli umani nel compiere delle operazioni manuali, ma di sicuro non poteva fare un'operazione chirurgica su se stesso.

«E *questo*, signore e signori, significa che le cicatrici sono state fatte da qualcun altro. E chi poteva essere? Di certo se fosse stato un essere umano Hask ci avrebbe detto semplicemente di chi si trattava - che scherzo sarebbe stato per i nostri amici appassionati di UFO! Gli alieni vengono sulla Terra e gli umani tolgono loro gli organi, invece del contrario! Ma questo *non è* quello che è successo qui. No, chiaramente Hask è stato operato da un altro Tosok - lo prova il fatto che le incisioni sono state chiuse con un metodo diverso dalla sutura. Ma perché? E chi degli altri sei membri dell'equipaggio ha effettuato l'operazione?

«Be', naturalmente abbiamo visto che Stant è molto abile nelle questioni chirurgiche - dopo tutto è stato lui a rimuovere il proiettile da Hask al Centro medico universitario di Los Angeles. E poi Hask si è appellato al Quinto Emendamento in merito alla domanda sulla possibilità di identificare il sangue Tosok tramite analisi chimica.»

Dale abbassò la voce, parlando con un'aria di cospirazione. «Qui l'obiezione di Linda sarebbe forte - non si può neanche sfiorare il motivo per cui un teste si è appellato al Quinto.» Agganciò nuovamente le mani alle bretelle, rientrando nel personaggio. «La conclusione iniziale più ovvia, naturalmente, è che Stant credesse colpevole il suo fratellastro Hask; ma sapendo che i loro gruppi sanguigni sarebbero stati simili, sapeva anche che un risultato che portasse alla condanna di Hask sarebbe stato anche una prova contro di lui.

«Un'interpretazione più diretta poteva essere che il sangue trovato sulla scena del delitto fosse quello di Stant - il che naturalmente spiegherebbe il fatto che non volesse testimoniare in modo da identificarlo come tale. Ma io propendo per la prima interpretazione; Stant riteneva Hask colpevole, ma sapeva che la prova del sangue poteva andare anche contro di lui. Sì,

sono sicuro che Stant pensa che sia stato Hask - però, signori e signore, io non lo credo.

«Io non credo che Hask abbia ucciso Cletus Calhoun, e neanche che il cambiamento di pelle fosse indotto. Io credo che Hask abbia cambiato la sua pelle nel momento preciso in cui doveva farlo naturalmente. Gli è successo cinque mesi prima del fratellastro perché Hask è uscito dallo stato di ibernazione non per i pochi giorni necessari ad affrontare l'impatto nella fascia di Kuiper del nostro sistema solare - ma piuttosto perché era fuori dall'ibernazione da quasi sei mesi!»

Frank Nobilio si drizzò sulla poltrona. «Oddio!»

«E perché» continuò Dale «sarebbe rimasto fuori dallo stato di ibernazione così tanto più a lungo del necessario? La risposta è semplice: perché gli organi rimossi chirurgicamente dal suo corpo potessero rigenerarsi internamente.

«Abbiamo sentito, signore e signori, che un Tosok può vivere per lunghi periodi con due soli cuori invece di quattro, e due soli polmoni - invece di quattro. E le cicatrici che la dottoressa Hernandez ha notato sul suo fianco sinistro indicano che i due cuori sinistri e i due polmoni sinistri erano stati rimossi chirurgicamente, insieme ai suoi *gebarda* sinistri.

«Nell'infermeria dei Tosok il dottor Nobilio ha trovato quattro cuori Tosok, quattro polmoni Tosok e quattro *gebarda* - ma nessuno degli organi singoli. E io non ho dubbi, signore e signori, che dei test genetici proverebbero che i cuori e i polmoni destri sono quelli di Seltar. Ma io sostengo che i cuori e i polmoni sinistri non erano di Seltar, ma di Hask.

«La verità, signore e signori della giuria, è che Seltar non è morta nell'incidente nella fascia di Kuiper, ma, d'accordo con Hask, ha inscenato la propria morte. Lui ha asportato due dei cuori, due polmoni e due *gebarda* di lei, e lei ha rimosso quelli di lui. Poi sono rimasti lì, facendo crescere gli organi sostitutivi fuori dall'ibernazione. Un rapido controllo avrebbe mostrato abbastanza organi da corroborare la storia di Hask sulla morte di Seltar, ma in realtà lei era viva. Si è nascosta sull'astronave e mentre Hask veniva sulla Terra con grande fanfara, sfrecciando lungo i cieli e scendendo ostentatamente in mezzo all'Atlantico, lei è atterrata di nascosto altrove, usando la navetta da sbarco che Hask aveva dato per distrutto durante la collisione. È lei che ha ucciso Robert Cletus Calhoun, e Hask, per motivi suoi, ha scelto di coprirla.

«Vi invito, signore e signori della giuria, a emettere l'unico verdetto possibile: assolvere Hask dal crimine che sicuramente non ha commesso. È il

momento di iniziare a cercare la vera assassina - ovunque sia.»

36

Dale adagiò il corpo massiccio su una sedia della stanza di Hask. «Allora?» disse.

«Dio» disse Frank. «Dio. Hask, è vero?»

Il ciuffo di Hask si muoveva in un modo che Dale non aveva mai visto prima.

«Hask,» disse ancora Frank «è vero? Seltar è ancora viva?»

«Sono in ballo questioni» disse lentamente Hask «di cui nessuno di voi è al corrente. Non dire queste cose in nessun altro posto, Dale.»

«Questo è il processo del secolo» disse Dale. «Non intendo perderlo.»

Il ciuffo di Hask ondeggiò per dire di no. «È il processo del *millennio*» disse. «È il più importante processo di tutti i tempi - e non si risolve nei confini ristretti dell'aula del giudice Pringle. Ti supplico, Dale, non insistere.»

«Perché Hask? Mi serve una ragione.»

Hask rimase un istante in silenzio, poi: «Frank, tu sei una persona potente in questo mondo, vero?»

«Sarebbe più giusto dire che lavoro per una persona potente» disse Frank.

«Sottigliezze a parte, tu hai accesso a risorse particolari. Se io ti chiedessi di portarmi in un posto, potresti organizzare il viaggio in modo da non attirare l'attenzione pubblica, vero?»

«Vuoi chiedere asilo?» chiese Frank.

«No. Ma se devo rispondere alla domanda di Dale, qui non è possibile. Dobbiamo andare in un altro posto.»

«Dove?»

«Nel nord del Canada.»

«Perché?»

«Organizza. Porterò te e Dale e poi, lo prometto, torneremo a Los Angeles e io affronterò la giustizia.»

Il giorno dopo Dale mandò Michiko Katayama in tribunale a scusarsi, dicendo che Hask stava male per la ferita dell'attentato. Frank organizzò l'uscita di Hask dal residence della USC in un container di biancheria, che venne portato alla base aeronautica di March, nove miglia a sud-est di Ri-

verside. Da lì un jet militare americano portò Frank, Dale e Hask a una base militare canadese a Cold Lake, Alberta. Vennero trasferiti su un aereo canadese che li portò nei Territori del Nord-ovest.

Frank non amava particolarmente volare, specialmente con gli aerei piccoli. Mantenne il suo equilibrio pensando alla figlia, Maria, immaginando il suo bel viso di dodicenne dagli occhi grandi. Erano successe tante cose - e tante altre ne dovevano accadere. Per tutta la vita aveva cercato di rendere il mondo un posto migliore, ma mai per se stesso. Era sempre stato per lei, per i bambini, per il futuro. Che effetto avrebbe avuto il risultato di questo processo sui rapporti tra Tosok e umani? Che tipo di mondo sarebbe rimasto per Maria dopo il verdetto? Un brivido lo fece tremare, nella piccola cabina dell'aereo. Non era solo per il freddo.

Il pilota canadese mancò quasi la nave. Il mezzo da sbarco di Hask aveva ampiamente dimostrato la sua abilità di cambiare colore passando da rosso ad arancio, giallo, blu, indaco e violetto mentre si muoveva sull'Atlantico. Anche questo mezzo aveva cambiato colore, confondendosi perfettamente con le pietre coperte di licheni della tundra. Ma una volta che Hask lo ebbe indicato, la sua forma era evidente. L'aereo aveva dei pontoni; il pilota scese su un lago a circa quattrocento metri dal veicolo alieno. Trovare un giaccone adatto a Dale era stato difficile, ma ci erano riusciti. Hask indossava una tuta spaziale Tosok, presa su uno dei veicoli di atterraggio alla USC. Era verde chiaro e aderente, ma - disse lui - lo isolava bene dalla temperatura sotto zero.

Arrivarono a terra su un gommone e percorsero a piedi la breve distanza per arrivare al mezzo alieno, con il respiro che si condensava per il freddo. Tramite una radio nella sua tuta Hask comunicava con l'occupante del mezzo; quando arrivarono, il portello esterno si aprì perché entrassero.

Entrarono uno alla volta, e lei era lì.

Seltar.

La sua pelle era grigio-violetta, gli occhi rosa, arancio, ebano e blu scuro. Era leggermente più bassa e più larga di Hask.

Hask maneggiò dei controlli sulla sua tuta, che cadde come una pelle che si staccava. Corse incontro a Seltar. Sollevarono le braccia anteriori e intrecciarono le dita. Nel frattempo lui le toccò il ciuffo sulla testa con la mano posteriore, e lo stesso fece lei.

«Dio, è passato tanto tempo...» disse Hask. Realizzò che il traduttore era in funzione e lo disattivò con la mano anteriore, staccandola da Seltar. Continuarono ad abbracciarsi e a parlarsi per diversi minuti. Frank guardò

Dale, leggermente imbarazzato.

Alla fine l'abbraccio finì, e Hask si girò verso i due umani. Stava ancora tenendo la mano di Seltar, ma con il braccio posteriore riaccese il dispositivo di traduzione.

«Scusateci» disse Hask. «Vi ho detto che Seltar è mia moglie?»

Frank fece un largo sorriso. «No, non ce lo hai detto.»

«Be', lo è. È la mia quadri-moglie. Abbiamo deciso che quando verrà il momento, feconderò tutti e quattro i suoi uteri.»

«Sei un diavolo» disse Dale, sorridendo.

Quando Hask mesi prima aveva parlato del Dio femmina dei Tosok, Frank pensava che avesse parlato di una progenitrice, una versione femminile del progenitore. Ma ora pensò che forse voleva dire 'quadri-madre'.

«Prego,» disse Hask «fatemi fare le presentazioni come si deve. «Seltar, questo è Dale Rice, un avvocato umano. E questo è Frank Nobilio, scienziato umano e funzionario del governo. Sono brave persone, e miei amici.»

«Come va, Seltar?» disse Frank.

La voce tradotta era identica a quella di Hask. Probabilmente Hask aveva semplicemente copiato il programma di traduzione sul computer di Seltar. «Molto bene, grazie» disse.

«Sei stata qui tutto questo tempo?» chiese Dale.

«Sì» disse lei.

«Ma perché qui? Non fa troppo freddo per te?»

«La mia tuta spaziale mi offre sufficiente protezione quando voglio uscire» disse Seltar. «Però quando esco la luce è abbastanza scura. Qui a nord il Sole non arriva molto lontano sopra l'orizzonte.»

«Sorprendente» disse Dale. «E gli altri pensano tutti che tu sia morta?»

«Sì» disse Seltar. «E le cose devono rimanere così.»

«Perché?»

«Sono la vostra unica speranza.»

«Intendi per liberare Hask?»

Il ciuffo si divise. Alzata di spalle. «Il vostro linguaggio non funziona bene con i pronomi. Io sono la *vostra* unica speranza.»

«Prego?»

Hask si fece avanti. «Come avrebbe detto Cletus, 'sono l'unica speranza per tutti voi'. Intende dire che è l'ultima speranza della razza umana.»

«*Che cosa?*» disse Frank spalancando gli occhi.

«Le cose che vi diremo devono rimanere segrete» disse Seltar. «Non potete dirle a nessuno senza il mio permesso.»

«Promettiamo di non dire niente» rispose Dale.

Hask si rivolse a Seltar. «Dice la verità.»

«Allora vai avanti» disse Seltar.

Hask si girò di nuovo verso gli umani. «Io e Seltar apparteniamo a quella che voi direste una religione diversa da quella degli altri sei Tosok, anche se forse sarebbe meglio dire una diversa scuola filosofica.» Guardò Frank, e poi Dale. «L'ibridazione che tra noi rappresenta la norma - quattro maschi nella maggior parte delle unioni - ha portato a un forte grado di interrelazione tra i Tosok. Il risultato è che tendiamo a pensare che la sopravvivenza della nostra razza sia più importante di quella di qualsiasi altro individuo. La scuola a cui apparteniamo io e Seltar abiura questo; ci siamo resi conto dei danni che può comportare. Ecco perché ci uniamo soltanto tra di noi.»

«Non capisco» disse Frank. «Sicuramente l'interrelazione porta ogni tipo di benefici. Scommetto che avete meno guerre di noi.»

«In effetti noi non abbiamo guerre» disse Hask. «Mi sono stupito quando ho saputo quanto siete propensi alla guerra voi umani. Ma riguardo alla questione dell'interrelazione, come in ogni cosa, c'è sempre una parte che ha più potere; e in questa, gli aspetti negativi del proteggere la specie a ogni costo sono maggiori dei benefici.» Fece una pausa, come se pensasse come esprimersi. «Dale, durante il processo abbiamo incontrato almeno un giurato che avrebbe detto e fatto qualsiasi cosa per essere accettato, probabilmente per assicurare un particolare esito. Ebbene, io e Seltar abbiamo fatto il possibile per essere assegnati a una delle missioni stellari.» Sbatté gli occhi anteriori. «La tragedia è che diverse missioni sono partite senza nessuno di noi nell'equipaggio.»

Dale sembrava confuso. «Di cosa stai parlando?»

«Quale credi che sia lo scopo della spedizione dei Tosok nel vostro sistema solare?» chiese Hask.

«Esplorazione, no?» disse Dale. «Vedere cosa c'era qui?»

«No. Lo scopo della missione era la sopravvivenza - la sopravvivenza della razza Tosok.»

Frank annuì. Le sue peggiori paure erano confermate. «Quindi siete venuti a invadere la Terra.»

«Invadere?» il ciuffo di Hask si mosse indietro. «No. Certo non vorremmo vivere qui. Il vostro sole è troppo luminoso e grande, la vostra aria puzza, e tutti quegli insetti fastidiosi! No, no, i Tosok sono soddisfatti di casa loro.»

«Allora cosa intendi quando dici che lo scopo della missione è la sopravvivenza?»

«Veniamo da un mondo che attualmente è in orbita intorno ad Alfa Centauri A a una distanza molto maggiore di quella tra il vostro pianeta e il Sole. Infatti orbitiamo così lontano da Centauri A che siamo al limite della stabilità orbitale - se andiamo un po' più lontano, gli effetti gravitazionali di Centauri B sarebbero significativi.»

«Quindi il vostro pianeta è a rischio» disse Frank.

«A rischio. Niente affatto.»

«Allora qual è il problema?»

«C'è una terza stella nel nostro sistema - Centauri C. Attraversa il centro di massa del sistema A-B in un percorso enormemente eccentrico. Approssimativamente ogni quattrocentomila anni terrestri passa molto vicino a noi. L'ultima volta che si è avvicinata, Centauri A era posizionata tra Centauri C e il centro di massa del sistema A-B; la prossima volta, Centauri B sarà tra C e il centro di massa. In realtà, dato che il periodo orbitale di C è un multiplo preciso di quello di A-B, c'è un'alternanza perfetta: al primo passaggio A sarà tra C e il centro di massa; a quello successivo, B sarà tra C e il centro di massa, e così via.»

«Quindi?» disse Frank.

«Quindi la massa curva lo spazio, ovviamente, e a ogni passaggio ravvicinato di C, la curvatura diventa sufficiente a far sì che il mio mondo passi dall'orbita intorno ad A all'orbita intorno a B, o viceversa. Noi lo chiamiamo 'slittamento'. Naturalmente, durante lo slittamento c'è un periodo di instabilità. Comunque, quando orbitiamo su A ci mettiamo in una posizione confortevole al caldo a due unità astronomiche circa dalla stella. Ma quando orbitiamo su B, anche se siamo in un'orbita non molto maggiore di due unità astronomiche, tutto è più freddo, perché B è una stella molto meno luminosa. Quando orbitiamo intorno ad A il nostro clima è temperato, ma quando orbitiamo su B la nostra temperatura in superficie scende a» - digitò sul computer - «quasi cinquanta gradi sotto lo zero.»

«Mio Dio!» disse Frank. «È sotto il punto di congelamento del biossido di carbonio. Deve uccidere tutto.»

«No. Le forme viventi che sono rimaste nel nostro mondo hanno sviluppato una capacità naturale di ibernarsi in quei periodi. Per quattrocentomila anni ogni cosa va semplicemente in pausa, fino a quando Proxima gira ancora, causando lo slittamento inverso e riportandoci in orbita intorno ad Alfa Centauri A. La temperatura aumenta, il lungo sonno finisce, e noi an-

diamo avanti.»

«È incredibile» disse Dale. «Voglio dire, non ci vuole una fortuna enorme perché un mondo esista in una configurazione del genere?»

«Incredibile? No. Improbabile, forse. Ma tutto sommato, non è meno probabile delle coincidenze di dimensioni e orbite che rende possibile il tipo di eclissi solare perfetta che abbiamo osservato dalla Terra. Di tutti i pianeti abitati dell'universo, la Terra potrebbe essere l'unico che gode di un tale spettacolo.»

«Suppongo di sì,» disse Dale «ma...»

«E naturalmente di solito c'è un armonia nelle meccaniche orbitali. Le orbite dei corpi l'uno intorno all'altro sono spesso in rapporto perfetto: due a tre, uno a due, e così via. Per esempio, il vostro pianeta più interno - Mercurio - gira intorno al vostro Sole esattamente due volte per ogni tre. volte che gira intorno al suo asse; la durata del suo giorno è precisamente due terzi della durata dell'anno.» Il ciuffo di Hask si divise al centro. «No. La nostra configurazione è forse unica quanto la combinazione in perfetta eclissi della Terra, della vostra luna gigante e del vostro sole, ma è possibile; e anche se forse non è stato sempre così, o non sarà sempre così, è rimasta stabile per milioni di anni.»

«Lo slittamento non provoca un gran numero di terremoti?» chiese Dale.

«Il mondo dei Tosok non ha luna» disse Hask. «Probabilmente una volta l'aveva, altrimenti avremmo un effetto serra ancora più forte di quello che abbiamo; Clete mi ha detto che senza la Luna l'atmosfera della Terra somiglierebbe a quella di Venere - una spessa coltre a coprire il mondo. La gravità della nostra vecchia luna ha senza dubbio spazzato via parte della nostra atmosfera originaria, ma quella luna deve essere andata persa durante uno degli slittamenti. Comunque, senza gli effetti della marea lunare, voi non avreste alcuna tettonica a placche; dopo tutto, nel vostro sistema solare la Terra è l'unica ad avere questo. Senza le placche non ci sono terremoti; nel nostro mondo sono sconosciuti. Escluso l'impatto sul nostro clima, gli slittamenti procedono senza grandi difficoltà.»

«Ma se gli slittamenti ci sono solo ogni quattrocentomila anni» disse Frank «la vostra razza non può ancora averne visto nessuno. Voglio dire, voi siete più avanzati rispetto a noi, ma di centinaia di anni, non di centinaia di secoli.»

«È vero» disse Hask. Fece una pausa. «I nostri fossili sono più discontinui dei vostri sotto molti aspetti. Ma dato che non abbiamo una tettonica a placche, nessuna parte della nostra crosta ha mai subito subduzione o si è

distrutta con il passare del tempo; anche se ci sono meno fossili, abbiamo altre testimonianze contigue. Siamo rimasti molto colpiti quando i nostri geologi hanno trovato le prove delle enormi variazioni periodiche di temperatura nel nostro mondo per molte decine di milioni dei vostri anni. Ma anche se i fossili rivelano che a ogni grande congelamento muoiono alcune specie, la maggior parte continua a vivere immediatamente dopo il disgelo. La vita nel nostro mondo si è evoluta per affrontare gli slittamenti - o, più precisamente, solo quelle forme viventi che avevano una capacità di sopravvivere al congelamento sono sopravvissute al primo slittamento, e tutte le attuali forme viventi discendono da loro.» Fece una pausa. «Forse non è una coincidenza che i nostri cuori siano primitivi rispetto ai vostri; mi sembra di capire che anche molti pesci e anfibi terrestri - creature con cuori simili - possono sopravvivere a periodi di congelamento.»

«Ecco perché non c'era un impianto per l'ibernazione a bordo della vostra nave» disse Dale.

«Esatto. Bastano delle semplici temperature fredde per indurre l'ibernazione. I due secoli di sonno necessari per il viaggio dal nostro pianeta a qui erano insignificanti; avremmo potuto proseguire per centinaia di migliaia di anni.»

«Tutto questo va bene» disse Frank «ma allora cosa intendevi quando hai detto che il vostro viaggio era per la sopravvivenza?»

Il ciuffo di Hask si mosse per l'agitazione. Un istante dopo rispose. «La nostra razza ha mandato delle astronavi in tutti i mondi confinanti con il nostro per vedere se c'erano forme di vita. In realtà, anche se il Sole è il vicino più prossimo, abbiamo mandato diverse navi più veloci verso stelle più lontane, comprese quelle che chiamate Epsilon Indi ed Epsilon Eridani, da cui abbiamo già ricevuto segnali radio. Come forse avrete notato, noi usiamo i metalli molto meno di voi; anche in questo caso, la mancanza degli effetti lunari ha fatto rimanere molti dei nostri metalli in profondità sotto la crosta. Non avevamo le risorse per mandare navi sofisticate verso tutte le destinazioni possibili. Quando abbiamo lasciato Alfa Centauri, duecento anni fa, voi non avevate iniziato a trasmettere via radio, e quindi non eravate un bersaglio ad alta priorità.

«Però non cercavamo solo vita intelligente, capisci, ma anche vita *potenzialmente* intelligente. Quattrocentomila anni fa, dopo tutto, la vostra specie non esisteva - ma i suoi progenitori sì. Queste missioni furono avviate per accertare se esistessero forme di vita intelligenti nei mondi vicini, o se ne potesse nascere qualcuna prima che il prossimo lungo sonno fosse

finito. Per diversi eon, la vita nel nostro mondo è passata pacificamente attraverso i sonni periodici - dopo tutto, l'intero ecosistema si ferma durante quei periodi, quindi non abbiamo paura di predatori indigeni. Ma i predatori dalle altre stelle? I possibili mondi ostili che avrebbero potuto conquistarci? Il nostro mondo non era mai stato visitato da alieni, quindi abbiamo pensato di essere la forma di vita più avanzata nell'universo locale. Ma se dovevamo smettere di evolverci per quattrocentomila anni, come potevamo sapere quali forme di vita allora primitive avrebbero potuto - che parola hai usato tu, Frank? - saltarci davanti? Chi sapeva quali minacce avrebbero potuto rappresentare quando ci saremmo risvegliati? Chi sapeva se ci saremmo risvegliati o ci avrebbero ucciso mentre dormivamo?»

«Dio» disse Dale. «Siete venuti qui per cancellare la vita sulla Terra.»

«Non tutta la vita, Dale - dubito che potremmo farlo, comunque. Ma di certo intendevamo eliminare tutti i vertebrati, per metterci al sicuro.»

Frank era a bocca aperta. *Tutti i vertebrati.* Cristo santo. Era una massa così grande... e poi, all'improvviso, tutto aveva un volto umano. Maria. L'avrebbero uccisa, assieme a tutte le altre cose. «È... è mostruoso» disse con la voce tremante di rabbia. «È il male assoluto. Cosa vi dà il diritto di andarvene in giro per la galassia cancellando interi pianeti?»

«Una bella domanda» disse Hask. Guardò Seltar, poi continuò. «Pensavamo di essere i figli di Dio, creature divine - e questo naturalmente ci dava il diritto di fare tutto ciò che ritenevamo necessario; se Dio non voleva che lo facessimo, dopo tutto, avrebbe fatto fallire il nostro tentativo. Ma quando abbiamo scoperto che non era vero, che siamo meri prodotti dell'evoluzione, allora la questione di avere il diritto di fare qualcosa non c'entra più. La selezione naturale, no? Competizione, no? Se possiamo avvantaggiare la nostra specie, allora abbiamo il diritto e l'obbligo di farlo.»

«Gesù» disse Dale.

«Sono d'accordo» disse Hask.

«Prego?»

«Ho capito male? Quando invocate il nome del vostro salvatore con quel tono di voce esprimete disgusto, no?»

«Be'... sì.»

«Allora siamo d'accordo. Condivido il vostro disgusto, e anche Seltar. Ma noi siamo una piccola minoranza. Speravamo che dopo avervi incontrati, gli altri avrebbero capito che sarebbe sbagliato cancellare la vita dal vostro pianeta. Ma non hanno rinunciato al loro piano. In realtà, se non ci fosse stato l'incidente nella fascia di Kuiper, avrebbero già svolto il loro

compito; la nostra astronave è dotata di un'arma molto potente che irradia particelle, un'arma che avremmo provato sul vostro pianeta. Avremmo immediatamente irradiato l'intera superficie della Terra. In realtà gli altri Tosok vogliono ancora farlo, una volta completate le riparazioni.»

La voce profonda di Dale: «Gli altri Tosok sanno che sei un... un...»

«Traditore?» Hask alzò le spalle anteriori e posteriori; un gesto acquisito dagli umani. «Non esitare a dirlo; non ho problemi con quella parola. No, non lo sanno. Avevamo due possibilità. La prima era provare che la vostra razza fosse una creazione divina - se avessimo dimostrato che eravate i veri figli di Dio, la nostra gente non vi avrebbe mai fatto del male. Ma la vostra è una forma imperfetta come la nostra.»

«E l'altra possibilità?»

«Seltar. Se l'astronave fosse stata riparata, e l'attacco alla Terra imminente, allora lei avrebbe sabotato la nave - cosa che poteva fare solo se nessuno avesse sospettato la sua esistenza. Noi otto saremmo stati abbandonati qui, ma non sarebbe stato un prezzo troppo alto da pagare - è così la metafora?»

«Se vi siete risvegliati prima, perché non avete disabilitato la nave, allora?» chiese Dale.

«Voglio tornare a casa, avvocato.»

«Avreste potuto uccidere gli altri Tosok mentre dormivano» disse Frank.

«Dio non mi ha guidato a farlo; nonostante quello che è successo a Clete, non sono un assassino.»

La voce di Frank era aspra. «E precisamente cosa è successo a Clete?»

«Ha scoperto che Seltar era ancora viva. Non ero stato attento. Mentre gli altri erano alla conferenza di quel paleontologo, ho colto l'occasione per contattare Seltar via radio; mi mancava così tanto, non sopportavo di non poterle parlare. Anche se il mio traduttore era spento, Clete mi ha sentito - non avevo realizzato che anche lui aveva deciso di non andare alla conferenza per lavorare al suo copione, e aveva l'abitudine di passeggiare nella hall mentre pensava cosa scrivere. Clete capì che stavo parlando con un Tosok che non era di quelli che stavano seguendo la conferenza - e che lo stavo facendo in tempo reale. L'ho seguito nella sua stanza e ho tentato di spiegargli la necessità di mantenere il segreto. Lui disse che non l'avrebbe detto a nessuno - ma io sapevo che stava mentendo; il suo viso si era fatto più acceso.»

«Cosa?» disse Dale.

«Il suo viso diventò più acceso - accade a voi tutti quando mentite; ho

notato la cosa pochi giorni dopo il mio arrivo sulla Terra.»

«Vuol dire che lo hai visto arrossire?» chiese Dale.

«No, arrossire vuol dire cambiare colore, no? No. Ho detto che era più acceso.»

«Oh Cristo» disse Frank. «Avevamo il sospetto che poteste vedere a infrarossi, ma...»

«Che cosa?» disse Dale.

Frank guardò l'avvocato. «Vede a infrarossi - vede il calore. Anche se una persona non arrossisce visibilmente, i capillari si dilatano, causando un riscaldamento delle guance. Hask è un rilevatore di bugie ambulante.»

«Come lei ha detto» disse Hask «non avevo dubbi sulle intenzioni di Clete. Appena fossi uscito, sarebbe corso alla conferenza a dirlo a te, dottor Nobilio. Non potevo permetterlo - non potevo rischiare che tu o qualcun altro rivelaste l'informazione a Kelkad e agli altri. Ricordatevi che anche gli altri Tosok avrebbero capito se mentivate.» Fece una pausa. «Io... io volevo solo trattenere Clete abbastanza a lungo da portargli delle prove di quello che gli altri Tosok stavano per fare, sperando che avrebbe fatto una promessa sincera... perciò gli ho messo il monofilamento intorno alla gamba. Glielo avevo detto che se si fosse mosso lo avrebbe tagliato, ma... lui ha tentato di liberarsi.» Hask si fermò, e il ciuffo ondeggiò di tristezza. «Mi dispiace tantissimo. Volevo solo fermarlo. Ma continuava a sanguinare. Non ho mai visto tanto sangue in vita mia.»

«E quindi, quando è morto, hai deciso di sezionare il corpo» disse Frank.

«Sì. Non capite? Cercavo le prove della perfezione. Avrei voluto tanto trovarne, avrei salvato la vostra razza. Ma invece continuavo a trovare difetti su difetti. Non potevo disfarmi del cadavere, ma decisi di rubare almeno le prove più ovvie dell'evoluzione. Il difetto della gola era evidente, specialmente perché ti avevo visto quando ti era andata l'acqua di traverso, Frank. L'occhio era più difficile, ma il mio computer tascabile mi ha permesso di fare una scansione decente della sua struttura. E guardando l'apparato digestivo - che cosa disordinata - ho trovato quel tubo chiuso che non sembrava fare assolutamente niente. Raccogliendoli e gettandoli nella spazzatura speravo di ritardare il momento in cui gli altri avrebbero scoperto che la vostra razza non è divina.»

«Ma perché non ti sei fatto avanti e non hai detto la verità a tutto il mondo?» chiese Dale. «Dio Santo, sei stato intervistato da Barbara Walters. Avresti potuto semplicemente dire, davanti alle telecamere, che la tua gente era venuta a distruggerci. E noi avremmo arrestato tutti gli altri Tosok.

Fine del problema.»

«Avvocato,» disse Hask «non crederai mica che siamo venuti sulla Terra senza un modo di controllare a distanza la nostra nave e di operare su di essa? Sì, il nostro motore principale è danneggiato, ma il reattore di fusione funziona ancora, così come funziona l'arma. Kelkad ha un dispositivo per attivarla innestato chirurgicamente nel corpo. È vero che se lo usasse mentre è ancora sulla superficie terrestre ucciderebbe se stesso e gli altri Tosok; ma vedrebbe la cosa come un destino, e porterebbe a compimento la missione primaria, sterilizzando la superficie del vostro pianeta. Se ci fosse qualche tentativo di fermarlo, non ho dubbi che Kelkad attiverebbe l'arma.»

«E allora» disse Dale «i nostri militari potrebbero semplicemente uccidere Kelkad.»

«Lo stesso congegno controlla i suoi segnali vitali. Se muore, l'arma scatta automaticamente.»

«Cristo» disse Frank.

«Esatto.»

«E cosa facciamo adesso?»

«Non ne sono sicuro» disse Hask. «Ma in questo processo è in ballo molto più del mio destino. C'è anche il destino del vostro mondo.»

«E se il congegno fosse disattivato?» chiese Frank.

«Né io né Seltar siamo abbastanza esperti per farlo; dal momento in cui siamo entrati nel vostro sistema solare, è stato automaticamente puntato su di voi. E noi eravamo terrorizzati dall'idea di fare qualche pasticcio e attivarlo accidentalmente.»

«Forse voi non sarete abbastanza esperti» disse Frank «ma le forze militari dello Stato hanno molti specialisti in armi altamente tecnologiche, e ce ne sono parecchi che negli ultimi anni non hanno avuto molto da fare...»

37

Il detective Jesus Perez uscì dall'ascensore al sesto piano della Valcour Hall, accompagnato da cinque poliziotti in divisa. Sei Tosok - Kelkad, Rendo, Torbat, Dodnaskak, Stant e Ged - erano seduti nella hall, e guardavano un film in videocassetta.

«Chi di voi è Kelkad?» disse Perez.

Il capitano alieno toccò un comando sul suo traduttore. «Io sono Kelkad.»

«Kelkad,» disse Perez «lei è in arresto.»

Il ciuffo di Kelkad si mosse indicando disgusto mentre si alzava in piedi. «Ecco la giustizia umana! Il vostro processo contro Hask sta fallendo e volete processare me?»

«Ha il diritto di rimanere in silenzio» disse Perez, leggendo da una carta. «Se rinuncia al diritto di non parlare, ciò che dirà potrà essere usato contro di lei in tribunale. Se vuole un avvocato e non può permetterselo, ne verrà nominato uno d'ufficio. Capisce i diritti che le ho letto?»

«Questo è un oltraggio!» disse Kelkad.

«Capisce i diritti?»

«Sì, ma...»

«Bene. Chi di voi è Rendo?»

«Sono io»

«Rendo, la dichiaro in arresto. Ha il diritto...»

«Che cosa sta facendo?» chiese Kelkad. «Vuole arrestarci *tutti*?»

«Esatto» disse Perez.

«Ma è una follia» disse Kelkad. «Mi sono informato sulle vostre leggi. Non potete arrestare diversi sospetti contemporaneamente per un crimine che ha chiaramente un solo esecutore. Nessuno di noi è coinvolto nell'omicidio del dottor Calhoun.»

«Chi ha parlato del dottor Calhoun?» disse Perez. «Siete accusati di complotto per commettere un omicidio.»

«L'omicidio di chi?» domandò Kelkad.

«Di *tutti*» disse Perez.

«È assurdo! Siamo vostri ospiti. Non abbiamo fatto niente di male.»

«Il vostro piano, una volta riparato il motore della vostra nave, è di usare un'arma chimica sulla Terra.»

Kelkad rimase in silenzio per un istante. «Come vi è venuta un'idea del genere?»

«Avrete modo di affrontare il vostro accusatore durante il processo.»

«Ma chi può...» Kelkad batté la mano anteriore e quella posteriore. «Hask! Ve lo ha detto Hask. Che sistema di giustizia è questo? Hask è accusato di omicidio - direbbe qualsiasi cosa per distogliere l'attenzione da se stesso.»

«Fino a oggi, lei ha pubblicamente affermato che Hask era innocente.»

«Innocente? No, è chiaramente un assassino. Chiaramente malato di mente. Ha sentito anche lei la deposizione - secondo i vostri standard è uno squilibrato. E le dico che lo è anche secondo i nostri.»

«Hask è l'unico Tosok rispettabile che io abbia incontrato.» Perez fece una pausa. «Be', uno degli unici due rispettabili.»

Kelkad ruotò il corpo guardando a turno ognuno dei suoi compagni. «Quindi uno di voi è in combutta con Hask?» disse.

«Oh, non è uno di loro, Kelkad» disse Perez. «Michaelson, hai il video?»

«Sì, è qui, signore.»

«Mostralo.»

Michaelson andò verso il videoregistratore, tirò fuori la cassetta che i Tosok stavano vedendo - *Star Trek II: L'ira di Khan* - e inserì il nastro che aveva con sé.

«Questo è stato registrato circa un'ora fa» disse Michaelson, premendo il tasto 'play'.

Ci volle un secondo perché l'immagine si stabilizzasse. Mostrava l'interno della nave Tosok, chiaramente filmate da una videocamera montata sul corpo di uno di loro; di tanto in tanto entrava in campo una mano o parte di un piede a U. Il Tosok fluttuava lungo il corridoio dell'astronave, con dei grandi dischi luminosi gialli - che simulavano la luce solare di Alfa Centauri A - alternati a dischi più piccoli arancioni, che simulavano invece i raggi di Alfa Centauri B.

Il corridoio finiva su una porta quadrata, che si apriva. Kelkad, che era in piedi vicino a Perez, fece un suono che non venne tradotto. Ma Perez capì che era scioccato nel vedere quale porta si stesse aprendo.

Mentre il Tosok si spingeva con i piedi tra soffitto e pareti, l'immagine ballava. La voce narrante del video era quella del traduttore; era quasi impossibile sentire la vera voce Tosok al di sotto. «Bene,» diceva «mi trovo davanti all'unità di controllo principale dell'arma. Datemi un momento...» Nell'immagine comparivano le mani, che tiravano via un pannello da una delle tastiere della strumentazione. «Eccolo lì» disse la voce. «Vedete quel blocco rosso al centro? Quello è il circuito controllato dal trasmettitore di Kelkad.» L'immagine traballò ancora, e il blocco rosso uscì dall'inquadratura mentre il Tosok si rimetteva in posizione. «È collegato a tre linee.»

Una voce umana femminile da una radio: «Proprio come pensavo. Niente di complicato - ovviamente chi lo ha progettato ha dato per scontato che nessuno avrebbe mai tentato di disattivare il congegno a distanza di Kelkad da quella postazione. Ora usi il voltometro che le ho dato...»

La voce umana e il Tosok si consultarono per una decina di minuti. Alla fine la voce umana disse: «Okay, tagli il filo blu.»

Il Tosok esitò. «Naturalmente» disse la voce tradotta «c'è una piccola possibilità che staccando la linea io faccia partire l'arma. Suppongo sia opportuno dire le ultime parole, in caso dovesse accadere.» Una pausa. «Che ve ne pare di 'Puoi scegliere i tuoi amici, ma non i tuoi vicini'?»

Nelle immagini riapparvero le mani. Questa volta il Tosok impugnava dei piccoli strumenti e l'inquadratura tornò sulla scatola rossa. «Eccoci qui...» Uno degli strumenti tagliò quello che sembrava un cavo a fibre ottiche che arrivava alla scatola.

«L'arma non ha scaricato il colpo» disse la voce Tosok.

«Ora il comando a distanza dovrebbe essere disattivato» disse la voce umana.

Nella hall del sesto piano, Torbat disse: «Hask morirà per il suo tradimento.»

Come se ci fosse un copione, la voce registrata aggiunse: «Come direste voi umani, questa va sui libri di storia. Quindi credo che dovrei farmi una bella inquadratura.» L'immagine si oscurò e la mano afferrò la videocamera. Si sentì lo scatto dell'apparecchio che si staccava dalla tuta. L'immagine ruotò velocemente e mostrò il Tosok...

«Seltar!» disse Kelkad. Il suono della parola non tradotta era leggermente diverso. «*Kestadt pastalk getongk!*»

«Se significa 'pensavo che fossi morta!'» disse Perez di gusto «allora c'è un'altra cosa in arrivo.»

«Questo dovrebbe bastare» disse Seltar, sul video. «Potete procedere con l'arresto degli altri.»

Michaelson spense il videoregistratore. L'immagine tornò sui programmi televisivi, con *La ruota della fortuna.*

«Ora,» disse Perez «chi di voi è Dodnaskak?»

Una mano anteriore si alzò docilmente.

«Dodnaskak, lei ha il diritto di rimanere...»

«Dov'è Hask?» disse Kelkad.

«Non si preoccupi di questo» disse Perez.

«È qui, vero?»

«Non ha importanza» disse Perez. «Le consiglio di non dire nulla fino a quando non avrà consultato un avvocato.»

«È qui» disse Kelkad. Gli orifizi da cui respirava si dilatarono. «Sento il suo odore.»

«Rimanga dov'è, Kelkad.» Perez fece un cenno a uno degli agenti, che mise la mano sulla fondina.

«Non mi minacciare, umano.»

«Non posso permetterle di andarsene» disse Perez.

«Abbiamo sopportato abbastanza la vostra stupidità primitiva» disse Kelkad. Iniziò a camminare all'indietro, con gli occhi frontali fissi su Perez.

«Fermo Kelkad!» gridò Perez. Michaelson tirò fuori la pistola. Un istante dopo gli altri quattro agenti fecero lo stesso. «Fermo o spariamo!»

«Non ucciderete un ambasciatore» disse Kelkad, che con i suoi lunghi passi era praticamente arrivato all'ascensore.

«Abbiamo la facoltà di usare la forza con quelli che resistono all'arresto» disse Perez.

Michaelson aveva Kelkad sotto tiro, gli altri quattro avevano puntato sui cinque Tosok, che stavano perfettamente immobili, tranne i ciuffi - che si muovevano come spighe di grano agitate dal vento.

«So che Hask è in questo edificio» disse Kelkad «e dovrà rispondermi di tutto ciò.»

«Non faccia un altro passo» disse Perez.

Michaelson spostò leggermente la mira, sui pulsanti per chiamare l'ascensore. Sparò un solo colpo. Il rumore fu forte, e la pistola fece una piccola fiammata. I pulsanti dell'ascensore esplosero in una pioggia di scintille.

«Lei è il prossimo» disse Michaelson, puntando di nuovo la pistola su Kelkad.

«Molto bene» disse Kelkad. Si fermò, e iniziò a sollevare la mano anteriore verso il soffitto. Anche quella posteriore, nascosta dal corpo, doveva essersi alzata, perché appena la mano ripassò sulla testa a cupola, Perez si accorse che le quattro dita stringevano un oggetto bianco e lucido.

Nel palmo di Kelkad si vide un lampo di luce, e si udì un suono forte, come di un foglio di metallo che si piegava. Michaelson venne scaraventato contro il muro. Perez si girò. Un buco netto, forse di tre centimetri, in mezzo al torace dell'uomo. Il cadavere stava scivolando sul pavimento, lasciando una lunga scia di sangue sul muro dietro di sé.

Quattro lampi veloci, quattro suoni di alluminio, e gli altri quattro agenti erano morti. «Non mi costringa a uccidere anche lei, detective Perez» disse Kelkad. «Pensava che dopo l'attentato ad Hask me ne sarei andato in giro disarmato?»

Perez si abbassò immediatamente a raccogliere la pistola di Miachaelson, che era ormai sul pavimento. Il tempo di prenderla e Kelkad era già

sparito giù per l'ala destra dell'edificio. Perez scivolò di lato, tenendo l'arma puntata sui cinque Tosok, che sembravano disarmati. Prese la pistola di un altro agente. Un'altra arma però era finita vicino a uno dei Tosok. Perez non poteva raggiungerla senza esporsi a un assalto fisico e non poteva rincorrere Kelkad senza che gli altri Tosok prendessero quella e gli altri due revolver. Perez infilò una delle pistole nella cinta dei pantaloni e, tenendo l'altra puntata sui Tosok, afferrò il cellulare con la sinistra per chiamare rinforzi.

Hask era nella sua stanza al secondo piano della Valcour Hall, e stava portando via i suoi effetti personali. Con gli altri Tosok in prigione, non aveva molto senso che lui continuasse a vivere in quel residence gigante, che oltre tutto serviva alla USC per altri scopi.

Era abbastanza brutto essere un traditore del proprio popolo e sapere che non avrebbe mai rivisto la propria casa, ma almeno i suoi pochi oggetti lo avrebbero aiutato a ricordare il passato. Prese il disco *lostartd* che aveva decorato la sua stanza. La crepa al centro, dove le due metà erano state incollate, era visibile solo tenendolo inclinato alla luce. Preparò con cura la valigia che Frank gli aveva dato, avvolgendola in due delle sue tuniche per proteggerla.

All'improvviso sentì uno sparo. Veniva dal piano di sopra. I suoi quattro cuori presero a martellargli in modo asincrono - il rumore gli ricordava il colpo che lo aveva ferito sul prato davanti all'edificio. Qualche istante dopo sentì cinque scariche di un'arma da fuoco Tosok. Dio - uno di loro doveva aver portato con sé un'arma! Hask non aveva pensato che potessero esserci armi a bordo; dopo tutto, non si prevedeva alcun contatto diretto con gli alieni.

Collegò gli spari ai fatti. Gli altri Tosok stavano opponendo resistenza all'arresto. Il suo udito sensibile percepì un altro suono, lontano - l'eco di passi Tosok sul cemento. Uno degli altri stava venendo giù per le scale.

Gli spari dell'arma Tosok erano stati cinque - presumibilmente ora c'erano cinque umani morti. E il Tosok armato stava venendo a prendere lui.

Valcour Hall era grande. Se Kelkad - chi se non il capitano poteva avere un'arma? - era al sesto piano, doveva scenderne quattro. Il suono veniva chiaramente dalle scale in fondo all'altra ala dell'edificio; questo significava che doveva anche percorrere l'intero piano per raggiungere la stanza di Hask.

Pensò a una via di fuga, rompendo il vetro della finestra e saltando giù.

La gravità sulla Terra era minore di quella del suo mondo; era un bel volo, ma probabilmente poteva sopravvivere. Poi avrebbe dovuto tentare di fuggire attraversando il campus. Ma l'arma aveva una gittata di diverse centinaia di chilometri - Kelkad non avrebbe avuto difficoltà a prenderlo. No, no. Doveva rimanere lì.

Ora Hask conosceva le leggi umane: stava per essere attaccato con un'arma ad altissima potenza, e credeva onestamente che la sua vita fosse in pericolo. Quindi era autorizzato a rispondere con forza micidiale.

Se solo avesse avuto un'arma...

Il capitano Kelkad percorse una rampa di scale dopo l'altra. Fu diverse volte sul punto di perdere l'equilibrio; gli scalini umani erano troppo corti per lui, e il corrimano era inutilizzabile. Ma continuò a scendere fino a quando raggiunse il secondo piano. Con la mano spinse la maniglia a sbarra che teneva chiusa la porta. Fece un passo indietro, rimanendo protetto dalla porta. Si guardò intorno: nessun segno di Hask, né di altri. Si fermò un attimo. Gli orifizi per la respirazione si contraevano per gli spasmi, inghiottendo aria e odori. Sentiva i feromoni di Hask. Doveva essere nella sua stanza, dall'altra parte del piano.

Il posto giusto per la morte di un traditore.

C'era voluto un minuto per prepararsi, ma ora Hask era pronto. Sentiva il passo deciso di Kelkad che veniva giù per il corridoio perpendicolare. Hask guardò fuori della porta. A dieci metri di distanza c'era una delle porte di vetro e metallo che normalmente servivano ad attutire i rumori; quando la Valcour Hall si sarebbe riempita di studenti, sarebbe stata utile qualsiasi cosa in grado di isolare i suoni. La porta era rimasta quasi sempre aperta, nel periodo in cui i Tosok avevano utilizzato la struttura; sotto c'era un fermo di legno a tenerla.

Sicuramente Kelkad sapeva che Hask non era armato; a giudicare dal suono, stava arrivando a tutta velocità. Ma Hask conosceva bene il suo capitano: non avrebbe fatto fuoco subito. Prima avrebbe voluto confrontarsi con Hask, accusandolo di essere un traditore...

Improvvisamente nella hall tra le due ali dell'edificio comparve Kelkad. Hask si schiacciò contro la parete della sua stanza, tenendo solo la testa fuori, per guardare. Quando cambiava direzione Kelkad perdeva velocità ma ben presto arrivò nel corridoio, sapendo che non aveva molto tempo e che altri agenti di polizia stavano sicuramente precipitandosi al campus.

«Hask» gridò Kelkad. Uno dei vantaggi di avere canali separati per le bocche e l'apparato respiratorio era che poteva parlare pur essendo senza fiato. «*Distalb!* Traditore! Sei un...»

Aprì la porta in mezzo alla hall, e all'improvviso smise di parlare.

L'impeto di Kelkad - tutta quella rabbia, la velocità, e la massa - lo portò dall'altro lato della porta.

Proseguì per un metro circa oltre la soglia e poi iniziò a barcollare...

... Iniziò a cadere a pezzi da tutte le parti, come un blocco di costruzioni fatto da un bambino...

... Cubi di carne ossa e muscoli, coperti di sangue rosa, cadevano a terra - alcuni addirittura rimbalzavano...

Hask uscì dalla sua stanza e andò verso i pezzi che prima erano stati il suo capitano. Alcune parti pulsavano, ma la maggior parte giaceva completamente immobile.

Naturalmente non c'era molto sangue; le valvole delle arterie e delle vene funzionavano ancora, anche dopo la morte.

Con la mano posteriore Hask si toccò il ciuffo, sentendolo ondeggiare di sollievo. Guardò il telaio della porta e l'arnese da taglio attaccato con la Krazy Glue sulla parte sinistra dello stipite a circa un metro da terra. Si vedevano anche dodici granelli blu incollati sul lato dello stipite, sull'architrave e sulla soglia di metallo alla base della porta. Ciò che non si vedeva era il monofilamento stesso, teso in una griglia di linee orizzontali e verticali da un lato all'atro della porta.

Le parole del suo caro amico Cletus Calhoun gli tornarono in mente. «Taglia!» diceva Clete. «Trita!»

Era davvero così.

Hask si guardò la mano anteriore. Si era tagliato un dito nella fretta di costruire la sua trappola. Ma col tempo il dito sarebbe ricresciuto.

Hask sentì altri rumori: il suono delle sirene che si avvicinavano. Presto la polizia sarebbe stata lì.

Almeno per questo crimine sapeva che non sarebbe stato condannato.

38

C'era ancora il problema del processo: *lo Stato della California ys. Hask.* Dopo l'arresto degli altri Tosok, Hask e Seltar avevano reso pubblica la loro storia, e Hask tornò al banco dei testimoni per raccontarla tutta. Ormai non c'era alcun dubbio che avesse ucciso Cletus Calhoun - Dale si era sba-

gliato credendo che Seltar fosse direttamente coinvolta.

Linda Ziegler fece la sua arringa conclusiva, Dale seguì con una appassionata richiesta di clemenza, poi - come consentiva la legge californiana - Ziegler ebbe l'ultima parola, presentando un'arringa che ricordava ai giurati che Cletus Calhoun era morto, e che a prescindere da qualsiasi altra cosa qualcuno doveva pagare per quel crimine.

Alla fine il giudice Pringle ricordò alla giuria le istruzioni penali per i Giurati dello Stato della California. «Signore e signori della giuria,» iniziò «avete ascoltato tutte le argomentazioni degli avvocati, e ora è mio dovere istruirvi sul modo in cui la legge si applica a questo caso. Avrete queste istruzioni in forma scritta per usarle come riferimento durante le vostre deliberazioni. Dovete basare la vostra decisione sui fatti e sulla legge.

«Avete due compiti da eseguire. Primo, dovete determinare i fatti in base alle prove presentate durante il processo e non in base ad altre fonti. Un 'fatto' è qualcosa che è stato direttamente o circostanzialmente provato o convenuto in un accordo tra i legali in relazione agli eventi.

«Secondo, quando avrete stabilito i fatti dovete applicare la legge come io vi indico, e arrivare così al vostro verdetto.

«Fate bene attenzione: dovete accettare e seguire la legge *come io ve la indico*, che siate o meno d'accordo. Se c'è qualcosa relativo alla legge detto dagli avvocati durante i loro dibattimenti o in altro momento del processo che è in contrasto con la mia spiegazione delle leggi, dovete seguire le mie direttive.»

Le istruzioni della giuria impegnarono gran parte del pomeriggio, poi finalmente si conclusero:

«Ora dovete ritirarvi» disse Drucilla Pringle con voce ormai rauca «e scegliere uno di voi che agisca come rappresentante, che presiederà le vostre deliberazioni. Per raggiungere il verdetto, tutti e dodici i giurati devono concordare sulla decisione. Non appena sarete d'accordo sul verdetto, in modo che ognuno possa dichiarare che esso esprime il suo voto, fate datare e firmare i documenti dal vostro rappresentante e tornate in aula.»

«E se la giuria delibera per una condanna?» chiese Dale. Lui e Frank erano tornati nel suo ufficio; non c'era modo di sapere quante ore o quanti giorni ci sarebbero voluti perché la giuria deliberasse. Hask era fuori a passare quelle che potevano essere le sue ultime ore di libertà con Seltar.

«Andiamo in appello, no?» disse Frank.

Dale sospirò. «Tutti dicono così. Ma, lo sai, non possiamo fare appello

contro un verdetto della giuria *di per sé*. Non sono soggetti a nessun tipo di revisione. Si ottiene un appello solo se il *giudice* ha fatto un errore. Ma in questo tipo di processo, deve trattarsi di un errore nelle leggi. Se Pringle avesse accolto obiezioni che andavano respinte, se avesse negato il permesso di presentare prove che doveva concedere, o se le sue istruzioni alla giuria fossero state sbagliate, allora potremmo ottenere un'udienza di appello - ma questo non garantisce che il verdetto venga cambiato.»

«Oh» disse Frank. «Si parla sempre di appelli. Pensavo che avessimo automaticamente un'altra possibilità.»

«No. È per questo che ho fatto la domanda: che facciamo se il verdetto dice che è colpevole?»

«Non lo so» disse Frank. «Qualche idea?»

«Sì. Parla col tuo capo.»

«Come dici, scusa?»

«Ci sono solo due persone in questo mondo che sono più potenti di quella giuria. Una è il governatore della California, e l'altra è il presidente degli Stati Uniti.»

Frank annuì. «Un condono esecutivo.»

«Esattamente. È impossibile che il governatore vada contro Monty Ajax sapendo che si candiderà per le prossime elezioni - quindi rimane il presidente.»

«Cristo, non lo so. Odia questo tipo di cose, specialmente nell'anno delle elezioni.»

«Abbiamo un cliente che ha ucciso un essere umano» disse Dale. «Potrebbe essere l'unica possibilità per Hask, e...»

L'interfono di Dale suonò. «Sì, Karen?»

«Hanno appena chiamato dal tribunale. La giuria ha il verdetto.»

Frank balzò in piedi, e anche il vecchio Dale riuscì a muovere il suo imponente corpo con sorprendente velocità.

«Signore e signori della giuria, avete raggiunto un verdetto?» chiese il giudice Pringle.

Frank era seduto dietro a Dale e Michiko. Anche Hask era tornato; il ciuffo si muoveva per l'agitazione. Gli occhi frontali erano fissi sulla giuria, quelli posteriori su Seltar, che era seduta da sola nella fila di sedie per i Tosok. Nell'aula c'era fermento; tutti gli spettatori e tutti i reporter erano protesi in avanti.

Il rappresentante della giuria, un nero magro sulla trentina, si alzò. «Sì,

Vostro Onore.»

«Per favore, lo passi all'impiegato.» Il foglio venne passato all'impiegato, che lo portò al banco del giudice. Drucilla Pringle aprì il foglio e lesse il verdetto. I giudici dovevano avere il viso di pietra - sapevano che in quel momento tutti gli occhi erano puntati su di loro. Ma Pringle non riuscì a evitare che una delle sue sopracciglia si inarcasse sulla fronte. Ripiegò il verdetto e lo passò di nuovo all'impiegato.

«Può leggere il verdetto, Mr. Ortiz.»

L'impiegato si schiarì la voce. Poi: «La giuria del processo sopracitato dichiara l'imputato Hask non colpevole dell'omicidio di primo grado di Cletus Robert Calhoun, in violazione della sezione 187 del Codice Penale, secondo il primo capo dell'atto di imputazione.

«Dichiariamo inoltre che l'imputato non ha usato un'arma letale, vale a dire uno strumento da taglio alieno, nel commettere il suo crimine.

«Dichiariamo inoltre che nel commettere e nel tentativo di commettere il reato di cui sopra, l'imputato - Hask - non ha personalmente inflitto grandi lesioni corporee su Cletus Robert Calhoun, e non è stato complice del sopracitato reato, secondo la sezione 12022.7 del Codice Penale.»

Frank si lasciò sfuggire un grido e si sporse dalla recinzione di legno per dare una pacca a Dale. Michiko Katayama stava abbracciando il suo capo fin dove poteva. Seltar corse ad abbracciare Hask attraverso la barriera di legno tra il pubblico e il tavolo della difesa.

Da parte sua, Linda Ziegler era assolutamente sconvolta. Bocca aperta, occhi spalancati. Vicino a lei, Trina Diamond continuava a battere gli occhi.

«Questo è il vostro verdetto, suo e di tutti gli altri?» chiese il giudice Pringle guardando la giuria.

I giurati annuirono. «Sì» risposero all'unisono.

«Avvocato, vuole intervistare la giuria?»

«No, signora» disse Dale, con un sorriso da un orecchio all'altro.

«L'Accusa?» disse il giudice.

«Ah, no» disse Ziegler, dopo un istante. «No, Vostro Onore.»

«Signore e signori della giuria, volete rivolgervi agli avvocati?»

I giurati si guardarono tra loro. Sicuramente non avevano alcun obbligo di farlo, ma la legge californiana dava loro questa possibilità. Il rappresentante si girò verso Pringle. «Niente di ciò che possiamo dire ora può togliere potere al nostro verdetto, vero?» chiese.

«Esatto» disse Pringle. «Ciò che è fatto, è fatto.»

Il rappresentante annuì. «Allora sì, vorremmo dire qualcosa agli avvocati.»

«Prego, signor rappresentante.»

L'uomo prese fiato e poi guardò Ziegler. «Mi dispiace, avvocato Ziegler. Avrebbe dovuto vincere lei. Voglio dire, eravamo tutti d'accordo che era stato lui. Aveva ucciso Mr. Calhoun.»

Ziegler spalancò gli occhi ancora di più. «Annullamento della giuria» disse.

Il rappresentante guardò Pringle. «Vostro Onore, lei ci ha istruito in merito alla legge. Ma noi non siamo riusciti ad applicarla.» Guardò di nuovo Ziegler. «Hask non voleva uccidere Calhoun, quindi l'omicidio non era premeditato. Avremmo potuto dichiararlo colpevole di omicidio colposo. Ma se lo avessimo dichiarato colpevole avrebbe potuto esserci un appello - la Difesa può fare appello contro i verdetti di colpevolezza, ma l'Accusa non può fare niente contro quelli di innocenza, è vero giudice?»

Pringle annuì. «Nella maggioranza dei casi è così.»

«Quindi l'abbiamo lasciato andare. Così non sarebbe andato in prigione; dopo tutto, concordavamo sul fatto che non rappresentasse una minaccia per nessun altro.» Il rappresentante guardò i membri della giuria, poi si voltò ancora verso il giudice. Alzò le spalle. «Sì, il resto dell'equipaggio è in prigione - ma Kelkad ha mandato un messaggio nel suo mondo, e a un certo punto verranno sulla Terra altri alieni. Chi può sapere quali cambiamenti ci saranno nella società Tosok in duecento anni? Abbiamo pensato che se i nuovi Tosok avessero visto che eravamo persone ragionevoli, compassionevoli e capaci di perdonare, allora forse - ma solo forse - non avrebbero cancellato la vita dal nostro pianeta.»

«Non capisco» disse Frank. Fermò il sorridente Dale prima che uscisse dall'aula per tuffarsi nella folla di reporter in attesa. «Che cos'è - come l'ha chiamato Ziegler? - l'annullamento del processo? Cos'è?»

«La giuria è la coscienza della comunità» disse Dale. «Possono fare tutto quello che vogliono.»

«Ma il giudice ha detto che dovevano seguire la legge, che fossero o meno d'accordo con essa.»

Dale alzò le spalle. «I giudici dicono sempre così, ma, di fatto, non c'è nessuna legislazione in tal senso, e c'è una gran quantità di precedenti contrari. La giuria non deve mai spiegare o giustificare con nessuno la sua decisione, e non esistono meccanismi per punire i giurati che abbiano emesso un verdetto contro le prove. Se vogliono che qualcuno sia messo in libertà,

hanno la facoltà di farlo.»

«Ringrazio Dio per le giurie» disse Frank.

«Per un volta» disse Dale sorridendo ancora a trentadue denti «sono d'accordo con te.»

39

Nessuno si aspettava di vedere presto un'altra nave Tosok. Dopo tutto, il messaggio che Kelkad aveva mandato dalla Terra ad Alfa Centauri doveva metterci 4,3 anni per arrivare a destinazione, e il tempo minimo in cui potesse arrivare una risposta - che fosse una nave o semplicemente un messaggio - erano altri 4,3 anni.

O almeno così pensava la gente.

Ma nei duecento anni intercorsi, i Tosok evidentemente avevano scoperto un modo per essere più furbi di Einstein. La nuova navicella apparve senza preavviso in orbita vicino all'astronave Tosok appena quattro anni e mezzo dopo che Kelkad aveva inviato il messaggio. Quando apparve, alcuni astronomi dichiararono di aver rilevato un lampo di radiazione Cerenkov, altri mormorarono qualcosa sull'iperspazio e le traslazioni tardione/tachione.

Il nuovo arrivo era lungo ottanta metri, e non aveva angoli retti. Lo scafo era liscio - niente spiragli, niente sporgenze, niente oblò evidenti - e sopra c'era dipinto un murale. Era astratto, e all'inizio nessuno era sicuro di cosa ritraesse. Solo quando fu inquadrato da macchine che riuscivano a vedere negli ultravioletti l'immagine divenne chiara.

La parte a tribordo della nave ritraeva un paesaggio di montagne di cristallo, degli oggetti simili ad alberi con i tronchi fatti di catene di sfere, e un lago con sopra una città o una barca gigante, o forse un'isola completamente coperta di torri e pinnacoli.

La parte a babordo mostrava invece quella che era evidentemente la Via Lattea, così come Andromeda e le due Nubi di Magellano.

La nave aliena orbitò semplicemente intorno alla Terra per due giorni, ma alla fine una piccola sfera trasparente si formò sulla sua superficie, e poi si staccò. La sfera cadde sulla Terra a una velocità di circa cinquecento chilometri orari - veloce, ma non abbastanza per un passaggio infuocato nell'atmosfera. Rallentò quando era a circa tre chilometri di distanza, e si sistemò leggera come una foglia sulla piazza delle Nazioni Unite, vicino a uno dei mezzi da atterraggio dei Tosok; Hask e Seltar quei giorni passava-

no molto tempo alle Nazioni Unite. Nessuno sapeva per certo se i nuovi arrivati conoscessero il significato delle Nazioni Unite, o se avessero semplicemente individuato la navicella Tosok con qualche tipo di scanner.

Le truppe delle Nazioni Unite e degli Stati Uniti stavano aspettando il veicolo sferico. Carri armati e bazooka lo tenevano sotto tiro. Era improbabile che potessero distruggerlo, ma se uscivano altri Tosok la Terra non si sarebbe arresa senza combattere.

L'allora presidente degli Stati Uniti era in un centro di comando sotterraneo in Virginia, costruito per essere usato in caso di guerra nucleare. Frank Nobilio era con lui. erano in contatto con le truppe a New York via satellite, e guardavano la trasmissione in diretta della CNN.

La nave aliena rimase a terra per circa dieci minuti prima che una porta si materializzasse sul suo fianco. Un attimo prima la parete curva era assolutamente liscia; ora era apparso un portello quadrato. Si aprì e il portello formò una rampa. L'immagine si perse per un istante mentre l'operatore della CNN tentava un primo piano di ciò che era all'interno.

Non era un Tosok.

La creatura era alta circa un metro e venti. Aveva una simmetria radiale come una stella marina. Sei gambe scesero a terra. Si alternavano a sei braccia o tentacoli, che, incredibilmente, si sollevarono come se la creatura si stesse arrendendo.

«È una forma vivente?» disse il presidente. «Oppure potrebbe essere un robot?»

Frank era consulente scientifico di questo presidente, come del suo predecessore. L'operatore era a diversi metri di distanza, e ogni piccolo movimento della sua attrezzatura faceva ballare l'immagine. Frank annuì. «Sembra metallico.»

L'oggetto avanzò sulla rampa. La CNN per un attimo inquadrò le truppe. Ogni arma era puntata sulla stella marina. Iniziò a scendere lungo la rampa. Frank guardò ancora lo schermo. «No, no. Non è un robot. Ha una tuta spaziale, vede?» Indicò le gambe della creatura. Attaccato a ognuna c'era un minuscolo cilindro, che presumibilmente conteneva i gas che la creatura respirava.

«Ma i Tosok respirano l'aria terrestre...» disse il presidente.

Frank annuì. «Questo significa che non solo non è un Tosok, ma non viene neanche dallo stesso pianeta...»

«Perché ha le braccia in alto?»

Frank alzò le spalle. «Forse per far vedere che non ha armi?» Fece una

pausa. «Signor presidente, se non è un Tosok, e non è armato, dovrebbe far abbassare le armi alle truppe.»

Il presidente guardò uno dei generali seduti vicino a lui. «Ancora non sappiamo che cos'è» disse il militare.

«Dio santo, Karl,» disse Frank al generale «hai visto la sua astronave - se avesse voluto ucciderci, poteva farlo quando era in orbita.»

Il presidente parlò al telefono. «Il nostro consiglio al comandante delle Nazioni Unite è che le forze militari assumano la posizione di riposo.»

L'alieno continuava ad avanzare.

«Frank» disse il presidente. «Dobbiamo parlare con quell'oggetto. Possiamo comunicare con lui come abbiamo fatto con i Tosok?»

«Non lo so. Voglio dire, penso di sì, almeno le basi della matematica e della scienza ma...» inarcò le sopracciglia. «Forse non è un Tosok, ma scommetto che sa parlare la loro lingua. Dopo tutto è presumibilmente venuto in risposta al messaggio di Kelkad.»

«Quindi?»

«Mandiamo Hask a incontrarlo.»

40

Ripensandoci, decisero che era meglio mandare un umano per il primo contatto. C'era chi ancora non si fidava di Hask e Seltar, e il nuovo alieno poteva anche essere pericoloso per i due Tosok; dopo tutto erano traditori per il loro popolo.

Dato che Frank Nobilio era l'unica persona vivente che avesse esperienza di queste cose, fu scelto lui. Fu portato dal comando in Virginia alle Nazioni Unite a bordo di un jet biposto Harrier TAV-8B VTOL dei Marine, inviato da una squadriglia in addestramento a Cherry Point, North Carolina.

Appena arrivò a New York, Hask e Seltar salutarono Frank in un ufficio dentro l'enorme struttura monolitica dell'edificio del Segretariato.

«Sono contento di vederti, amico Frank» disse Hask.

«Anch'io» disse Frank. «Conoscete quella nave?» Il mezzo alieno era visibile dalla finestra a specchi dell'ufficio.

«No» disse Hask. «Ma non significa nulla. Nei secoli intercorsi dalla nostra partenza possono essere cambiate molte cose.» Il ciuffo del Tosok maschio ondeggiò. «Qualsiasi cosa accada ora, Frank - a te e al tuo mondo - voglio ringraziarti per l'aiuto, e chiederti di ricordare che l'umanità fuori da

questo pianeta ha almeno qualche amico.»

Frank annuì. «Me ne ricorderò.»

Seltar alzò la mano anteriore, portandola verso la testa di Frank. «Posso?» disse.

Frank rimase spiazzato per un attimo, ma poi sorrise. Le quattro dita piatte di Seltar arruffarono i capelli di Frank, che ormai erano quasi tutti grigi. Quando lei ebbe finito, Frank usò la mano destra per dare un colpetto al ciuffo di Seltar e poi, con una mossa che stupì il Tosok maschio, si allungò e scompigliò anche il ciuffo di Hask.

«Devo andare» disse Frank. «Non posso far aspettare i nostri nuovi visitatori.»

Hask prese il suo computer portatile, con la tastiera a croce, dalla tasca della tunica e lo porse a Frank. Frank prese l'ascensore, scese al piano terra e attraversò lentamente il parcheggio delle Nazioni Unite, verso il veicolo sferico. L'alieno a dodici zampe si era ritirato da tempo nella sua navetta da sbarco. Frank temeva di dover salire fino alla nave e bussare sullo scafo, ma quando entrò nel raggio di quindici metri dal veicolo, riapparve la porta e l'alieno - o un altro identico - uscì fuori.

Frank fece vedere il computer portatile, sperando che l'alieno lo riconoscesse, e sapesse cosa farne. Era un azzardo. Certo Frank non avrebbe riconosciuto un attrezzo agricolo italiano del 1800, appartenente a una cultura che non era la sua; non c'era motivo di pensare che il nuovo arrivato riconoscesse un computer Tosok di due secoli.

L'alieno allungò una delle sue lunghe braccia - dal modo in cui si muoveva, sembrava che avesse delle giunture ogni venticinque centimetri circa, piuttosto che essere un tentacolo di muscolo. Frank prese fiato e continuò ad accorciare la distanza che li divideva. L'alieno indossava veramente una sorta di tuta spaziale, di un tessuto argentato. Vicino al punto in cui le gambe erano attaccate al tronco però, c'erano delle fessure aperte; da lì Frank vide la vera pelle della creatura, squamosa e giallo oro. Le strisce aperte consentivano all'alieno di vedere - Frank notò su ogni gamba un paio di occhi ovali, uno sopra all'altro. Gli occhi avevano delle palpebre che si chiudevano da sinistra a destra, ma due occhi sulla stessa gamba non si chiudevano mai simultaneamente. I serbatoi di gas erano attaccati direttamente alla tuta alla base di ogni gamba; presumibilmente i sei orifizi respiratori della creatura si trovavano lì.

Frank continuava a tenere il computer davanti a sé. Data l'altezza ridotta dell'alieno, poteva guardarlo bene da sopra. Sembrava proprio avere una

perfetta simmetria radiale; se aveva una parte frontale privilegiata, non ce n'era segno. Un braccio si allungò verso Frank. Anche se l'estremità era coperta dallo stesso materiale argentato, Frank vide che era biforcuta. Le due diramazioni presero facilmente il computer dalla sua mano. La tuta era calda, al tatto; irradiava il calore in eccesso - forse l'alieno veniva da un mondo più freddo di questo.

L'alieno ripiegò il braccio, portando il computer davanti a un paio dei suoi occhi ovali. Lo girò, probabilmente non essendo sicuro di come tenerlo. Frank si sentì sconsolato - evidentemente dovevano ripartire dai disegni, per cercare di imparare a comunicare.

All'improvviso dalla nave emerse una seconda stella marina. Andò velocemente incontro a Frank, ruotando mentre si avvicinava. Quando arrivò, Frank si accorse che in una delle mani aveva un oggetto - un apparecchio che aveva esattamente lo stesso tipo di connettore a tre fori che lui ormai associava alla tecnologia Tosok. Il secondo alieno prese il computer di Hask dal suo compagno e lo collegò al congegno che aveva portato. Su entrambi gli apparecchi iniziarono a lampeggiare delle luci.

Frank si accorse del brusio acuto, appena percettibile. All'inizio pensò che venisse dal computer di Hask, ma presto i suoi orecchi individuarono meglio la fonte. Evidentemente i due alieni stavano conversando, usando soprattutto ultrasuoni. Il brusio veniva da uno e dall'altro in alternanza.

Le luci sul computer di Hask smisero di lampeggiare. Il secondo alieno lo staccò dall'apparecchio che aveva portato, e lo passò a Frank. Frank era sorpreso, ma lo prese. L'alieno passò il secondo apparecchio al primo alieno, poi si allontanò di una decina di metri indietro, ruotando.

Il brusio del primo alieno riprese, e in pochi secondi la voce sintetizzata che Frank associava ad Hask emerse dall'apparecchio che la stella marina stava tenendo. «Mi capisci?» disse la voce.

«Sì» disse Frank, con il cuore che gli batteva forte per l'emozione.

«Non c'è modo di pronunciare il mio vero nome nella gamma vocale Tosok con cui apparentemente comunicate. Per favore assegnami un nome di cui puoi ripetere il suono.»

Frank si sentì temporaneamente spiazzato. «Vediamo... Tony. Ti chiamerò Tony.»

«Tony. E tu sei?»

«Frank.»

«Siamo venuti appena abbiamo ricevuto il messaggio Tosok. Dall'orbita ho visto che non siamo arrivati troppo tardi.»

«Troppo tardi?»

«Per evitare che la vita fosse cancellata dal vostro pianeta.»

«Siete venuti per evitarlo?»

«Sì. I Tosok hanno tentato di sterminare anche noi. Noi siamo... resistenti. Sono stati sottomessi.»

Frank sentì che sorrideva. «Benvenuto sulla Terra, amico.»

I nuovi alieni - già battezzati *Twirlers* dal corrispondente della CNN - erano originari della stella chiamata dagli umani Epsilon Indi, che, pur essendo a undici anni luce dalla Terra, era a soli nove da Alfa Centauri. I Twirlers avevano iniziato a usare la radio secoli prima dell'umanità, e così un'astronave Tosok ad alta velocità era stata mandata verso quella stella, dove era arrivata oltre trent'anni prima. Anche se c'erano voluti decenni, i Twirlers erano riusciti a sconfiggere i Tosok.

A bordo della bella astronave c'erano ventisei Twirlers, ma era Tony l'unico a comunicare con l'umanità. E quel giorno Tony parlava all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Era davanti allo stesso leggio che Kelkad aveva usato anni prima, il grande simbolo del pianeta su cui era recentemente arrivato era dietro di lui, circondato da foglie di ulivo.

Tony non usava più la voce di Hask; una volta che gli fu spiegato, chiese un campione di una nuova voce per adottarla. Frank ci aveva pensato un po' e poi aveva mandato qualcuno da Blockbuster Video a noleggiare *Il buio oltre la siepe*; ora Tony parlava con la voce di Atticus Finch, interpretato da Gregory Peck.

«Popoli della Terra» disse Tony. «Il mio stato vi manda i suoi saluti. Siamo lieti che il programma dei Tosok sia stato bloccato, e che voi siate al sicuro. Ma altri mondi non sono stati così fortunati. Ne abbiamo trovati tre che sono stati cancellati dai Tosok, e due continenti nel mio mondo sono stati resi inabitabili durante il nostro conflitto con loro. Voi avete senza dubbio del risentimento verso i Tosok che sono venuti qui - ma spero che capirete che in realtà non hanno fatto nulla contro la Terra, oltre a uccidere un gruppo di persone. Insieme alle razze di altri due mondi che sono stati minacciati dai Tosok, il mio popolo ha in programma di processare i pochi Tosok sopravvissuti per genocidio e tentato genocidio - compresi i cinque qui sulla Terra che erano implicati nel complotto. Vi invitiamo a partecipare a questo impegno, se volete, oppure di lasciarlo a noi. Ma ora chiediamo formalmente l'estradizione dei Tosok conosciuti come Rendo, Torbat, Dodnaskak, Stant, e Ged. Ve lo assicuriamo, pagheranno per i loro crimini.

«Sono qui alle Nazioni Unite, di cui mi è stata spiegata la breve e - spero che mi scusiate se dico questo - difficile storia. Le Nazioni Unite, con tutti i loro problemi, rappresentano un ideale, un'astrazione concretizzata, la fede nel fatto che lavorando insieme si può garantire la pace. Non ha sempre funzionato, e forse non sempre funzionerà in futuro, ma l'ideale - la promessa, la speranza, il concetto - è condiviso dal mio popolo, e da quelli degli altri due mondi abitati di cui ho parlato.

«I nostri tre mondi hanno già iniziato a creare - lasciate che usi un parallelo per tradurre - i Pianeti Uniti, un'organizzazione che rappresenti tutti i nostri interessi, progettata per garantire che non ci saranno mai più guerre interstellari.

«Francamente, il vostro pianeta è primitivo rispetto ai membri esistenti dei Pianeti Uniti. Ma vedo che le Nazioni Unite hanno lavorato a lungo per alzare gli standard dei loro membri meno sviluppati e meno ricchi. Anche questo è un ideale condiviso dai Pianeti Uniti, e sono qui davanti a voi tutti, che rappresentate individualmente le vostre nazioni e collettivamente il vostro mondo, per invitare la Terra a unirsi a noi.» Tony fece una pausa, guardando i volti neri, bianchi, gialli e rossi degli umani. «Amici,» disse «vi offriamo le stelle.»

Epilogo

Quando passò da Los Angeles, Frank Nobilio si fermò allo studio Rice e Associati per salutare. Con grande sorpresa, trovò Dale Rice intento a raccogliere diplomi, libri e puzzle incorniciati.

«Che cosa stai facendo?» chiese Frank. «Non possono licenziarti; sei il capo.»

«Vado via» disse Dale. «Ho finito.»

«L'avvocato Rice esce vincitore» disse Frank annuendo. «Vai in Georgia come hai sempre detto?»

«Non in Georgia» disse Dale. «E non sto andando in pensione. A settantadue anni si è giovani, figliolo.»

«Allora che fai?»

Dale indicò in alto con il dito.

«Diventi un giudice?»

Rise. «No, vado su.»

«Su?» A quel punto realizzò. «Vai con i Twirlers?»

«Sì.»

«Ma perché?»

Dale alzò le spalle. «Forse sono stato contagiato da un po' del tuo idealismo. O se non era il tuo forse era quello di Atticus Finch. Magari dentro di me, anche dopo tutti questi anni, credo *davvero* negli ideali della giustizia. E questo significa che, innocenti o colpevoli, i Tosok meritano la migliore difesa possibile.»

Frank rimase a bocca aperta. «Dio mio - difenderai i Tosok!»

Dale sorrise. «Ieri sono stato nel settore dei Tosok del carcere della Contea di Los Angeles, e ho parlato con Dodnaskak, che è succeduta a Kelkad come capitano. È contenta di avermi come legale. Quindi i Twirlers mi porteranno con loro quando torneranno a casa.»

«Incredibile» disse Frank. «Comunque buona fortuna. Ho la sensazione che ne avrai bisogno.»

Per un po' rimasero in silenzio. «Sai, i processi saranno una nuova Norimberga» disse Dale. «Ci saranno giudici da ognuno dei mondi che i Tosok hanno minacciato, ma Tony dice che il giudici non devono necessariamente essere legali; dopo tutto, tra le varie razze ci sono concetti giuridici molto diversi. Forse dovresti presentarti come uno dei giudici per la Terra.»

Frank inarcò le sopracciglia. «Io? No, no... non io. Non sarei equo. Ho già un'idea di quale dovrebbe essere il verdetto.»

Dale lo guardò. «Maledetto idealista. Tu li lasceresti andare.»

Frank sorrise.

FINE